

L'APOCALISSE DI GIOVANNI

a cura
di Edmondo Lupieri

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
con il contributo del
CREDIOP S.p.A.

ISBN 88-04-45777-5

Grafica di Vittorio Merico

© Fondazione Lorenzo Valla 1999
1 edizione marzo 1999

INDICE

IX	Premessa
XV	Introduzione
LXIX	Abbreviazioni bibliografiche
LXXV	Abbreviazioni delle opere citate
	TESTO E TRADUZIONE
3	<i>Sigla</i>
7	Apocalisse di Giovanni
	COMMENTO
103	
361	Indice dei passi e degli autori citati

PREMESSA

1. Può ancora esistere, oggi, uno spazio culturale ufficiale per l'*Apocalisse*? Se vi è un testo colmo di angeli e diavoli, di mostri e di cataclismi, di visioni celesti e ultraterrene, di viaggi spirituali in un cosmo geocentrico e pregalileiano, tale testo è proprio quello del veggente di Patmo. Non soltanto, poi, esso pare così ancorato alle categorie mentali del mondo antico, ma non vi è brano del Nuovo Testamento che sia così ricco di minacce e di scene di guerra, con il sangue degli uccisi che giunge sino alle froge dei cavalli e dove la misericordia sembra aver ceduto il passo alla spada. Anche gli stessi premi per gli eletti, infine, soprattutto quel famoso regno millenario di Cristo con i risorti sulla terra, creano problemi a chiese radicate e strutturate in questo mondo. I motivi di disagio nelle chiese cristiane di fronte al «libro delle profezie» di Giovanni, quindi, sono stati e sono numerosi e diffusi. A ripercorrere la storia dell'interpretazione del testo, pare che nelle gerarchie ecclesiali si sia sentito il bisogno di neutralizzarlo, prima ancora di permettere l'ascolto o la lettura da parte di persone ritenute impreparate. Di converso, l'uso non controllato dell'*Apocalisse* ha sempre accompagnato fenomeni di effervescenza religiosa, spesso sfociati in attività politiche o sociali anticonformistiche, talora concluse davvero nel sangue o nel fuoco. Eppure il fascino del libro permane. La sua lingua dalla cadenza arcaica e strana, le sue immagini che si susseguono come onde di un mare mosso da venti lontani, l'incomprensibilità stessa di certe sue frasi sono altrettanti motivi di attrazione. La lettura o l'ascolto quotidiano della Bibbia sono divenuti un'abitudine di pochi, ma il mistero dell'*Apocalisse*, a conclusione del Libro per eccellenza, sta, come in attesa di lettori, anche in quest'ultimo scorcio del secondo millennio cristiano.

L'*Apocalisse* è un testo controverso, difficile da maneggiare: una sorta di esplosivo che costituisce sempre un rischio per l'incauto manipolatore. Anche la critica moderna, nata dalle battaglie illuministiche, ha infine generato teorie interpretative contrapposte e inconciliabili, che a tratti ricalcano le antiche opposte interpretazioni ecclesiastiche. Il fatto è tanto evidente che, negli studi biblici contemporanei, l'esegesi dell'*Apocalisse* è divenuta uno degli obiettivi eletti per gli assalti della critica cosiddetta «postmoderna». Nata dal convincimento che la scienza di tipo positivisticò abbia fallito i propri scopi in ogni ramo dello scibile umano, giacché i risultati di ogni indagine sedicente scientifica altro non sarebbero che le proiezioni soggettive del ricercatore, la critica «postmoderna» appare come un'entità multiforme e difficile da analizzare. Essa ha tuttavia spinto ai limiti estremi un processo di relativizzazione di ogni altra forma di ricerca, creando una sorta di nuova apocalisse culturale: non a torto il «postmoderno» è stato paragonato a una specie di mostro che procede inghiottendo ogni altra espressione del patrimonio culturale preesistente, facendosi beffe della ragione e preparandosi alla sublime e definitiva voluttà di inghiottire sé stesso. Coerenza infatti esige che i criteri usati nella demolizione della scienza moderna siano applicati anche ai metodi «postmoderni», non meno soggettivi e relativi di quelli sedicenti razionali e scientifici: la qual cosa dovrebbe condurre al silenzio.

2. In tale temperie culturale, che scopi può prefiggersi un'edizione commentata dell'*Apocalisse*? Abbandoniamo subito le velleità di una lettura che pretenda di spiegare assolutamente tutto. Nella fattispecie dell'*Apocalisse*, le letture in cui tutto viene fatto quadrare non quadrano affatto, ma derivano di solito dalla precomprensione del commentatore, mosso da esigenze teologiche o da convincimenti personali che spesso raggiungono livelli monomaniacali.

Questo vuole essere un commento aperto, che proporrà soluzioni nuove e spero convincenti, ma che cercherà sempre di mostrare i nodi interpretativi, rifuggendo dalla tentazione di risolverli tagliandoli. Lo scopo principale del mio lavoro consiste nel condurre il lettore il più vicino possibile a quello che oggi riteniamo fosse il modo di pensare di un giudeo seguace di Gesù nel I secolo d.C. A questo è dedicata l'Introduzione. Il mondo è quello

di Gesù di Nazaret, Giovanni Battista, Paolo di Tarso; ma è anche lo stesso di molti altri, a cominciare dagli esseni ultraosservanti di Qumran per finire con Giuseppe, che divenne lo storico ufficiale dei Flavi, cioè proprio di quei generali romani che questo mondo incominciarono a distruggere. Né si trattava di una realtà monolitica o chiusa in sé stessa, ma ricca di permeabilità culturali a tratti sconcertanti. Lo mostra la vicenda di Giuseppe Flavio. Quasi un simbolo appare Berenice, ebrea e «regina» dei giudei, sorella e amante di Agrippa II (ultimo dei piccoli re giudei riconosciuti dai Romani), che divenne amante anche di Tito, sino a seguirlo sul Palatino e a rischiare di divenire imperatrice.

Il testo greco riproduce con poche varianti la più recente delle edizioni critiche dell'*Apocalisse* e la più usata negli studi¹. In senso proprio, sarebbe onesto dire che non possediamo una vera edizione critica di alcun libro del Nuovo Testamento. Quello che noi abbiamo è un'armonia, ricostruita oggi, fra i testi di diverse edizioni antiche, la cui storia possiamo ipoteticamente tracciare a ritroso fino a un periodo compreso fra il II e il IV secolo d.C. Si tratta di un testo teorico, che nessun antico ha mai avuto fra le mani e che corrisponde a quello che noi pensiamo possa essere stato scritto dall'autore, sulla base dei manoscritti che ci sono giunti. Che siano giunti tali manoscritti, e non altri con testi certamente diversi, è un fatto del tutto casuale, dipendente da motivi esterni: ad esempio il non essere andati distrutti in un incendio o l'essersi trovati in un luogo asciutto. Possiamo comunque considerarlo un buon punto di partenza, non dissimile da quello delle altre opere antiche, quasi tutte ricostruite a tavolino in epoca moderna o contemporanea. Eventuali strepitose scoperte di manoscritti (l'improbabile è già accaduto un paio di volte in questo secolo, a Qumran e a Nag Hammadi) ci porterebbero probabilmente altre varianti, sulla cui validità sarebbe difficile decidere; certamente molte differenze emergerebbero nell'aspetto esteriore del testo. Quello che proponiamo, infatti, è adattato all'ortografia del greco classico e non corrisponde al modo in cui veniva scritto nei primi secoli della nostra era, specialmente da persone

¹ Nestle-Aland 1983; strumento fondamentale rimane H. C. Hoskier, *Concerning the Text of the Apocalypse. Collations of All Existing Available Greek Documents, with the Standard Text of Stephen's Third Edition, Together with the Testimony of Versions, Commentaries and Fathers I-II*, London 1929.

che non avessero percorso un ciclo completo di studi. La pronuncia stava mutando e le parole venivano spesso scritte così come erano pronunciate.

L'apparato critico¹ è ridotto: ho deciso di tenere in considerazione soltanto le varianti e i testimoni più significativi. Alcuni problemi della lingua di Giovanni e le difficoltà che essa crea al traduttore sono discussi nell'Introduzione; ho tentato di proporre al lettore italiano un testo fedele, che suoni al suo orecchio grosso modo come sarebbe parso il testo dell'*Apocalisse* a un greco dell'epoca. Vi sono quindi non poche durezza di linguaggio. Il commento procede brano per brano e segue l'intero libro; sulla base dei richiami interni tenta di definire la funzione di ciascun brano nella struttura dell'opera; discute le diverse possibilità di interpretazione e propone quelle preferibili. Ho eliminato tutte o quasi le notazioni linguistiche e filologiche, le analisi delle varianti manoscritte, le discussioni sulla fortuna successiva di immagini o idee presenti nell'*Apocalisse*. Ho ridotto moltissimo il confronto con e fra le varie posizioni della critica, spesso riportando le idee generali, ma senza rinvii specifici: ciò ha permesso di alleggerire la bibliografia, semplice elenco delle opere citate più di una volta. Il lettore più esigente troverà comunque rinvii a lavori dove sono sviluppati gli aspetti che qui tralascio.

INTRODUZIONE

¹ Adattato da Nestle-Aland 1983.

I. I significati di un testo

I. Nella seconda metà del II secolo, le varie correnti cristiane sono ormai in grado di produrre opere letterarie in cui è testimoniato con relativa chiarezza un ventaglio di posizioni distinte a proposito dell'*Apocalisse*. Molti cristiani la riconoscono come un libro ispirato, prodotto dell'apostolo Giovanni, discepolo del Signore e autore anche del quarto Vangelo e di alcune lettere. Questo è evidente all'interno della grande Chiesa, dove si forma una linea interpretativa (Giustino, Ireneo, quindi Ippolito)¹ moderata. Ci si attende che Cristo, al momento del suo ritorno glorioso (dopo un periodo di grande tribolazione), regni effettivamente per mille anni su questa terra, insieme con i santi risorti, essendo Gerusalemme il capoluogo del regno. Tale interpretazione, detta chiliastica o millenaristica, poteva fondarsi su tradizioni orali antiche che venivano fatte risalire ai «presbiteri» o anziani, discepoli dei discepoli del Signore. È famosa la testimonianza di Papia di Gerapoli², che ricorda³ le parole dei presbiteri che riferivano a loro volta un insegnamento dello stesso Giovanni. Nel regno millenario ogni vite avrebbe avuto diecimila tralci e ogni tralcio diecimila virgulti e ogni virgulto diecimila rametti e ogni rametto diecimila grappoli e ogni grappolo diecimila chicchi e da ogni chicco si sarebbero ricavate venticinque metrete di vino⁴. Cose

¹ Giustino, *Dialogus cum Tryphone Iudaeo* 81,14; Ireneo, *aduersus haereses* V, spec. 26-33; Ippolito, *de Antichristo* e in *Danielem*, spec. V.

² Città dell'Asia Minore, non lontana da Laodicea.

³ Eusebio, *Historia Ecclesiastica* III 39, spec. 11 sgg.

⁴ Ireneo, *aduersus haereses* V 33,3 sg. Una metreta corrisponde a 39,4 litri. Per la presenza dell'immagine in ambiente apocalittico giudaico non cristiano (ma in un testo che probabilmente conosce tradizioni cristiane), ved. 2 *Bar.* 29,5.

simili Giovanni avrebbe insegnato del grano e dei frutti degli alberi: congiunta con la mansuetudine di tutti gli animali, una tale produzione spontanea avrebbe allietato il millennio.

Idee che in seguito o ad altri sarebbero apparse ingenue circolavano ed erano condivise in misura e modi diversi nei vari ambienti ecclesiali. Gruppi più radicali, ispirandosi anche alla predicazione di nuovi profeti, attendevano l'avvento di Cristo a breve termine e spiegavano le tribolazioni apocalittiche con le sciagure contemporanee. Il più famoso di tali profeti, che fondò un movimento cristiano e infine una vera chiesa, fu Montano, anch'egli originario dell'Asia Minore. Fra l'altro, i montanisti credevano che la nuova Gerusalemme di *Apoc.* 21,2 sarebbe discesa fisicamente dal cielo in una località della Frigia detta Pepuza. Interpretazioni così attualizzanti dell'*Apocalisse* tendevano a radicare il testo nella storia di allora, tentando di scoprire in essa i primi segni dell'avverarsi delle profezie. Secondo Ippolito, le sette teste della bestia sono i sette millenni della storia. Gesù, stando a una cronologia ben nota¹, nacque nel 5500 dalla creazione; quindi la fine del sesto millennio e l'avvento del regno di Cristo è da porsi nel cinquecentesimo anno dalla sua nascita nella carne: abbastanza vicino, ma non così imminente come pensavano gli eretici. Ancora ben avanti nel IV secolo, il donatista Ticonio² spiega che i tre giorni e mezzo di *Apoc.* 11,9 significano 350 anni di testimonianza della chiesa, dalla morte di Gesù al suo ritorno. Ticonio è un convinto allegorista e non prende alla lettera il millennio: d'altro canto il trionfo definitivo di Cristo e la fine del mondo erano così vicini (previsti per il 380 d.C.) che non vi era spazio per un regno di mille anni. Con Ticonio, infine, visto che la chiesa donatista era perseguitata dalle autorità ecclesiastiche ormai legate all'impero romano, il testo dell'*Apocalisse* serve a spiegare le soffe-

7000

Genesime
a metà
del VI
millennio
e regna
nel VI
millennio

¹ Appare difesa nella *Chronographia* di Giulio Africano, redatta poco dopo il 220; frammenti in PG X, coll. 63-94; ed. critica in M. J. Routh, *Reliquiae Sacrae* II, Oxford 1846 (rist. anast. Hildesheim 1974), pp. 238-308. Il testo di Ippolito è in *Danielem* IV 23.

² Il donatismo fu un movimento scismatico su base rigorista: i donatisti non riconoscevano l'autorità di quei membri del clero cristiano che, durante la persecuzione di Diocleziano nel 304-305, avevano consegnato i libri sacri ed erano quindi chiamati *traditores*. Esplose in Africa, il donatismo si diffuse in tutto l'impero cristiano nei secoli IV e V, dando vita a una chiesa alternativa a quella ufficiale, con clero e luoghi di culto distinti.

renze di una parte minoritaria del mondo cristiano, perseguitata da altri cristiani. Sempre al di fuori della grande Chiesa del II secolo, ma su fronte opposto, troviamo le prime critiche all'*Apocalisse*. Da Tertulliano sappiamo che Marcione¹, il quale accoglieva soltanto alcune lettere di Paolo e un'edizione riveduta del *Vangelo di Luca*, respingeva l'*Apocalisse* in blocco: essa doveva parergli un prodotto giudaizzante con cui i discepoli ebrei di Gesù avevano nascosto il suo vero messaggio. Altre critiche, altrettanto radicali, venivano dai cosiddetti «alogi»², un movimento per noi nebuloso, attivo in Asia Minore e duramente avverso ai montanisti. Tra le loro file maturò la certezza che l'*Apocalisse* e il quarto Vangelo non fossero opera dell'apostolo Giovanni, ma di un suo acerrimo avversario, lo gnostico Cerinto. La cosa non avrebbe avuto forse molte conseguenze se un presbitero di nome Caio³, sempre in polemica antimontanista, non avesse avanzato idee del tutto simili nella stessa Roma e da un pulpito ortodosso. Le critiche a Caio furono vivaci e decise, e le sue affermazioni non trovarono seguito nella grande Chiesa; tuttavia la loro esistenza mostra come vi potessero essere momenti di chiaro imbarazzo nel maneggiare un testo come quello dell'*Apocalisse*.

Con il III secolo e l'esplosione dell'esegesi alessandrina cristiana, prende forma quella che sarà la linea esegetica dell'ortodossia cristiana: come l'Antico Testamento, l'*Apocalisse* è comprensibile soltanto grazie a un'interpretazione allegorica. Non solo, ma Dionigi di Alessandria, forse il più brillante dei discepoli di Origene, in polemica con un altro vescovo (millenarista), su base strettamente letteraria sostiene che l'apostolo Giovanni, autore del Vangelo e delle lettere, non può avere scritto anche l'*Apocalisse*, un testo dal greco così brutto. L'autore doveva essere un altro Giovanni, visto anche che a Efeso erano ricordate due tombe di «Giovanni»⁴. La maggior parte degli autori ortodossi,

Testo he

3. lo se

¹ Originario di Sinope, sulla costa settentrionale dell'Asia Minore, era attivo a Roma intorno alla metà del II secolo.

² Il nome fu inventato da Epifanio (*Panarion* 51,1-35), che li definì ἀ-λόγοι in quanto negatori della teologia giovannea del Logos, e quindi anche «irrazionali», con facile gioco di parole.

³ O Gaio, ai tempi del vescovo Zefirino (199-217).

⁴ In Eusebio, *Historia Ecclesiastica* VII 24 sg. Dionigi non mette in dubbio la canonicità dell'*Apocalisse* (anzi respinge esplicitamente l'attribuzione a Cerinto); at-

comunque, non mise sostanzialmente in dubbio che l'*Apocalisse* fosse opera dello stesso Giovanni che aveva scritto il Vangelo: l'arma interpretativa dell'allegoria permetteva di recuperare interamente il testo. Persino un avversario di Origene, come Metodio¹, affermò con tranquillità che le sette teste del drago, che è il Diavolo, sono i sette peccati capitali². Ciò permise di destoricizzare l'*Apocalisse* e si comprende bene come, con il IV secolo e la cristianizzazione dell'impero, vi fosse ormai poco spazio per una lettura politica e antiromana delle visioni di Giovanni. Scrivendo all'indomani della vittoria costantiniana, Eusebio riprese le teorie di Dionigi sul «secondo Giovanni» e schiacciò Papia con un giudizio duro, che peserà per secoli sul discepolo dei presbiteri³. Non solo: già prima del trionfo cristiano, in periodo di piena persecuzione, Eusebio tracciò una nuova cronologia universale. In essa, con un'evidente anche se non esplicita polemica verso Giulio Africano, egli dimostrò su base filologica che le cronologie bibliche, per le storie anteriori ad Abramo, non sono affidabili: non sappiamo nemmeno quanto tempo Adamo sia rimasto nel paradiso ed è quindi impossibile datare la nascita di Cristo dalla creazione del mondo⁴. Qualsiasi interpretazione millenaristica dell'*Apocalisse* non aveva materia su cui sostenersi. Quando Agostino, riprendendo in questo le idee di Ticonio, affermò autorevolmente che il millennio di *Apoc. 20* è da intendersi in modo simbolico, a indicare il tempo della chiesa su questa terra, la prima fase della storia dell'interpretazione dell'*Apocalisse* si chiude⁵. Qualche difficoltà rimane a Oriente: l'*Apocalisse* non entra nella liturgia greca e quindi non appare nei lezionari. Alcuni scrittori ecclesiastici greci di area siripalestinese perpetuano le esitazioni

tribuendola però a un altro Giovanni, anch'egli uomo apostolico, ma figura di secondo piano, ne attenua l'importanza.

¹ Forse vescovo di Olimpo, in Licia, morì martire nel 311.

² *Symposium VIII* 13.

³ *Historia Ecclesiastica III* 39, spec. 11 sgg. (ved. ora U. H. J. Körtner, *Papias von Hierapolis. Ein Beitrag zur Geschichte des frühen Christentums*, Göttingen 1983 [FRLANT CXXXIII]).

⁴ Egli contava gli anni dalla nascita di Abramo, che sarebbe nato nel 2016-2015 a.C. Quanto rimane del testo, nella versione preparata (e aggiornata) da Girolamo, in GCS XLVII 1956, a cura di R. Helm.

⁵ *Ciu. XX* 7-17. Cfr. A. Pincherle, *Da Ticonio a Sant'Agostino*, «Ricerche Religiose» I 1925, pp. 443-66.

di Eusebio, non sembrano fare uso del testo apocalittico cristiano e forse non lo considerano canonico (Cirillo di Gerusalemme). Nell'area di lingua siriana la sua traduzione appare alquanto in ritardo e il testo non entra nel *corpus* scritturistico della chiesa siriana. Tuttavia, nella cristianità occidentale non vi sono dubbi su apoteosicità e ispirazione del testo, ferma restando la necessità di interpretarlo allegoricamente. L'interpretazione letterale dell'*Apocalisse* diviene sinonimo di una lettura ignorante, millenaristica, giudaizzante, insomma eretica.

L'esegesi cristiana antica e medievale fu in grado di impostare discussioni ancora attuali. Individuata nel testo l'esistenza di blocchi di sette entità (lettere, sigilli, coppe...), definiti «settenari», si ritenne che questi descrivessero simbolicamente la storia umana: si dibatteva se le serie di eventi così indicate rappresentassero momenti diversi e successivi o se ogni lista riproponesse gli stessi accadimenti, riassumendo o «ricapitolando» quanto detto nel settenario precedente¹. Si tentò di comprendere la struttura generale dell'opera, che apparve composta di sette parti, e a questa composizione si attribuì un cosciente valore simbolico. Su tale lunghissimo lavoro giunse come un turbine l'appassionata e veemente interpretazione di Gioacchino da Fiore. Il contadino calabrese che si era affrancato entrando nel più colto degli ordini monastici, il cisterciense, usò l'*Apocalisse* e il resto della Scrittura come fondamento del proprio modo di pensare, con una novità e un'autonomia ideali che si spiegano soltanto per il fatto che anch'egli si riteneva profeta. L'intera storia umana si svolge in tre fasi o età, di quarantadue generazioni ciascuna, cioè di 1260 anni². La prima età, del Padre, si è conclusa con l'Antico Testamento; la seconda, del Figlio, si sta concludendo; la terza, dello Spirito, sta per giungere, appunto nel 1260. In tale età – e qui emerge l'aspetto millenaristico³ – Cristo regnerà personalmente sulla ter-

¹ Cfr. il recentissimo G. Biguzzi, *I settenari nella struttura dell'Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione*, Bologna 1996 (Suppl. Rivista Biblica XXXI).

² Come un mese dura trenta giorni, una generazione dura trent'anni; in tal modo Gioacchino può trovare una nuova spiegazione alle cifre, ormai tradizionali, di *Dan. 7,25* e *Apoc. 11,2* e *12,6*.

³ Definiamo ora millenaristico qualsiasi movimento che attenda un regno di Cristo sulla terra, indipendentemente dal fatto che questo regno duri esattamente mille anni: per Gioacchino esso era destinato a durare 1260 anni. Secondo lui, l'*Apocalisse* è suddivisa in otto parti; le prime sei (ciascuna essendo a sua volta suddivisa in

ra, mentre beatitudine, pace e prosperità saranno garantiti da un nuovo ordine monastico di eremiti, suoi collaboratori e suo esercito: i «vergini» di *Apoc.* 7 e 14 sono una profezia dell'ordine fiorense, fondato da Gioacchino stesso con il monastero di San Giovanni in Fiore¹. La bestia che sale dal mare (*Apoc.* 13) è l'Islam: la sua ferita che pareva mortale è quella inferta dalle crociate; ma ora il Saladino ha riconquistato Gerusalemme, facendo stupire il mondo intero, e lo stesso Saladino è forse destinato a realizzare la profezia del piccolo corno di *Dan.* 7,8 e 11. Oggi si tende a ritenere che Francesco e il suo movimento (anzi, il pullulare di movimenti che si collegavano alla sua figura) siano stati i veri eredi di Gioacchino e delle sue idee. In essi le opere esegetiche e insieme profetiche di Gioacchino (una trilogia, di cui elemento cruciale era un *Commento* all'*Apocalisse*) furono considerate quell'*euangelium aeternum* che l'abate fiorense aveva predetto sarebbe apparso ad annunciare e sostenere l'età dello Spirito. Ancora Dante, che pure era nato dopo l'anno fatidico, pone Gioacchino tra i santi profeti del paradiso; e la sua *Commedia*, l'ultima grande apocalisse del Medioevo europeo, è imbevuta di tensioni gioacchine, sin dalla visione del veltro. L'importanza per noi di Gioacchino e dei suoi continuatori consiste in questo, che essi reinserirono pienamente il testo di Giovanni nella storia a loro contemporanea. L'*Apocalisse* non solo fu di nuovo storicizzata, ma fu interpretata politicamente. A partire dalla fine del XII secolo (il *Commento* di Gioacchino è del 1195), non si contano i gruppi e i movimenti che considerano programmatiche per la propria attività religiosa e politica le pagine dell'*Apocalisse* dove sono descritti il millennio e la Gerusalemme celeste². La tensione anticlericistica e antipapale, specie nel periodo avignonese³, era chiara: un ordine religioso spirituale di vergini (di solito i francescani)⁴ sal-

sette elementi) descrivono le prime sei fasi della storia delle sofferenze della chiesa nell'età del Figlio, mentre la settima (= *Apoc.* 20,1-11) è il millennio (l'età dello Spirito), seguito dall'ottavo e definitivo eterno momento della beatitudine nella nuova Gerusalemme.

¹ Il nome è misterioso e forse sottintende una riflessione allegorica che ci sfugge.

² Di solito tali pagine sono lette insieme con la descrizione idealizzata della comunità cristiana primitiva di Gerusalemme, offerta da Luca negli *Atti*.

³ Che abbracciò tutto il XIV secolo e gli inizi del XV.

⁴ Il dotto francescano Niccolò di Lira, teologo parigino e buon cattolico, che scrisse poco prima del 1332 (il doppio di 666!), ritiene, *salvo iudicio meliori* e dopo ave-

verà la vera chiesa, mentre la gerarchia ecclesiastica ufficiale è *coinquinata* con questo mondo (cfr. *Apoc.* 14,4). Secondo Pietro di Giovanni Oliva, il papato stesso è l'anticristo e, secondo Ubertino da Casale, Bonifacio VIII è la bestia che sale dal mare.

La fase successiva e consequenziale è quella della Riforma. In una sua rapida *Introduzione* del 1522, Lutero dichiara di non ritenere il libro né apostolico né ispirato, ma piuttosto simile al *Quarto Libro di Esdra*. Egli dice che non vuole costringere nessuno a pensarla come lui, ma preferisce quei libri biblici che gli presentano Cristo in modo «chiaro e puro»¹. Nel 1534, tuttavia, scrive un breve commento, dai toni nettamente politici e antiromani: le due bestie di *Apoc.* 13 sono l'impero (allora guidato da Carlo V) e il papato. Questo è la bestia con due corna, perché, lamenta Lutero, il papato è anche un regno mondano². L'esegesi protestante posteriore a Lutero in buona parte riprende e prosegue l'interpretazione antiromana del testo, con alcune notevoli eccezioni³. Da fronte cattolica si scrivono sempre più ampi commenti all'*Apocalisse*, specie quando vi pongono mano esegeti gesuiti, per lo più spagnoli. Assistiamo a una storicizzazione di molte parti del testo, tale da rendere il dibattito del Sei-Settecento molto vicino a discussioni odierne. È aperto e ampio il dibattito su chi siano i sette imperatori a cui fare riferimento; ed è chiaro il problema della data della redazione dell'*Apocalisse*, che viene posta fra il regno di Nerone e quello di Domiziano. Il gesuita Juan de Mariana, nel suo *Commento* del 1619, reintroduce nella discussione, come ipotesi plausibile per la comprensione di *Apoc.* 13,3, la leggenda su Nerone redivivo. Con tale tipo di esegesi, per noi ormai scientifica, emergono anche le prime tensioni interne che caratterizzano l'esegesi successiva, quando è prodotta da uomini di chiesa: se davvero Giovanni credeva in un ritorno di Nerone,

re vagliato varie ipotesi, che l'incatenamento di Satana (*Apoc.* 20,2) coincida con l'approvazione papale di entrambi gli ordini dei francescani e dei domenicani, la cui attività congiunta ha limitato il potere del Diavolo e riformato la Chiesa.

¹ Ed. Walch XIV 12 sg. (= XIV 141 sg., St. Louis, Missouri, 1880-1910²; rist. anast. Gross Oesingen 1987).

² Ed. Walch XIV 151-63 (= XIV 130-9).

³ Il dottissimo Bibliander, alla metà del Cinquecento, riporta l'*Apocalisse* nel suo contesto storico, individuando i vari «re» nella successione dei sovrani romani. La bestia è l'impero romano, la sua ferita «mortale» è la morte di Nerone, la sua guarigione è la restaurazione di Vespasiano.

Gioacchino

l'apocalisse
he re-
vela

Grosso

1522

3
Riforma

3
Cattolica

una cui risurrezione avrebbe imitato diabolicamente quella di Cristo, deve crederci anche il fedele di età moderna? I cattolici e i protestanti delle confessioni maggiori sono comunque accomunati dal rifiuto del millennio: questo viene in genere interpretato allegoricamente, in quanto regno spirituale di Cristo attraverso la (una) chiesa. L'interpretazione chiliastica riemerge all'alba del XVIII secolo in area protestante tedesca nel movimento pietistico: un'opera in tal senso di Spener risale al 1693.

La trasformazione esegetica che si sviluppa a partire dall'illuminismo e giunge sino ai nostri giorni è preceduta e accompagnata da una vera rivoluzione teologica, opera soprattutto di pensatori britannici e francesi. Da un punto di vista cristologico, viene distinto concettualmente il Gesù della carne dal Cristo. Il personaggio che emerge dal Nuovo Testamento è l'uomo Gesù, il predicatore di Nazaret, di cui viene studiata soprattutto o esclusivamente la dimensione umana. Questa può e deve essere indagata dalla ragione, con i mezzi che le sono propri, indipendentemente dalle speculazioni sulla dimensione divina di Gesù Cristo, che incominciano a essere considerate il «mito cristiano». Si tende a definire «esegesi» una tale indagine, laica e storicizzante, e a distinguerla dall'«ermeneutica», che è l'indagine caratteristica degli studi di matrice ecclesiastica, destinata alla comprensione e fruizione religiosa del testo ritenuto sacro. Incontriamo i primi tentativi di comprendere l'*Apocalisse* nel giudaismo o nel giudeocristianesimo del suo tempo. Il dotto gesuita francese Jean Hardouin, morto dopo avere sottoscritto la condanna delle proprie opere, è convinto che l'*Apocalisse* debba essere situata in ambiente palestinese: le sette lettere erano indirizzate ai giudeocristiani di Gerusalemme e, sebbene le sette teste della bestia fossero altrettanti imperatori romani sino a Nerone, Babilonia era Gerusalemme. Il suo commento al Nuovo Testamento, uscito postumo in un'edizione pirata a Le Havre nel 1741, è già all'Indice nel 1742. Anche il razionalista protestante Firmin Abauzit ritiene che la profezia di Giovanni riguardi la fine di Gerusalemme nel 70 d.C.: Babilonia è Gerusalemme, le sette montagne sono sette colline su cui è costruita Gerusalemme, le sette teste sono i sette ultimi sommi Sacerdoti di Gerusalemme. Il suo commento, pubblicato postumo nel 1770, tutto teso a dimostrare che il cristianesimo è la sola «religione ragionevole», finisce all'Indice nel 1774. L'interpretazione totalmente o in buona parte anti giudaica del-

l'*Apocalisse* rimane tuttavia minoritaria, nonostante l'apporto di opere di ampia erudizione e piene di paralleli tratti dalla letteratura rabbinica¹ e nonostante la calda adesione persino di un romantico e, almeno in parte, antiilluminista come Johann Gottlieb Herder².

La grande esegesi tedesca non mette mai in dubbio che l'*Apocalisse* sia radicata in ambiente giudaico, ma ritiene sempre che il testo sia percorso da un fiero sentimento antiromano. Riemerge costantemente il giudizio o pregiudizio luterano: Babilonia non può essere altro che Roma imperiale, profezia della Roma papale. Debitamente storicizzata, questa interpretazione è accettabile anche per i cattolici tradizionalisti (essendò Roma soltanto ed esclusivamente quella pagana) come per quelli più aperti: questi non discutono tanto l'istituzione del papato in sé, ma la Babilonia apocalittica è per loro il modello che prefigura la chiesa implicata nelle cose di questo mondo e che dovrà purificarsi. Durante il corso del XIX secolo, si venne formando una specie di consenso, guidato dagli esegeti di lingua tedesca e di estrazione protestante. L'autore dell'*Apocalisse*³ è un cristiano giudaizzante, che attende il crollo di Roma e la fine del mondo a breve termine. Questo comporta, però, una non piccola difficoltà ermeneutica: le profezie dell'*Apocalisse* non si sono realizzate, giacché Roma non cadde allora né il mondo finì. La cosa non preoccupa gli esegeti che non avessero impegni di natura ecclesiale; anzi, partendo dal principio secondo cui un testo profetico che trovi riscontro nella storia reale è stato scritto dopo gli eventi, si tenta una datazione precisa dell'*Apocalisse*, così come era stato fatto con Daniele. Con l'*Apocalisse*, però, i conti non sempre quadrano, giacché tutto in essa appare discutibile e alcune frasi sembrano contraddirne altre. Si arrivò allora a supporre una riscrittura del testo, da parte dello stesso profeta, che avrebbe adattato ai nuovi tempi – e forse a nuove visioni – il resoconto di sue visioni precedenti.

¹ Un lavoro in tal senso, del teologo e orientalista protestante Johann Christoph Harenberg, vide la luce nel 1759.

² Il suo libro sull'*Apocalisse* è del 1779.

³ Solo i cattolici continuano a ritenere che sia Giovanni l'apostolo; in genere l'esegesi protestante pensa al presbitero Giovanni (l'autore di 2 e 3 Ep. Io.), al Giovanni Marco di Act. Ap. 12,12, a un altro non meglio noto Giovanni.

Su queste riflessioni, nella seconda metà del XIX secolo (e soprattutto a partire dall'ultimo ventennio) cadde una grandinata di nuove ipotesi che spezzarono l'unità letteraria dell'opera. Si incominciò col ritenere che il testo attuale sia la ricucitura di apocalissi diverse, scritte da personaggi diversi (Cerinto, Giovanni Marco, il presbitero, altri ignoti) di epoche diverse e poi unite da un redattore. I testi più antichi risalirebbero ai tempi di Claudio o di Caligola o di Nerone, mentre il redattore – ovvero diversi redattori in successione – sarebbe stato attivo ai tempi di Traiano o anche di Adriano. Sempre in quegli anni, un discepolo di Harnack (E. Vischer) avanza quella che parve una constatazione indiscutibile: certe parti del testo non potevano essere state scritte da un cristiano. Quale fedele cristiano, infatti, avrebbe mai profetizzato la nascita di un Messia come quella descritta nel cap. 12, dove il bimbo, appena nato, viene rapito in cielo e tenuto in serbo per ritornare trionfante alla fine? Dentro il testo attuale, quindi, esistono almeno una e forse due apocalissi giudaiche, poi rielaborate da un redattore cristiano, a cui si devono gli ultimi interventi. Alla critica letteraria si affiancò la ricerca storicoreligiosa che mise in luce le diverse eredità culturali delle varie parti dell'*Apocalisse*. Nacque la cosiddetta teoria dei frammenti: un redattore cristiano ha rielaborato frammenti di tradizioni antichissime, la cui storia può essere tracciata a ritroso per secoli e talora per millenni, giacché si radicherebbe in antichi miti, vuoi di origine babilonese, vuoi iranica, vuoi anche egiziana, tutti più o meno filtrati dal giudaismo. Ciascun frammento ha la sua storia, distinta da quella degli altri. Un noto esponente di questo metodo fu Wilhelm Bousset, i cui studi sul mito dell'anticristo, precristiano e quindi cristiano, fecero epoca.

Pur facendo ricorso agli strumenti forniti dalla critica storica, letteraria e storicoreligiosa, vi fu sempre chi tentò di salvare l'unità profonda del libro. Importante, per il modo in cui l'*Apocalisse* viene reinserita nella tradizione apocalittica giudaica, è l'opera di Robert Henry Charles. In essa lo studioso recupera la figura dell'autore, un profeta cristiano a nome Giovanni distinto dall'autore del Vangelo, ma si vede costretto ad ammettere l'intervento di un revisore, definito «fanatico e celibe», «stupido», «ignorante», «incapace», che avrebbe stravolto il testo soprattutto nella parte finale, tagliando, spostando brani e inserendo di suo frasi che contrastano con il genuino messaggio di

Giovanni¹. L'intervento dell'esegeta contemporaneo consiste essenzialmente in una ricostruzione del testo originario, distinguendo ciascun singolo intervento dell'interpolatore. Tentativi più recenti sostengono l'importanza della redazione dell'opera e difendono con maggiore decisione l'unità del testo, magari fondandola su più moderne teorie di struttura o di composizione letteraria² o addirittura drammatica: l'*Apocalisse* si comprende come un ampio dramma in sette atti, di sette scene ciascuno³. Da fronte cattolica, per altro verso, si introdusse il concetto di «scuola giovannea». Si suppone che Giovanni, sulla scorta delle antiche testimonianze di Papia sui presbiteri d'Asia Minore, avesse attorno a sé un gruppo di discepoli, i quali ascoltarono la sua predicazione e poi produssero, in tempi diversi, le diverse opere attribuite al maestro. Questa soluzione permette di conservare un'unità di fondo al *corpus* giovanneo del Nuovo Testamento⁴, ne salva l'ispirazione e l'apostolicità, spiegando anche il doppio finale del quarto Vangelo, le diversità di lingua fra i vari scritti e gli slittamenti o sviluppi di natura teologica⁵.

Le varie posizioni delle indagini di tipo storico-critico sono accomunate dalla coscienza, ancora di stampo illuministico, ma filtrata dall'esperienza positivista, che una metodologia di per sé laica sia l'unica garanzia di scientificità. Date tali premesse, le accuse e controaccuse di «precomprensione teologica» fra i vari studiosi non si contano. Dove, però, esegeti più o meno credenti

¹ L'accanimento verbale contro il fantomatico revisore si spiega come uno sfogo dell'esegeta frustrato dalle difficoltà del testo, mentre l'avversione al celibato e all'«oscurantismo» pare logica in Charles, allora arcidiacono a Westminster (cfr. spec. Charles I 1920, pp. L-LV); per Bousset, ved. l'ed. ingl.: W. Bousset, *The Antichrist Legend (with a Prolog on the Babylonian Dragon Myth)*, London 1896 e ora G. C. Jenks, *The Origins and Early Development of the Antichrist Myth*, Berlin 1991 (BZNV LIX).

² In quanto epistola (Karrer 1986) o testo destinato a uso liturgico (Vanni 1980²).

³ J. W. Bowman, *The First Christian Drama: The Book of Revelation*, Philadelphia 1968.

⁴ Il concetto di «scuola» è applicato ad altri maestri (Paolo, Pietro, Matteo), così da spiegare lo stato attuale di quasi tutto il Nuovo Testamento.

⁵ Essa permette ad alcuni studiosi cattolici di frantumare il testo, come i colleghi protestanti o laici, ma rimanendo in una posizione ortodossa (p. es. M.-É. Boismard, «L'Apocalypse» ou «les Apocalypses» de S. Jean, «Revue Biblique» LXVI 1949, pp. 507-54): in ogni caso i vari redattori postgiovannei appartengono tutti a un'unica scuola, in cui la presenza dell'apostolo garantisce l'autorità.

e teologi più o meno laici si trovano d'accordo è nella condanna del pericolo di un'ermeneutica non fondata sull'esegesi scientifica. I nuovi eretici sono molti. Alcuni non sembrano in verità troppo pericolosi, come quegli ufologi che vedono negli angeli e nei diavoli dell'*Apocalisse* la manifestazione di presenze extraterrestri¹. Quello che preoccupa è piuttosto un ampio sottobosco culturale e religioso, venato di irrazionalismo, che vive di aspettative apocalittiche. La realtà del fenomeno è complessa. Secondo indagini recenti, un quarto almeno della popolazione degli Stati Uniti appartiene a gruppi o movimenti cristiani che vengono solitamente definiti fondamentalisti. L'elemento usato per distinguerli è l'attesa chiliastica di un regno di Cristo su questa terra, a breve o brevissimo termine, dopo una crisi dalle caratteristiche cosmiche². Al di là, o all'interno, della nebulosa costituita dalle chiese fondamentaliste, si trovano gruppuscoli radicali, le cui tensioni apocalittiche possono portare al suicidio collettivo o allo scontro armato con lo Stato, considerato espressione del potere satanico. Negli anni scorsi era obbligo fare riferimento alla tragedia di Jonestown, mentre oggi viene citato il massacro del predicatore e profeta apocalittico David Koresh, insieme con i suoi seguaci, i Branch Davidians, a Waco nel Texas³.

L'esegesi storico-critica, premessa necessaria di un'ermeneutica «scientificamente corretta», sembrava poter difendere il cristianesimo razionale dagli eccessi delle sette. Teologi conservato-

¹ Si veda l'opera di Dalila e Gérard Lemaire, dove il lettore curioso può trovare di tutto, oltre ai dischi volanti: dalle profezie della piramide di Cheope a Padre Pio e Sun Myung Moon (D. et G. Lemaire, *Les OVNI de l'Apocalypse* I-II, Bruxelles 1976).

² Negli anni passati, tale crisi era solitamente individuata in una guerra atomica; ora, dopo che il «drago rosso» (*Apoc.* 12, 3) del comunismo sovietico è deceduto senza causare la terza guerra mondiale, si attende la fine in un più lento, ma non meno inevitabile, collasso dell'ecosistema (Ch. B. Strozier, *Apocalypse. On the Psychology of Fundamentalism in America*, Boston 1994).

³ La «notte bianca», che portò al suicidio collettivo di oltre 900 seguaci di Jim Jones, fu celebrata il 18 novembre 1978: ved. ora R. Endleman, *Jonestown and the Manson Family: Race, Sexuality and Collective Madness*, New York 1993. David Koresh (Vernon Wayne Howell) era convinto di essere l'Agnello destinato a immolarsi, e i suoi seguaci ritenevano probabilmente di vivere la realizzazione dell'apertura del quinto sigillo dell'*Apocalisse* il 19 aprile 1993 (ved. J. P. Arnold, «The Davidian Dilemma - To Obey God or Man?», in James R. Lewis [ed.], *From the Ashes. Making Sense of Waco*, Lanham-London 1994, pp. 23-31). La recente strage di Oklahoma City pare essere stata concepita come una vendetta di questo massacro.

ri potevano usare la lettura storicizzante contro tutte le attualizzazioni, ritenute «selvagge», compresa quella dell'ermeneutica legata alla teologia della liberazione: secondo questa, la tensione antiromana e antiimperiale di Giovanni è solo un simbolo profetico della tensione antiimperialistica che dovrebbe animare la chiesa. In ogni caso, esisteva un argine logico alle affermazioni ritenute fantasiose, aberranti e «infondate» dei neoapocalittici; ma negli ultimi decenni, dopo un lavoro critico iniziato fra le due guerre, le posizioni «postmoderne» hanno portato un attacco frontale alle precedenti certezze¹. Le origini di quello che appare più un modo di pensare che un vero e proprio movimento vanno ricercate in riflessioni di carattere insieme letterario e psicologico. Il primo passo è costituito dalla coscienza che la pretesa dell'indagine storico-critica di ricostruire l'ambiente storico di un testo e in esso situarlo, insieme con il suo autore e i suoi primi lettori e ascoltatori, è una pretesa illegittima. Infatti, leggendo un testo (*l'Apocalisse*), non siamo in grado di raggiungere la figura storica del suo autore (Giovanni), ma soltanto l'immagine che questi, in quel determinato testo, voleva dare di sé. L'autore reale è per noi perduto: resta soltanto questa immagine virtuale, su cui lavorare. Lo stesso si può dire dei lettori; nulla conosciamo dal testo sulla situazione storica dei destinatari delle sette lettere, ma soltanto apprendiamo l'immagine che di loro crea Giovanni. I primi lettori o ascoltatori dell'*Apocalisse* sono cristiani ideali, immaginati da Giovanni: basandoci soltanto sul testo, non possiamo ricostruirne una storia o una sociologia verosimili. Questo pone l'esegeta in un limbo pirandelliano di personaggi virtuali con autori ancora più virtuali; ma il colpo finale viene dal passo successivo. Ciascun testo, infatti, è di per sé morto sul nascere, nel momento stesso in cui viene scritto o narrato e diviene, insomma, un testo; siamo noi, leggendolo o ascoltandolo, che lo facciamo (ri)vivere. In realtà, di un testo noi raggiungiamo soltanto la nostra ricostruzione mentale. Così si spiega bene perché ogni indagine storica, sebbene paludata di tutta l'obiettività scientifica pensabile, porti soltanto a creazioni soggettive. Più che il testo, hanno importanza i con-testi e i pre-testi, cioè tutto il materiale culturale che noi apportiamo al testo e che, alla fine, riscopriamo

¹ A. K. Adam, *What is Postmodern Biblical Criticism?*, Minneapolis 1995.

nei risultati delle nostre indagini. La coscienza dell'incomunicabilità caratterizza il «postmoderno». La prima e sconcertante conseguenza è che tutte le interpretazioni, tutti gli approcci metodologici sono ugualmente leciti e illeciti. Il Gesù di Bultmann, o del più laico degli esegeti laici, ha altrettanto valore e non-valore del Cristo di David Koresh o del più bigotto degli apocalittici contemporanei. Un tale relativismo nell'indifferenza ha oggi due conseguenze di segno opposto. Sul fronte conservatore, tutte le interpretazioni bibliche, anche le più irrazionalistiche o quelle tradizionaliste, che erano state come accantonate di fronte all'indagine storico-critica, stanno riemergendo e cercano di riottenere diritto di cittadinanza in ambiente scientifico. Sul fronte dell'innovazione, nuovi metodi esegetici sono stati incoraggiati e prendono piede, tanto che oggi non è più possibile trascurare le letture psicoanalitiche¹ o quelle femministiche² dell'*Apocalisse*.

2. L'analisi dell'*Apocalisse* che propongo si riallaccia alla tradizione delle indagini di tipo storico-critico. Il «postmoderno» ha portato una ventata di aria fresca in un ambiente che stava diventando stantio, ma la sua relativizzazione estrema mi pare controproducente: non solo per motivi pragmatici. Da un punto di vista strettamente metodologico dobbiamo operare una distinzione importante. È vero che qualsiasi oggetto di indagine scientifica è di per sé irraggiungibile, ma esiste uno spazio umano a noi accessibile. Che, attorno a esso, la verità in assoluto non sia attingibile, mi pare fosse già un dato accettato nella filosofia e nella teologia occidentali, anche prima delle critiche «postmoderne». Parlando in assoluto, il I secolo è per noi irraggiungibile e, anche se raggiunto, indescrivibile. Così è perduto, nella sua individualità,

¹ P. es. Raguse 1993. L'autore è uno psicologo e teologo tedesco, di scuola freudiana, in polemica con le interpretazioni junghiane del testo. Uno dei limiti di questo e di simili lavori è nel collegamento con l'esegesi storico-critica tradizionale: se muta l'interpretazione storica, mutano le funzioni dei personaggi nel racconto e in rapporto all'autore e quindi l'interpretazione psicoanalitica rischia di crollare (cfr. Lupieri 1999).

² P. es. Pippin 1992 e 1994. È illuminante il suo tentativo di far capire a esegeti ed ecclesiastici maschi che cosa provi una donna del XX secolo leggendo un testo come l'*Apocalisse*, il cui autore pare profondamente androcentrico e antifemminista. L'*Apocalisse* può essere recuperata soltanto per la sua tensione antiimperiale e quindi antiimperialistica, utile in funzione «liberazionista» (cfr. Lupieri 1999).

l'uomo Giovanni. Ciò non toglie che, lavorando entro i confini di quell'approssimazione che caratterizza le scienze umane, possiamo avvicinarci al I secolo, a Giovanni, all'*Apocalisse*. Per quanto mi concerne, l'*Apocalisse* è un testo unitario, opera di un personaggio storico di nome Giovanni. Come una parte della critica recente, credo che Giovanni abbia composto un testo prevedendone più livelli di lettura¹. Mi convince l'osservazione che il testo abbia una comprensibilità più profonda, che emerge soltanto dal suo studio. Nessun ascoltatore o lettore superficiale, senza soffermarsi a ponderare sul testo, potrebbe percepire che le benedizioni in esso contenute sono sette, la qual cosa dovrebbe avere un valore simbolico. Il libro quindi prevede sia una lettura di superficie sia una più profonda. Soprattutto in questo secondo livello di lettura, il testo richiede l'uso di interpretazioni allegoriche. In questo caso il ricorso all'allegoria non è la scappatoia dell'esegeta che, trovandosi a maneggiare un testo divenuto improbabile col passare del tempo, in questo modo lo rende attuale. Nell'*Apocalisse* un procedimento allegorico appare lecito e richiesto, nei termini che chiarirò fra poco. Quello che dobbiamo domandarci è se sia storicamente pensabile che un autore del I secolo potesse attendersi una lettura a più livelli di un proprio scritto, esigendo dal suo lettore uno studio e un'interpretazione di tipo allegorico. La risposta è positiva, nella misura in cui Giovanni si pone, letterariamente e idealmente, nella tradizione di pensiero giudaica che definiamo apocalittica.

2. *Apocalisse e apocalittica*

Quella che chiamiamo *tradizione apocalittica giudaica*² si formò nel tempo successivo all'esilio, come una reazione all'esaltazione della Legge e delle norme di osservanza. Questa esaltazione, a tratti esasperata, era stata introdotta dalla riforma che va sotto il

¹ Bauckham 1993.

² Con il termine *apocalittica* intendiamo tre fenomeni diversi. In senso lato, *apocalittica* designa un fenomeno letterario di lunghissima durata, anche non giudaico, che esiste tuttora nelle culture religiose scaturite dal tronco giudaico-cristiano-islamico. Il genere letterario è stato individuato in epoca recente, riunendo quei testi che in qualche modo assomiglino all'*Apocalisse* (primo elemento per distinguere

nome di Esdra e che aveva come scopo la purità etnica e rituale del popolo. Il livello più antico a noi noto della letteratura apocalittica giudaica è costituito dal *Libro dei Vigilanti* (LV; IV-III secolo a.C.), che si ispira al perduto *Libro di Noè*. In esso l'origine del male non veniva spiegata come conseguenza del peccato di Adamo o di Eva, ma come causata dal peccato dei Vigilanti¹. Ai tempi di Iared (il padre di Enoc), alcuni angeli si invaghirono delle donne, poiché «erano belle». Il loro congiungimento sessuale infranse una divisione voluta da Dio, che aveva concesso la riproduzione agli uomini, poiché li aveva creati mortali, e non agli angeli, già immortali². La commistione di due nature diverse, l'angelica e l'umana, comportò una contaminazione che investì l'intero mondo creato³. Dall'accoppiamento degli angeli con le donne nacquero i giganti (cfr. *Gen.* 6,1-4); quando essi tormentarono gli

un'apocalisse da un altro testo è che sia il resoconto di una «rivelazione», che appunto in greco si dice ἀποκάλυψις, apocalisse). Come per qualsiasi altro genere letterario, alla somiglianza formale fra i testi apocalittici non corrisponde identità di vedute ideali: due apocalissi, magari scritte a secoli di distanza, non possono esprimere la stessa ideologia. In secondo luogo, *apocalittica* può indicare una «visione del mondo di tipo apocalittico». Questa non solo può essere comune a credenti di fedi diverse, ma può apparire in opere che non sono letterariamente apocalissi; perciò possiamo parlare, p. es., di un «discorso apocalittico» in un Vangelo. In terzo luogo, *apocalittica* indica una tradizione giudaica particolare, che ha prodotto una serie di testi (quasi tutti apocalissi), e dietro la quale possiamo supporre una linea ideale originariamente distinta all'interno del giudaismo. Cfr. Sacchi 1990; per un ulteriore inquadramento storico, cfr. P. Sacchi, *Storia del Secondo Tempio: Israele tra VI secolo a.C. e I secolo d.C.*, Torino 1994; E. Lupieri, «Fra Gerusalemme e Roma», in G. Filoramo (a cura di), *Storia del Cristianesimo I*, Bari-Roma 1997, pp. 5-137.

¹ «Vigilanti» erano angeli di una particolare categoria, preposti a «vigilare» sul mondo creato e sugli uomini: fra loro si trovavano i ribelli.

² Un particolare livello redazionale di LV specifica che il peccato angelico consiste nell'aver comunicato alle mogli umane i segreti celesti (l'astronomia) e naturali (la medicina): la conoscenza peccaminosa si sposta dal piano sessuale a quello intellettuale. Sembra di incontrare qui il presupposto per l'interpretazione demoniaca del peccato di Eva: il serpente non sarebbe stato un animale, ma un angelo malvagio (cioè un diavolo, con terminologia più moderna), che avrebbe comunicato alla donna una conoscenza vietata. È possibile che qui la tradizione enochica subisca l'influenza di quella del *Genesis*, originariamente più interessata a problemi gnoseologici che a peccati sessuali.

³ Si risolve un problema aperto dal racconto del *Genesis*: se solo gli uomini peccano, perché anche gli animali soffrono? Inoltre, a differenza di quanto emerge dal *Genesis*, qui la morte non è una punizione, ma un fatto assolutamente naturale, stabilito da Dio prima del peccato.

uomini sino a cibarsene e a berne il sangue, la contaminazione diventò indicibile. A questo punto Dio intervenne e, mediante gli angeli santi, fece imprigionare i ribelli e morire tutti i giganti. Le loro anime immortali continuarono a tormentare gli uomini sotto forma di spiriti malvagi: nacquero i diavoli. Il *Libro dei Vigilanti* fa parte del *Primo Libro di Enoc* (I *En.*), così detto poiché in esso il veggente è Enoc¹. Questi acquisisce tutta la conoscenza, tanto da divenire lo scriba di Dio e da fungere da intermediario della divinità sia con gli uomini sia con gli angeli peccatori. Le conseguenze del racconto, ostili alla riforma di Esdra, sono due. In primo luogo non sono i giudei di pura razza che si contaminano con donne straniere, ma sono stati gli angeli a contaminare, nelle donne, l'intera umanità: nessuno può dirsi puro, nemmeno Esdra e i giudei tornati dall'esilio². In secondo luogo l'uomo non può purificarsi, dato che il male nasce da una sfera a lui superiore, contro la quale non può nulla. Questo rende impossibile l'osservanza. D'altro canto, se da solo l'uomo non può liberarsi da un male che lo sovrasta per natura, la salvezza dovrà provenire da una forza anch'essa sovrumana.

La prima produzione apocalittica introduce numerose novità ideologiche nel giudaismo, come la sopravvivenza individuale dopo la morte, sia nella forma di eternità dell'anima, con un aldilà differenziato con premi e pene, sia in quella di risurrezione dei morti, dove di solito i santi risorgono per ricevere in una seconda vita quello che non hanno avuto in questa. Data l'idea apocalittica dell'inevitabilità del peccato per l'uomo, questa sopravvivenza si trasforma di fatto in una condanna eterna per la maggior parte degli

¹ I *En.* è costituito da cinque testi apocalittici giudaici, di cui LV è il primo e il più antico. Tale insieme è intitolato a Enoc, il patriarca antediluviano, settimo dopo Adamo: la Bibbia non dice che morì, ma che, dopo aver vissuto sulla terra 365 anni (un anno di anni), «camminò con Dio» (*Gen.* 5,24). In quanto personaggio non morto e ancora vivo insieme con Dio (cfr. nota a 11,3), Enoc divenne una figura di primo piano nell'apocalittica. I *En.* si è conservato integralmente in etiopico; di esso esistono un riassunto e frammenti in greco nonché frammenti dell'originale aramaico, ritrovati a Qumran. Per le traduzioni dell'etiopico mi baso sul testo italiano di Fusella (Sacchi I 1981) e su quello inglese di Isaac (Charlesworth I 1983).

² Il modo di pensare resta androcentrico: la contaminazione viene da un rapporto sessuale fra una realtà maschile superiore (angeli; giudei di pura razza) e una femminile inferiore (donne; non giudee); sebbene esista una responsabilità maschile, il motivo della colpa si trova nella natura stessa dell'elemento femminile.

esseri umani: i salvati sono una ristretta minoranza. I livelli più recenti del *Libro dei Vigilanti* ritengono che il peccato angelico ai tempi di Iared non basti a spiegare tutto il male sulla terra: anteriore è il peccato di Caino¹. Viene allora supposto un peccato anteriore all'uomo: nel quarto giorno della creazione, sette angeli «luminary», cioè sette stelle, rifiutarono di aderire all'ordine cosmico voluto da Dio. Sono i *planeti*, stelle vaganti² che, con le loro stesse orbite ribelli, mostrano come l'intera creazione fu sin dall'inizio deturpata. Alla fine del III secolo a.C. risale il *Libro dell'Astronomia* (LA)³, che propone una nuova via interpretativa: l'astronomia diviene la conoscenza suprema, rivelata da Dio a Enoc. Tutto è predeterminato: non esiste peccato angelico né responsabilità personale. Tavolete celesti, conservate presso la corte di Dio, recano scritto da sempre il destino di ciascuno. L'uomo è peccatore perché così è stato creato, e non vi sarebbe salvezza per lui, se Dio non avesse deciso di salvare alcuni pochi. Il testo è confluito nel *Primo Libro di Enoc* probabilmente per il suo predeterminismo, che nega qualsiasi patto con Dio e rende inutile qualsivoglia osservanza⁴.

Il giudaismo del II secolo a.C. è caratterizzato dalla lotta armata contro l'ellenizzazione, imposta con la forza, e dall'ascesa al potere degli asmonei. Si delineano posizioni diverse, che portano alle grandi «scuole» (come le chiama Giuseppe Flavio), cioè ai partiti, politici culturali e religiosi, che ci sono meglio noti. Vari gruppi di osservanti decidono di «separarsi» dal resto del popolo, per praticare un'osservanza della Legge che garantisca la salvezza in un mondo contaminato. Il gruppo più ampio è quello dei farisei (che appunto significa «separati»), mentre il più famoso è oggi quello degli esseni, all'epoca il secondo per il numero di adepti. Agli anni del-

¹ In questo livello di tradizione, Adamo non pecca.

² Il greco *πλάνητες* significa appunto «vaganti» (per cui ved. p. XLVII nota 1) e indica Sole e Luna più i cinque pianeti noti agli antichi (Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno).

³ Questa apocalisse costituisce un'altra parte di *1 En.*: i suoi frammenti sono stati ritrovati a Qumran. Il testo aramaico è assai più ampio della versione etiopica a noi nota.

⁴ Sembra contemporaneo il *Libro dei Giganti*, di cui quasi nulla sapevamo prima delle scoperte di Qumran. Da quanto si riesce a capire, in esso i demoni si pentono e alla fine ricevono il perdono di Dio e la salvezza. Forse questa escatologia fu considerata aberrante: perciò il libro, sebbene attribuito a Enoc, non fa parte di quello che per noi è *1 En.* A quanto pare, verrà usato dai manichei.

l'insurrezione risalgono due testi, il *Libro dei Sogni* (LS, del 163 a.C.)¹ e *Daniele*. Secondo il *Libro dei Sogni*, Enoc aveva sognato l'intera storia umana, dai suoi giorni fino all'epoca della guerra. Questo è possibile poiché l'intera storia futura è già tutta presente nel mondo divino. Ricompare il peccato angelico: gli angeli ribelli hanno un capo, che travia angeli e uomini: dopo i diavoli, nasce il Diavolo. Il male è radicato nel mondo, giacché né gli angeli fedeli a Dio né il diluvio sono riusciti a estirparlo. Anche il periodo successivo all'esilio è male: Dio aveva inviato settanta angeli-pastori a guidare il gregge d'Israele, ma essi hanno traviato (e perciò saranno incatenati e puniti). Il giudizio sugli ambienti sacerdotali di Gerusalemme, rappresentati spiritualmente da angeli peccatori, è quindi netto, come netto è il distacco ideologico: l'alleanza fra Dio e l'uomo non esiste. Enoc sogna tutta la storia, ma in essa manca il Sinai². *Daniele*, invece, ripropone la validità dell'alleanza con Dio e dei capisaldi ideologici della tradizione di Esdra grazie alla risurrezione, che rende possibile la retribuzione personale nel mondo futuro. Come per gli apocalittici di tradizione enochica, anche per *Daniele* questo mondo è condannato: la volontà di Dio potrà realizzarsi soltanto in un mondo futuro, ma, grazie alla risurrezione, in esso saranno salvati i giusti, cioè gli osservanti. Idee tipicamente enochiche, quindi, nonché il modello letterario apocalittico, sono usati da *Daniele* per la difesa della spiritualità della tradizione di Esdra. Perciò esso, sia pure con qualche esitazione, è finito nel canone degli scritti giudaici e poi cristiani, mentre il *Libro dei Sogni* è diventato parte del *Primo Libro di Enoc*.

Sul piano politico, il periodo asmonaico vide profondi mutamenti in tutta l'area mediorientale, con l'emergere di due nuovi poli di attrazione politica e militare: Roma e i Parti. Lacerata da spietate lotte dinastiche, la famiglia reale cedette alla fine il potere a un non giudeo di razza, l'idumeo Erode, detto il Grande. Grazie

¹ Noi arriviamo a questa precisione cronologica perché questi testi sono legati alle tensioni politiche e religiose della guerra maccabaica, i cui eventi per noi verificabili essi descrivono come futuri. Dopo l'ultimo fatto noto, la profezia diviene più imprecisa e fumosa; oppure giunge la fine del mondo e il trionfo dei buoni.

² Nemmeno il libero arbitrio esiste; ciò esclude l'osservanza e la retribuzione, non esistendo responsabilità personale: «giusti» sono gli eletti, scelti da Dio. A differenza di altri testi enochici, qui non esiste immortalità dell'anima o sopravvivenza personale: dopo il giudizio e la purificazione di questo mondo, vi sarà un mondo futuro, di tutti «giusti», governati dal messia escatologico.

a una condotta politica spregiudicata, questi restò sul trono per un periodo insolitamente lungo (37-4 a.C.) e morì persino nel suo letto. Come sovrano vassallo di Roma, egli riuscì a mantenere una posizione di equilibrio e di relativa indipendenza in momenti difficili. Nei periodi di pace, si diede a una sfrenata attività edilizia; ai contemporanei poté apparire come un benefattore o, con termine greco, *evergète*. In campo religioso applicò la politica del doppio binario: pagano fra i pagani, osservante fra i giudei. Segno massimo dei suoi scrupoli politico-religiosi in Giudea fu la ricostruzione del tempio di Gerusalemme. Meta di pellegrinaggi dalle dimensioni inusitate, centro di enormi interessi religiosi ed economici¹, il tempio e il suo culto furono più che mai il centro della vita religiosa giudaica. Dopo Erode il controllo romano sulla regione crebbe, sino all'amministrazione diretta della Giudea. Secondo il racconto di Giuseppe Flavio, gli amministratori romani, in un crescendo di voracità e altezzosa incomprendenza per il giudaismo, furono la causa forse principale di un progressivo deterioramento della situazione sociale e politica. L'insurrezione armata scoppiò nel 66 d.C.

Il periodo ora tratteggiato vede la redazione delle due parti più recenti del *Primo Libro di Enoc*, cioè il *Libro delle Parabole* (LP) e l'*Epistola di Enoc* (EE). Nel *Libro delle Parabole* gli individui appaiono predeterminati; compare anche il peccato angelico e gli angeli peccatori hanno un loro capo, il Diavolo, da essi distinto. Il peccato degli angeli consiste nell'aver essi rivelato alle mogli umane la scienza, le arti e, soprattutto, la costruzione delle armi da guerra. Tutta la conoscenza è quindi «peccato»². Il potere è frutto di un'educazione diabolica. I «giusti», sempre intesi come «eletti» più che come osservanti, sono i «poveri», i piccoli che Dio sceglie (i lettori e gli ascoltatori del testo non traggono vantaggi dal potere degli asmonei, di Erode, dei Romani). Come il peccato, anche la salvezza sarà una rivelazione conoscitiva proveniente dal mondo celeste. Il Figlio dell'Uomo³, entità creata prima delle stelle (quin-

di programmata alla salvezza degli uomini prima ancora del peccato angelico), rivela agli uomini in che cosa consista la vera «giustizia» di Dio: la giustizia di Dio è la sua misericordia. Il Figlio dell'Uomo, identificato nel finale con Enoc stesso, eseguirà il giudizio e, dopo, vivrà con gli uomini. Come si vede, le analogie con idee cristiane primitive sono molte. Dagli altri testi enochici si stacca l'*Epistola di Enoc*, che pure volutamente si pone nella loro tradizione¹. Secondo quest'opera, non esiste peccato angelico. Il giudizio sul mondo umano, anzi, sarà eseguito dai Vigilanti, rimasti sempre fedeli a Dio. Un versetto afferma che i monti non possono essere schiavi di donna: questo significa che gli angeli del cielo (le montagne) non possono invaghirsi di donne o lasciarsi da loro sedurre². Esiste il peccato umano e la responsabilità personale, anche se la storia è predeterminata nelle sue tappe.

Nel tempo che va dall'ascesa maccabaica sino alla guerra contro Roma, fiorisce il movimento essenico e la produzione letteraria di Qumran. Qui erano letti, se non composti, testi di tradizione enochica³. È probabile che non tutti i testi ritrovati a Qumran siano di origine essenica o comunque esprimano le idee proprie dei settari che là vivevano; tuttavia è certo che argomenti apocalittici (talora legati alla figura di Enoc) erano presenti e forse discussi. Qumran e l'essenismo costituiscono un fenomeno di media durata, di cui possiamo tracciare circa due secoli di sviluppo: ma anche la teologia e la visione del mondo mutano nel tempo. Agli inizi dell'era cristiana, alcune idee paiono radicate fra gli esseni o fra la maggior parte di essi: ad esempio l'angelologia con le sue conseguenze. Secondo gli esseni, Dio creò sin dall'inizio due principi angelici: il principe della luce, per amarlo, e il principe delle tenebre, per odiarlo. Il mondo spirituale è diviso in due,

– ma contemporaneo alle origini del cristianesimo – ci permette di comprendere che cosa la gente potesse pensare, in Palestina, quando questo titolo era applicato a Gesù.

¹ Essa riutilizza la cosiddetta *Apocalisse delle (dieci) settimane*, un testo enochico risalente forse al II secolo a.C., dove il veggente contempla l'intera storia umana, suddivisa in dieci settimane di tempi, dalla creazione al giudizio.

² *1 En.* 98,4. Il passo probabilmente critica *1 En.* 18,13-19,1 (*LV*). Per l'identità fra angeli, montagne e stelle, ved. sotto, par. 3.

³ Pare ormai abbastanza certo che testi enochici siano giunti a Qumran solo nelle fasi iniziali della storia dell'insediamento. I rotoli di *1 En.*, infatti, sono fra i più antichi e non pare che siano stati in seguito ricopiati.

¹ Come i templi pagani, il tempio di Gerusalemme fungeva da banca, per il sovrano e per i privati, anche stranieri.

² La «conoscenza» come peccato – o il peccato come conoscenza – rinvia al racconto del *Genesi* (cfr. p. XXXII nota 2). Un tentativo di conciliare il mito enochico con quello genesiaco traspare dallo stesso LP: uno dei capi degli angeli ribelli sarebbe stato il seduttore di Eva.

³ Il termine proviene da *Dan.*, ma qui rappresenta un'entità spirituale individuale ed eccelsa, vorrei dire «superangelica»; la sua esistenza nel giudaismo non cristiano

con le innumerevoli schiere degli angeli della luce e degli angeli delle tenebre che si fronteggiano, così come diviso in due è il mondo umano. I «figli della luce», cioè i pochi santi (poiché scelti da Dio), sono circondati dalla massa enorme dei «figli delle tenebre», cioè tutto il resto dell'umanità corrotta e impura, a incominciare dagli altri giudei, con i loro sovrani e i loro sacerdoti. Il culto in Gerusalemme è ormai corrotto dall'impurità di sacerdoti indegni, che non seguono i dettami del Maestro di Giustizia, sacerdote egli stesso e ispiratore della setta. Tuttavia, Gerusalemme non è meno sacra: il *Rotolo del Tempio* e il testo intitolato *Nuova Gerusalemme* descrivono nei particolari il tempio escatologico e la Città, con le misure relative. Tutto il mondo umano attuale, sempre secondo il disegno imperscrutabile di Dio, segue la schiera delle tenebre e marcia verso lo scontro finale, dove gli eletti parteciperanno alla vittoria escatologica delle forze della luce. Il *Rotolo della Guerra* contiene istruzioni minuziose per la parte umana di questo scontro cosmico. I veri giudei, cioè i settari, di cui sono indicati età e numero, esortati da sette sacerdoti (che suonano le trombe nelle varie fasi delle battaglie), combatteranno per un giubileo di anni ($7 \times 7 = 49$ anni), riposando un anno ogni sette, fino a conquistare il mondo intero. Appaiono due Unti, uno davidide e uno aronnitico: secondo un'idea tipicamente sacerdotale, l'Unto davidide è sottomesso a quello aronnitico, essendo soltanto un capo militare. Quando la guerra con i Romani scoppiò davvero, gli esseni parteciparono alla resistenza armata, e uno di loro, di nome Giovanni, fu uno dei primi capi degli insorti.

Con il 66 d.C. incomincia un periodo terribile per il giudaismo. Nel giro di settant'anni esso sarà praticamente eliminato dalla Giudea, a cui i Romani muteranno persino il nome (in *Syria Palaestina*) per cancellare ogni traccia di giudaismo. Della prima guerra, che culminò con la presa di Gerusalemme nel 70, ma che si concluse soltanto con la caduta di Masada nel 74, abbiamo l'appassionato ed eccezionale resoconto di un partecipante e testimone oculare: Giuseppe Flavio. Gli orrori della guerra, che nell'antichità era sempre guerra di sterminio, emergono dalle sue pagine con toni che oggi definiremmo volentieri «apocalittici». La seconda insurrezione giudaica, degli anni 115-117, non pare aver interessato la Giudea, ma sconvolse l'Egitto, buona parte dell'Africa settentrionale romana, Creta, Cipro e forse anche parte della Mesopotamia. Scoppiata probabilmente in concomitanza

con l'attesa di una sconfitta romana a opera dei Parti (Traiano stava allora avanzando verso il Golfo Persico), vide i giudei insorgere in vari luoghi e massacrare i vicini pagani a centinaia di migliaia, per finire a loro volta massacrati dalla repressione romana. L'ordine così ristabilito resse fino al 132. Quando Adriano, vietata la circoncisione in tutto l'impero, decise di costruire una città pagana sulle rovine di Gerusalemme e un tempio a Giove sul luogo del tempio giudaico¹, i giudei insorsero, ponendo a loro capo Bar Kosiba, detto dai suoi seguaci Bar Kokhba, «Figlio della Stella». Il suo carattere messianico fu riconosciuto da molti, compreso un famoso rabbino dell'epoca, Aqiba, poi giustiziato dai Romani. La guerra (132-135) fu durissima e spietata: la politica di distruzione applicata dai Romani è descritta dalle fonti rabbiniche, le quali dicono che i Romani «passarono l'aratro su Gerusalemme», prima di costruire Aelia Capitolina, dove nessun circonciso fu autorizzato a metter piede.

Vi furono giudei che tentarono di spiegare a sé stessi e ai propri correligionari come fosse possibile che Dio avesse deciso di abbandonare il tempio e Gerusalemme, senza con questo venir meno alle promesse e all'amore per il suo popolo. Un notevole numero di testi, tutti composti fra il 70 e il 135, appare in forma di apocalisse. In varie opere troviamo speculazioni sulla settimana cosmica: come il mondo fu creato in sette giorni, così anche la sua durata è stata fissata da Dio in sette periodi, di varia lunghezza. È comune la coscienza di vivere negli ultimi tempi, anche se alcuni testi già ne dilatano l'estensione, evitando di profetizzare scadenze precise. Viene atteso un intervento di Dio nella storia, con la comparsa di un personaggio messianico e con il capovolgimento dello stato attuale di dolore. La fine di Gerusalemme è spiegata come punizione di Dio per i peccati di Israele, sulla fal-

¹ Si discute oggi su quanto radicale sia stata la distruzione di Gerusalemme nel 70. Alcuni edifici, fra cui delle sinagoghe, rimasero in piedi; lo stesso tempio, bruciato, non fu raso al suolo dai Romani. Il luogo conservava una sua sacralità anche agli occhi dei pagani: Giuseppe Flavio riferisce che i Romani sacrificarono alle aquile imperiali precisamente nel recinto sacro del tempio, e dice di essersi recato «nel tempio», dove i Romani avevano ammassato donne e bambini catturati. Tito e i suoi immediati successori non impedirono agli ebrei di rientrare in Gerusalemme né la religione ebraica fu vietata: è quindi possibile che, sia pure in una forma molto ridotta ed embrionale, qualche tipo di culto fosse nuovamente praticato dopo il 70 nel luogo sacro del tempio, le cui rovine dovevano ancora sussistere.

sariga dell'interpretazione della storia già fornita dal *Primo* e dal *Secondo Libro delle Cronache*; varia la natura del peccato. In genere si parla di scarsa osservanza della Legge e di idolatria; nei testi cristiani la colpa definitiva è il rifiuto opposto a Gesù e la sua uccisione. Di conseguenza è diversa anche la conclusione sia delle apocalissi sia della storia umana: nei testi giudaici non cristiani la punizione di Gerusalemme è transitoria, il popolo, come già accadde ai tempi di Nabucodonosor, sarà perdonato e la città e il tempio saranno ricostruiti; in quelli cristiani, invece, la colpa è inespugnabile e del tempio «non resterà pietra su pietra» (*Eu. Marc.* 13,2).

Anteriore all'anno 100 pare il *Quarto Libro di Esdra* (4 *Es.*), poiché prevede l'avvento del regno messianico e la vittoria sui nemici d'Israele trent'anni esatti dopo la distruzione (70 + 30 = 100). Tale regno durerà 400 anni e si chiuderà con la morte del messia, dopo aver occupato la parte finale del sesto e ultimo periodo di 20 giubilei ciascuno (20 × 49 = 980 anni), in cui è suddivisa la storia umana¹. Dopo il regno messianico verrà, come sabato cosmico, il regno definitivo di Dio. In una visione, appare una donna anziana che piange il proprio unico figlio, morto mentre stava per sposarsi: è Gerusalemme-Israele, che alla fine si trasfigura in una splendida città, la Gerusalemme escatologica². Il libro (ambientato nella Babilonia dell'esilio) è percorso dall'inquietante domanda sui motivi per cui Dio permetta la sciagura del suo popolo e il benessere degli iniqui e si risolve in una teodicea inutile: i piani di Dio sono imperscrutabili. Anche al fatto che «molti sono stati creati, ma pochi si salveranno» il veggente non deve pensare, abbandonandosi semplicemente alla volontà di Dio, che ha permesso che Adamo e i suoi discendenti abbiano un «cuore malvagio». Sembra posteriore il *Secondo Libro di Baruc* (2 *Bar.*), anch'esso ambientato ai tempi della distruzione di Gerusalemme da parte dei Babilonesi. La sua visione più nota è quella di una grande nube che rovescia sulla terra scrosci alterni di acqua di tenebra e di acqua di luce. Così è compendiata tutta la storia

¹ In questo modo il mondo è destinato a finire nel cinquecentesimo anno dalla nascita di Gesù Cristo: idea condivisa anche da alcuni cristiani, come abbiamo visto sopra. Per questi calcoli, cfr. Lupieri 1992, pp. 117-24.

² Per le trasfigurazioni di personaggi femminili in testi apocalittici, ved. Humphrey 1995.

umana, definita tenebra o luce a seconda dell'adesione di Israele alla volontà di Dio. La storia passata è costituita da sei notti seguite da sei giorni, per un totale di sei giornate cosmiche, con la notte che precede il giorno, secondo il modo giudaico di misurare il tempo. La prima notte è il peccato di Adamo; da questo si giunge per fasi alterne alla sesta notte, cioè alla distruzione di Gerusalemme per mano di Nabucodonosor, e al sesto giorno, cioè al periodo luminoso del secondo tempio. Il presente è la settima notte, la fase più buia di tutta la storia, quando Gerusalemme giace distrutta dai Romani. Quanto è tenebrosa questa notte, altrettanto e più luminoso sarà l'ultimo momento di luce, in cui il messia, come un fulmine, illuminerà il mondo e distruggerà le potenze pagane. In questo libro, sicuramente giudaico, il messia regna nel settimo tempo e il regno di Dio occupa un ottavo periodo, senza più fine: è probabile che l'autore conosca speculazioni cristiane e stia entrando in polemica con esse. Quanto alla distruzione di Gerusalemme, essa rappresenta il punto focale di tutta la storia umana, doloroso quanto necessario preambolo alla venuta del messia¹. Il *Secondo Libro di Baruc* sottolinea anche che a Israele punita non mancheranno mai guide sicure, mentre la comparsa del messia è sì profetizzata, ma in un futuro non precisamente calcolato o calcolabile. Perciò questa apocalisse viene spesso avvicinata alla spiritualità rabbinica e datata ai primi decenni del II secolo. Certamente anteriore all'insurrezione di Bar Kokhba è il *Quarto Libro di Baruc* o *Paralipomeni di Geremia* (*Par. Ier.*). In esso, sempre ambientato ai tempi della distruzione di Nabucodonosor, una profezia dichiara che il regno messianico e la liberazione irromperanno 66 anni dopo la distruzione: questo significa che il testo è anteriore al 136 d.C. (70 + 66), quando la ribellione era stata ormai soffocata nel sangue². Probabilmente anteriore al

¹ In 4 *Es.*, invece, la distruzione di Gerusalemme, per quanto punizione terribile, umanamente inspiegabile, non segna un punto particolare nella storia, ma è dentro uno dei suoi periodi.

² Di difficilissima datazione è il *Terzo Libro di Baruc* (3 *Bar.*), conservato in versione paleoslava e greca (questa più recente e cristianizzata, senz'altro posteriore a *Par. Ier.*). Si tratta di un altro lamento sulla caduta di Gerusalemme; qui, però, Baruc è consolato dalla contemplazione dei cieli (ne visita cinque), dall'acquisizione della conoscenza dei misteri cosmici e dal vedere, nei cieli, i nemici di Dio puniti (gli esseri umani sono in forma di animali composti). Poiché non vi è attesa di un

115-117 è uno strano prodotto del giudaismo egiziano, l'*Apocalisse copta di Elia* (*Apoc. El.*). Il testo attuale è cristianizzato, ma rivela un autore ebreo che conosce tradizioni cristiane e che vuole positivamente scendere in concorrenza con esse¹. In varie scene è presente una serie di combattimenti contro l'anticristo, sostenuti da una «vergine Tabitha» (cfr. *Act. Ap.* 9,36-41?), da 60 martiri e da Elia ed Enoc, che tornano sulla terra per farsi uccidere dall'anticristo (di entrambi la Bibbia non dice che morirono) e che, dopo tre giorni e mezzo, risuscitano. Il parallelo con i due «testimoni» senza nome di *Apoc. 11* è chiaro quanto, credo, voluto.

Elementi caratteristici di testi enochici si ritrovano ormai in apocalissi in cui Enoc non ha alcuna parte. Per altro verso sembra che la stessa figura di Enoc crei fastidio in alcuni gruppi, che pure esprimono il loro pensiero in forma di apocalissi. L'*Apocalisse di Abramo* (*Apoc. Abr.*), datata sempre fra il 70 e il 135, presenta almeno quattro aspetti enochici significativi, anche se è priva della figura di Enoc. In primo luogo il veggente contempla passato, presente e futuro in una «somiglianza di cielo»² che si trova sotto i suoi piedi. Il testo, allora, che presupporrebbe $\delta\mu\iota\omega\mu\alpha\ \omicron\upsilon\rho\alpha\text{-}\nu\omicron\upsilon$, indica l'accettazione dell'esistenza di una dimensione intermedia fra l'umano e il divino dove hanno luogo le visioni e che è una «somiglianza di cielo», cioè una riflessione del cielo spirituale, ma inferiore, così che l'uomo mortale possa contemplarla³. In secondo luogo l'*Apocalisse di Abramo* accetta l'angelologia e la demonologia del *Libro dei Vigilanti*, almeno nel particolare per cui è Azazel il capo degli angeli caduti. In terzo luogo accetta l'idea che il veggente umano possa fungere da intermediario fra un'entità superiore e gli angeli peccatori, come appunto Enoc nel *Libro dei Vigilanti*: qui Abramo rimprovera Azazel per ordine di Yaoel⁴. In quarto luogo fonde il mito del peccato angelico con quello del peccato di Adamo, facendo sì che a sedurre Adamo ed

riscatto di Israele entro una data definita, è molto difficile ancorare il racconto a un momento storico preciso (a parte l'avvenuta distruzione di Gerusalemme).

¹ La dipendenza dal Nuovo Testamento è tanto forte che alcuni lo considerano un'opera interamente cristiana: Charlesworth 1987.

² *Apoc. Abr.* 21,2.

³ Per la non semplice sistemazione dei cieli, cfr. l'*Excursus VI* in Norelli II 1995, pp. 375-80.

⁴ Yao-el contiene (talora è) il nome mistico di Jahvè; cfr. *Apoc. Abr.* 17,13.

Eva sia lo stesso Azazel, secondo uno schema applicato nel *Libro dei Sogni*, nel *Libro delle Parabole* (dove l'angelo seduttore è Gardriel, un capo angelico)¹ e nell'*Apocalisse* (dove il «serpente antico» è anche il capo dei «suoi angeli»)². Per quanto riguarda la tradizione enochica in senso stretto, a questi anni dovrebbe risalire un *Secondo Libro di Enoc* (2 *En.*), il cui finale è quasi un testo a sé. In esso il personaggio principale non è più Enoc, di cui è anzi negata la funzione intercessoria presso Dio, ma Melchisedek. Questi possiede caratteristiche sacerdotali e messianiche: nasce, già svezato e con i paramenti indosso, dal cadavere della vecchia madre, rimasta incinta senza aver avuto rapporti sessuali. Sottratto al diluvio con un salvataggio in paradiso, è destinato alla funzione di intermediario presso Dio. La glorificazione straordinaria di Melchisedek appare già in 11Q*Melchisedeq*, databile alla seconda metà del I secolo a.C., e la sua esistenza ci aiuta a capire certe frasi dell'*Epistola agli Ebrei*³. Questa esaltazione di una figura messianica sacerdotale fa pensare alla persistenza di circoli giudaici non cristiani, che esprimono una spiritualità legata al sacerdozio ancora dopo il 70 e, forse, dopo il 135. Per altro verso, lo slittamento delle funzioni enochiche su Melchisedek fa ritenere che la figura di Enoc, forse sulla scia del *Libro delle Parabole*, fosse ancora esaltata in modi assolutamente peculiari. Il *Secondo Libro di Enoc* (64,5 versione lunga) ci testimonia l'esistenza di persone convinte che Enoc fosse in grado di «portar via i peccati dell'umanità». Questo deve aver causato un certo astio contro la sua figura, almeno in alcuni ambienti rabbinici; la riprova viene dal cosiddetto *Terzo Libro di Enoc* (3 *En.*). Il testo, conservato in ebraico e di datazione difficilissima⁴, è un *sefer Hekalot*⁵. In esso,

¹ 1 *En.* 69,6.

² *Apoc.* 12,9.

³ *Ep. Hebr.* 7,1-17.

⁴ La redazione definitiva si porrebbe nel VI secolo d.C., ma certamente contiene materiale di antica tradizione.

⁵ O *Libro delle Dimore*: titolo tradizionale di racconti in cui il veggente (solitamente un maestro di tradizione rabbinica) intraprende un viaggio celeste che lo conduce a contemplare, di cielo in cielo, le «dimore», cioè il tempio celeste nelle sue varie manifestazioni. Come per 1 *En.* 14, il tempio divino celeste è strutturato come una scatola cinese, in cui il veggente penetra, contemporaneamente sprofondando in sé stesso ed elevandosi di cielo in cielo. È difficile datare l'origine della mistica giudaica, ma un testo ritrovato in più copie a Qumran e a Masada (intitolato *Canti per il Sacrificio del Sabato* ovvero *SirSab*; i Mss. hanno come sigla 4Q*SirSab* | *MasadaSir*).

Enoc è identificato con Metatron¹, ma il suo nome non compare nel titolo tradizionale e il veggente non è lui, bensì Rabbi Ismaele. L'identificazione con Metatron costituisce un'indubbia esaltazione di Enoc; tuttavia in questo modo Enoc è eliminato come figura messianica (non vi è rischio di un «ritorno» di Metatron) ed è umiliato in 3 *En.* 16, dove viene negato che egli possa essere il secondo principio in cielo². Se aggiungiamo il *Terzo Libro di Enoc* a 2 *En.* 65, dove Enoc sembra negare la propria funzione salvifica, e soprattutto al finale melchisedeciano dello stesso *Secondo Libro di Enoc*, dobbiamo dedurre che l'antico patriarca è divenuto troppo ingombrante, o troppo legato a qualche realtà culturale religiosa (o sociopolitica) che si vuole obliterare.

Se si pensa che, oltre a questi, anche altri testi apocalittici giudaici furono prodotti (prima che la censura rabbinica, attenta a non far circolare libri che potessero creare fastidi coi Romani, vi ponesse un freno) e che in Egitto si produssero testi oracolari attribuiti alla Sibilla³, si vede come buona parte del mondo giu-

Sab), con ampie speculazioni su moltitudini di «dimore» e di «carri (*merkabot*)-troni» di Dio e degli angeli nei vari cieli, ci permette di porne le radici in epoca ellenistico-romana.

¹ Metatron è il grande angelo, principe delle schiere celesti, che siede accanto al trono di Dio (Metatron deriverebbe da *μετά + θρόνος*), in ampia parte delle speculazioni mistiche giudaiche. Egli viene identificato con l'angelo veterotestamentario che parla a nome di Dio (p. es. in *Gen.* 16,7-13) e diviene la manifestazione stessa di Dio presso gli uomini. Si vede l'analogia con il Figlio delle speculazioni filoniane e cristiane.

² Il contesto potrebbe essere anche rivolto contro i cristiani, colpevoli appunto di introdurre un «secondo principio» in cielo, oltre a Dio. La scena dell'umiliazione di Enoc-Metatron lo descrive «seduto» accanto al trono, così che il veggente deduce che oltre a Dio debba esistere in cielo un altro potere divino, un «secondo principio», che può restare seduto in presenza della divinità. Di fronte allo stupore di Rabbi Ismaele, Dio interviene facendo frustare con frusta di fuoco Metatron, così da togliere ogni dubbio sulla sua autorità. All'epoca della redazione dell'opera forse i rabbini avevano già stabilito che gli angeli sono privi di giunture nelle gambe, così da non poter restare seduti alla corte di Dio; l'essere seduto probabilmente derivava dalla tradizionale funzione di scriba celeste attribuita a Enoc, la cui origine umana gli permetteva di piegare le ginocchia (cfr. nota a 4,9-10).

³ In uno di questi, l'eruzione del Vesuvio (79 d.C.) è considerata l'inizio della punizione divina su Roma, colpevole di aver distrutto Gerusalemme. L'idea doveva avere una certa diffusione, se persino su un muro pompeiano è stato trovato graffito: SODOMA E GOMORRA, quasi a dire che su Pompei si stava appunto abbattendo la punizione di Sodoma e Gomorra. Difficilmente un pagano avrebbe ricordato la Bibbia in un simile frangente.

daico fosse allora percorso da fremiti apocalittici. La definitiva distruzione della Giudea nel 135 sembra aver posto termine alle speranze di rivalse nei confronti dell'impero; l'eredità culturale del giudaismo del secondo tempio incominciava a essere raccolta dal giudaismo rabbinico e dal cristianesimo non più giudaico.

3. Visioni e realtà

Il Dio dei profeti aveva abituato Israele a ricevere messaggi simbolici in forma di visioni di oggetti, che venivano a significare qualcos'altro. Geremia vede due cesti di fichi, gli uni buoni e gli altri cattivi, che rappresentano i destini separati delle due parti in cui si era diviso il popolo (24,1-10). Con altri profeti, le visioni si complicano e divengono dinamiche, come in *Ex.* 17, dove compaiono due aquile, un cedro, una vite. In *Ez.* 1,5-12 appaiono animali composti, talora con membra umane, interpretati come figure angeliche. Nel *Libro dei Sogni* gli animali, di vari tipi e di vari colori, rappresentano l'umanità. La commistione con gli angeli peccatori è rappresentata come una discesa delle stelle dal cielo, che vengono fra i bovini (gli uomini delle prime generazioni): «Tutti loro (gli astri caduti) misero fuori le loro vergogne come cavalli e presero a montare sulle giovenche e tutte rimasero gravide e generarono elefanti, cammelli e asini»¹. Gli angeli non demonizzati, invece, sono rappresentati in figura umana e, in particolare, come «pastori» quelli addetti al governo di Israele². Con *Daniele* abbiamo veri mostri composti, con parti di animali diversi, a mostrare la diabolica belluinità dei regni di questa terra, nemici di Dio e del suo popolo³.

¹ 1 *En.* 86,4. Cammelli e asini sono animali impuri secondo la Legge (*Leu.* 11,4 sg.; *Deut.* 14,7 - l'impurità dell'asino si deduce da quella dell'irace) e gli elefanti stavano facendo la loro comparsa in Giudea, come terribili strumenti di guerra, proprio in quegli anni, nelle file degli eserciti di Siria: 1 *Mach.* 6,30-46; 2 *Mach.* 13,15.

² Spec. 1 *En.* 89,59-71 e 90,20-5. È probabile che la simbologia animale, in visioni che riguardano diversi popoli o diverse categorie di uomini, si sia sviluppata anche per influenza del linguaggio parabolico della letteratura sapienziale; cfr. p. es. numerosi casi fra le *Massime di Achicar* (nn. 11.12.15-20.25-9 ecc.).

³ *Dan.* 7. In *Dan.* e *LS* le visioni si estendono a coprire ampie parti della storia umana. Il linguaggio simbolico è molto simile, p. es. nel particolare della crescita di

In certi casi lo stesso profeta si vedeva costretto a compiere gesti dal valore simbolico. Il coinvolgimento poteva essere terribile. Ezechiele non solo dovette giacere per giorni e giorni incatenato su un fianco e poi su un altro, costretto a un cibo razionato e impuro (Ez. 4,4-17), ma si vide morire la moglie, «colei che era delizia dei suoi occhi», senza lasciar scorrere una lacrima (Ez. 24,15-27). Meno tragica fu la vicenda di Osea, obbligato a sposare una prostituta, ad avere tre figli da lei e poi a comperarsi un'adultera, per mostrare quale sarebbe stato il comportamento di Dio verso Israele (Os. 1 e 3). Nei confronti di un Dio patriarcale, Israele non può essere che una donna la cui «infedeltà» diviene adulterio e prostituzione¹. Sin dai più antichi resoconti di visioni profetiche e apocalittiche, il veggente è chiamato a prendere parte a ciò che vede, a entrare nella visione. Già in Is. 6,5-7 il profeta vede uno dei serafini prelevare «con le molle» un carbone dall'altare che è presso la Gloria di Dio e metterglielo sulle labbra; Ezechiele riceve l'ordine, che esegue, di mangiare un rotolo con un testo scritto (Ez. 2,9-3,3). Essendo compito del profeta quello di parlare, è ovvio che la bocca sia coinvolta.

Come la «parabola» di Gesù sul fico in primavera (Eu. Marc. 13,28 sg. e paralleli), in Geremia la visione del ramo di mandorlo, che allegoricamente richiama l'attesa vigile di Dio che sta per realizzare quanto ha promesso o minacciato, era facilmente compresa da chiunque visse in area mediterranea. Allo stesso modo essa è comprensibile oggi. Quando invece Enoc parla di una stella che cade dal cielo (1 En. 86,1), non è facile per noi pensare al peccato e alla caduta di un angelo. Eppure il sogno di Enoc non è nemmeno una parabola. Nell'antichità, infatti, dire che una stella era un angelo, o viceversa, non costituiva un'allegoria, ma era insieme la formulazione di una verità religiosa e di un'ipotesi scientifica largamente accettata. Tutte le stelle, infatti, fisse o vaganti,

un corno su un animale privilegiato: 1 En. 90,9 (Giuda Maccabeo); Dan. 7,8 (Antico IV) e 8,5 (Alessandro Magno).

¹ P. es. Os. 2. Nella costituzione della simbologia, deve aver aiutato il fatto che «Israele» è nome femminile. Israele e le sue città sono spesso per i profeti una o più prostitute: la descrizione forse più elaborata è quella di Ezechiele, secondo cui Samaria e Gerusalemme, le capitali dei due regni, sono due fanciulle che, dopo aver gettato la propria verginità prostituendosi in Egitto, continuano il meretricio sino a finire massaccate, mutilate, bruciate, distrutte dai loro stessi amanti (Ez. 23).

erano entità spirituali¹. Nessuno nell'antichità, pagano, ebreo o cristiano, mise mai in dubbio gli influssi delle stelle sul mondo sublunare: soltanto, li spiegava in modi diversi. Per i pagani le stelle erano divinità, ambigue come tutti gli dèi, capaci di fare il bene o fare il male. Per ebrei e cristiani, invece, gli astri-dèi erano angeli peccatori, ovvero diavoli, ribelli a Dio, ma molto più potenti degli umani. Dalla volta celeste in giù, tutto il mondo creato era sotto la loro influenza: l'intero paganesimo era loro invenzione, per ottenere culto e offerte dagli uomini e, nello stesso tempo, la condanna eterna dei propri seguaci. I diavoli sanno di essere condannati e, gelosi degli uomini, tramano la loro rovina: perciò, con miracoli più o meno illusori, li ingannano e li spingono al peccato di idolatria, così che nemmeno essi possano salvarsi. Sino alla fine del mondo i diavoli hanno un potere effettivo, sebbene limitato da Dio. Essi controllano, ad esempio, il tempo cronologico. Il sole e la luna, infatti, determinano la durata dei giorni e delle notti, dei mesi, degli anni. Alla loro volontà ribelle si devono le molte irregolarità del calendario e la non coincidenza dei movimenti solari con quelli lunari². Il disordine è una caratteristica del potere demoniaco e appare evidente non solo dalle irregolarità del calendario, ma anche dagli imprevedibili pericoli del tempo atmosferico. In un cosmo prescientifico e appiattito, i fenomeni atmosferici sono direttamente collegati con quelli astronomici: non v'è distanza fra le nubi e il sole o la luna e le altre stelle. Enoc è condotto a vedere i ricettacoli dove sono conservate la pioggia, la grandine e la neve, che appositi angeli spargono

¹ Le stelle fisse sono attaccate alla volta celeste, che ruota attorno alla terra; le vaganti o vagano su essa con orbite proprie o sono attaccate ciascuna a una propria calotta, più piccola della volta celeste. Queste calotte emisferiche devono essere abbastanza robuste, così da impedire che la stella cada, e insieme trasparenti: perciò sono probabilmente di cristallo, o di una materia che Dio ha «solidificato»: cfr. Is. 42,5, ripreso da Erma, *Pastor* I 3 (Vis. I 3),4. Non sempre, tuttavia, nelle tradizioni giudaiche e cristiane i cieli intermedi contengono fisicamente i pianeti: in numero variabile (di solito da 3 a 7), essi sono sede di angeli non planetari e costituiscono i gradini di una scala cosmica che porta il veggente (o le anime dei defunti) sino al cielo di Dio.

² Dio aveva programmato un anno di 364 giorni, ovvero di 52 settimane esatte, ovvero di 13 mesi lunari di 28 giorni (4 settimane) ciascuno. Invece abbiamo un anno di 365 giorni e un quarto e mesi lunari di lunghezza variabile, che gli antichi indicavano in 29 giorni e mezzo.

sulla terra. Angeli sono anche i tuoni e i fulmini, la cui voce profetica o divina è riconosciuta persino dai pagani¹.

Il *Libro dell'Astronomia*, secondo cui tutto il cosmo è strettamente regolato da Dio mediante i suoi angeli, mostra che non tutti gli ebrei la pensavano ugualmente; possiamo però dire che buona parte degli ebrei nel I secolo pensava a un cosmo nelle mani di Satana. Lo spazio di Dio è oltre la volta stellata: come le volte celesti intermedie, essa ha delle porte attraverso cui gli angeli buoni passano, nei due sensi, per mantenere i contatti fra Dio e i suoi fedeli. Come mostra *Daniele*, vi possono anche essere lotte angeliche, poiché Dio ha assegnato un angelo a ciascuna nazione, di cui è il «principe»², e le lotte terrene altro non sono che il riflesso di quelle angeliche. Michele diviene il principe protettore di Israele. Il cosmo è animato da innumerevoli realtà spirituali: divinità per i pagani, entità demoniache per ebrei e cristiani. Venti, fiumi, sorgenti, alberi, montagne, tutti hanno o sono una divinità, ovvero un angelo decaduto. Vi è una stretta corrispondenza fra stelle del cielo e montagne sulla terra. I sette astri planetari, angeli peccatori, sono anche sette monti immani, che Enoc vede già puniti, in forma di montagne ardenti (1 *En.* 18,13-6; 21,3-6, LV). La loro punizione definitiva, comunque, è ancora da venire, attesa con timore e speranza. Se tutto il cosmo è costituito o sorretto da diavoli, la liberazione coinciderà con il crollo delle strutture di questo mondo e con la sua distruzione. «Vidi, nella visione, il cielo precipitare, essere strappato e cadere sulla terra. E quando cadde sulla terra, vidi la terra come se fosse ingoiata in un grande abisso e i monti eran sospesi sui monti e le colline eran sommerse sulle colline e gli alberi alti eran tagliati dai loro tronchi, abbattuti e immersi nell'abisso... E dissi: La terra si è distrutta!» (1 *En.* 83,3-6, LS).

¹ Cfr. nota a 4,5. Il «mistero» dei tuoni e dei fulmini è uno dei molti che affascinano la ricerca scientifica e religiosa dell'antichità (cfr. 1 *En.* 17,3; 59,1-3; 60,13-5; 69,23; 2 *En.* 40,9; 3 *En.* 42,1.4-5). 4Q318 fr. 2, II, dimostra che anche fra i giudei osservanti era nota e praticata la «brontologia», cioè la tecnica divinatória che tentava di apprendere il futuro interpretando i tuoni: questi erano, dunque, messaggeri della divinità particolarmente importanti. Per la diffusione di pratiche divinatorie e meteorologiche nel giudaismo antico, ved. ora A. Mengozzi (a cura di), *Trattato di Sem e altri testi astrologici*, Brescia 1997 (Testi del Vicino Oriente Antico VII 1).

² *Dan.* 10,12-4.20 sg.; cfr. *Asc. Is.* 7,9. Essendo le nazioni tradizionalmente in numero di 70 o 72, i loro angeli erano altrettanti.

L'antica idea greca di un «cosmo», cioè di un mondo armonico, buono e probabilmente eterno, sotto la guida provvidenziale della divinità, si era andata sgretolando negli ultimi secoli precedenti l'era cristiana. L'idea che sopravvive alla crisi del mondo tardoantico è quella apocalittica di tradizione giudaica¹. La completa demonizzazione del cosmo porta a situare l'inferno nei vari cieli, dove appunto risiedono gli angeli peccatori². L'idea giudaica e cristiana più diffusa (e che prevarrà in seguito) è che l'inferno sia sotto la terra. Oltre che una sede per i morti, sede ormai differenziata in più caverne distinte, per i buoni e per i malvagi³, lo spazio sotterraneo deve contenere fuoco (come mostrano i vulcani), acqua (come mostrano le sorgenti) e almeno le colonne o le fondamenta su cui si regge la terra, che da qualche parte deve poggiare, per reggersi. Quindi bisogna spingere il mare. Così prende corpo l'idea che le terre asciutte siano una sorta di piattaforma su palafitte, con il mare che comunica con lo spazio sotterraneo⁴. Probabilmente esistono delle grandi porte che mettono in comunicazione i mondi sotterranei e sotmarini.

Per un ebreo di area mediorientale, il Mare Grande è il Mediterraneo. In esso, verso occidente, stanno «le isole», cioè, a partire da Creta e Cipro, tutte le terre occidentali, quelle che noi chiamiamo isole, dagli scogli dell'Egeo alla Sicilia, fino alle terre oltramarine d'Occidente, la Grecia, l'Italia e la Spagna⁵. Oltre

¹ Ancora un anonimo pagano, durante la restaurazione di Giuliano (in Macario di Magnesia, *Apocriticon* IV 7, Lipsiae 1911 [TU XXXVII], p. 78 sg.), considera un'empietà la citazione di *Is.* 34,4, come la leggeva in una redazione dell'*Apocalisse di Pietro* (*Apoc. Pet.*) per noi perduta: «E si scioglierà ogni potenza del cielo e si avvolgerà il cielo come un rotolo, e tutte le stelle cadranno come foglie da una vite e come cadono le foglie da un fico». Egli, però, combatte ormai una guerra di retroguardia, tanto che la sua opera è nota solo grazie alla confutazione cristiana.

² Lo si vede in apocalissi cristiane e giudaiche di epoca cristiana (2 *En.*; 3 *Bar.*; *Apoc. Sopbon.*; *Apoc. Pet.*), nello gnosticismo, nel mandeismo.

³ A partire da 1 *En.* 22,9 sgg. non vi è più un aldilà indistinto (*šeoł*), almeno per molti ebrei. Restano idee confuse su che cosa possano fare i morti, giacché l'idea originariamente non giudaica di un aldilà distinto, con premi e pene, contrasta con quella tradizionale di una vita dei morti che è una non vita, definita oggi come «larvale».

⁴ Perciò Erma, *Pastor* I 3 (*Vis.* I 3),⁴ dice che Dio ha «posto sulle acque le fondamenta della terra», parafrasando *Ps.* 136,6 (135,6 LXX).

⁵ Talora definite «lingue (di terra)», cioè penisole.

queste, soprattutto secondo i pagani, vi è un grande mare o fiume, l'Oceano, che circonderebbe tutte le terre. Sotto tutte le cose, infine, deve ancora esistere un livello di materia solida, che sorregga le colonne o le fondamenta della terra e delle isole e che contenga i mari dal di sotto: una specie di pavimento degli inferi. Ancora più sotto, secondo molti, è l'Abisso. Per un credente dell'antichità, tutto questo non ha nulla di allegorico. Come non è allegorica la sua attesa che Dio, dopo la distruzione di questo mondo, ne appronti uno nuovo. Secondo alcuni Dio ha già preparato e tiene in serbo da sempre, evidentemente oltre il cielo fisico, le realtà future (nuove per gli uomini). Enoc può vedere i sette monti santi di Dio, cioè gli angeli fedeli, che restano saldi e perenni al suo servizio¹. Vi è anche un monte particolare, che è il monte santo, il monte di Dio. Esso è la base del trono, ovvero è il trono stesso di Dio (1 *En.* 25,3, LV) o, meglio, della sua Gloria. Anche il trono, alla stregua dei numerosi troni celesti, che sono sede delle potenze, dominazioni, principati, è – come tutte le altre categorie – una realtà angelica. Queste dovevano essere idee molto diffuse nel giudaismo, come mostra il modo in cui Paolo vi allude (*Ep. Rom.* 8,38 sg.): in alcuni gruppi erano particolarmente sviluppate, come provano le scoperte di Qumran². Il monte-trono che ci interessa ha già una controparte terrena in questo mondo transitorio: è il Sion, sede del Tempio e della Città per antonomasia, Gerusalemme. Al Sion, fra l'altro, è dedicato il Salmo 48³, il cui inizio in ebraico suona grosso modo così: «Grande è YHWH e da lodare in abbondanza nella città del nostro Signore, che è il monte della sua Gloria... Il monte Sion, visceri del settentrione, è la città del grande re»⁴. Il monte santo è identificato

¹ 1 *En.* 24,1 sgg. (LV). «E in quei giorni i monti salteranno come capri, i colli esulteranno come agnelli sazi di latte e tutti saranno angeli nel cielo»: frasi del genere sono difficili da comprendere, se non si riconosce che anche qui, in un testo forse già del I secolo d.C., i monti sono angeli (1 *En.* 50,4, LP).

² Speculazioni sul trono-carro di Ez. 1 si credevano in genere tarde, se non addirittura legate alla cabbala medievale: le liturgie sabbatiche ritrovate a Qumran, con la descrizione di infiniti troni-carri oranti, per quanto difficili da interpretare, mostrano che qualcosa già esisteva molto prima.

³ Cit. in *Eu. Matth.* 5,35.

⁴ Ps. 48,2 sg. L'espressione «visceri del settentrione» o «cuore del nord» allude al monte sacro posto a nord e sede della divinità in tutta l'area mediorientale, anche in tradizioni non ebraiche (come tuttora, p. es., nella religione mandaica). Il salmista lo identifica con il Sion.

con la città santa, che su esso risiede¹. Essendo Sion «il centro dell'ombelico della terra», per usare le parole del *Libro dei Giubilei* (*Iub.*)², Gerusalemme diviene il centro e il vertice del mondo, la montagna su cui la divinità scende a incontrare l'uomo che su essa sale³. Questo permette una connessione analogica molto chiara: il monte-angelo di Dio è il trono dove risiede la sua Gloria, cioè la sua manifestazione; il Sion terreno è la sede di Gerusalemme, che è la città del tempio, il quale è la Dimora abituale in terra della Gloria di Dio, come dimostra Ez. 11,23 e 43,1-4.

Il filosofo ebreo alessandrino Filone si spinge in ardite speculazioni in cui il tempio, anche nelle sue parti, corrisponde al cosmo, che per Filone riflette (in modo platonico e poco apocalittico) il progetto creativo di Dio. Anche per gli apocalittici, tuttavia, esiste un tempio celeste, modello di quello terreno⁴, destinato forse a sostituirlo alla fine dei tempi, nella nuova creazione che non potrà non avere una nuova Gerusalemme, edificata sul Sion escatologico⁵. Comunque fosse inteso il rapporto di rispecchiamento fra il tempio celeste e quello terreno, emerge l'importanza

¹ Il rapporto privilegiato si comprende anche per l'ovvia predilezione nel costruire città su alture, norma abituale nel mondo antico: Cornuto, *Theologiae Graecae Compendium* VI (Lang 1881, p. 6) ed *Eu. Matth.* 5,14b.

² *Iub.* 8,19 (secondo molti, nell'antichità, l'ombelico è il punto da cui incomincia, si sviluppa e cresce il corpo). *Iub.* è un altro racconto alternativo (in parte come *Enoc*) degli eventi narrati in *Gen.* e in *Ex.*, dalla creazione alla Legge sul Sinai. Pur essendo molto noto nell'antichità (e presente a Qumran in varie copie), non è finito nel canone, ma si è salvato per intero soltanto in traduzione etiopica.

³ Oltre che geograficamente, questo aspetto è sottolineato linguisticamente: a Gerusalemme un essere umano «sale» e da Gerusalemme «scende», non viceversa. La centralità cosmica della rocca di Sion è da sempre: dentro il tempio, infatti, si trova «la pietra» per antonomasia, cioè la pietra di fondazione, che Dio tolse dal suo trono per dare inizio alla creazione del mondo. Fra l'altro, su essa poggiava l'arca; essa indica il luogo esatto dell'aita di Ornan, il gebuseo, dove Davide, visto l'angelo di Dio, sacrificò un olocausto (2 *Sam.* 24,16-25; 1 *Chron.* 21,15-30); indica il punto del monte Moria in cui Abramo stava per sacrificare Isacco (cfr. già 2 *Chron.* 3,1); è la tomba di Adamo. In epoca ommayade divenne il punto da cui Maometto incominciò il suo viaggio celeste.

⁴ L'esistenza di un tempio celeste è provata sin da 1 *En.* 9,1 (testo greco, confermato dall'aramaico), cioè da LV.

⁵ La profezia, ripetuta in *Is.* 2,2 e *Mich.* 4,1, suona: «Avverrà alla fine dei giorni; starà saldo il monte della casa di YHWH al di sopra (lett.: sul capo, sulla testa) dei monti». «Alla fine dei giorni» significa semplicemente «in futuro», ma già la LXX interpreta: «Starà negli ultimi giorni ben visibile il monte del Signore e la casa di Dio sulla vetta dei monti».

di quest'ultimo. Quando Erode lo ricostruì, per garantire la sacralità assoluta del nuovo edificio, mille giovani, maschi di famiglia sacerdotale, furono educati ai segreti dell'arte muratoria e architettonica, così che soltanto sacerdoti, assoggettati a rigide norme di purità, entrassero in contatto con strumenti, malta e mattoni. Gli architetti di Erode livellarono colli e riempirono una valle¹ per allargare la spianata su cui doveva ergersi il santuario. Essa divenne un enorme quadrilatero con i lati «quasi» paralleli²; le sue fondamenta, necessarie a contenere i materiali di riempimento e a portare il terreno allo stesso livello, furono costituite da enormi blocchi di pietra, parallelepipedi rettangoli disposti a più strati³. L'edificio del santuario, all'esterno candido come neve, aveva una facciata quadrata (larga quanto alta), con portico, rialzata e allargata rispetto al corpo dell'edificio, così che la sua larghezza e la sua altezza corrispondessero alla lunghezza del tempio⁴. Il tempio di Salomone era ricco di immagini dipinte⁵, e così doveva essere anche l'ultimo tempio. Sull'ingresso, nel portico, vi era una vite d'oro, ai cui tralci i pellegrini potevano appendere pampini e grappoli, anch'essi d'oro, appositamente preparati: poi i sacerdoti passavano a raccogliergli, come offerte per il tempio. L'interno dell'edificio aveva le pareti tappezzate di piastre d'oro riccamente lavorate, le quali venivano periodicamente staccate e disposte all'esterno, per essere ammirate dai pellegrini. Due enormi tende, tessute e ricamate da fanciulle di famiglia sacerdotale in età prepuberale (sempre per evitare contaminazioni), separavano trasversalmente la parte più sacra. Esse erano sempre tese, parallele e leggermente scostate da una delle pareti laterali, l'una a destra e l'altra a sinistra. Il sacerdote entrava da un lato, percorreva il corridoio fra le due tende e penetrava nel Santo dei

¹ Giuseppe Flavio, *Bell. Iud.* V (5,1) 188; si noti il valore «apocalittico» di tali attività (cfr. p. es. *Hab.* 3,6; *1 En.* 52,6 [LP]).

² I resoconti degli scavi effettuati nel 1988 danno le misure in piedi: 1590 × 1035 × 1536 × 912. Come si vede, è quasi un rettangolo, ma nessun lato è uguale all'altro e nessun angolo è esattamente retto (cfr. nota a 21,16).

³ Si calcola che uno di tali blocchi, il più grande sin qui individuato e tuttora in loco, pesi oltre quattrocento tonnellate.

⁴ La pianta era simile a una «T», con il lato traverso (la facciata) lungo quanto l'asta (la lunghezza del tempio). L'ingresso era posto a metà della facciata, nel punto d'incontro dei due bracci della «T».

⁵ Cfr. *Ez.* 41,17-20 e *1 Reg.* 6,29.

Santi dal lato opposto. Misticamente le due tende, che recavano ricamate stelle e aquile, erano la volta celeste, attraverso le cui aperture il sacerdote passava per raggiungere la divinità¹. Nelle feste principali, la spianata del tempio poteva ospitare centinaia di migliaia di pellegrini. Centinaia di sacerdoti officianti, accompagnati dal canto e dalle musiche dei leviti, a piedi nudi² eseguivano migliaia di sacrifici o ne controllavano la corretta esecuzione. Un mattatoio era stato approntato all'interno del recinto del tempio da Giovanni Ircano: era una tettoia con molte colonne e anelli a cui venivano tenuti fermi per la testa gli animali, così che potessero venire correttamente sgozzati³. Il sangue, raccolto in bacili d'oro mentre zampillava dalle gole squarciate degli animali, era versato sulle pareti dell'altare (che poi veniva lavato). Un apposito canale gli girava intorno e il sangue finiva in un tombino sotto l'altare, dove entrava in un sistema di canalizzazione che portava i liquidi di scarico del tempio nella valle del Cedron⁴. Non solo il tempio era immagine terrena della dimora celeste di Dio, ma il culto rappresentava spiritualmente le liturgie angeliche e anticipava profeticamente quello che, alla fine dei tempi, uomini santi e angeli insieme avrebbero reso a Dio. Esisteva una spiritualità del tempio, probabilmente legata alla classe sacerdotale e non priva di aspettative escatologiche.

La via degli apocalittici era diversa. Un uomo⁵, non necessa-

¹ Come le piastre d'oro, anche queste preziosissime tende venivano periodicamente esposte all'ammirazione dei fedeli: quindi tutti sapevano delle stelle e delle aquile ricamate sul «velo del tempio».

² Dovevano in continuazione purificare mani e piedi. Inoltre *m. Ber.* 9,5 sembra presupporre che tutti i pellegrini calcassero a piedi nudi la montagna del tempio in segno di rispetto (cfr. *Ex.* 3,5).

³ Prima della riforma culturale di Giovanni Ircano (135-105 a.C.), a bovini e ovini veniva fracassato il cranio con un'apposita ascia sacra (come nei sacrifici dei pagani): il gran sacerdote Giovanni (così è chiamato nelle fonti rabbiniche) pensò che fosse necessario non spezzare nessun osso, nemmeno quello del cranio, agli animali da sacrificare.

⁴ Questo fiume di sangue e acqua veniva adoperato come fertilizzante e in cambio i padroni degli orti pagavano una tassa al tempio: nulla che fosse sacro poteva infatti essere adoperato per un uso comune se non era «riscattato», cioè acquistato.

⁵ Non abbiamo apocalissi antiche attribuite a personaggi femminili. Probabilmente nella maggior parte dei gruppi giudaici e giudeocristiani l'impurità rituale connessa con l'essere donna impediva a figure femminili di accostarsi spiritualmente alla divinità. Le cose cambiano nel cristianesimo successivo, con l'esaltazione apocalittica di Maria, che resta, però, un personaggio dalla purità straordinaria. Profe-

riamente di famiglia sacerdotale, era scelto da Dio per «vedere» direttamente le realtà spirituali. Il luogo e i modi della visione erano diversi: un angelo poteva scendere attraverso i cieli e rivelare o rivelarsi al veggente; questi poteva vedere i cieli aprirsi, così da contemplare quanto si trova al di là della volta celeste; infine, egli poteva essere trasportato attraverso e oltre i cieli, fino a raggiungere le realtà esterne. Dovunque avvenisse la visione, egli entrava spiritualmente in un'altra dimensione, che non è quella di Dio. Nessuno può vedere Dio: affermarlo sarebbe un'eresia¹. Il veggente vede il Trono, il Manto, la Gloria, il Volto, la Mano di Dio. Sono tutte espressioni che descrivono l'immagine visibile di Dio, la sua manifestazione per gli uomini, una realtà divina che, nei diversi gruppi giudaici e cristiani, può essere interpretata come una dimensione angelica, Metatron, il Principe dei principi, la Parola, il Figlio, la seconda Persona della Trinità². In questa dimensione intermedia fra l'umana e la divina, il veggente, oltre a contemplare l'aspetto visibile di Dio, riesce a scorgere l'intera storia del cosmo. Nell'eternità di Dio, infatti, tutte le diverse realtà spazio-temporali sono compresenti e possono essere vedute insieme dal veggente umano.

Il contenuto delle sue visioni e delle sue audizioni a noi pare una massa di simboli. In realtà, per un credente del I secolo, la cosa è più complessa. Vi sono entità di natura spirituale, ma assolutamente reali, come gli angeli, i cieli con le loro porte, le stelle, il tempio celeste, i suoi arredi, il trono di Dio. Queste e altre entità reali e angeliche partecipano a «coreografie» in cui compiono gesti, maneggiano oggetti, indossano vesti, pronunciano frasi che possono o debbono essere spiegate al veggente (di solito da un altro angelo, detto «interprete») poiché non sono di immediata comprensibilità per l'essere umano. È quindi necessario un primo grado di allegoria, cioè di spiegazione analogica di oggetti o gesti che assumono un significato diverso. Questo altro significato è il contenuto del messaggio per il veggente. I gradi di allegorizzazione delle visioni possono essere vari: si giunge a visioni molto ela-

tesse esistettero nelle prime generazioni cristiane, ma le loro parole o gli eventuali scritti non sono conservati.

¹ Cfr. p. LXVI nota 5.

² Cfr. *Eu. Io.* 1,18 («Dio, nessuno lo ha mai visto; il Dio [figlio] unigenito, che è nel seno del Padre, egli lo ha rivelato»); 14,9 («Chi vede me vede il Padre») ecc.

borate, in cui quasi tutto ha valore simbolico. Le belve composte di *Daniele*, ad esempio, possono anche essere una rappresentazione visibile dei principi angelici (demoniaci) dei vari regni e dei vari sovrani; ma ciò che conta, per il veggente, è la loro composizione e il loro comportamento. Se potessimo interrogare un veggente, con ogni probabilità ci direbbe che quanto egli ha visto non è affatto allegorico. Egli ha visto la realtà vera, quella dello spirito. Nell'eterno presente di Dio, tutti gli eventi avvengono: la storia umana è la loro rappresentazione nella carne. Entità angeliche depravate, che mostrano al veggente la propria depravazione assumendo aspetti ferini composti, si sbranano nella dimensione spirituale, e quindi i regni terreni, che sono la loro controparte quaggiù, si distruggono e si susseguono nella storia sublunare. I sovrani di carne non sono che pupazzi, i quali riassumono in sé il potere del regno intero, sul cui vertice essi siedono con i loro apparenti troni: la loro realtà vera sono le varie bestie, i capri, i corni che vede Daniele o il «monte stritolatore» visto da Geremia (51,25). I credenti normali, di solito, non hanno esperienze visionarie dirette: le parole e gli scritti di profeti e veggenti sono il loro mezzo per penetrare nello spirito. Soprattutto, il fedele è tenuto a indagare la realtà storica, quella a lui accessibile, e a cercare in essa i segni della realizzazione delle profezie vere¹. Si verifica, quindi, un processo di rilettura, interpretazione, adattamento di parole profetiche precedenti. Da alcuni testi di Qumran si comprende che, grazie all'ispirazione divina del Maestro di Giustizia, egli stesso e i suoi seguaci si sentono in grado di comprendere veramente la Scrittura e di applicarne il testo alla realtà a loro contemporanea. L'attualizzazione tende ad assumere aspetti allegorici, poiché applica parole antiche a cose nuove, e prende corpo in veri e propri *Commenti*, o *pešarim*², ai profeti. Nel *Commento a Naüm* (4QpNah), tutti gli elementi geografici della profezia (mare, fiumi, monti) vengono interpretati per rappresentare il destino dei nemici dei commentatori, mentre l'oracolo di *Nah.* 3, originariamente contro Ninive («Guai alla città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine... prostituta...»), è applicato *in toto*

¹ La distinzione delle profezie vere da quelle false è sempre a posteriori: profeti veraci sono quelli le cui parole si realizzano. Ved. p. es. *Jer.* 26 (tutto); 28,9; 29,23.

² Il termine *pešer*, che traduciamo «commento», «interpretazione», si applica a scritti dove il testo biblico è commentato pericope per pericope.

a realtà gerosolimitane¹. La scissione all'interno della compagine religiosa giudaica e l'autoindividuazione di un gruppo che si ritiene ingiustamente perseguitato permettono di rovesciare sulla Gerusalemme contemporanea gli insulti e le minacce che gli antichi profeti avevano destinato a nemici esterni².

L'attualizzazione delle parole profetiche riappare fra i primi cristiani. La realizzazione o il «compimento» delle Scritture, infatti, costituisce il modo cristiano per interpretare le vicende di Gesù e della prima chiesa. È anzi probabile che lo stesso Gesù abbia compiuto gesti e pronunciato parole che potessero essere compresi in tal senso: o almeno tale è la tradizione cristiana che lo riguarda³. Dopo Gesù, i suoi seguaci, forti del convincimento che lo Spirito promesso e giunto li aiutasse alla vera comprensione del testo sacro, incominciarono un lavoro ermeneutico che ha portato a una globale reinterpretazione di tutta la scrittura giudaica, considerata ormai cristiana. Nelle prime generazioni cristiane, gruppi di uomini e donne percepirono in modo palpabile questa presenza dello Spirito e, oltre a rileggere i testi sacri alla luce delle vicende di Gesù, ne elaborarono di nuovi. Nuove profezie, nella veste letteraria che noi oggi chiamiamo apocalittica, circolavano nelle chiese. Abbiamo visto come tale produzione letteraria fosse ampia e ricca nel giudaismo e come in determinati periodi, quale quello compreso fra circa il 70 e il 135, sia stata particolarmente sviluppata. Giovanni, il veggente di Patmo, fu un giudeo seguace di Gesù che lasciò forse il più antico dei testi profetici cristiani, quello che diventerà il modello dell'apocalittica per le chiese cristiane⁴.

¹ Per *4QpNab* e per l'analogo *1QpHab*, cfr. note a 17,5-6,9 e a 18,6.

² Probabilmente il commentatore ritiene che Gerusalemme, se non si «convertesse» in una città essena, farà la stessa fine di Ninive. Commentando *Nab.* 2,12 (a proposito di leoni indisturbati) egli parla della protezione divina su Gerusalemme, nonostante la perversione dei sovrani, «da Antioco fino alla comparsa dei comandanti dei Kittim (che qui dovrebbero essere i Romani), ma poi sarà calpestata» (rinvio a *Dan.*, con allusione a Pompeo o al futuro). Il contesto immediato di *Nab.* non richiede un tale rinvio a *Dan.*, che doveva quindi essere presente all'estensore del *pešer*.

³ Cfr. spec. *Eu. Luc.* 4,21.

⁴ Ma non per le apocalissi apocrife: Charlesworth 1987.

4. Un profeta di nome Giovanni

1. L'autore dell'*Apocalisse* si presenta come un giudeo, anzi un vero giudeo¹, di nome Giovanni, seguace di Gesù Cristo. Egli definisce la sua opera un libro che contiene una profezia²: nel finale di essa, il personaggio angelico, che gli aveva «mostrato» le cose da lui vedute, dichiara di essere un «conservo» di Giovanni e dei suoi «fratelli, i profeti» (22,8 sg.). Giovanni si considera un profeta, entro un gruppo di giudei che credono in Gesù Cristo. Si discute sull'estensione che i fenomeni profetici possono avere avuto nel cristianesimo delle origini, anzi, su che cosa sia stato veramente il profetismo cristiano primitivo. Se infatti leggiamo *1 Ep. Cor.* 12-4, vediamo che, per un verso, i profeti paiono essere una categoria ben precisa di persone all'interno della comunità. Paolo li pone al secondo posto, dopo gli «apostoli»³ e prima dei «maestri»⁴. Per altro verso, però, Paolo sembra contrario a un'eccessiva specializzazione carismatica nella comunità: «Tutti, infatti, potete profetare», purché «uno alla volta»⁵. Il dono della profezia consiste nel parlare in modo comprensibile per «edificare, consolare, incoraggiare» i presenti⁶. Il suo contenuto preciso non è indicato, ma Paolo spiega che il profeta legge nel cuore degli altri (*1 Ep. Cor.* 14,24 sg. e cfr. *Apoc.* 2,23). Anche la samaritana, nel *Vangelo di Giovanni*, riconosce Gesù come profeta quando questi le dice «tutto quello che (lei) ha fatto» (*Eu. Io.* 4,19,39). Paolo non dice in alcun passo che compito specifico o primario del profeta sia quello di prevedere il futuro, ma si può indurre che l'edificazione, la consolazione e l'incoraggiamento possano fondarsi

¹ In quanto si contrappone ai falsi, sedicenti giudei: 2,9 e 3,9.

² Cfr. 1,3; 22,7.10.18 sg.

³ Che non sono, evidentemente, i Dodici, ma una categoria di fedeli tenuta in massimo onore.

⁴ *1 Ep. Cor.* 12,28 sg. Altri elenchi in *Ep. Eph.* 3,5; 4,11. Cfr. *Act. Ap.* 13,1-3.

⁵ *1 Ep. Cor.* 14,31. Anche le donne profetizzano. Paolo lo dice come un dato di fatto e raccomanda (o impone) loro il capo coperto (*1 Ep. Cor.* 11,5-15); a breve distanza, però, raccomanda (o ordina) alle donne in generale di «tacere nelle riunioni, poiché non è concesso loro di parlare» (*1 Ep. Cor.* 14,34).

⁶ *1 Ep. Cor.* 14,3 (qui Paolo dice che chi profetizza «parla agli uomini», ma il termine, come spesso in greco, non esclude le donne). In *Ep. Eph.* 2,20, l'edificazione ha come fondamento apostoli e profeti: in *Act. Ap.* 15,32, Giuda e Sila, in quanto profeti, pronunciano parole d'incoraggiamento. In *Ep. Rom.* 12,6-8, tuttavia, Paolo distingue la profezia dalla consolazione, come se fossero carismi distinti.

su tale previsione. Tutto il Nuovo Testamento, infatti, mostra che il profeta è anche, se non principalmente, colui che prevede avvenimenti futuri. I profeti antichi sono tali poiché le loro parole si stanno realizzando in Gesù¹; Giovanni Battista per i cristiani è profeta in quanto prevede la venuta del «più forte di lui», che è appunto Gesù. In *Eu. Luc.* 1,67 Zaccaria è detto «profetizzare» a proposito del figlio di Davide e del proprio figlio, mentre definizione e attività di Anna e di Simeone si incrociano: Anna è «profetessa»², ma poi «rende grazie a Dio» e si mette a «parlare di lui (del bambino? di Dio?) a quanti attendevano il riscatto di Gerusalemme»; Simeone, invece, che non è detto profeta, prevede esplicitamente il futuro, anche di Maria³. Il profeta cristiano Agabo è presentato una volta ad Antiochia, dove prevede una carestia, e una volta a Cesarea, dove prevede la prigionia di Paolo⁴. Persino Caifa è detto «profetizzare» quando prevede il futuro, non per sua virtù, ma perché «sommo Sacerdote» (*Eu. Io.* 11,51) e in *Ep. Tit.* 1,12 Epimenide è detto profeta, poiché descrive quale sarebbe stato il comportamento dei Cretesi nei tempi apostolici. Gesù prevede la distruzione del tempio e di Gerusalemme e forse la fine del mondo, connessa con la fine di Gerusalemme (*Eu. Marc.* 13 e paralleli): usa parole sue e riutilizza quelle dei profeti, in particolare di Daniele. *Eu. Matth.* 24,15, anzi, dice che Gesù

¹ Cfr. il discorso di Pietro in *Act. Ap.* 2,30 sg., a proposito di Davide, profeta che «prevede» la risurrezione del Cristo.

² A prima vista, Luca non pare avere problemi ad accettare la profezia di donne, poiché oltre ad Anna ricorda le figlie di Filippo (*Act. Ap.* 21,9) e, nella citazione mista del discorso di Pietro in Gerusalemme, riprende il testo di *Ioel* 3,1 (= 2,28) secondo cui i figli e anche «le figlie» profetizzano. Tuttavia le uniche due volte in cui ricorda delle profetesse in carne e ossa, la previsione del futuro, nello stesso contesto, è opera di uomini (Simeone e Agabo). Inoltre, se di Anna non riporta parole in discorso diretto, delle figlie di Filippo non dice proprio nulla. Credo che per Luca la continenza sia un prerequisito per il dono profetico, almeno fra le donne: le quattro figlie di Filippo sono tutte vergini e Anna, dopo aver «vissuto con il marito per sette anni dalla sua verginità» (probabilmente 12 + 7 = 19), ora è vedova e ha raggiunto gli ottantaquattro anni (quindi vive castamente da circa 65 anni: *Eu. Luc.* 2,36 sg.; anche Maria è vergine [1,46-55] e il caso di Elisabetta è eccezionale [1,41-5; cfr. 1,7]).

³ *Eu. Luc.* 2,25-38. L'attesa della redenzione di Gerusalemme, in ogni caso, tende verso il futuro.

⁴ *Act. Ap.* 11,28 e 21,10. Nell'ultima comparsa di Agabo, la sua previsione è accompagnata da un gesto simbolico (egli si lega mani e piedi con la cintura di Paolo) che lo pone nella più schietta tradizione dei profeti biblici.

avrebbe esplicitamente nominato Daniele nel citarlo. Secondo Giuseppe Flavio, un certo Gesù figlio di Anania («un contadino di quelli ignoranti») per «sette anni e cinque mesi» prevede lamentosamente la caduta di Gerusalemme e da ultimo anche la propria morte. La sua profezia, che parla di «voci» cosmiche e angeliche contro Gerusalemme e il tempio, rielabora Geremia (7,34; 16,9; 25,10) quando minaccia «sposi e spose»¹. È quindi logico, nel I secolo d.C. in area culturale giudaica e cristiana, che un profeta anche e soprattutto preveda il futuro, sebbene tale attività non sia l'unica sua. Non vi è motivo storico o letterario per andare contro la lettera di alcune affermazioni dell'*Apocalisse*, come quando leggiamo di «cose che debbono avvenire» o che «avverranno presto» o che «ancora non» sono avvenute, e annullarne la tensione verso il futuro. In quanto libro di profezie, composto da un profeta giudeo cristiano del I secolo, è logico e probabile che l'*Apocalisse* si presenti come un testo che guarda anche a cose future.

2. Possiamo tentare di avvicinarci a quella che doveva essere la vita di un profeta giudeo cristiano delle origini. Il *Vangelo di Matteo*, che è il più interessato alla diffusione del cristianesimo in area «siriac», cioè in quello che noi oggi chiamiamo Medio Oriente², allude all'esistenza di profeti che devono essere accolti, in quanto sono inviati (in greco: apostoli) di Gesù³. Mentre le po-

¹ *Bell. Iud.* VI (5,3), 300-9. Certamente, da un profeta si attendevano anche segni e miracoli: secondo Luca, dopo la risurrezione del figlio della vedova, Gesù è detto «profeta grande» (*Eu. Luc.* 7,16), in quanto ripropone il miracolo di Elia (1 *Reg.* 17,17-24 ed *Eu. Luc.* 4,25 sg.), e, secondo Giovanni, il cieco lo proclama profeta per spiegare la propria guarigione (*Eu. Io.* 9,17). Cfr. anche *Eu. Io.* 6,14, dove la folla proclama Gesù profeta, dopo la moltiplicazione dei pani. Anche i «falsi profeti» e i «falsi cristi» degli ultimi tempi avrebbero compiuto gesti stupefacenti: *Eu. Marc.* 13,22 e parallelo.

² Cfr. *Eu. Matth.* 4,24; il passo non ha parallelo sinottico.

³ Cfr. *Eu. Matth.* 10,41, per il premio che riceve chi accoglie «profeti» e «giusti» (il passo è solo di Matteo e la terminologia è decisamente sua, come mostra *Eu. Matth.* 13,17, che nuovamente unisce «profeti» e «giusti», modificando *Eu. Luc.* 19,24, che parla di «profeti» e «re»). Cfr. anche *Eu. Matth.* 7,22 (i profeti «nel Nome»; passo solo di Matteo) e soprattutto 23,34, dove Gesù stesso dice di mandare, nel presente, profeti e sapienti e scribi, mentre *Eu. Luc.* 11,49 ancora presenta la frase come una profezia, secondo cui la Sapienza di Dio dice che manderà, nel futuro, i suoi.

che profetesse a noi note paiono legate a una dimora stabile (le quattro figlie di Filippo a Cesarea: *Act. Ap.* 21,9; Iezabel a Tiatiara: *Apoc.* 2,20-3), i profeti sono itineranti. Anche le due citate apparizioni di Agabo lo mostrano in viaggio (dalla Giudea). Una conferma importante viene dalla *Didaché*, o *Insegnamento degli Apostoli*, un testo cristiano dalle caratteristiche molto arcaiche, il cui materiale compositivo sembra riflettere situazioni degli inizi del II secolo e forse della fine del I. In esso vari passaggi sono dedicati ad apostoli, profeti, maestri. A quanto pare di capire, vi sono profeti che sono soltanto tali (*Did.* 11), vi sono apostoli che sono anche profeti (11) e infine episcopi e diaconi (non appaiono presbiteri) che «svolgono il servizio dei profeti e dei maestri» (15). Un ampio paragrafo è dedicato all'accoglienza di apostoli e profeti, che non possono fermarsi più di uno o due giorni: «Se si ferma tre giorni è un falso profeta»¹. Pare ovvio spiegare l'itineranza di apostoli e profeti primitivi pensando alla dimensione strutturale e sociologica del cristianesimo degli inizi, costituito da gruppi di giudei di varie tendenze, uniti da un'intensa attività di proselitismo, per alcuni anche al di fuori delle comunità giudaiche e dei circoli di simpatizzanti. Inoltre deve avere svolto una funzione di modello la stessa attività itinerante di Gesù².

Più problematico è comprendere se i profeti giudei cristiani primitivi agissero e profetassero sempre da soli, come spesso appare, o se costituissero anche gruppi, scuole o vere e proprie confraternite, più o meno organizzate. L'*Ascensione di Isaia* (*Asc. Is.*, un'apocalisse cristiana stratificata, con sezioni che forse risalgono ai primi anni del II secolo e altre agli ultimi del I)³, nel narrare il

¹ *Did.* 11,5. Tutto il brano vuole proteggere le comunità da abusi e da impostori: «Se chiede denaro, è un falso profeta» (11,6); «Dai modi (di vivere) si riconoscerà il falso profeta e il profeta» (11,8); «Ogni profeta che ordina un tavolo (per mangiare) in spirito, non mangerà da esso; altrimenti è un falso profeta» (11,9); «Se dicesse in spirito: Dammi dei soldi o qualsiasi altra cosa, non lo ascolterete» (11,12). Itineranti, dunque, ma non parassiti.

² Giovanni Battista è un profeta itinerante nel quarto Vangelo e in Luca (3,3), ma non necessariamente in Marco, né in Matteo, che segue Marco, né in Giuseppe. Nell'*Apocalisse*, è il «simile a un figlio d'uomo» che promette o minaccia di giungere nelle chiese ai cui angeli fa scrivere da Giovanni, ma ci possiamo chiedere se, in quanto strumento della sua volontà, non fosse il profeta Giovanni che pensava di recarvisi (cfr. anche 2 *Ep. Io.* 12 e 3 *Ep. Io.* 9-10 e 14).

³ Cfr. Norelli I-II 1995.

martirio di Isaia e una sua profezia, evidentemente apocrifa, relativa alla futura discesa del Diletto (cioè di Cristo) in questo mondo, ci presenta Isaia a capo di un gruppo di profeti. Lo sfondo letterario è costituito dalle storie di Elia e dei vari gruppi di profeti, di corte o perseguitati, con alcuni particolari nuovi. Isaia ha abbandonato Gerusalemme, perché troppo corrotta, essendo l'empio Manasse ora sovrano, e quindi anche Betlemme, per rifugiarsi su un monte nel deserto (*Asc. Is.* 2,7). Attorno a lui si forma un gruppo di uomini, che vestono «di sacco»: sono «tutti profeti», definiti «nudi», lamentano la (futura) rovina di Israele e vivono mangiando solo «erbe amare» (2,9 sg.). Questo testo sembra testimoniare l'esistenza di gruppi organizzati di profeti. Allora anche il termine «fratelli» di *Apoc.* 22,9 non sarebbe generico, ma farebbe riferimento a una realtà simile. Tuttavia gli altri testi che si possono portare a sostegno di una dimensione organizzata del profetismo cristiano primitivo non sono così espliciti. È probabile che cristiani dotati del dono profetico si riunissero a pregare insieme, come mostra *Act. Ap.* 13,1-3 per Antiochia, dove anche alcuni di loro arrivano da Gerusalemme¹.

Come il parlare in lingue, la profezia appare un dono inconstante. Già Paolo deve contrastare chi vi si oppone (1 *Ep. Thess.* 5,20); e quando, col II secolo, le strutture ecclesiastiche si stabilizzano, diaconi, presbiteri, episcopi, maestri e persino esorcisti appaiono organizzati, mentre non lo sono i profeti. Erma, che probabilmente fu attivo a Roma intorno al 140, appare come un personaggio che agisce da solo, non in una scuola o in un circolo². Quanto all'*Apocalisse*, si presenta come un'epistola indirizzata a «tutti» (22,21), ovvero alle «sette chiese» (1,4)³. I destinatari non

¹ *Act. Ap.* 11,27 sg. In *Act. Ap.* 21,8-11, Agabo si reca (da solo) a Cesarea, a casa di Filippo, dove vivevano le quattro vergini e profetesse, ma non pare curarsi di loro.

² Anche nei testi apocalittici della contemporanea tradizione giudaica, attribuiti a un famoso personaggio del passato, questi è solo; magari ha dei segretari che redigono sotto dettatura il testo delle sue visioni (come Esdra in 4 *Es.*), ma è sempre «un» profeta quello che compare sulla scena.

³ Non deve stupire la forma epistolare, che caratterizza la maggior parte delle opere del Nuovo Testamento: su ventisette titoli, ventidue sono lettere (e, in *Act. Ap.*, è conservato il testo di due altre lettere). Questo si spiega con il dinamismo e il proselitismo di una forma religiosa che si sta diffondendo velocemente su distanze ampie. Soprattutto testi del ciclo di Baruc mostrano come un'opera profetica potesse essere concepita in forma epistolare: 2 *Bar.* si conclude con una lettera di Ba-

sono certamente tutti profeti (Giovanni li pensa distinti in uno che legge e in vari che ascoltano)¹, eppure di tutti loro egli si definisce «fratello» e «conservo» (1,9). Anche i «due testimoni, avvolti in sacchi» (11,3), che sono detti «profeti» (11,10), agiscono da soli², e Iezabel, la sedicente «profetessa», ha dei seguaci («figli»), non dei colleghi nel suo insegnamento (2,20-3). Né appaiono, dalle benedizioni e dai saluti, in apertura e chiusura del testo, altri mittenti oltre allo stesso Giovanni³. Ne dobbiamo dedurre che l'esistenza di una scuola o di un circolo profetico attorno a Giovanni è e resta un'ipotesi.

La forma epistolare, con indirizzo d'apertura e saluto finale, costituisce la cornice letteraria dell'*Apocalisse*. Nonostante i molti tentativi di smembrarlo, e a parte le derivazioni letterarie da opere preesistenti o da tradizioni note all'autore, il libro appare compatto e unitario. Dopo una parte introduttiva, abbiamo il resoconto della prima audizione e visione, che comporta la stesura di sette messaggi scritti a sette angeli preposti alla guida di sette chiese cristiane (1,9-3,22). «Dopo queste cose» ha luogo uno spostamento del veggente oltre «una porta che era aperta nel cielo» (4,1) e incomincia una lunga serie di visioni e audizioni, variamente concatenate, serie che si conclude nell'ultimo capitolo. Lo stile è particolarissimo. Giovanni doveva essere una persona trilingue: conosceva l'ebraico biblico e probabilmente parlava aramaico, oltre a essere in grado di comporre (scrivere o dettare) in greco⁴. Inoltre, forse anche nella sua vita quotidiana, ma certa-

mentale nello scrivere un testo come l'*Apocalisse*, egli riandava a moduli espressivi caratteristici del linguaggio religioso giudaico, come lo conosceva da testi per lui sacri, appartengano essi oggi al canone oppure no. Il suo greco non è né soltanto un esempio del cosiddetto «greco semitico» (cioè di quel greco parlato dagli ebrei e da commercianti orientali in tutto il bacino del Mediterraneo e in area siriana) né soltanto un «greco biblico» (come appare, ad esempio, nelle traduzioni greche della Bibbia o in certe pagine di Luca). Si tratta di una fusione di entrambi, in una persona che non sembra aver compiuto un *curriculum* di studi regolari, secondo le norme della *paideia* greca. Il risultato trova paralleli ora nei testi documentari su papiro (letterariamente non curati), ora nelle traduzioni greche della Bibbia (sia quella dei Settanta sia quelle, più aderenti all'ebraico, di Aquila e Teodoziona)¹, ora in altri testi cristiani primitivi, scritti da persone che avevano uno sfondo culturale giudaico e cultura greca non grande (come l'*Epistola* attribuita a Barnaba o le *Lettere* di Ignazio). Non sempre Giovanni si cura della correttezza grammaticale e sintattica greca di ciò che scrive². Il rapporto fra certe preposizioni e determinati casi è alquanto fluido: i copisti devono essere impazziti più volte, e lo vediamo dalle alternanze della tradizione a proposito di uno stesso passo, sia nelle preposizioni (specialmente ἐκ, ἐπί, ἀπό)³ sia nel caso (gen./dat./acc.). Per quanto riguarda i verbi, è facile trovare – certamente come calco di strutture linguistiche semitiche – forme infinite (participi, infiniti) in frasi dove in greco sarebbe necessario un verbo finito⁴. Si trovano poi concordanze, assolutamente irregolari, fra aggettivi e sostantivi: qui Giovanni appare

¹ Non so se Giovanni conoscesse, in tutto o in parte, la Bibbia dei Settanta; probabilmente sì, ma questo non significa che ne facesse uso nella stesura dell'*Apocalisse*. Il suo rifarsi alla tradizione biblica e profetica è un'operazione mentale, più che letteraria: egli conosce i testi, magari a memoria, senza bisogno di consultarli – e men che meno in greco. Egli quindi, di volta in volta, traduce e adatta la frase biblica, con espressioni che possono ricordare la Bibbia dei Settanta come una delle altre traduzioni, oppure risultare qualcosa di nuovo.

² Con ogni probabilità, se potessimo vedere l'autografo, troveremmo che anche l'ortografia era trascurata: tracce di questo restano nei Mss.

³ Quanto alla preposizione ὑπό, essa appare solo due volte nel testo dell'edizione critica (*Apoc.* 6,8 e 13); simile scarsa affezione è anche in *Eu. Io.*, dove compare una sola volta (14,21).

⁴ P. es., in 1,16 traduco: «e dalla sua bocca fuoriusciva una spada». Il greco alla lettera ha: «e dalla sua bocca una spada... fuoriuscente».

mentale nello scrivere un testo come l'*Apocalisse*, egli riandava a moduli espressivi caratteristici del linguaggio religioso giudaico, come lo conosceva da testi per lui sacri, appartengano essi oggi al canone oppure no. Il suo greco non è né soltanto un esempio del cosiddetto «greco semitico» (cioè di quel greco parlato dagli ebrei e da commercianti orientali in tutto il bacino del Mediterraneo e in area siriana) né soltanto un «greco biblico» (come appare, ad esempio, nelle traduzioni greche della Bibbia o in certe pagine di Luca). Si tratta di una fusione di entrambi, in una persona che non sembra aver compiuto un *curriculum* di studi regolari, secondo le norme della *paideia* greca. Il risultato trova paralleli ora nei testi documentari su papiro (letterariamente non curati), ora nelle traduzioni greche della Bibbia (sia quella dei Settanta sia quelle, più aderenti all'ebraico, di Aquila e Teodoziona)¹, ora in altri testi cristiani primitivi, scritti da persone che avevano uno sfondo culturale giudaico e cultura greca non grande (come l'*Epistola* attribuita a Barnaba o le *Lettere* di Ignazio). Non sempre Giovanni si cura della correttezza grammaticale e sintattica greca di ciò che scrive². Il rapporto fra certe preposizioni e determinati casi è alquanto fluido: i copisti devono essere impazziti più volte, e lo vediamo dalle alternanze della tradizione a proposito di uno stesso passo, sia nelle preposizioni (specialmente ἐκ, ἐπί, ἀπό)³ sia nel caso (gen./dat./acc.). Per quanto riguarda i verbi, è facile trovare – certamente come calco di strutture linguistiche semitiche – forme infinite (participi, infiniti) in frasi dove in greco sarebbe necessario un verbo finito⁴. Si trovano poi concordanze, assolutamente irregolari, fra aggettivi e sostantivi: qui Giovanni appare

mentale nello scrivere un testo come l'*Apocalisse*, egli riandava a moduli espressivi caratteristici del linguaggio religioso giudaico, come lo conosceva da testi per lui sacri, appartengano essi oggi al canone oppure no. Il suo greco non è né soltanto un esempio del cosiddetto «greco semitico» (cioè di quel greco parlato dagli ebrei e da commercianti orientali in tutto il bacino del Mediterraneo e in area siriana) né soltanto un «greco biblico» (come appare, ad esempio, nelle traduzioni greche della Bibbia o in certe pagine di Luca). Si tratta di una fusione di entrambi, in una persona che non sembra aver compiuto un *curriculum* di studi regolari, secondo le norme della *paideia* greca. Il risultato trova paralleli ora nei testi documentari su papiro (letterariamente non curati), ora nelle traduzioni greche della Bibbia (sia quella dei Settanta sia quelle, più aderenti all'ebraico, di Aquila e Teodoziona)¹, ora in altri testi cristiani primitivi, scritti da persone che avevano uno sfondo culturale giudaico e cultura greca non grande (come l'*Epistola* attribuita a Barnaba o le *Lettere* di Ignazio). Non sempre Giovanni si cura della correttezza grammaticale e sintattica greca di ciò che scrive². Il rapporto fra certe preposizioni e determinati casi è alquanto fluido: i copisti devono essere impazziti più volte, e lo vediamo dalle alternanze della tradizione a proposito di uno stesso passo, sia nelle preposizioni (specialmente ἐκ, ἐπί, ἀπό)³ sia nel caso (gen./dat./acc.). Per quanto riguarda i verbi, è facile trovare – certamente come calco di strutture linguistiche semitiche – forme infinite (participi, infiniti) in frasi dove in greco sarebbe necessario un verbo finito⁴. Si trovano poi concordanze, assolutamente irregolari, fra aggettivi e sostantivi: qui Giovanni appare

mentale nello scrivere un testo come l'*Apocalisse*, egli riandava a moduli espressivi caratteristici del linguaggio religioso giudaico, come lo conosceva da testi per lui sacri, appartengano essi oggi al canone oppure no. Il suo greco non è né soltanto un esempio del cosiddetto «greco semitico» (cioè di quel greco parlato dagli ebrei e da commercianti orientali in tutto il bacino del Mediterraneo e in area siriana) né soltanto un «greco biblico» (come appare, ad esempio, nelle traduzioni greche della Bibbia o in certe pagine di Luca). Si tratta di una fusione di entrambi, in una persona che non sembra aver compiuto un *curriculum* di studi regolari, secondo le norme della *paideia* greca. Il risultato trova paralleli ora nei testi documentari su papiro (letterariamente non curati), ora nelle traduzioni greche della Bibbia (sia quella dei Settanta sia quelle, più aderenti all'ebraico, di Aquila e Teodoziona)¹, ora in altri testi cristiani primitivi, scritti da persone che avevano uno sfondo culturale giudaico e cultura greca non grande (come l'*Epistola* attribuita a Barnaba o le *Lettere* di Ignazio). Non sempre Giovanni si cura della correttezza grammaticale e sintattica greca di ciò che scrive². Il rapporto fra certe preposizioni e determinati casi è alquanto fluido: i copisti devono essere impazziti più volte, e lo vediamo dalle alternanze della tradizione a proposito di uno stesso passo, sia nelle preposizioni (specialmente ἐκ, ἐπί, ἀπό)³ sia nel caso (gen./dat./acc.). Per quanto riguarda i verbi, è facile trovare – certamente come calco di strutture linguistiche semitiche – forme infinite (participi, infiniti) in frasi dove in greco sarebbe necessario un verbo finito⁴. Si trovano poi concordanze, assolutamente irregolari, fra aggettivi e sostantivi: qui Giovanni appare

mentale nello scrivere un testo come l'*Apocalisse*, egli riandava a moduli espressivi caratteristici del linguaggio religioso giudaico, come lo conosceva da testi per lui sacri, appartengano essi oggi al canone oppure no. Il suo greco non è né soltanto un esempio del cosiddetto «greco semitico» (cioè di quel greco parlato dagli ebrei e da commercianti orientali in tutto il bacino del Mediterraneo e in area siriana) né soltanto un «greco biblico» (come appare, ad esempio, nelle traduzioni greche della Bibbia o in certe pagine di Luca). Si tratta di una fusione di entrambi, in una persona che non sembra aver compiuto un *curriculum* di studi regolari, secondo le norme della *paideia* greca. Il risultato trova paralleli ora nei testi documentari su papiro (letterariamente non curati), ora nelle traduzioni greche della Bibbia (sia quella dei Settanta sia quelle, più aderenti all'ebraico, di Aquila e Teodoziona)¹, ora in altri testi cristiani primitivi, scritti da persone che avevano uno sfondo culturale giudaico e cultura greca non grande (come l'*Epistola* attribuita a Barnaba o le *Lettere* di Ignazio). Non sempre Giovanni si cura della correttezza grammaticale e sintattica greca di ciò che scrive². Il rapporto fra certe preposizioni e determinati casi è alquanto fluido: i copisti devono essere impazziti più volte, e lo vediamo dalle alternanze della tradizione a proposito di uno stesso passo, sia nelle preposizioni (specialmente ἐκ, ἐπί, ἀπό)³ sia nel caso (gen./dat./acc.). Per quanto riguarda i verbi, è facile trovare – certamente come calco di strutture linguistiche semitiche – forme infinite (participi, infiniti) in frasi dove in greco sarebbe necessario un verbo finito⁴. Si trovano poi concordanze, assolutamente irregolari, fra aggettivi e sostantivi: qui Giovanni appare

indifferente alle esigenze del greco¹, e questo suo disinteresse per la correttezza formale si giustifica come un fenomeno di plurilinguismo, in una persona che ha altri problemi per il capo.

Il primo problema per Giovanni è la percezione di un grave pericolo imminente sulle chiese d'Asia. Queste paiono in procinto di perdere la vera fede e quindi Giovanni reagisce, come Enoc, quale intermediario tra mondo divino e angeli, gli angeli delle chiese². La divinità gli si manifesta in primo luogo come «un simile a un figlio d'uomo», che è Gesù Cristo risorto, poi attraverso numerosi angeli. Angeli sono anche i destinatari dei messaggi scritti della prima parte del libro: questi non sono sette poiché sette erano le chiese d'Asia, ma, al contrario, le chiese d'Asia devono essere sette, poiché gli angeli non possono non essere sette. A metà via fra i sette angeli fedeli a Dio e i sette angeli planetari decaduti, questi sono periclitanti, come le chiese che dovrebbero guidare. L'esempio delle sette stelle è calzante, a mostrare la gravità del pericolo e la possibilità di un'ulteriore «caduta» (cfr. soprattutto 2,5). Alcune comunità appaiono fedeli, ma in lotta con (altri) giudei e con minoranze interne (Smirne); altre gravemente divise (Tiatura); in altre coloro ai quali Giovanni può rivolgersi sono una minoranza (Sardi); altre infine sembrano perdute, se non si verifica una conversione (Laodicea). I rischi vengono da due fronti a prima vista contrapposti. Per un verso vi è l'acquiescenza religiosa e sociale con il mondo greco vicino alle comunità, forse a causa di una predicazione cristiana che aveva atteggiamenti paolini avanzati; per altro verso, vi è il mondo degli ebrei

¹ Egli ama piuttosto, ricorrendo all'uso di termini omoradicali, creare delle associazioni nel testo, talora per ribadire concetti, ma spesso per un vero gusto personale. Si veda p. es. il gioco di parole, intraducibile in italiano, nella descrizione del personaggio che appare in apertura del libro: «dalla sua bocca fuoriusciva una spada a doppio taglio» (1,16). L'espressione «a doppio taglio» rende un aggettivo greco che suona «due bocche» e che nel testo richiama la «bocca» da cui esce la spada (così, poche righe prima, il personaggio è «cinto... con una cintura»: 1,13). Che una spada abbia una «bocca» o due, è normale modo di esprimersi, in greco e in ebraico.

² Negli *Atti* Luca sottolinea che i profeti fungono da intermediari fra Dio e gli uomini, trasmettendo le parole e la volontà dello Spirito; si osservi *Act. Ap.* 13,1-3, dove la comunità di Antiochia sembra guidata da cinque «profeti e maestri», ai quali lo Spirito ordina di «riservare», per la missione a cui li «chiamava», Barnaba e Saulo. La cosa è confermata da *1 Ep. Tim.* 1,18 e 4,14, dove si allude a profezie che riguardano lo stesso Timoteo.

non cristiani. I due estremi si congiungono nella vita religiosa, poiché Greci ed ebrei non riconoscono la divinità di Gesù Cristo, e nella vita pratica, poiché gli ebrei, secondo Giovanni, si adattano al mondo greco e ne accettano i valori, culturali ed economici: proprio a Sardi, la comunità giudaica acquisterà una basilica pagana e la trasformerà in una delle più grandi sinagoghe dell'epoca, anzi, la più ampia a noi oggi nota. Modello di questo comportamento è l'Israele storica, è Gerusalemme, prostituitasi da sempre con i pagani, secondo le parole dei profeti. Così, giudaismo e paganesimo circondano minacciosamente le chiese. Il discorso di esortazione e incoraggiamento, che costituisce la profezia di Giovanni, in termini apocalittici è una visione del cosmo e soprattutto della storia. Le belve del paganesimo, il Satana stesso che le anima, hanno già sbranato (o stanno per sbranare) quella Gerusalemme che si era prostituita con esse e che aveva ucciso il Cristo. È ora necessario un periodo di tribolazione, ma alla fine di tutto una nuova Gerusalemme, di origine celeste, sarà la comunità dei credenti. L'esempio dei sette angeli antichi e la storia esemplare di Gerusalemme serviranno ai fedeli a scoprire la retta via, che passa attraverso la testimonianza, se necessario fino al sangue.

3. Ritengo che l'*Apocalisse*, testo giudaizzante e antiguidaico al medesimo tempo, come il *Vangelo di Matteo* rappresenti un segno dell'avanzata verso Occidente di un cristianesimo orientale, insieme alternativo al giudaismo non cristiano e nemico dei «cedimenti» paolini verso il mondo greco pagano. Mentre Luca rappresenta un tentativo di conciliazione, il *Vangelo di Matteo* e l'*Apocalisse* rappresentano la linea antigreca. Questa ha il sopravvento in Asia Minore, dove travolge l'eredità paolina, tuttavia destinata a determinare le sorti del cristianesimo successivo. Culturalmente, noi siamo eredi del cristianesimo di Paolo e della commistione con il paganesimo (1 *Ep. Cor.* 8-10), non del cristianesimo che evita i contatti troppo contaminanti (*Apoc.* 2,14.20). Così comprendiamo anche alcuni dei motivi profondi che separavano dall'*Apocalisse* i maestri cristiani d'Alessandria o personaggi come Eusebio: l'atteggiamento nei confronti dell'eredità giudaica appare loro difficile da accettare.

Individuare oggi chi sia il giudeo cristiano di nome Giovanni, autore dell'*Apocalisse*, non è cosa semplice, anche se non si condizionano le preoccupazioni ecclesiastiche che impostano il dibattito

esclusivamente sulla necessità di provare o negare che fosse Giovanni, discepolo del Signore e figlio di Zebedeo. Da un punto di vista puramente stilistico e linguistico, la persona che ha scritto l'*Apocalisse* non può avere scritto anche il quarto Vangelo. Questo non esclude, ovviamente, che l'autore dell'*Apocalisse* possa ancora essere il discepolo, ma tale ipotesi pare difficile. Quale autore, per quanto apocalittico, considererebbe sé stesso come uno dei dodici fondamenti della Gerusalemme escatologica¹? Dal punto di vista della terminologia teologicamente ed ecclesiologicamente significativa, l'*Apocalisse* si allinea spesso con il *Vangelo di Giovanni*, mostrando così un'affinità ideale molte volte sottolineata dalla critica; essa se ne distacca, a tratti, allineandosi con la terminologia paolina². L'*Apocalisse* mostra quindi di conoscere sia la tradizione giovannea sia quella paolina.

Per la datazione assoluta dell'opera, i punti su cui possiamo fondarci non sono molti³. La caduta di Gerusalemme nel 70 pare un fatto già avvenuto, che l'autore spiega ai fedeli, così come facevano, sia pure in modi diversi, tutte le apocalissi giudaiche di quegli anni⁴. È certo che la distruzione di Gerusalemme entra e resta nell'immaginario non solo giudaico, ma anche cristiano: nell'*Ascensione di Isaia*, un'accusa contro il profeta⁵ è proprio di «profetizzare su Gerusalemme e sulle città di Giuda, [dicendo] che saranno devastate» (3,6), e di «chiamare Gerusalemme [con il

¹ *Apoc.* 21,14. È possibile che l'autore si consideri un «apostolo», in quanto distinto dai sedicenti e falsi apostoli di *Apoc.* 2,2. Il termine «apostolo», come in altri testi del cristianesimo delle origini, indica personaggi autorevoli nelle comunità, i quali tuttavia non appartengono alla cerchia dei Dodici.

² P. es. il termine ὑπομονή, «costanza», «sopportazione», nel Nuovo Testamento ricorre soprattutto nel corpus paolino (18 volte, più due in *Eu. Luc.*, su un totale di 32 ricorrenze); assente in *Eu. Io.*, lo si ritrova ben 7 volte nell'*Apocalisse* (le restanti 5 ricorrenze sono 3 in *Ep. Iac.* e 2 in 2 *Ep. Pet.*).

³ Il commento mostrerà come non sia verosimile che le sette teste della bestia indichino con precisione annalistica sette imperatori romani; in ogni caso i dissidi dei critici nell'individuare gli imperatori evidenziano l'aleatorietà e l'ipotesicità della cosa.

⁴ Alternativa possibile è quella di vedere l'*Apocalisse* scritta nell'imminenza della tragedia, considerata ormai inevitabile anche dai lettori e dagli ascoltatori del testo; questo porrebbe la redazione dell'opera in un momento in cui l'intervento militare romano fosse ormai chiaro. Non avendo noi esigenze apologetiche, porre il termine *post quem* al 67, piuttosto che al 70, sposta di poco la questione.

⁵ L'altra è quella di avere asserito di aver visto Dio e quindi di porsi al di sopra di Mosè (cfr. *Is.* 6,5).

nome di] Sodoma»¹. Ritengo che l'*Apocalisse* sia piuttosto vicina ai fatti, sia per la tragica immediatezza delle immagini, la cui violenza fa pensare a una prossimità, almeno mentale, a una realtà di guerra, sia per considerazioni esterne. Credo, infatti, che il *Secondo Libro di Baruc*, che si data a prima del 132, e l'*Apocalisse copta di Elia*, che ora si tende a datare a prima del 115, rispondano entrambe polemicamente all'*Apocalisse*; d'altro canto l'*Apocalisse* stessa entra in polemica con idee difese dal *Quarto Libro di Esdra*, che si deve datare a prima del 100. Con questo si arriva, per vie diverse e indipendentemente dalla paternità giovannea dell'opera, a una datazione molto vicina a quella tradizionale, cioè fra il 70 e il 100 d.C. circa.

¹ *Asc. Is.* 3,10; cfr. *Is.* 1,10. Nella leggenda greca, Isaia, morendo segato con una sega di legno, profetizza la completa distruzione di Gerusalemme: *Asc. Is.* 3,18 gr. (Norelli I 1995; pp. 56-9; 448 sg.).

1, 1. 'Αποκάλυψις 'Ιησοῦ Χριστοῦ ἣν ἔδωκεν αὐτῷ ὁ θεὸς δεῖξαι τοῖς δούλοις αὐτοῦ ἃ δεῖ γενέσθαι ἐν τάχει, καὶ ἐσήμα-
 νεν ἀποστείλας διὰ τοῦ ἀγγέλου αὐτοῦ τῷ δούλῳ αὐτοῦ
 'Ιωάννῃ, 2. ὃς ἐμαρτύρησεν τὸν λόγον τοῦ θεοῦ καὶ τὴν
 μαρτυρίαν 'Ιησοῦ Χριστοῦ ὅσα εἶδεν.

3. Μακάριος ὁ ἀναγινώσκων καὶ οἱ ἀκούοντες τοὺς λόγους
 τῆς προφητείας καὶ τηροῦντες τὰ ἐν αὐτῇ γεγραμμένα, ὁ γὰρ
 καιρὸς ἐγγύς.

4. 'Ιωάννης ταῖς ἑπτὰ ἐκκλησίαις ταῖς ἐν τῇ Ἀσίᾳ· Χάρις
 ὑμῖν καὶ εἰρήνη ἀπὸ ὧν καὶ ὁ ἦν καὶ ὁ ἐρχόμενος καὶ ἀπὸ τῶν
 ἑπτὰ πνευμάτων ἃ ἐνώπιον τοῦ θρόνου αὐτοῦ 5. καὶ ἀπὸ
 'Ιησοῦ Χριστοῦ, ὁ μάρτυς ὁ πιστός, ὁ πρωτότοκος τῶν νεκρῶν
 καὶ ὁ ἄρχων τῶν βασιλέων τῆς γῆς.

Τῷ ἀγαπῶντι ἡμᾶς καὶ λύσαντι ἡμᾶς ἐκ τῶν ἀμαρτιῶν
 ἡμῶν ἐν τῷ αἵματι αὐτοῦ, 6. καὶ ἐποίησεν ἡμᾶς βασιλείαν,

1, 1. δούλοις: αγιοις K* 3. οι ακουοντες: ακουων pauci it. Apringius Beatus |
 τους λογους: add. τουτους C τον λογον K046 pauci 4. απο¹ P¹⁸ (uid.)
 KACP lat. Apringius: add. θεου M Victorinus Primasius | πνευματων: add. των
 KA pauci add. α εστιν M^A 5. πρωτοτοκος: add. εκ M^A | αγαπωντι: αγα-
 πησαντι M^A | λυσαντι P¹⁸ KACM^A Primasius: λουσαντι P¹⁸ K lat. 6. επιη-
 σαν: ποιησαντι 046 pauci | ημας KM Tertullianus Victorinus Primasius: ημιν A
 pauci ημων C Vulg. | βασιλειαν: βασιλειον 046 pauci βασιλεις και M^A

1, 1. Rivelazione di Gesù Cristo, la quale gli diede Dio, per <
 indicare ai suoi servi le cose che debbono avvenire presto, e ma-
 nifestò inviando mediante il suo angelo al suo servo Giovan- <
 ni, 2. il quale testimoniò la parola di Dio e la testimonianza di
 Gesù Cristo, tutte quante le cose che vide.

3. Beato colui che legge e coloro che ascoltano le parole della <
 profezia e conservano le cose in essa scritte; infatti il tempo è vi- <
 cino.

4. Giovanni alle sette chiese, quelle nell'Asia: Grazia a voi e <
 pace da Colui che è e che era e che viene e dai sette spiriti, che <
 stanno di fronte al suo trono 5. e da Gesù Cristo, il testimone
 fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra.

A colui il quale ci ama e ci ha sciolti dai nostri peccati median-
 te il suo sangue 6. e fece di noi un regno, sacerdoti per il Dio e

1, 1. Cf. 1,19; 4,1; 22,6.16; Am. 3,7; Dan. 2,28 sq. 45; 2 Bar. tit. 2. Cf. 1,9.12;
 6,9; 12,11.17; 19,10; Act. Ap. 12,15; 1 Ep. Io. 1,1 sqq.; 1 En. 60,4 3. Cf. 3,11;
 6,11; 12,12; 14,13; 16,15; 19,9; 20,3.6; 22,7.10.14.18 sq.; Ep. Hebr. 10,37; Is. 26,20
 LXX 4. Cf. 1,8; 3,1; 4,5.8; 5,6; 11,17; 16,5; 22,1; Ex. 3,14 sq.; Is. 11,2 sq.;
 Zach. 3,9 5. Cf. 2,13; 3,14; 7,14; 19,11.16; Ep. Rom. 5,8 sq.; Ep. Col. 1,18; 1
 Ep. Io. 1,7; 2,2; Ps. 89,28.38; 130,8; Is. 40,2; 55,4 6. Cf. 5,10; 20,6; Ep.
 Rom. 16,27; 1 Ep. Pet. 2,5.9; Ex. 19,6; 23,22; Is. 61,1; Iub. 16,18; 4Q400 fr. 1, 3;
 4Q511 fr. 35, 3 sq.

ἱερεῖς τῶ θεῶ καὶ πατρὶ αὐτοῦ, αὐτῶ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος εἰς τοὺς αἰῶνας [τῶν αἰώνων]· ἀμήν.

7. « Ἰδοὺ ἔρχεται μετὰ τῶν νεφελῶν, καὶ ὄφεται » αὐτὸν πᾶς ὀφθαλμὸς καὶ οἵτινες αὐτὸν « ἐξεκέντησαν, καὶ κόφονται ἐπ' αὐτὸν πᾶσαι αἱ φυλαὶ τῆς γῆς. » ναί, ἀμήν.

8. Ἐγὼ εἰμι τὸ Ἄλφα καὶ τὸ Ὠ, λέγει κύριος ὁ θεός, ὁ ὢν καὶ ὁ ἦν καὶ ὁ ἐρχόμενος, ὁ παντοκράτωρ.

9. Ἐγὼ Ἰωάννης, ὁ ἀδελφὸς ὑμῶν καὶ συγκαινωνός ἐν τῇ θλίψει καὶ βασιλείᾳ καὶ ὑπομονῇ ἐν Ἰησοῦ, ἐγενόμην ἐν τῇ νήσῳ τῇ καλουμένῃ Πάτμω διὰ τὸν λόγον τοῦ θεοῦ καὶ τὴν μαρτυρίαν Ἰησοῦ. 10. ἐγενόμην ἐν πνεύματι ἐν τῇ κυριακῇ ἡμέρᾳ καὶ ἤκουσα ὀπίσω μου φωνὴν μεγάλην ὡς σάλπιγγος 11. λεγούσης· Ὁ βλέπεις γράφον εἰς βιβλίον καὶ πέμψον ταῖς ἐπτὰ ἐκκλησίαις, εἰς Ἔφεσον καὶ εἰς Σμύρναν καὶ εἰς Πέργαμον καὶ εἰς Θυάτειρα καὶ εἰς Σάρδεις καὶ εἰς Φιλαδέλφειαν καὶ εἰς Λαοδίκειαν.

12. Καὶ ἐπέστρεψα βλέπειν τὴν φωνὴν ἣτις ἐλάλει μετ' ἐμοῦ, καὶ ἐπιστρέψας εἶδον ἐπτὰ λυχνίας χρυσαῖς 13. καὶ ἐν μέσῳ τῶν λυχνιῶν ὅμοιον υἱὸν ἀνθρώπου ἐνδεδυμένον ποδήρη καὶ περιεζωσμένον πρὸς τοῖς μαστοῖς ζώνην χρυσαῖν. 14. ἡ δὲ κεφαλὴ αὐτοῦ καὶ αἱ τρίχες λευκαὶ ὡς ἔριον λευκὸν ὡς χιῶν καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ αὐτοῦ ὡς φλόξ πυρός 15. καὶ οἱ πόδες αὐτοῦ ὅμοιοι χαλκολιβάνω ὡς ἐν καμίνῳ πεπυρωμένης καὶ ἡ φωνὴ αὐτοῦ ὡς φωνὴ ὑδάτων πολλῶν, 16. καὶ ἔχων ἐν τῇ δεξιᾷ

ιερεῖς: ιερατευμα 2351 pauci | των αιωνων KCM lat.: om. P¹⁸ AP pauci
μετα: επι C pauci | οφεται: οφονται K al. | επ' αυτον: αυτον K* pauci Primasius
om. I pauci 8. το ω: add. αρχη και τελος K*2M^A 9. υπομονη εν Ιησου
K*CP pauci Vulg.: υπομονη εν Χριστω A pauci υπομονη εν Χριστω Ιησου
(K²)M^K υπομονη Ιησου Χριστου 2329M^A 11. λεγουσης KACM^K lat.: λε-
γουσαν K² add. μοι 1611 pauci Primasius Beatus add. μοι Ιωαννην 2053 pauci | εις
θυατειρα KM: εις θυατειραν ACo46 pauci εν θυατειροις P pauci 12. ελαλει:
ελαλησεν M^A λαλει A 13. εν μεσῳ: μεσον K | των ACP al. Irenaeus Cypria-
nus Victorinus Primasius: add. επτα KM^A lat. | ομοιον: ομοιωμα A | υιον KM^K.
υιῳ ACM^A | μαστοις: μαζοις A al. 15. εν καμινῳ: εκ καμινου 2329 Cypria-
nus Primasius | πεπυρωμενης AC: πεπυρωμενω K pauci πεπυρωμενοι
M 16. και εχων: και ειχεν K*2344 pauci latt. και A

padre suo, a lui la gloria e il potere per i secoli [dei secoli]; amen.

7. Ecco, viene con le nubi, e lo vedrà ogni occhio e quanti lo <
trafissero; e si percooteranno a lutto per lui tutte le tribù della terra.
Sì, amen.

8. Io sono l'alfa e l'omega, dice il Signore Dio, Colui che è e <
che era e che viene, l'Onnipotente.

9. Io, Giovanni, il vostro fratello e compagno nella tribolazio-
ne e regno e perseveranza in Gesù, fui nell'isola detta Patmo, per
la parola di Dio e la testimonianza di Gesù. 10. Fui in spirito <
nel giorno del Signore e udii dietro a me una voce grande, come
di tromba 11. che diceva: Ciò che vedi scrivi in un rotolo e
manda alle sette chiese, a Efeso e a Smirne e a Pergamo e a Tiati-
ra e a Sardi e a Filadelfia e a Laodicea.

12. E mi voltai per vedere la voce che mi parlava, e voltatomi <
vidi sette lucernieri d'oro 13. e in mezzo ai lucernieri uno simi-
le a un figlio d'uomo, che vestiva una veste lunga e che era cinto
alle mammelle con una cintura d'oro. 14. E il suo capo e i ca-
pelli erano bianchi, come lana bianca come neve, e i suoi occhi <
come fiamma di fuoco 15. e i suoi piedi simili a oricalco, come
in una fornace di oricalco infuocato, e la sua voce come voce di
molte acque, 16. e aveva nella sua mano destra sette stelle e

7. Cf. 11,12; Eu. Marc. 8,38; 14,62; Eu. Matth. 16,27; 24,30; 26,64; Eu. Io. 19,37;
Act. Ap. 1,9; Dan. 7,13 Theod.; Zach. 12,10-4 Aq.; Theod.; 4 Es. 13,3; 1QM XII
5 8. Cf. 1,4; 2,8; 4,8; 11,17; 21,6; 22,13; Is. 41,4; Am. 4,13 LXX 9. Cf.
1,2,4; 3,10; 6,9; 19,10; 22,8 sq.; Ep. Rom. 5,3; Ep. Phil. 4,14; 2 Ep. Thess. 1,4; 2
Ep. Tim. 2,12; 1 Ep. Pet. 5,1; Dan. 8,1 10. Cf. 4,1 sq.; 17,3; Eu. Matth. 24,37;
1 Ep. Cor. 16,2; Act. Ap. 20,7; Ex. 19,16.19; Ez. 3,12; Asc. Is. 9,2,5 11. Cf.
1,4,19; 19,9; Is. 30,8 12. Cf. 1,20; 2,1; Ex. 25,31.37; Zach. 4,2 13. Cf.
14,14; 15,6; Dan. 7,13; 10,5 sq.; Ez. 1,26; 9,2.11 LXX 14. Cf. 2,18; 19,12; Ez.
1,26 sq.; Dan. 7,9; 10,5 sq. 15. Cf. 2,18; 14,2; 19,12; Ps. 12,7; Ez. 1,24; 43,2;
Dan. 10,6; 4 Es. 6,17 16. Cf. 1,20; 2,1.12.16; 3,1; 10,1; 19,15.21; 21,11.23; 22,16;
Eu. Matth. 17,2; Iud. 5,31; Is. 49,2

χειρὶ αὐτοῦ ἀστέρας ἑπτὰ καὶ ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ ῥομφαία
δίστομος ὀφεία ἐκπορευομένη καὶ ἡ ὄψις αὐτοῦ ὡς ὁ ἥλιος φαίνει
ἐν τῇ δυνάμει αὐτοῦ.

17. Καὶ ὅτε εἶδον αὐτόν, ἔπεσα πρὸς τοὺς πόδας αὐτοῦ ὡς
νεκρός, καὶ ἔθηκεν τὴν δεξιὰν αὐτοῦ ἐπ' ἐμέ λέγων· Μὴ φοβοῦ·
ἐγὼ εἰμι ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος 18. καὶ ὁ ζῶν; καὶ ἐγε-
νόμην νεκρός καὶ ἰδοὺ ζῶν εἰμι εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων καὶ
ἔχω τὰς κλεῖς τοῦ θανάτου καὶ τοῦ ἔδου. 19. γράψον οὖν ἃ
εἶδες καὶ ἃ εἰσὶν καὶ ἃ μέλλει γενέσθαι μετὰ ταῦτα. 20. τὸ
μυστήριον τῶν ἑπτὰ ἀστέρων οὐκ εἶδες ἐπὶ τῆς δεξιᾶς μου καὶ
τὰς ἑπτὰ λυχνίας τὰς χρυσᾶς· οἱ ἑπτὰ ἀστέρες ἄγγελοι τῶν ἑ-
πτὰ ἐκκλησιῶν εἰσιν καὶ αἱ λυχνίαι αἱ ἑπτὰ ἑπτὰ ἐκκλησίαι
εἰσιν.

2, 1. Τῷ ἀγγέλῳ τῆς ἐν Ἐφέσῳ ἐκκλησίας γράψον·

Τάδε λέγει ὁ κρατῶν τοὺς ἑπτὰ ἀστέρας ἐν τῇ δεξιᾷ αὐτοῦ ὁ
περιπατῶν ἐν μέσῳ τῶν ἑπτὰ λυχνιῶν τῶν χρυσῶν· 2. Οἶ-
δα τὰ ἔργα σου καὶ τὸν κόπον καὶ τὴν ὑπομονὴν σου καὶ ὅτι οὐ
δύνη βαστάσαι κακούς, καὶ ἐπέειρασας τοὺς λέγοντας ἑαυτοὺς
ἀποστόλους καὶ οὐκ εἰσὶν καὶ εὐρες αὐτοὺς ψευδεῖς, 3. καὶ
ὑπομονὴν ἔχεις καὶ ἐβάστασας διὰ τὸ ὄνομά μου καὶ οὐ κεκο-
πίακες. 4. ἀλλὰ ἔχω κατὰ σοῦ ὅτι τὴν ἀγάπην σου τὴν πρῶ-
την ἀφήκες. 5. μνημόνευε οὖν πόθεν πέπτωκας καὶ μετανόη-
σον καὶ τὰ πρῶτα ἔργα ποιήσον· εἰ δὲ μή, ἔρχομαί σοι καὶ κινή-

αστερας: asteres A pauci | ως ο ηλιος φαίνει: φαίνει ως ο ηλιος K ως ο ηλιος
φαινων 1611 17. προς: εις K pauci | πρωτος: πρωτοτοκος A 18. αιωνων
K*ACP pauci latt. Irenaeus: add. αμην K¹M 19. μελλει: δει μελλειν K*(C)
pauci δει 2050 latt. | γενεσθαι K*CPo46 permulti: γινεσθαι K²A¹M¹A 20. επι
της δεξιαι μου: εν τη δεξιᾳ μου A pauci επι της λυχνιας 2329 | αι λυχνιαι αι ε-
πτα επτα A046 permulti latt.: αι λυχνιαι αι επτα 2329 pauci Primasius αι (om.
K* pauci) επτα λυχνιαι (add. αι χρυσαι 2050) K* al. αι λυχνιαι επτα C αι επτα
λυχνιαι ας ειδες M¹A
2, 2. κοπον ACP pauci lat.: add. σου K¹M Victorinus 3. εβαστασας: θλιψεις
πασας K* εβαπτισας 1 pauci | ου (om. pauci) κεκοπιακες AC pauci: ουκ εκοπια-
σας K¹M 5. ερχομαι σοι: KACP al. Vulg.: add. ταχυ M Augustinus partim,
Primasius

dalla sua bocca fuoriusciva una spada a doppio taglio, affilata, e il
suo viso come il sole splende nella sua potenza.

17. E quando lo vidi, caddi davanti ai suoi piedi come morto,
e pose la sua destra su di me, dicendo: Non temere; io sono il primo <
e l'ultimo 18. e il vivente, e fui morto ed ecco sono vivente <
per i secoli dei secoli e ho le chiavi della Morte e dell'Ade. 19. <
Scrivi dunque le cose che vedi e le cose che sono e le cose che <
stanno per avvenire dopo queste. 20. Ecco il mistero delle set- <
te stelle che vedi sopra la mia destra e i sette lucernieri d'oro: le <
sette stelle sono angeli delle sette chiese, e i lucernieri, sette, so- <
no sette chiese.

2, 1. All'angelo della chiesa in Efeso scrivi: <

Queste cose dice colui che tiene saldamente le sette stelle nel-
la sua destra, colui che cammina in mezzo ai sette lucernieri d'o-
ro: 2. Conosco le tue opere e la fatica e la perseveranza tue e
che non riesci a reggere i cattivi, e hai messo alla prova quelli che
si dichiarano apostoli e non lo sono e li hai trovati bugiardi; 3.
e hai perseveranza e hai retto per il mio nome e non ti sei affati-
cato. 4. Ma ho contro di te che hai lasciato il tuo amore, quello
primo. 5. Ricorda dunque da dove sei caduto e pentiti e fa' le
cose di prima; altrimenti vengo da te e sposterò il tuo lucerniere

17. Cf. 2,8; 2,13; Eu. Matth. 17,7; 28,9 sq.; Is. 42,8; 44,2,6; 48,12; Ez. 1,28; Dan.
8,17 sq.; 10,8 sq. 15 sqq.; 1 En. 14,14.24 sq.; 15,1; 2 En. 1,7 sq.; 4 Es. 10,30; Test.
Abr. 9,1 sqq. 18. Cf. 4,9; 6,8; 10,6; 20,1; Eu. Matth. 16,19; Ep. Hebr. 7,25;
Deut. 32,40; Sir. 18,1; Job 38,17 19. Cf. 1,1; 4,1; Is. 48,6 LXX; Dan. 2,28 sq.
45 Theod.; 12,4; 1 En. 14,1.7 20. Cf. 1,12.16; 11,4; 17,7; Ex. 25,31-40; Leu.
24,2 sqq.; 1 En. 20; 81,5; 87,2; 90,21; 3 En. 17 sq.; Test. Leui 8,2
2, 1. Cf. 1,12.13.16.20; 7,1; 20,1 sq.; Ep. Iud. 5 sq.^{u1}; 1 En. 10,4.13; 21,3 2. Cf.
2,9.13.19; 3,1.8.9.15; 2 Ep. Cor. 11,13 sqq.; 1 Ep. Thess. 1,3; 1 Ep. Io. 4,1 4.
Cf. 2,14.20; Eu. Matth. 24,12; 1 Ep. Tim. 5,12 5. Cf. 2,16.21 sq.; 3,3.19

σω τὴν λυχνίαν σου ἐκ τοῦ τόπου αὐτῆς, ἐὰν μὴ μετανοήσης. 6. ἀλλὰ τοῦτο ἔχεις, ὅτι μισεῖς τὰ ἔργα τῶν Νικολαϊτῶν ἃ καὶ γὰρ μισῶ.

7. Ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις. τῶ νικῶντι δώσω αὐτῶ φαγεῖν ἐκ τοῦ ξύλου τῆς ζωῆς, ὃ ἐστὶν ἐν τῶ παραδείσῳ τοῦ θεοῦ.

8. Καὶ τῶ ἀγγέλῳ τῆς ἐν Σμύρῃ ἐκκλησίας γράψον·

Τάδε λέγει ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος, ὃς ἐγένετο νεκρὸς καὶ ἔζησεν· 9. Οἶδά σου τὴν θλιψὶν καὶ τὴν πτωχείαν, ἀλλὰ πλούσιος εἶ, καὶ τὴν βλασφημίαν ἐκ τῶν λεγόντων Ἰουδαίουσιν εἶναι ἑαυτούς, καὶ οὐκ εἰσὶν ἀλλὰ συναγωγὴ τοῦ Σατανᾶ. 10. μὴδὲν φοβοῦ ἃ μέλλεις πάσχειν. ἰδοὺ μέλλει βάλλειν ὁ διάβολος ἐξ ὑμῶν εἰς φυλακὴν ἵνα πειρασθῆτε καὶ ἔξετε θλιψὶν ἡμερῶν δέκα. γίνου πιστὸς ἄχρι θανάτου, καὶ δώσω σοὶ τὸν στέφανον τῆς ζωῆς.

11. Ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις. ὁ νικῶν οὐ μὴ ἀδικηθῆ ἐκ τοῦ θανάτου τοῦ δευτέρου.

12. Καὶ τῶ ἀγγέλῳ τῆς ἐν Περγᾶμῳ ἐκκλησίας γράψον·

Τάδε λέγει ὁ ἔχων τὴν ῥομφαίαν τὴν δίστομον τὴν ὀξεῖαν· 13. Οἶδα ποῦ κατοικεῖς, ὅπου ὁ θρόνος τοῦ Σατανᾶ, καὶ κρατεῖς τὸ ὄνομά μου καὶ οὐκ ἠρνήσω τὴν πίστιν μου καὶ ἐν ταῖς ἡμέραις Ἀντιπᾶς ὁ μάρτυς μου ὁ πιστὸς μου, ὃς ἀπεκτάνθη παρ' ὑμῖν, ὅπου ὁ Σατανᾶς κατοικεῖ. 14. ἀλλ' ἔχω κατὰ σοῦ ὀλίγα ὅτι ἔχεις ἐκεῖ κρατοῦντας τὴν διδασχὴν Βαλαάμ, ὃς ἐδίδασκεν τῶ Βαλακ βαλεῖν σκάνδαλον ἐνώπιον τῶν υἱῶν Ἰσραὴλ φαγεῖν

7. τῶ παραδείσῳ: μεσῶ τῶ παραδείσῳ κ²P μεσῶ τοῦ παραδείσου M^A 8. πρῶτος: πρωτοτοκος A 9. σου ACP pauci latt.: add. τα εργα και κM 10. μὴδεν κM: μὴ AC046 pauci Nestle-Aland²⁵ | πασχειν κACM^A: παθειν M^K | βαλλειν κ(*)ACM^A: βαλειν M^K λαβειν 2351 om. 1854 | εξετε: εχητε AP pauci Primasius εχετε CM^A | ημερων: ημερας M^K 13. οἶδα κACP pauci latt.: add. τα εργα σου και M | ονομα μου: ονομα σου κ*

dal suo posto, se non ti pentirai. 6. Ma questo hai a tuo favore, che detesti le opere dei Nicolaiti, le quali anch'io detesto.

7. Chi ha orecchio ascolti che cosa lo Spirito dice alle chiese. Al vincitore darò a lui di mangiare dal legno della vita, che è nel paradiso di Dio.

8. E all'angelo della chiesa in Smirne scrivi:

Queste cose dice il primo e l'ultimo, colui che fu morto e visse: 9. Conosco di te la tribolazione e la povertà – ma sei ricco – e la bestemmia da coloro che dicono di essere giudei e non lo sono, ma sono una sinagoga del Satana. 10. Non temere per nulla le cose che stai per patire. Ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, perché siate provati e avrete una tribolazione di dieci giorni. Sii fedele sino alla morte, e ti darò la corona della vita.

11. Chi ha orecchio ascolti che cosa lo Spirito dice alle chiese. Il vincitore non subirà danno dalla seconda morte.

12. E all'angelo della chiesa in Pergamo scrivi:

Queste cose dice colui che ha la spada a doppio taglio, quella affilata: 13. Conosco dove abiti, dove sta il trono del Satana, e tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede nemmeno nei giorni di Antipa, il mio testimone, il mio fedele, che fu ucciso presso di voi, dove abita il Satana. 14. Ma ho contro di te alcune poche cose, cioè che hai costì certuni che tengono saldo l'insegnamento di Balaam, il quale insegnò a Balak a gettare scandalo di fronte ai figli di Israele, a mangiare idolotiti e a fornica-

6. Cf. 2,14 sq. 20; Ps. 139,21; Act. Ap. 6,5 7. Cf. 2,11.17.26.29; 3,5 sq. 12 sq. 21 sq.; 13,9; 21,7; 22,2.14.19; Gen. 2,9; 3,3.22.24 LXX; Ez. 31,8 sq. LXX; 4 Es. 7,53 8. Cf. 1,11.17 sq.; Ep. Rom. 14,9; Is. 44,6; 48,12 9. Cf. 3,9; Eu. Io. 8,30-47; 2 Ep. Cor. 6,10; 11,14 sq.; Ep. Iac. 2,5; 1 Ep. Io. 3,10; 1QH-4QH X 22 10. Cf. 3,11; Eu. Matth. 10,28; 1 Ep. Cor. 9,25; 2 Ep. Tim. 4,8; 2 Mach. 13,14; Dan. 1,12.14; Zach. 6,14; 1QS IV 6 sqq. 18 sq. 11. Cf. 2,7.17.26.29; 3,5 sq. 12 sq. 21 sq.; 20,6.14; 21,8 12. Cf. 1,16; 2,16; 19,15.21; Ep. Hebr. 4,12; Is. 49,2; Sap. 18,16 13. Cf. 1,5; 3,8; 13,2; 14,12; 16,10; Ez. 12,2; 28,2 14. Cf. 2,4.20; 1 Ep. Cor. 8-10; 2 Ep. Pet. 2,15; Ep. Iud. 11; Num. 22-4; 31,16; Deut. 23,4 sq.; Ios. 13,22; 24,9; Iud. 11,25; Nehem. 13,2; Liber Ant. Bibl. 18,13 sq.

εἰδωλόθυτα καὶ πορνεῦσαι. 15. οὕτως ἔχεις καὶ σὺ κρατοῦν-
τας τὴν διδασχὴν [τῶν] Νικολαϊτῶν ὁμοίως. 16. μετανόησον
οὖν· εἰ δὲ μή, ἔρχομαί σοι ταχύ καὶ πολεμήσω μετ' αὐτῶν ἐν τῇ
ῥομφαίᾳ τοῦ στόματός μου.

17. Ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλη-
σίαις. τῷ νικῶντι δώσω αὐτῷ τοῦ μάννα τοῦ κεκρυμμένου καὶ
δώσω αὐτῷ ψῆφον λευκὴν, καὶ ἐπὶ τὴν ψῆφον ὄνομα καινὸν γε-
γραμμένον ὃ οὐδεὶς οἶδεν εἰ μὴ ὁ λαμβάνων.

18. Καὶ τῷ ἀγγέλῳ τῆς ἐν Θυατείροις ἐκκλησίας γράψον·

Τάδε λέγει ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ, ὁ ἔχων τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ
ὡς φλόγα πυρὸς καὶ οἱ πόδες αὐτοῦ ὅμοιοι χαλκολιββά-
νω· 19. Οἶδά σου τὰ ἔργα καὶ τὴν ἀγάπην καὶ τὴν πίστιν καὶ
τὴν διακονίαν καὶ τὴν ὑπομονήν σου, καὶ τὰ ἔργα σου τὰ ἔσχατα
πλείονα τῶν πρώτων. 20. ἀλλὰ ἔχω κατὰ σοῦ ὅτι ἀφεῖς τὴν
γυναῖκα Ἰεζάβελ, ἣ λέγουσα ἑαυτὴν προφητὴν καὶ διδάσκει καὶ
πλανᾷ τοὺς ἔμους δούλους πορνεῦσαι καὶ φαγεῖν εἰδωλό-
θυτα. 21. καὶ ἔδωκα αὐτῇ χρόνον ἵνα μετανοήσῃ, καὶ οὐ θέ-
λει μετανοῆσαι ἐκ τῆς πορνείας αὐτῆς. 22. ἰδοὺ βάλλω αὐ-
τὴν εἰς κλίνην καὶ τοὺς μοιχεύοντας μετ' αὐτῆς εἰς θλίψιν με-
γάλην, ἐὰν μὴ μετανοήσουσιν ἐκ τῶν ἔργων αὐτῆς, 23. καὶ
τὰ τέκνα αὐτῆς ἀποκτενῶ ἐν θανάτῳ. καὶ γινώσκονται πᾶσαι αἱ
ἐκκλησίαι ὅτι ἐγὼ εἰμι ὁ ἔραυνῶν νεφροὺς καὶ καρδίας, καὶ δώ-
σω ὑμῖν ἐκάστῳ κατὰ τὰ ἔργα ὑμῶν. 24. ὑμῖν δὲ λέγω τοῖς
λοιποῖς τοῖς ἐν Θυατείροις, ὅσοι οὐκ ἔχουσιν τὴν διδασχὴν ταύ-
την, οἵτινες οὐκ ἔγνωσαν τὰ βαθέα τοῦ Σατανᾶ ὡς λέγουσιν·

15. των κ^Μ: om. AC^Μ | ὁμοίως: om. 1 pauci add. ο μισω ^Μ^Α 17. αυτω¹:
om. κ pauci add. φαγειν ^Μ^Α Beatus | του μαννα: απο (ex κ2050 pauci) του μαν-
να κ2050^Μ^Α απο του ξυλου P 18. φλογα: φλοξ κ pauci 20. σου: add.
πολυ κ2050^Μ^Α (it.) add. ολιγα pauci | αφεις: αφηκας κ¹ pauci | γυναικα: add.
σου A^Μ^Κ Cyprianus Primasius | η λεγουσα κ*AC pauci: την λεγουσαν κ¹^Μ^Α η
λεγει ^Μ^Κ 21. ου θελει: ουκ ηθελησεν A Tyconius Primasius Beatus 22.
βαλλω: βαλω κ²Po46 al. Tertullianus καλω κ* | κλινην: φυλακην A | μετανοη-
σουσιν κA Nestle-Aland²⁵: ματανοησωσιν C^Μ Nestle-Aland²⁶ | αυτης: αυτων
A^Μ^Α Cyprianus 23. υμων: om. κ* αυτου ο46 pauci Apringius 24.
βαθεα: βαθη κ^Μ^Α lat.

re. 15. Così hai anche tu certuni che tengono saldo l'insegna-
mento di Nicolaiti, allo stesso modo. 16. Pentiti dunque, altri-
menti vengo da te presto e combatterò contro di loro, mediante
la spada della mia bocca.

17. Chi ha orecchio ascolti che cosa lo Spirito dice alle chiese.
Al vincitore, darò a lui della manna, quella nascosta, e darò a lui <
una pietra bianca e sulla pietra un nome nuovo sarà scrit-
to, che nessuno conosce, se non chi lo prende.

18. E all'angelo della chiesa in Tiatira scrivi:

Queste cose dice il figlio di Dio, colui che ha i suoi occhi co-
me fiamma di fuoco e i suoi piedi sono simili all'oricalco: 19.
Conosco di te le opere e l'amore e la fede e il servizio, e la tua
perseveranza e le tue opere, le ultime migliori delle prime. 20.
Ma ho contro di te che lasci agire la donna Iezabel, colei che si <
dice profetessa e insegna e travia i miei servi a fornicare e man-
giare idolotiti. 21. E ho dato a lei tempo, affinché si penta, e
non vuole pentirsi e allontanarsi dalla sua prostituzione. 22.
Ecco, la getto su un letto – e quanti commettono adulterio con lei
– in una tribolazione grande, se non si pentiranno allontanandosi
dalle sue opere, 23. e i suoi figli ucciderò con morte. E sapran-
no tutte le chiese che io sono colui che scruta nervi e cuori, e vi
darò a ciascuno secondo le vostre opere. 24. Ma a voi dico, ai
restanti che sono a Tiatira, quanti non hanno questo insegnamen-
to, i quali non hanno conosciuto le profondità del Satana – come

15. Cf. 2,6; Act. Ap. 6,5 16. Cf. 1,16; 2,5,12; 3,11; Ier. 21,5 17. Cf. 2,7;
3,12; 13,18; 19,12; 1 Ep. Cor. 10,3; Ex. 16,32 sqq.; 2 Mach. 2,4-8; Ps. 78,24 sq.;
105,40; Sap. 16,20; Is. 56,5; 62,2; 65,15; Ez. 48,35 18. Cf. 1,14 sq.; Act. Ap.
16,14; Dan. 10,6 19. Cf. 2,2 20. Cf. 1,18; 2,4,14; Num. 25,1 sq.; 1 Reg. 16-
22; 2 Reg. 9,22 22. Cf. 2,5 23. Cf. 18,6; 20,12 sq.; 22,12; Eu. Matth.
16,27; Ep. Rom. 2,6; 8,27; 2 Ep. Cor. 5,10; 11,15; 2 Ep. Tim. 4,14; 1 Ep. Pet. 1,17;
Prou. 24,12; Ps. 7,10; 28,4; 62,13; Ier. 11,20; Ez. 33,27 24. Ep. Rom. 11,33; 1
Ep. Cor. 2,10; 2 Bar. 14,8; 1QM X 17

Οὐ βάλλω ἐφ' ὑμᾶς ἄλλο βάρος, 25. πλὴν ὃ ἔχετε κρα-
τήσατε ἄχρι[ς] οὐ ἂν ἦξω.

26. Καὶ ὁ νικῶν καὶ ὁ τηρῶν ἄχρι τέλους τὰ ἔργα μου, δώ-
σω αὐτῷ ἐξουσίαν ἐπὶ τῶν ἐθνῶν 27. καὶ «ποιμανεῖ αὐτούς
ἐν ῥάβδῳ σιδηρᾷ ὡς» τὰ «σκευή» τὰ «κεραμικὰ συντριβε-
ται», 28. ὡς καὶ γὰρ εἶληφα παρὰ τοῦ πατρός μου, καὶ δώσω
αὐτῷ τὸν ἀστέρα τὸν πρῶτον. 29. ὃ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί
τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις.

3, 1. Καὶ τῷ ἀγγέλῳ τῆς ἐν Σάρδεσιν ἐκκλησίας γράψον·

Τάδε λέγει ὁ ἔχων τὰ ἑπτὰ πνεύματα τοῦ θεοῦ καὶ τοὺς ἑπτὰ
ἀστέρας· Οἶδά σου τὰ ἔργα ὅτι ὄνομα ἔχεις ὅτι ζῆς, καὶ νεκρὸς
εἶ. 2. γίνου γρηγορῶν καὶ στήρισον τὰ λοιπὰ ἃ ἐμελλον
ἀποθανεῖν, οὐ γὰρ εὐρηκά σου τὰ ἔργα πεπληρωμένα ἐνώπιον
τοῦ θεοῦ μου. 3. μνημόνευε οὖν πῶς εἶληφας καὶ ἤκουσας
καὶ τήρει καὶ μετανόησον. ἔαν οὖν μὴ γρηγορήσης, ἦξω ὡς κλέ-
πτῆς, καὶ οὐ μὴ γνῶς ποίαν ὥραν ἦξω ἐπὶ σέ. 4. ἀλλὰ ἔχεις
ὀλίγα ὀνόματα ἐν Σάρδεσιν ἃ οὐκ ἐμόλυναν τὰ ἱμάτια αὐτῶν,
καὶ περιπατήσουσιν μετ' ἐμοῦ ἐν λευκοῖς, ὅτι ἄξιοί εἰσιν.

5. Ὁ νικῶν οὕτως περιβαλεῖται ἐν ἱματίοις λευκοῖς καὶ οὐ
μὴ ἐξαλείψω τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἐκ τῆς βίβλου τῆς ζωῆς καὶ ὁμολο-
γήσω τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἐνώπιον τοῦ πατρός μου καὶ ἐνώπιον τῶν
ἀγγέλων αὐτοῦ. 6. ὃ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέ-
γει ταῖς ἐκκλησίαις.

7. Καὶ τῷ ἀγγέλῳ τῆς ἐν Φιλαδελφείᾳ ἐκκλησίας γράψον·

dicono -: Non getto su voi altro peso, 25. se non che teniate
saldamente quello che avete, fino a che io non sia giunto.

26. E il vincitore, e colui che conserva sino alla fine le mie
opere, darò a lui potere sulle genti 27. - e *li pascerà con bastone
di ferro, come frantuma i vasi di coccio* - 28. come anch'io l'ho
preso da mio padre, e gli darò la stella del primo mattino. 29. <
Chi ha orecchio ascolti che cosa lo Spirito dice alle chiese.

3, 1. E all'angelo della chiesa in Sardi scrivi:

Queste cose dice colui che ha i sette spiriti di Dio e le sette
stelle: Conosco di te le opere, poiché hai nome che vivi, e sei
morto. 2. Mettiti a vegliare e rendi salde le cose restanti, che
stavano per morire; non ho trovato infatti le tue opere complete
di fronte al mio Dio. 3. Tieni a mente dunque come hai rice-
vuto e hai ascoltato, e conserva e pentiti. Se dunque non vegli,
giungerò come ladro, e non sai davvero in quale ora ti giungerò
addosso. 4. Ma hai alcuni pochi nomi in Sardi, che non conta- <
minarono le loro vesti, e cammineranno con me in vesti bianche,
poiché sono degni.

5. Il vincitore, così sarà avvolto in vesti bianche e non cancel- <
lerò il suo nome dal rotolo della vita e proclamerò il suo nome di
fronte a mio padre e di fronte ai suoi angeli. 6. Chi ha orec-
chio ascolti che cosa lo Spirito dice alle chiese.

7. E all'angelo della chiesa in Filadelfia scrivi:

25. Cf. 3,8-11 26. Cf. 2,7 26-7. Cf. 12,5; 19,15; Ps. 2,8 sq.; Ps. Sal. 17,23
sq. 28. Cf. 22,16; Is. 14,12 29. Cf. 2,7; 2 Ep. Pet. 1,19

3, 1. Cf. 1,4,16; 2,2 2-3. Cf. 2,5; 16,15; Eu. Matth. 24,42-4; Eu. Marc. 13,35;
Eu. Luc. 22,32; 1 Ep. Thess. 5,2; Ez. 34,4 4. Cf. 3,5,18; 4,4; 6,11; 7,9,13 sq.;
11,13; 19,14; Act. Ap. 1,15; Ep. Iud. 23 5. Cf. 2,7,10; 13,8; 17,8; 20,12,15;
21,27; Eu. Matth. 10,32 sq.; Eu. Marc. 8,38; 13,32; Eu. Luc. 9,26; 10,20; 12,8 sq.;
Ep. Phil. 4,3; 2 Ep. Tim. 2,12; Ex. 32,32 sq.; 1 Sam. 2,30; Ps. 69,29; Is. 4,3; Dan.
12,1; Mal. 3,16; 4 Es. 13,23 6. Cf. 2,7 7. Cf. 6,10; 19,11; Eu. Matth.
16,19; 1 Ep. Io. 5,20; Iob 12,14; Is. 22,22; CD V 2 sqq.

βαλλω: βαλω K046 al. Vulg. Tyconius Primasius 25. αχρις M: om. 1854
αχρι K C pauci eως A pauci | αν ηξω: ανοιξω M^K 27. συντριβεται KAC pau-
ci: συντριβησεται M lat.
3, 1. εχεις: add. και M^K 2. στηρισον: τηρησον pauci | εμελλον αποθανειν
KAC M^A latt.: ημελλες αποβαλλειν M^K 3. γρηγορησης: μετανοησης K*
Primasius μετανοησης μηδε γρηγορησης 2050t | γνωψ AC M^A: γνωψη
K M^K 5. ουτως K*AC al. latt.: ουτος K¹M αυτος 2050

Τάδε λέγει ὁ ἅγιος, ὁ ἀληθινός, ὁ ἔχων τὴν κλεῖν Δαυίδ, ὁ ἀνοίγων καὶ οὐδείς κλείσει καὶ κλείων καὶ οὐδείς ἀνοίγει. 8. Οἶδά σου τὰ ἔργα, ἰδοὺ δέδωκα ἐνώπιόν σου θύραν ἠνεωγμένην, ἣν οὐδείς δύναται κλείσαι αὐτήν, ὅτι μικρὰν ἔχεις δύναμιν καὶ ἐτήρησάς μου τὸν λόγον καὶ οὐκ ἠρνήσω τὸ ὄνομά μου. 9. ἰδοὺ διδῶ ἐκ τῆς συναγωγῆς τοῦ Σατανᾶ, τῶν λεγόντων ἑαυτοὺς Ἰουδαίους εἶναι, καὶ οὐκ εἰσὶν ἀλλὰ ψεύδονται. ἰδοὺ ποιήσω αὐτοὺς ἵνα ἤξουσιν καὶ προσκυνήσουσιν ἐνώπιον τῶν ποδῶν σου καὶ γνώσιν ὅτι ἐγὼ ἠγάπησά σε. 10. ὅτι ἐτήρησας τὸν λόγον τῆς ὑπομονῆς μου, κἀγὼ σε τηρήσω ἐκ τῆς ὥρας τοῦ πειρασμοῦ τῆς μελλούσης ἔρχεσθαι ἐπὶ τῆς οἰκουμένης ὅλης πειράσαι τοὺς κατοικοῦντας ἐπὶ τῆς γῆς. 11. ἔρχομαι ταχύ· κράτει ὃ ἔχεις, ἵνα μηδεὶς λάβῃ τὸν στέφανόν σου.

12. Ὁ νικῶν ποιήσω αὐτὸν στῦλον ἐν τῷ ναῷ τοῦ θεοῦ μου καὶ ἔξω οὐ μὴ ἐξέλθῃ ἔτι καὶ γράψω ἐπ' αὐτὸν τὸ ὄνομα τοῦ θεοῦ μου καὶ τὸ ὄνομα τῆς πόλεως τοῦ θεοῦ μου, τῆς καινῆς Ἱερουσαλήμ ἣ καταβαίνουσα ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἀπὸ τοῦ θεοῦ μου, καὶ τὸ ὄνομά μου τὸ καινόν. 13. ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις.

14. Καὶ τῷ ἀγγέλῳ τῆς ἐν Λαοδικείᾳ ἐκκλησίας γράψον·

Τάδε λέγει ὁ Ἀμήν, ὁ μάρτυς ὁ πιστὸς καὶ ἀληθινός, ἣ ἀρχὴ τῆς κτίσεως τοῦ θεοῦ. 15. Οἶδά σου τὰ ἔργα ὅτι οὔτε ψυχρὸς εἶ οὔτε ζεστός. ὄφελον ψυχρὸς ἢς ἢ ζεστός. 16.

7. ο αγιος ο αληθινος C^M latt. Epiphanius: ο αγγελος αληθινος 2351 | δαυιδ AC pauci: του δαυιδ K^M Epiphanius του φδου 2050 pauci | κλεισει K^ACP al. Irenaeus Tyconius: add. αυτην 2351 add. αυτην ει μη ο ανοιγων (046)M^K κλειει M^A latt. Primasius | κλειων: κλειει C*(uid.) pauci lat. | ανοιγει AC^MA^A latt.: ανοιζει K^M co. Irenaeus ανοιγη ει μη ο ανοιγων και ουδεις ανοιζει 2351 8. ην: και pauci | αυτην: om. K pauci | εχεις: εχει 1 pauci 9. διδω AC: δεδωκα K διδωμι M | ηξουσιν και προσκυνησουσιν K^ACP permulti: ηξωσιν και προσκυνησωσιν 046 permulti | γνωσιν: γνωση K69 pauci Primasius γνωσονται 2050 pauci γνωσωσιν 1006 10. τηρησω: om. K 11. ερχομαι: ιδου ερχομαι 2014 pauci Tyconius Apringius 12. αυτον¹: αυτω K* pauci | η καταβαινουσα: της καταβαινουσης K² Tyconius η καταβαινει M^K | εκ: απο M^K 14. και αληθινος: ο αληθινος pauci και ο αληθινος K^C pauci | κτισεως: εκκλησιας K*

Queste cose dice il santo, il veritiero, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiuderà, e che chiude e nessuno può aprire: 8. Conosco di te le opere: ecco ho dato di fronte a te una porta aperta, che nessuno può chiuderla, poiché hai una potenza piccola e tuttavia hai conservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. 9. Ecco, io darò alcuni della sinagoga del Satana, di coloro che dicono di essere giudei, e non lo sono, ma mentono. Ecco li farò tali che verranno e si prostreranno di fronte ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. 10. Poiché hai conservato la parola della mia perseveranza, anch'io ti conserverò dall'ora della prova, quella che sta per giungere sul mondo intero, per mettere alla prova quelli che abitano sulla terra. 11. Vengo presto; tieni saldo quello che hai, perché nessuno prenda la tua corona.

12. Il vincitore lo farò colonna nel tempio del mio Dio, e farò che non esca mai più fuori e scriverò su lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme, colei che scende dal cielo, provenendo dal mio Dio, e il mio nome, quello nuovo. 13. Chi ha orecchio ascolti che cosa lo Spirito dice alle chiese.

14. E all'angelo della chiesa in Laodicea scrivi:

Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e veritiero, il principio della creazione di Dio: 15. Conosco di te le opere, che non sei né gelido né ardente. Magari tu fossi gelido o arden-

8. Cf. 2,2.13; 4,1; Eu. Io. 8,51; Act. Ap. 14,27; 1 Ep. Cor. 16,9; 2 Ep. Cor. 2,12 9. Cf. 2,9; Ps. 86,9; Is. 43,4; 45,14; 49,23; 60,14; 66,23 10. Cf. 1,9; 3,8; 13,10; Eu. Luc. 8,15; 21,19; Eu. Io. 8,51; 17,6.11 sq.; 2 Ep. Tim. 2,12; Ep. Hebr. 10,36; 2 Ep. Pet. 2,9 11. Cf. 1,3; 2,5.10.16 sq. 2,5; 4,4.10; 6,2; 7,15; 9,7; 12,1; 14,1.14; 21,2; 22,7.12.20; 1 Ep. Cor. 9,25; 2 Ep. Cor. 6,2 12. Cf. 2,7.10.17; 7,15; 14,1; 19,12; 21,2.22; 22,4; Ep. Gal. 2,9; 1 Ep. Tim. 3,15; Ex. 13,21 sq.; 1 Reg. 7,15.21; 2 Chron. 3,15.17; Is. 62,2; 65,15; Ez. 48,35; 4Q287 fr. 2, 1; 4Q403 I 41-4; 11QTg III 4 13. Cf. 2,7 14. Cf. 1,5.11; Eu. Io. 1,3; 2 Ep. Cor. 1,20; Ep. Col. 1,15.18; 2,1; 4,13-6; Ps. 89,38; Prou. 8,22; Is. 65,16 15. Cf. 2,2; Ep. Rom. 12,11

οὕτως ὅτι χλιαρὸς εἶ καὶ οὕτε ζεστός οὔτε ψυχρὸς, μέλλω σε ἐμέσαι ἐκ τοῦ στόματός μου. 17. ὅτι λέγεις ὅτι Πλούσιός εἰμι καὶ πεπλούτηκα καὶ οὐδὲν χρεῖαν ἔχω, καὶ οὐκ οἶδας ὅτι σὺ εἶ ὁ ταλαίπωρος καὶ ἐλεινὸς καὶ πτωχὸς καὶ τυφλὸς καὶ γυμνός, 18. συμβουλεύω σοι ἀγοράσαι παρ' ἐμοῦ χρυσίον πεπωρωμένον ἐκ πυρὸς ἵνα πλουτήσης, καὶ ἱμάτια λευκὰ ἵνα περιβάλλῃ καὶ μὴ φανερωθῇ ἡ αἰσχύνῃ τῆς γυμνότητός σου, καὶ κολλ[ο]ύριον ἐγγρίσαι τοὺς ὀφθαλμούς σου ἵνα βλέπῃς. 19. ἐγὼ ὅσους ἐὰν φιλῶ ἐλέγχω καὶ παιδεύω· ζήλευε οὖν καὶ μετανόησον. 20. ἰδοὺ ἔστηκα ἐπὶ τὴν θύραν καὶ κρούω· ἐάν τις ἀκούσῃ τῆς φωνῆς μου καὶ ἀνοίξῃ τὴν θύραν, [καὶ] εἰσελεύσομαι πρὸς αὐτὸν καὶ δειπνήσω μετ' αὐτοῦ καὶ αὐτὸς μετ' ἐμοῦ.

21. Ὁ νικῶν δώσω αὐτῷ καθίσαι μετ' ἐμοῦ ἐν τῷ θρόνῳ μου, ὡς καὶ ἐνίκησα καὶ ἐκάθισα μετὰ τοῦ πατρὸς μου ἐν τῷ θρόνῳ αὐτοῦ. 22. ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις.

4, 1. Μετὰ ταῦτα εἶδον, καὶ ἰδοὺ θύρα ἠνεωγμένη ἐν τῷ οὐρανῷ, καὶ ἡ φωνὴ ἡ πρώτη ἦν ἤκουσα ὡς σάλπιγγος λαλοῦσης μετ' ἐμοῦ λέγων· Ἀνάβα ὧδε, καὶ δεῖξω σοι ἃ δεῖ γενέσθαι μετὰ ταῦτα.

2. Εὐθέως ἐγενόμην ἐν πνεύματι, καὶ ἰδοὺ θρόνος ἔκειτο ἐν τῷ οὐρανῷ, καὶ ἐπὶ τὸν θρόνον καθήμενος, 3. καὶ ὁ καθήμενος ὅμοιος ὀράσει λίθῳ ἰάσπιδι καὶ σαρκίῳ, καὶ ἴρις κυκλόθεν

16. μέλλω σε εμεσαι εκ του στοματος μου: ελεγχω σε εκ του στοματος σου 2329 παυσε του στοματος σου K* 17. ουδεν AC pauci: ουδενος K* 18. αι-σχυνη: ασχημοσυνη P pauci Tyconius Beatus | κολλουριον AP permulti: κολλου-ριον. KC(046) permulti Nestle-Aland²⁵ | εγγρισαι KAC pauci: ινα εγγριση M^K εγγρισον M^A 19. ζηλευε: ζηλωσον K* M^A 20. και³ K0169M^K: om. A M^A latt.

4, 1. λαλουσης μετ' εμου λεγων: λαλουσης μετ' εμου λεγουσα (K¹) M^A μετ' εμου λαλουσα 2329 pauci λεγουσα μετ' εμου 1854a 2. τον θρονον: του θρο-νου M^A 3. ιασπιδι: add. και σμαραγδω 046 pauci | ιρις: ιερεις K* A pauci |

te! 16. Così, poiché sei tiepido e né ardente né gelido, sto per vomitarti dalla mia bocca. 17. Poiché dici: Sono ricco e mi sono arricchito e non manco di nulla. E non sai che sei tu lo sciagurato e misero e pezzente e cieco e nudo; 18. Ti consiglio di comperare da me oro infuocato di fuoco, per arricchirti, e vesti bianche, così che tu te ne avvogla e non si manifesti la vergogna della tua nudità, e collirio per ungere i tuoi occhi, così che tu veda. 19. Quanti io amo, rimprovero e castigo; sii dunque zelante e pentiti. 20. Ecco, sto dritto davanti alla porta e busso: se qualcuno ode la mia voce e apre la porta, [anch'io] entrerò da lui e pranzerò con lui ed egli con me.

21. Il vincitore, gli darò di sedere con me sul mio trono, come anch'io vinsi e mi sedetti con mio padre sul suo trono. 22. Chi ha orecchio ascolti che cosa lo Spirito dice alle chiese.

4, 1. Dopo queste cose vidi, ed ecco una porta che era aperta nel cielo, e la voce, quella di prima, che avevo udito come di una tromba che mi parlava, mi diceva: Sali quassù, e ti mostrerò le cose che debbono accadere dopo queste.

2. Subito fui in spirito, ed ecco un trono era posto nel cielo, e sul trono uno seduto, 3. e quello seduto simile a vedersi alla pietra di diaspro e al sardio, e un arcobaleno intorno al trono si-

17. Ep. Rom. 7,24; 1 Ep. Cor. 3,18; 4,8; 13,19; 2 Ep. Pet. 1,9; Os. 12,8 sq.; Zach. 11,4 sqq. 18. Cf. 4,4; 6,11; 16,15; Ep. Pet. 1,7; Ex. 28,42 sq.; Is. 55,1; Ps. Sal. 17,43; 1QS VII 14 sq.; 1QM VII 7; X 1; m. Hall. 2,3 19. Cf. 2,5; 1 Ep. Cor. 11,32; Ep. Hebr. 12,6; Prou. 3,12 20. Eu. Marc. 13,35; Eu. Luc. 12,36; 22,29 sq.; Eu. Io. 10,3; 14,23; Ep. Iac. 5,9; Cant. 5,2 21. Cf. 2,7; 5,5; 22,2,3; Eu. Matth. 19,28; 22,44; 1 Ep. Cor. 4,8; 6,2; 4 Es. 7,45; 4Q491 fr. II, I 8-18; 4Q521 fr. 2, II 7 22. Cf. 2,7

4, 1. Cf. 1,1,10,19; 11,12; Ex. 19,16,24; Ps. 78,23; Dan. 2,29,45 Theod.; 1 En. 72-6 2. Cf. 1,10; 5,7; 17,3; 21,10,16; Ps. 11,4; 47,9; 103,19; Is. 6,1; Ez. 1,26; 10,1 3. Cf. 9,17; 10,1; Ez. 1,27 sq.

τοῦ θρόνου ὁμοιος ὁράσει σμαραγδίνῳ. 4. καὶ κυκλόθεν τοῦ θρόνου θρόνους εἴκοσι τέσσαρες, καὶ ἐπὶ τοὺς θρόνους εἴκοσι τέσσαρας πρεσβυτέρους καθημένους περιβεβλημένους ἐν ἱματίοις λευκοῖς καὶ ἐπὶ τὰς κεφαλὰς αὐτῶν στεφάνους χρυσοῦς. 5. καὶ ἐκ τοῦ θρόνου ἐκπορεύονται ἀστραπαὶ καὶ φωναὶ καὶ βρονταί, καὶ ἑπτὰ λαμπάδες πυρὸς καιόμεναι ἐνώπιον τοῦ θρόνου, ἃ εἰσὶν τὰ ἑπτὰ πνεύματα τοῦ θεοῦ, 6. καὶ ἐνώπιον τοῦ θρόνου ὡς θάλασσα ὑαλίνη ὁμοία χρυστάλλῳ. καὶ ἐν μέσῳ τοῦ θρόνου καὶ κύκλῳ τοῦ θρόνου τέσσαρα ζῶα γέμοντα ὀφθαλμῶν ἔμπροσθεν καὶ ὀπισθεν. 7. καὶ τὸ ζῶον τὸ πρῶτον ὅμοιον λέοντι καὶ τὸ δεύτερον ζῶον ὅμοιον μόσχῳ καὶ τὸ τρίτον ζῶον ἔχων τὸ πρόσωπον ὡς ἀνθρώπου καὶ τὸ τέταρτον ζῶον ὅμοιον ἀετῶ πετομένῳ. 8. καὶ τὰ τέσσαρα ζῶα, ἐν καθ' ἓν αὐτῶν ἔχων ἀνὰ πτέρυγας ἕξ, κυκλόθεν καὶ ἔσωθεν γέμουσιν ὀφθαλμῶν, καὶ ἀνάπαυσιν οὐκ ἔχουσιν ἡμέρας καὶ νυκτὸς λέγοντες: « Ἄγιος ἄγιος κύριος ὁ θεὸς ὁ παντοκράτωρ », ὁ ἦν καὶ ὁ ὢν καὶ ὁ ἐρχόμενος.

9. Καὶ ὅταν δώσουσιν τὰ ζῶα δόξαν καὶ τιμὴν καὶ εὐχαριστίαν τῷ καθημένῳ ἐπὶ τῷ θρόνῳ τῷ ζῶντι εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων, 10. πεσοῦνται οἱ εἴκοσι τέσσαρες πρεσβύτεροι ἐνώπιον τοῦ καθημένου ἐπὶ τοῦ θρόνου καὶ προσκυνήσουσιν τῷ ζῶντι

ὁμοιος ορασει σμαραγδίνῳ $\kappa^2 \mathcal{A} \mathcal{M}^{\mathcal{A}}$ lat. (κ^* homoeoteleuton): ὁμοιωσ ορασις σμαραγδίνων $\mathcal{M}^{\mathcal{K}}$ 4. θρόνους εικοσι τέσσαρες (κ)A pauci: θρόνους εικοσι τέσσαρας 2073 pauci Nestle-Aland²⁵ θρόνοι εικοσι τέσσαρες ($\chi\delta^{\text{nu.1}}$) \mathcal{M} | θρόνους εικοσι τέσσαρας $\mathcal{M}^{\mathcal{A}}$ (κ homoeoteleuton): εικοσι τέσσαρας θρόνους A pauci θρόνους 2053 pauci θρόνους τους εικοσι τέσσαρας $\mathcal{M}^{\mathcal{K}}$ | ἐν ἱματίοις: om. ἐν AP pauci lat. om. ἱματίοις κ pauci 5. α εἰσιν: α εστιν A α εἰσιν $\mathcal{M}^{\mathcal{K}}$ εἰς 2329 | τα: om. $\mathcal{M}^{\mathcal{K}}$ 6. ὡς: om. 2053 al. Primasius 7. ἔχων $\Delta\sigma 46$ pauci: ἔχων $\kappa \mathcal{M}$ | το προσωπον ὡς ἀνθρώπου A Vulg.: το προσωπον ὡς ἀνθρώπος $\mathcal{M}^{\mathcal{A}}$ το προσωπον ὡς ὁμοιον ἀνθρώπῳ κ προσωπον ἀνθρώπου $\mathcal{M}^{\mathcal{K}}$ 8. καθ' ἐν: ἐκαστον κ pauci | αὐτων: om. $\mathcal{M}^{\mathcal{K}}$ Primasius | ἔχων A pauci: ἔχον \mathcal{M} εἶχον κ pauci lat. ἔχοντα P pauci | καὶ ἐσωθεν: καὶ ἐξωθεν καὶ ἐσωθεν $\sigma 46$ pauci om. 2050 | ἄγιος ter: noujes $\mathcal{M}^{\mathcal{K}}$ octies κ^* pauci 9. δώσουσιν AP pauci: δώσωσιν $\kappa \sigma 46 \mathcal{M}^{\mathcal{A}}$ δωσι $\mathcal{M}^{\mathcal{K}}$ ἐδωκαν 2729 Primasius | τῷ θρόνῳ $\kappa \mathcal{A}$ pauci: του θρόνου \mathcal{M} 10. πεσοῦνται: καὶ πεσοῦνται κ

mile a vedersi allo smeraldo. 4. E intorno al trono vidi ventiquattro troni, e sui troni ventiquattro anziani seduti, avvolti in < vestì bianche, e sulle loro teste corone d'oro. 5. E dal trono fuoriescono lampi e voci e tuoni, e sette torce di fuoco ardenti di < fronte al trono, che sono i sette spiriti di Dio, 6. e di fronte al < trono come un mare vitreo simile a cristallo. E in mezzo al trono < e intorno al trono quattro animali ripieni di occhi davanti e di dietro. 7. E il primo animale simile a un leone e il secondo animale simile a un vitello e il terzo animale con il viso come di un uomo e il quarto animale simile a un'aquila che vola. 8. E i quattro animali, uno ciascuno di loro con sei ali a testa, intorno e di dentro sono ripieni di occhi, e non hanno riposo, di giorno e di notte, dicendo: *Santo santo santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era e che è e che viene.*

9. E quando daranno gli animali gloria e onore e rendimento di grazie a colui che siede sul trono, al vivente per i secoli dei secoli, 10. cadranno i ventiquattro anziani di fronte a colui che siede sul trono e si prostreranno al vivente per i secoli dei secoli e

4. Cf. 4,10; 5,5-8,14; 7,11,13; 11,16; 14,3; 19,4; Ex. 24,1,9; Is. 24,23; Ez. 8,9-16; Zach. 6,11; 2 En. 4,1 5. Cf. 1,4; 8,5; 11,19; 16,18; Ex. 19,16; Ez. 1,13; Zach. 4,2; Esth. 1,1 LXX; 1 En. 44,1; 59,1 sqq.; 60,13 sqq.; 3 En. 14,4; Iub. 2,2; Test. Adam 4,3 6. Cf. 5,6.8.11.14; 6,1; 7,11; 14,3; 15,2,7; 19,4; Ez. 1,5.18.22 sq. 26; 10,1,12; 1 En. 14,11 7. Ez. 1,10; 10,14 8. Cf. 1,4,8; 11,17; 16,5; Is. 6,2,3; Ez. 1,18; 10,12; Am. 3,13; 4,13; Apoc. Abr. 18,5 sqq. 9. Cf. 1,18; 4,10; 10,6; 15,7; Dan. 4,31.34 Theod.; 6,27 Theod.; 12,7 10. Cf. 5,5-14; 7,10-3; 11,15 sqq.; 14,3; 19,1-7; 4Q405 fr. 20-2, II 7; fr. 23, I 5; Gen. Rabbah 65,21

τι εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων καὶ βαλοῦσιν τοὺς στεφάνους αὐτῶν ἐνώπιον τοῦ θρόνου λέγοντες· ἢ. Ἄξιος εἶ, ὁ κύριος καὶ ὁ θεὸς ἡμῶν, λαβεῖν τὴν δόξαν καὶ τὴν τιμὴν καὶ τὴν δύναμιν, ὅτι σὺ ἔκτισας τὰ πάντα καὶ διὰ τὸ θέλημά σου ἦσαν καὶ ἐκτίσθησαν.

5, 1. Καὶ εἶδον ἐπὶ τὴν δεξιὰν τοῦ καθημένου ἐπὶ τοῦ θρόνου βιβλίον γεγραμμένον ἔσωθεν καὶ ὀπισθεν κατεσφραγισμένον σφραγῖσιν ἑπτὰ. 2. καὶ εἶδον ἄγγελον ἰσχυρὸν κηρύσσοντα ἐν φωνῇ μεγάλῃ· Τίς ἄξιος ἀνοῖξαι τὸ βιβλίον καὶ λῦσαι τὰς σφραγῖδας αὐτοῦ; 3. καὶ οὐδεὶς ἐδύνατο ἐν τῷ οὐρανῷ οὐδὲ ἐπὶ τῆς γῆς οὐδὲ ὑποκάτω τῆς γῆς ἀνοῖξαι τὸ βιβλίον οὔτε βλέπειν αὐτό. 4. καὶ ἔκλαιον πολὺ, ὅτι οὐδεὶς ἄξιος εὐρέθη ἀνοῖξαι τὸ βιβλίον οὔτε βλέπειν αὐτό. 5. καὶ εἷς ἐκ τῶν πρεσβυτέρων λέγει μοι· Μὴ κλαῖε, ἰδοὺ ἐνίκησεν ὁ λέων ὁ ἐκ τῆς φυλῆς Ἰούδα, ἡ ρίζα Δαυὶδ, ἀνοῖξαι τὸ βιβλίον καὶ τὰς ἑπτὰ σφραγῖδας αὐτοῦ.

6. Καὶ εἶδον ἐν μέσῳ τοῦ θρόνου καὶ τῶν τεσσάρων ζώων καὶ ἐν μέσῳ τῶν πρεσβυτέρων ἀρνίον ἐστηκὸς ὡς ἐσφαγμένον ἔχων κέρατα ἑπτὰ καὶ ὀφθαλμοὺς ἑπτὰ οἱ εἰσιν τὰ [ἑπτὰ] πνεύματα τοῦ θεοῦ ἀπεσταλμένοι εἰς πᾶσαν τὴν γῆν. 7. καὶ ἦλθεν καὶ εἴληφεν ἐκ τῆς δεξιᾶς τοῦ καθημένου ἐπὶ τοῦ θρόνου.

8. Καὶ ὅτε ἔλαβεν τὸ βιβλίον, τὰ τέσσαρα ζῶα καὶ οἱ εἰκόσι τέσσαρες πρεσβύτεροι ἔπεσαν ἐνώπιον τοῦ ἀρνίου ἔχοντες ἕκα-

αιωνων: add. αμην K pauci | βαλουσιν: βαλλουσιν K*o46M^A βαλοντες 161i Vulg. partim ἢ. ο κυριος και: κυριε M^A κυριε ο κυριος και K | ο θεος: θεος K*o46* al. | ησαν: ουκ ησαν o46 pauci εἰσιν M^A εγεγοντο 2329
5, 1. εσωθεν και οπισθεν A pauci Cyprianus Eriphanus: εσωθεν και εξωθεν M^A latt. εμπροσθεν και οπισθεν K pauci 2. εν φωνη: om. εν M^A 3. ουδε υποκατω της γης: om. K 4. uersum om. A pauci | εκλαιον πολυ: εκλαιον πολλοι 2053 pauci 5. ανοιξαι: ο ανοιγων M^K 6. ειδον: ιδου και A ειδον και ιδου 1006 pauci lat. ειδον και 161i | εστηκος: εστηκος K al. | εχων P²⁴K A o46 pauci: εχον M | οι εἰσιν: α εἰσιν M^K | επτα πνευματα P²⁴K M^K it. Irenaeus Cyprianus: om. επτα A M^A Vulg. | απεσταλμενοι A: απεσταλμενα K pauci τα απεσταλμενα M^A αποστελλομενα M^K

getteranno le loro corone di fronte al trono dicendo: ἢ. Degno sei, il Signore e Dio nostro, di prendere la gloria e l'onore e la potenza, poiché tu hai creato tutte le cose e per la tua volontà erano e sono state create.

5, 1. E vidi sulla destra di colui che sedeva sul trono un rotolo scritto di dentro e di dietro, sigillato con sette sigilli. 2. E vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: Chi è degno di aprire il rotolo e sciogliere i suoi sigilli? 3. E nessuno poteva nel cielo né sulla terra né sotto la terra aprire il rotolo e nemmeno guardarlo. 4. E piangevo molto, poiché nessuno fu trovato degno di aprire il rotolo e nemmeno di guardarlo. 5. E uno degli anziani mi dice: Non piangere; ecco, vinse il leone, quello dalla tribù di Giuda, la radice di Davide, per aprire il rotolo e i suoi sette sigilli.

6. E vidi in mezzo al trono e ai quattro animali e in mezzo agli anziani un agnello che stava dritto, come sgozzato, con sette corna e sette occhi, che sono i [sette] spiriti di Dio inviati su tutta la terra. 7. E venne e lo prese dalla destra di colui che era seduto sul trono.

8. E quando prese il rotolo, i quattro animali e i ventiquattro anziani caddero di fronte all'agnello, ciascuno con una cetra e

11. Cf. 5,9.12.13; 7,10.12; 11,15.17; 12,10; 15,3 sq.; 19,1-7; Ep. Rom. 16,27; Ep. Eph. 3,9; Sap. 1,14; Sir. 18,1; 3 Mach. 2,3
5, 1. Cf. 5,7; 10,2; Is. 29,11; Jer. 32,10 sq.; Ez. 2,9 sq.; Dan. 12,4,9; 4Q550 2. Cf. 10,1; 18,21 3. Cf. 5,13; Ep. Phil. 2,10; Ex. 20,4; Deut. 4,17 sq.; 5,8 5. Cf. 3,21; 22,16; Eu. Matth. 1,2 sq.; Eu. Luc. 3,33; Ep. Rom. 15,12; Ep. Hebr. 7,14; Gen. 49,9; Is. 11,1.10 6. Cf. 1,4; 4,5 sq.; 5,9.12; 7,17; 13,8; Eu. Io. 1,29; Is. 53,7; Jer. 11,19; Zach. 4,10; 4 Es. 11,37-12,3 7. Cf. 4,2,9 sq.; 5,1.13; 6,16; 7,10.15; 19,4; 20,11; 21,5 8. Cf. 4,4.6.10; 8,3 sq.; 14,2; 15,2; Ex. 30,34 sqq.; Ps. 141,2

στος κιθάραν και φιάλας χρυσᾶς γεμουσας θυμιαμάτων, αἱ εἰσιν αἱ προσευχαὶ τῶν ἁγίων, 9. και ἄδουσιν ᾠδὴν καινήν λέγοντες· Ἔξιος εἶ λαβεῖν τὸ βιβλίον και ἀνοῖξαι τὰς σφραγίδας αὐτοῦ, ὅτι ἐσφάγης και ἠγόρασας τῷ θεῷ ἐν τῷ αἵματί σου ἐκ πάσης φυλῆς και γλώσσης και λαοῦ και ἔθνους 10. και ἐποίησας αὐτοὺς τῷ θεῷ ἡμῶν βασιλείαν και ἱερεῖς, και βασιλεύσουσιν ἐπὶ τῆς γῆς.

11. Καὶ εἶδον, και ἤκουσα φωνὴν ἀγγέλων πολλῶν κύκλω τοῦ θρόνου και τῶν ζώων και τῶν πρεσβυτέρων, και ἦν ὁ ἀριθμὸς αὐτῶν μυριάδες μυριάδων και χιλιάδες χιλιάδων 12. λέγοντες φωνῇ μεγάλῃ· Ἄξιόν ἐστιν τὸ ἀρνίον τὸ ἐσφαγμένον λαβεῖν τὴν δύναμιν και πλοῦτον και σοφίαν και ἰσχύν και τιμὴν και δόξαν και εὐλογίαν. 13. και πᾶν κτίσμα ὃ ἐν τῷ οὐρανῷ και ἐπὶ τῆς γῆς και ὑποκάτω τῆς γῆς και ἐπὶ τῆς θαλάσσης και τὰ ἐν αὐτοῖς πάντα ἤκουσα λέγοντας· Τῷ καθημένῳ ἐπὶ τῷ θρόνῳ και τῷ ἀρνίῳ ἡ εὐλογία και ἡ τιμὴ και ἡ δόξα και τὸ κράτος εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. 14. και τὰ τέσσαρα ζῶα ἔλεγον· Ἀμήν. και οἱ πρεσβύτεροι ἔπεσαν και προσεκύνησαν.

6, 1. Καὶ εἶδον ὅτε ἤνοιξεν τὸ ἀρνίον μίαν ἐκ τῶν ἐπτὰ σφραγίδων, και ἤκουσα ἐνός ἐκ τῶν τεσσάρων ζώων λέγοντος ὡς φωνὴ βροντῆς· Ἐρχου. 2. και εἶδον, και ἰδοὺ ἵππος λευκός,

8. κιθαραν: κιθαρας M^A | αι εἰσιν K⁰⁴⁶ pauci | αι προσευχαί: om. αι K^{*}M^K 9. τῷ θεῷ A: ἡμας 1 pauci Cyprianus τῷ θεῷ ἡμας K^W 10. αὐτους: ἡμας pauci Primasius Beatus | βασιλείαν KA pauci Origenes: βασιλεις M | ἱερεῖς: ιερατειαν K | βασιλευσουσιν K^W lat. Cyprianus: βασιλευσουσιν A M^K 11. φωνην A⁰⁴⁶*M^A latt. bo.: ως φωνην K⁰⁴⁶*M^K 12. αξιον K^W: αξιος A Nestle-Aland²⁵ 13. παντα: παντας (046)M^K Vulg. add. και K pauci | λεγοντας: λεγοντα A M^A λεγοντος (1611)1854 | τῷ θρονῳ: του θρονου K^W | και τῷ αρνω: om. και K¹A pauci | αιωνων KAP pauci latt.: add. αμην M 14. ελεγον: λεγοντα το M^K 6, 1. οτε: οτι M^K Vulg. | φωνη M(AC?): φωνη 2329 pauci Nestle-Aland²⁵ φωνην K pauci φωνης P pauci | ερχου: add. και ιδε K^W it. Victorinus Primasius Beatus

coppe d'oro ripiene di profumi – queste sono le preghiere dei santi – 9. e cantano un canto nuovo dicendo: Degno sei di prendere il rotolo e aprire i suoi sigilli, poiché fosti sgozzato e compe- < rasti a Dio, mediante il tuo sangue, uomini da ogni tribù e lingua e popolo e gente 10. e li facesti per il nostro Dio un regno e sacerdoti, e regneranno sulla terra.

11. E vidi, e udii voce di angeli numerosi intorno al trono e degli animali e degli anziani, ed era il loro numero miriadi di miriadi e migliaia di migliaia, 12. i quali dicevano a gran voce: Degno è l'agnello, quello sgozzato, di prendere la potenza e ricchezza e sapienza e forza e onore e gloria e benedizione. 13. E ogni creatura nel cielo e sulla terra e sotto la terra e sul mare e tutte le cose in essi udii che dicevano: A colui che siede sul trono e all'agnello la benedizione e l'onore e la gloria e il potere per i secoli dei secoli. 14. E i quattro animali dicevano: Amen. E gli anziani caddero e si prostrarono.

6, 1. E vidi quando aprì l'agnello uno dei sette sigilli e udii < uno dei quattro animali che diceva, come con voce di tuono: Vie- < ni! 2. E vidi, ed ecco un cavallo bianco, e colui che sedeva su

9. Cf. 4,11; 5,12; 7,9; 10,11; 11,9; 13,7 sq.; 14,3 sq. 6; 15,3; 17,15; 1 Ep. Pet. 1,19; Is. 53,7 10. Cf. 1,6; 20,6; 22,5; Ex. 19,6; Is. 61,6 11. Cf. 4,4-6; 7,11; Ep. Hebr. 12,22; 1 Reg. 22,19; Dan. 7,10; 1 En. 14,22; 40,1 12. Cf. 4,9-11; 5,6-9-13; 7,12; 1 Chron. 29,11 sq. 13. Cf. 4,11; 5,3-7; Ep. Phil. 2,10; 1 Ep. Tim. 1,17; Ps. 146,6 14. Cf. 4,4-6-10; 7,12 6, 1-8. Ez. 5,16 sq. 1. Cf. 4,6; 5,1 sq. 6.8; 9,12; 14,2; 22,17-20 2-5. Zach. 1,8; 6,1-6 2. Cf. 19,11-14; Gen. 9,13

καὶ ὁ καθήμενος ἐπ' αὐτὸν ἔχων τόξον καὶ ἐδόθη αὐτῷ στέφανος καὶ ἐξῆλθεν νικῶν καὶ ἵνα νικήσῃ.

3. Καὶ ὅτε ἤνοιξεν τὴν σφραγίδα τὴν δευτέραν, ἤκουσα τοῦ δευτέρου ζώου λέγοντος· Ἔρχου.

4. καὶ ἐξῆλθεν ἄλλος ἵππος πυρρός, καὶ τῷ καθήμενῳ ἐπ' αὐτὸν ἐδόθη αὐτῷ λαβεῖν τὴν εἰρήνην ἐκ τῆς γῆς καὶ ἵνα ἀλλήλους σφάξουσιν καὶ ἐδόθη αὐτῷ μάχαιρα μεγάλη.

5. Καὶ ὅτε ἤνοιξεν τὴν σφραγίδα τὴν τρίτην, ἤκουσα τοῦ τρίτου ζώου λέγοντος· Ἔρχου. καὶ εἶδον, καὶ ἰδοὺ ἵππος μέλας, καὶ ὁ καθήμενος ἐπ' αὐτὸν ἔχων ζυγὸν ἐν τῇ χειρὶ αὐτοῦ.

6. καὶ ἤκουσα ὡς φωνὴν ἐν μέσῳ τῶν τεσσάρων ζώων λέγουσαν· Χοῖνιξ σίτου δηναρίου καὶ τρεῖς χοίνικες κριθῶν δηναρίου, καὶ τὸ ἔλαιον καὶ τὸν οἶνον μὴ ἀδικήσης.

7. Καὶ ὅτε ἤνοιξεν τὴν σφραγίδα τὴν τετάρτην, ἤκουσα φωνὴν τοῦ τετάρτου ζώου λέγοντος· Ἔρχου.

8. καὶ εἶδον, καὶ ἰδοὺ ἵππος χλωρός, καὶ ὁ καθήμενος ἐπάνω αὐτοῦ ὄνομα αὐτῷ [ὁ] θάνατος, καὶ ὁ ἄδης ἠκολούθει μετ' αὐτοῦ καὶ ἐδόθη αὐτοῖς ἐξουσία ἐπὶ τὸ τέταρτον τῆς γῆς ἀποκτεῖναι ἐν ῥομφαίᾳ καὶ ἐν λιμῷ καὶ ἐν θανάτῳ καὶ ὑπὸ τῶν θηρίων τῆς γῆς.

9. Καὶ ὅτε ἤνοιξεν τὴν πέμπτην σφραγίδα, εἶδον ὑποκάτω τοῦ θυσιαστηρίου τὰς ψυχὰς τῶν ἐσφαγμένων διὰ τὸν λόγον τοῦ θεοῦ καὶ διὰ τὴν μαρτυρίαν ἣν εἶχον.

10. καὶ ἐκραξαν φωνῇ μεγάλη λέγοντες· Ἔως πότε, ὁ δεσπότης ὁ ἅγιος καὶ ἀληθινός, οὐ κρίνεις καὶ ἐκδικεῖς τὸ αἷμα ἡμῶν ἐκ τῶν κατοικοῦντων ἐπὶ

2. ἵνα νικήσῃ: ἐνίκησεν K 3. ἐρχου: add. καὶ ἰδε K pauci it. Primasius Beatus 4. καὶ¹: add. εἶδον καὶ ἰδοὺ K pauci | πυρρός KC al. lat.: πυρός AM | εκ: om. K¹A απο 2053 pauci ἐπὶ 2344 | τῆς γῆς: om. K¹ | σφάξουσιν AC: σφαξουσιν KM 5. ἐρχου: add. καὶ ἰδε KM^K Primasius Beatus | καὶ εἶδον: om. M^K Beatus 6. ὡς φωνὴν: om. ὡς M^K Primasius Beatus 7. φωνὴν B²⁴ KAM^A lat.: om. CP^M Primasius Beatus | ἐρχου: add. καὶ ἰδε KM^K Primasius Beatus 8. καὶ εἶδον: om. M^K Beatus | ὁ θάνατος M: ὁ θάνατος A om. ὁ KC pauci | ἠκολούθει: ἀκολουθεῖ M^A Victorinus | μετ' αὐτοῦ ACM^A: αὐτῷ KM^K οπισω αὐτοῦ 2329 pauci | αὐτοῖς: αὐτῷ M^K lat. 9. ψυχὰς: add. τῶν ἀνθρώπων KM^A | μαρτυρίαν: add. τοῦ ἀρνίου M^K 10. ἐκραξαν: ἐκραζον M^A | εκ: απο M^A

esso aveva un arco e gli fu data una corona e uscì vincitore e affinché vincesses ancora.

3. E quando aprì il secondo sigillo, udii il secondo animale che diceva: Vieni! 4. E uscì un altro cavallo, rosso fuoco, e a colui che sedeva su esso gli fu dato di togliere la pace dalla terra – e che si sgozzino gli uni gli altri – e gli fu data una daga grande.

5. E quando aprì il terzo sigillo, udii il terzo animale che diceva: Vieni! E vidi, ed ecco un cavallo nero, e colui che sedeva su esso aveva una bilancia nella sua mano. 6. E udii come una voce in mezzo ai quattro animali che diceva: Una chénice di grano per un denaro e tre chénices d'orzo per un denaro, e l'olio e il vino non rovinare!

7. E quando aprì il quarto sigillo udii una voce, del quarto animale che diceva: Vieni! 8. E vidi, ed ecco un cavallo verde, e colui che sedeva sopra di esso, a lui era nome [la] Morte, e l'Adde lo seguiva, e fu dato a loro il potere sulla quarta parte della terra, per uccidere mediante spada e fame e morte e per opera delle bestie della terra.

9. E quando aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare dei sacrifici le anime di quelli sgozzati per la parola di Dio e per la testimonianza che avevano. 10. E gridarono a gran voce dicendo: Fino a quando, tu che sei il sovrano, il santo e veritiero, non giudichi e vendichi il nostro sangue su coloro che abitano sulla terra? 11.

4. 1 En. 10,9 6. 2 Reg. 7,1; Joel 1,11 8. Cf. 1,16; Eu. Luc. 2,35; 1 Chron. 21,16; Ier. 14,12; 15,2 sq.; 21,7; Ez. 5,12; 14,21; 29,5; 33,27; Os. 13,14 9. Cf. 1,2,9; 8,9; 12,11,17; 14,18; 16,3,7; 19,10; 20,4 10. Cf. 3,7; 8,13; 18,24; Eu. Luc. 18,7; Ep. Hebr. 12,23; Gen. 4,10; Deut. 32,43; 2 Reg. 9,7; Ps. 79,5,10 sq.; Zach. 1,12; 1 En. 22,7; 4 Es. 4,33-7

τῆς γῆς; **11.** καὶ ἐδόθη αὐτοῖς ἐκάστῳ στολή λευκή καὶ ἐρέθη αὐτοῖς ἵνα ἀναπαύσονται ἔτι χρόνον μικρόν, ἕως πληρωθῶσιν καὶ οἱ σύνδουλοι αὐτῶν καὶ οἱ ἀδελφοὶ αὐτῶν οἱ μέλλοντες ἀποκτενεσθαι ὡς καὶ αὐτοί.

12. Καὶ εἶδον ὅτε ἤνοιξεν τὴν σφραγιδα τὴν ἕκτην, καὶ σεισμός μέγας ἐγένετο καὶ ὁ ἥλιος ἐγένετο μέλας ὡς σάκκος τρίχινος καὶ ἡ σελήνη ὅλη ἐγένετο ὡς αἷμα **13.** καὶ οἱ ἀστέρες τοῦ οὐρανοῦ ἔπεσαν εἰς τὴν γῆν, ὡς συκῆ βάλλει τοὺς ὀλύνθους αὐτῆς ὑπὸ ἀνέμου μεγάλου σειομένη, **14.** καὶ ὁ οὐρανὸς ἀπεχωρίσθη ὡς βιβλίον ἐλισσόμενον καὶ πᾶν ὄρος καὶ νῆσος ἐκ τῶν τόπων αὐτῶν ἐκινήθησαν. **15.** καὶ οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς καὶ οἱ μεγιστᾶνες καὶ οἱ χιλιάρχοι καὶ οἱ πλούσιοι καὶ οἱ ἰσχυροὶ καὶ πᾶς δούλος καὶ ἐλεύθερος ἔκρυψαν ἑαυτοὺς εἰς τὰ σπήλαια καὶ εἰς τὰς πέτρας τῶν ὀρέων **16.** «καὶ λέγουσιν τοῖς ὄρεσιν καὶ ταῖς πέτραις· Πέσετε ἐφ' ἡμᾶς» καὶ «κρύψατε ἡμᾶς» ἀπὸ προσώπου τοῦ καθημένου ἐπὶ τοῦ θρόνου καὶ ἀπὸ τῆς ὀργῆς τοῦ ἀρνίου, **17.** ὅτι ἦλθεν ἡ ἡμέρα ἡ μεγάλη τῆς ὀργῆς αὐτοῦ, καὶ τίς δύναται σταθῆναι;

7, 1. Μετὰ τοῦτο εἶδον τέσσαρας ἀγγέλους ἐστῶτας ἐπὶ τὰς τέσσαρας γωνίας τῆς γῆς, κρατοῦντας τοὺς τέσσαρας ἀνέμους τῆς γῆς ἵνα μὴ πνέη ἄνεμος ἐπὶ τῆς γῆς μήτε ἐπὶ τῆς θαλάσσης μήτε ἐπὶ πᾶν δένδρον. **2.** καὶ εἶδον ἄλλον ἄγγελον ἀναβαίνοντα ἀπὸ ἀνατολῶν ἡλίου ἔχοντα σφραγιδα θεοῦ ζῶντος, καὶ

11. ἵνα ἀναπαύσονται A P^o46 al.: ἵνα ἀναπαύσωνται K C M Nestle-Aland²⁵ ἀναπαύσασθε 1854 ἀναπαύσασθα 2351 | πληρωθῶσιν AC pauci latt.: πληρωσῶσιν K M πληρωσοῦσιν 1611 pauci | οἱ μέλλοντες: καὶ οἱ μέλλοντες M^K **12.** σεισμός: ἰδου σεισμός A (Primasius) **13.** ουρανοῦ: θεοῦ A | εἰς: ἐπι K pauci | βάλλει AC^o46 M^A: βαλλουσα K al. βαλουσα M^K **14.** ἐλισσόμενον: ἐλισσομενος K M^K | νησος: βουνος K **15.** ἐλεύθερος: πας ἐλεύθερος K² M^A **16.** κρύψατε: κρυψετε K καλυψατε 2329 | του θρονου: τω θρονω K M^K **17.** αυτου A Mⁱ Primasius: αυτων K C pauci latt. Nestle-Aland²⁶ **7, 1.** πνεη: πνευση K pauci γενηται 2329 | ανεμος: ο ανεμος C 2329 al. | παν δενδρον K M^A: τι δενδρον C (o46) M^K δενδρου A δενδρων 1611 **2.** ανατολων A pauci: ανατολης M Nestle-Aland²⁶

E fu data loro, a ciascuno, una veste bianca e fu detto loro che riposeranno ancora per un tempo breve, fino a che siano completi anche i loro conservi e i loro fratelli, quelli che stanno per essere uccisi come anche loro.

12. E vidi quando aprì il sesto sigillo, e un sismo grande vi fu e il sole fu nero, come sacco di pelo, e la luna tutta fu come sangue **13.** e le stelle del cielo caddero sulla terra, come un fico getta giù i suoi frutti immaturi, scosso da un vento grande, **14.** e il cielo si ritirò, come un rotolo che viene avvolto, e ogni monte e isola furono spostati dai loro luoghi. **15.** E i re della terra e i magnati e i chiliarchi e i ricchi e i forti e ogni servo e libero si nascosero nelle grotte e fra le rocce dei monti **16.** e dicono ai monti e alle rocce: *Cadete addosso a noi e nascondeteci* dal volto di colui che siede sul trono e dal furore dell'agnello, **17.** poiché giunse il giorno, quello grande del suo furore, e chi potrà stare dritto?

7, 1. Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano dritti sui quattro angoli della terra, che tenevano saldamente i quattro venti della terra, così che non soffiasse vento sulla terra né sul mare né su alcun albero. **2.** E vidi un altro angelo che saliva da dove sorge il sole, con il sigillo del Dio vivente, e gridò a gran voce ai

11. Cf. 3,4 sq. 18; 4,4; 7,9-13; 19,14; Eu. Matth. 23,32; Ep. Rom. 11,25 sq.; Ep. Hebr. 11,40; 2 Bar. 23,4 sq.; 1 En. 47,4 **12.** Cf. 8,12; 16,18; Eu. Matth. 8,23-7; 24,29 par.; Act. Ap. 2,20; 16,26; Is. 13,9 sq.; 50,3; Ier. 10,22 LXX; Ez. 32,7 sq.; 38,19; Ioel 2,10; 3,4; Am. 8,9 **13.** Eu. Marc. 13,24 sq. par.; Is. 34,4 **14.** Cf. 16,20; 20,11; Ep. Hebr. 1,12; Is. 34,4; Ez. 26,15-8 **15.** Cf. 13,16; 19,18; Eu. Marc. 6,21; Is. 2,10 sqq. 19,21; 24,21; 34,12; Ier. 4,29 **16.** Cf. 5,7; Eu. Luc. 23,30; Os. 10,8; CD II 18 sq. **17.** Ioel 2,11; 3,4; Nah. 1,6; Sophon. 1,14 sq.; Mal. 3,2 **7, 1.** Cf. 9,4-14 sq.; Eu. Matth. 24,31; Ier. 49,36; Ez. 7,2; 9,1-8; 37,9; Dan. 7,2; Zach. 2,10; 6,5; 4 Es. 3,19; 13,5; 2 Bar. 6,4 sq. **2.** Eu. Luc. 1,78; Is. 41,25; Ez. 9,4

ἐκραξεν φωνῇ μεγάλῃ τοῖς τέσσαρσιν ἀγγέλοις οἷς ἐδόθη αὐτοῖς ἀδικῆσαι τὴν γῆν καὶ τὴν θάλασσαν 3. λέγων· Μὴ ἀδικήσητε τὴν γῆν μήτε τὴν θάλασσαν μήτε τὰ δένδρα, ἄχρι σφραγίσωμεν τοὺς δούλους τοῦ θεοῦ ἡμῶν ἐπὶ τῶν μετώπων αὐτῶν.

4. Καὶ ἤκουσα τὸν ἀριθμὸν τῶν ἐσφραγισμένων, ἑκατὸν τεσσεράκοντα τέσσαρες χιλιάδες, ἐσφραγισμένοι ἐκ πάσης φυλῆς υἱῶν Ἰσραὴλ· 5. Ἐκ φυλῆς Ἰούδα δώδεκα χιλιάδες ἐσφραγισμένοι, ἐκ φυλῆς Ῥουβὴν δώδεκα χιλιάδες, ἐκ φυλῆς Γὰδ δώδεκα χιλιάδες, 6. ἐκ φυλῆς Ἀσὴρ δώδεκα χιλιάδες, ἐκ φυλῆς Νεφθαλίμ δώδεκα χιλιάδες, ἐκ φυλῆς Μανασσὴ δώδεκα χιλιάδες, 7. ἐκ φυλῆς Συμεὼν δώδεκα χιλιάδες, ἐκ φυλῆς Λευὶ δώδεκα χιλιάδες, ἐκ φυλῆς Ἰσσαχάρ δώδεκα χιλιάδες, 8. ἐκ φυλῆς Ζαβουλὼν δώδεκα χιλιάδες, ἐκ φυλῆς Ἰωσήφ δώδεκα χιλιάδες, ἐκ φυλῆς Βενιαμὴν δώδεκα χιλιάδες ἐσφραγισμένοι.

9. Μετὰ ταῦτα εἶδον, καὶ ἰδοὺ ὄχλος πολὺς, ὃν ἀριθμῆσαι αὐτὸν οὐδεὶς ἐδύνατο, ἐκ παντὸς ἔθνους καὶ φυλῶν καὶ λαῶν καὶ γλωσσῶν ἐστῶτες ἐνώπιον τοῦ θρόνου καὶ ἐνώπιον τοῦ ἀρνίου περιβεβλημένους στολὰς λευκάς καὶ φοίνικες ἐν ταῖς χερσὶν αὐτῶν, 10. καὶ κράζουσιν φωνῇ μεγάλῃ λέγοντες· Ἡ σωτηρία τῶ θεῷ ἡμῶν, τῷ καθημένῳ ἐπὶ τῷ θρόνῳ καὶ τῷ ἀρνίῳ.

11. Καὶ πάντες οἱ ἄγγελοι εἰστήκεισαν κύκλῳ τοῦ θρόνου καὶ τῶν πρεσβυτέρων καὶ τῶν τεσσάρων ζώων καὶ ἔπεσαν ἐνώπιον τοῦ θρόνου ἐπὶ τὰ πρόσωπα αὐτῶν καὶ προσεκύνησαν τῷ θεῷ 12. λέγοντες· Ἀμήν, ἡ εὐλογία καὶ ἡ δόξα καὶ ἡ σοφία καὶ ἡ εὐχαριστία καὶ ἡ τιμὴ καὶ ἡ δύναμις καὶ ἡ ἰσχὺς τῷ θεῷ ἡμῶν εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων· ἀμήν.

εκραξεν: εκραξεν AP 3. αχρι: αχρις ου M^K αχρις αν 2344 4. εσφραγισμενοι: εσφραγισμενων M^K 5. γαδ: δαν 1854 pauci 6. μανασση: δαν bo. 8. εσφραγισμενοι: εσφραγισμενων 1854 pauci εσφραγισμεναι M^K om. 2329 pauci Primasius 9. εστωτες KA M^A: εστωτας M^K εστωτων C pauci | περιβεβλημενους: περιβεβλημενοι K¹ M^A 10. κραζουσιν: κραζοντες 1 pauci εκραξαν 2329 latt. 11. θρονου²: add. αυτου M^K 12. αμην²: om. C pauci Primasius

quattro angeli a cui fu dato loro di fare male alla terra e al mare, 3. dicendo: Non fate male alla terra né al mare né agli alberi, finché segniamo col sigillo i servi del nostro Dio sulle loro fronti.

4. E udii il numero di quelli segnati col sigillo, cento quaranta < quattro migliaia, segnati col sigillo da ogni tribù dei figli di Israele: 5. Della tribù di Giuda dodici migliaia, segnati col sigillo; della tribù di Ruben dodici migliaia; della tribù di Gad dodici migliaia; 6. della tribù di Aser dodici migliaia; della tribù di Nef-tali dodici migliaia; della tribù di Manasse dodici migliaia; 7. della tribù di Simeone dodici migliaia; della tribù di Levi dodici migliaia; della tribù di Issacar dodici migliaia; 8. della tribù di Zabulon dodici migliaia; della tribù di Giuseppe dodici migliaia; della tribù di Beniamino dodici migliaia, segnati col sigillo.

9. Dopo queste cose vidi, ed ecco una folla grande, che nessu- < no poteva contarla, da ogni gente e tribù e popoli e lingue, che stavano dritti di fronte al trono e di fronte all'agnello, avvolti in vesti bianche, e palme nelle loro mani, 10. e gridano a gran voce dicendo: La salvezza al nostro Dio, a colui che siede sul trono e all'agnello.

11. E tutti gli angeli stavano dritti intorno al trono e agli anziani e ai quattro animali e caddero di fronte al trono sui loro volti e si prostrarono a Dio 12. dicendo: Amen, la benedizione e la gloria e la sapienza e il rendimento di grazie e l'onore e la potenza e la forza al nostro Dio per i secoli dei secoli, amen.

3. Cf. 9,4; Ez. 12,23; Ez. 9,4,6; 4Q511 fr. 30, 3 4. Cf. 9,16; 14,1,3; 21,12; Ez. 18,21,25; Num. 1,16; CD XIII 2; 1QS II 20 sqq.; 1QM II; III; V 3 sq.; XII 4; 4Q491 fr. 13, 2 5-8. Gen. 35,22-6 et al. 6. Gen. 48,1,5; Iud. 17 sq.; Os. 5,3 sq. 9. Cf. 5,9; 6,11; Leu. 23,40; 1 Chron. 27,1-15; 2 Mach. 10,7 10. Cf. 4,11 sqq.; 5,7; 12,10; 19,1 11. Cf. 4,4,6,10; 5,12; 11,16; Ps. 96,7 LXX 12. Cf. 4,11; 5,12,14

13. Καὶ ἀπεκρίθη εἰς ἐκ τῶν πρεσβυτέρων λέγων μοι· Οὗτοι οἱ περιβεβλημένοι τὰς στολὰς τὰς λευκάς τίνες εἰσὶν καὶ πόθεν ἦλθον; 14. καὶ εἶρηκα αὐτῶ· Κύριέ μου, σὺ οἶδας. καὶ εἶπέν μοι· Οὗτοί εἰσιν οἱ ἐρχόμενοι ἐκ τῆς θλίψεως τῆς μεγάλης καὶ ἔπλυναν τὰς στολὰς αὐτῶν καὶ ἐλεύκαναν αὐτὰς ἐν τῷ αἵματι τοῦ ἀρνίου. 15. διὰ τοῦτό εἰσιν ἐνώπιον τοῦ θρόνου τοῦ θεοῦ καὶ λατρεύουσιν αὐτῶ ἡμέρας καὶ νυκτὸς ἐν τῷ ναῶ αὐτοῦ, καὶ ὁ καθήμενος ἐπὶ τοῦ θρόνου σκηνώσει ἐπ' αὐτούς. 16. «οὐ πεινάσουσιν» ἔτι «οὐδὲ διψήσουσιν» ἔτι «οὐδὲ μὴ πέσει ἐπ' αὐτοὺς ὁ ἥλιος οὐδὲ πᾶν καῦμα», 17. ὅτι τὸ ἀρνίον τὸ ἀνά μέσον τοῦ θρόνου ποιμανεῖ αὐτούς καὶ ὀδηγήσει αὐτούς ἐπὶ ζωῆς πηγᾶς ὑδάτων, «καὶ ἐξαλείψει ὁ θεὸς πᾶν δάκρυον ἐκ τῶν ὀφθαλμῶν» αὐτῶν.

8, 1. Καὶ ὅταν ἦνοιξεν τὴν σφραγιδα τὴν ἐβδόμην, ἐγένετο σιγὴ ἐν τῷ οὐρανῷ ὡς ἡμῶριον.

2. Καὶ εἶδον τοὺς ἑπτὰ ἀγγέλους οἱ ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ἐστήκασιν, καὶ ἐδόθησαν αὐτοῖς ἑπτὰ σάλπιγγες.

3. Καὶ ἄλλος ἄγγελος ἦλθεν καὶ ἐστάθη ἐπὶ τοῦ θυσιαστηρίου ἔχων λιβανωτὸν χρυσοῦν, καὶ ἐδόθη αὐτῷ θυμιάματα πολλὰ, ἵνα δώσει ταῖς προσευχαῖς τῶν ἁγίων πάντων ἐπὶ τὸ θυσιαστήριον τὸ χρυσοῦν τὸ ἐνώπιον τοῦ θρόνου. 4. καὶ ἀνέβη ὁ καπνὸς τῶν θυμιαμάτων ταῖς προσευχαῖς τῶν ἁγίων ἐκ χειρὸς τοῦ ἀγγέλου ἐνώπιον τοῦ θεοῦ. 5. καὶ εἶληφεν ὁ ἄγγελος τὸν λιβανωτὸν καὶ ἐγέμισεν αὐτὸν ἐκ τοῦ πυρὸς τοῦ θυσιαστη-

13. ex: om. K 14. ειρηκα: ειπον M^K | επλυναν: επλατυναν M^K 15. επι του θρονου: επι τω θρονω M^K | σκηνωσει επ': γινωσκει K* 17. ποιμανει: ποιμανει M^K | οδηγησει: οδηγει M^K | εκ: απο K rauci
8, 2. εδοθησαν: εδοθη A052 al. 3. του θυσιαστηριου: το θυσιαστηριον AM^A | δωσει KAC al.: δωσει 052M^A δω rauci | ταις προσευχαῖς: τας προσευχας 94M^A Tyconius των προσευχων 1611

13. E rispose uno degli anziani dicendomi: Costoro che sono avvolti nelle vesti bianche, chi sono e da dove vennero? 14. E gli dissi: Signor mio, tu sai! E mi disse: Questi sono coloro che vengono dalla tribolazione, quella grande, e lavarono le loro vesti e le sbiancarono nel sangue dell'agnello. 15. Perciò sono di fronte al trono di Dio e gli prestano servizio di giorno e di notte nel suo tempio, e colui che siede sul trono dimorerà su loro. 16. *Non avranno più fame né avranno più sete né cadrà su loro il sole né bruciatura alcuna*, 17. poiché l'agnello, quello in mezzo al trono, li pascerà e li guiderà alle fonti delle acque di vita, e tergerà Dio ogni lacrima dai loro occhi.

8, 1. E quando aprì il settimo sigillo, fu silenzio nel cielo come di mezz'ora.

2. E vidi i sette angeli, quelli che stanno dritti di fronte a Dio, e furono date loro sette trombe.

3. E un altro angelo venne e stette dritto sull'altare dei sacrifici, con un incensiere d'oro, e gli furono dati molti aromi, che li desse alle preghiere di tutti i santi sull'altare dei sacrifici, quello d'oro, quello di fronte al trono. 4. E salì il fumo degli aromi alle preghiere dei santi, dalla mano dell'angelo di fronte a Dio. 5. E l'angelo prese l'incensiere e lo riempì del fuoco dell'altare dei sa-

13. Cf. 3,4; 4,4; 5,5; 6,11 14. Cf. 3,10; 22,14; Eu. Matth. 24,21 par.; 1 Ep. Io. 1,7; Gen. 49,11; Ex. 19,10.14; Ez. 37,3; Dan. 12,1 15. Cf. 3,12; 5,7; 11,1 sq. 19; 14,15.17; 15,5 sq.-8; 16,1.17; 21,3.22; Ez. 37,27 16. Num. 21,6; Ps. 121,6; Is. 14,29; 30,6; 49,10 17. Cf. 5,6; 21,4.6; Ps. 23,1 sqq.; Is. 25,8; 49,10; Jer. 2,13; 31,16; Ez. 34,11 sqq. 23
8, 1. Sap. 18,14; Zach. 2,13.17; Hab. 2,20; Sophon. 1,7; 4 Es. 6,39; 7,30; 2 Bar. 3,7 sq.; Liber Ant. Bibl. 60,1; 4Q405 fr. 20-2, II 7.12 2. Cf. 1,4; 4,5; 8,6; Eu. Matth. 24,31; Ios. 6,4.6; Tob. 12,15 3. Cf. 5,8; 10,1; 14,18; 18,1; Ex. 30,1.3.7; 37,25-8; Num. 4,11; 1 Reg. 6,22; Tob. 12,12; Am. 9,1 4. Ps. 141,2 5. Cf. 4,5; 14,18; Leu. 16,2; Is. 29,6; Ez. 10,2; Apoc. Abr. 30,8

ρίου και ἔβαλεν εἰς τὴν γῆν, και ἐγένοντο βρονται και φωναί και ἀστραπαί και σεισμός.

6. Και οἱ ἑπτὰ ἄγγελοι οἱ ἔχοντες τὰς ἑπτὰ σάλπιγγας ἤτοιμασαν αὐτοὺς ἵνα σαλπίσωσιν.

7. Και ὁ πρῶτος ἐσάλπισεν· και ἐγένετο χάλαζα και πῦρ μεμιγμένα ἐν αἵματι και ἐβλήθη εἰς τὴν γῆν, και τὸ τρίτον τῆς γῆς κατεκάη και τὸ τρίτον τῶν δένδρων κατεκάη και πᾶς χόρτος χλωρὸς κατεκάη.

8. Και ὁ δεύτερος ἄγγελος ἐσάλπισεν· και ὡς ὄρος μέγα πυρὶ καιόμενον ἐβλήθη εἰς τὴν θάλασσαν, και ἐγένετο τὸ τρίτον τῆς θαλάσσης αἷμα 9. και ἀπέθανεν τὸ τρίτον τῶν κτισμάτων τῶν ἐν τῇ θαλάσσει τὰ ἔχοντα ψυχὰς και τὸ τρίτον τῶν πλοίων διεφθάρησαν.

10. Και ὁ τρίτος ἄγγελος ἐσάλπισεν· και ἔπεσεν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἀστὴρ μέγας καιόμενος ὡς λαμπὰς και ἔπεσεν ἐπὶ τὸ τρίτον τῶν ποταμῶν και ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, 11. και τὸ ὄνομα τοῦ ἀστέρος λέγεται ὁ Ἄφινθος, και ἐγένετο τὸ τρίτον τῶν ὑδάτων εἰς ἄφινθον και πολλοὶ τῶν ἀνθρώπων ἀπέθανον ἐκ τῶν ὑδάτων ὅτι ἐπικράνησαν.

12. Και ὁ τέταρτος ἄγγελος ἐσάλπισεν· και ἐπλήγη τὸ τρίτον τοῦ ἡλίου και τὸ τρίτον τῆς σελήνης και τὸ τρίτον τῶν ἀστέρων, ἵνα σκοτισθῇ τὸ τρίτον αὐτῶν και ἡ ἡμέρα μὴ φάνη τὸ τρίτον αὐτῆς και ἡ νύξ ὁμοίως.

13. Και εἶδον, και ἤκουσα ἐνός ἀετοῦ πετομένου ἐν μεσουρανήματι λέγοντος φωνῇ μεγάλῃ· Οὐαὶ οὐαὶ οὐαὶ τοὺς κατοικοῦντας ἐπὶ τῆς γῆς ἐκ τῶν λοιπῶν φωνῶν τῆς σάλπιγγος τῶν τριῶν ἀγγέλων τῶν μελλόντων σαλπίζειν.

5. εβαλεν: ελαβον A | και φωναί: om. 1006 pauci 6. αυτους K* A pauci: εκουτους K¹ 052 M¹ 7. πρωτος: add. αγγελος 052 M¹ it. Tyconius | μεμιγμενα: μεμιγμενον K M^A Tyconius Beatus | εν: om. M^A 8. αγγελος: om. K | πυρι: om. M^K Tyconius 9. τριτον: add. μερας K pauci | των εν τη θαλασσει: om. 1 pauci | ψυχας: ψυχην K pauci Tyconius 11. εκ: επι A απο 1854 13. αετου: αγγελου M^A | τους κατοικουντας K M^K: τοις κατοικουσιν A M^A

crifici e lo gettò sulla terra, e furono tuoni e voci e lampi e sismo.

6. E i sette angeli, quelli che hanno le sette trombe, si prepararono a suonare.

7. E il primo suonò: e fu grandine e fuoco mescolati con sangue e furono gettati sulla terra, e la terza parte della terra bruciò e la terza parte degli alberi bruciò e ogni erba verde bruciò.

8. E il secondo angelo suonò: e come un monte grande, ardente di fuoco, fu gettato nel mare, e la terza parte del mare fu sangue 9. e morì la terza parte delle creature, quelle nel mare, che hanno anime, e la terza parte delle navi furono distrutte.

10. E il terzo angelo suonò: e cadde dal cielo una stella grande, ardente, come una torcia, e cadde sulla terza parte dei fiumi e sulle sorgenti delle acque, 11. e il nome della stella è detto l'Assenzio, e si mutò la terza parte delle acque in assenzio e molti degli uomini morirono per le acque, poiché si erano fatte amare.

12. E il quarto angelo suonò: e fu colpita la terza parte del sole e la terza parte della luna e la terza parte delle stelle, perché si oscurasse la terza parte di loro e il giorno non splendesse per la sua terza parte e la notte lo stesso.

13. E vidi, e udii un'aquila da sola che volava nell'alto del cielo, che diceva a gran voce: Guai, guai, guai a coloro che abitano sulla terra dalle restanti voci della tromba dei tre angeli che stanno per suonare.

6. Cf. 8,2-7.8.10.12; 9,1.13; 10,7; 11,15 7. Cf. 9,15; 16,2.19; Ex. 9,23 sqq.; Sap. 16,22; Sir. 39,29.35; Ez. 5,2.12; 38,22; Joel 3,3; Zach. 13,8 sq. 8. Cf. 16,3; Ex. 7,20 sq.; Ier. 51,25; 1 En. 18,13; 21,3 9. Cf. 18,19 10. Cf. 4,5; 9,1; 16,4; Eu. 10,18; Is. 14,12; Dan. 8,10; 1 En. 86,1 11. Ex. 15,23; Ier. 8,14; 9,14; 23,15 12. Cf. 6,12 sq.; 16,8; Ex. 10,21 sqq.; Am. 8,9 13. Cf. 4,7; 9,1.12 sq.; 11,14 sq.; 12,12; 14,6; 19,17; Is. 24,17; 26,21; Ez. 13,18; Os. 4,1; 4Q511 fr. 63, III 5

9, 1. Καὶ ὁ πέμπτος ἄγγελος ἐσάλπισεν· καὶ εἶδον ἀστέρα ἐκ τοῦ οὐρανοῦ πεπτωκότα εἰς τὴν γῆν, καὶ ἐδόθη αὐτῷ ἡ κλεῖς τοῦ φρέατος τῆς ἀβύσσου 2. καὶ ἤνοιξεν τὸ φρέαρ τῆς ἀβύσσου, καὶ ἀνέβη καπνὸς ἐκ τοῦ φρέατος ὡς καπνὸς καμίνου μεγάλης, καὶ ἐσκοτώθη ὁ ἥλιος καὶ ὁ ἀήρ ἐκ τοῦ καπνοῦ τοῦ φρέατος. 3. καὶ ἐκ τοῦ καπνοῦ ἐξῆλθον ἀκρίδες εἰς τὴν γῆν, καὶ ἐδόθη αὐταῖς ἐξουσία ὡς ἔχουσιν ἐξουσίαν οἱ σκορπίοι τῆς γῆς. 4. καὶ ἐρρέθη αὐταῖς ἵνα μὴ ἀδικήσουσιν τὸν χόρτον τῆς γῆς οὐδὲ πᾶν χλωρὸν οὐδὲ πᾶν δένδρον, εἰ μὴ τοὺς ἀνθρώπους οἵτινες οὐκ ἔχουσι τὴν σφραγίδα τοῦ θεοῦ ἐπὶ τῶν μετώπων. 5. καὶ ἐδόθη αὐτοῖς ἵνα μὴ ἀποκτείνωσιν αὐτούς, ἀλλ' ἵνα βασανισθῶσιν μῆνας πέντε, καὶ ὁ βασανισμὸς αὐτῶν ὡς βασανισμὸς σκορπίου ὅταν παίσῃ ἀνθρώπων. 6. καὶ ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις ζητήσουσιν οἱ ἄνθρωποι τὸν θάνατον καὶ οὐ μὴ εὐρήσουσιν αὐτόν, καὶ ἐπιθυμήσουσιν ἀποθανεῖν καὶ φεύγει ὁ θάνατος ἀπ' αὐτῶν.

7. Καὶ τὰ ὁμοιώματα τῶν ἀκριδῶν ὅμοια ἵπποις ἠτοιμασμένοις εἰς πόλεμον, καὶ ἐπὶ τὰς κεφαλὰς αὐτῶν ὡς στέφανοι ὅμοιοι χρυσῶ, καὶ τὰ πρόσωπα αὐτῶν ὡς πρόσωπα ἀνθρώπων, 8. καὶ εἶχον τρίχας ὡς τρίχας γυναικῶν, καὶ οἱ ὀδόντες αὐτῶν ὡς λεόντων ἦσαν, 9. καὶ εἶχον θώρακας ὡς θώρακας σιδηροῦς, καὶ ἡ φωνὴ τῶν πτερύγων αὐτῶν ὡς φωνὴ ἀρμάτων ἵππων πολλῶν τρεχόντων εἰς πόλεμον, 10. καὶ ἔχουσιν οὐράς ὁμοίας σκορπίοις καὶ κέντρα, καὶ ἐν ταῖς οὐραῖς αὐτῶν ἡ ἐξουσία

9, 2. μεγάλη: καιομένης M^K add. καιομένης 2053 | ἐσκοτώθη A pauci: ἐσκοτίσθη K^M | καπνοῦ: add. ἀπο 0207 3. αὐταῖς AM: αὐτοῖς K046 pauci Nestle-Aland²⁵ 4. αὐταῖς AM: αὐτοῖς K046 pauci Nestle-Aland²⁵ | ἀδικήσουσιν A pauci: ἀδικήσασιν K0207M | τῶν μετώπων KAP pauci: add. αὐτῶν M^K Tyconius Primasius του μετωπου αυτου 0207 5. αὐτοῖς KA al.: αὐταῖς 0207 M | βασανισθῶσιν: βασανισθῶσιν M^K 6. ζητήσουσιν: ζητουσιν A (uid.) M^K | εὐρησουσιν: εὐρωσιν AM^A εὐρησωσιν 1 al. | φεύγει: φευξεται M^K lat. 7. ὁμοία 0207M lat.: ὁμοιοι K Nestle-Aland²⁵ ὁμοιωματα A pauci ὁμοιωμα 2351 (Tyconius) | ὁμοιοι χρυσῶ: χρυσοι 0207M^K χρυσοι ὁμοιοι χρυσῶ 2351 10. ὁμοιας: ὁμοιοις KA pauci

9, 1. E il quinto angelo suonò: e vidi una stella caduta dal cielo sulla terra, e le fu data la chiave del pozzo dell'abisso 2. e aprì il pozzo dell'abisso, e salì fumo dal pozzo come fumo di fornace grande, e si oscurò il sole e l'aria per il fumo del pozzo. 3. E dal fumo uscirono cavallette verso la terra, e fu dato loro un potere come hanno potere gli scorpioni della terra. 4. E fu detto loro che non facciano male all'erba della terra né ad alcuna cosa verde né ad alcun albero, ma soltanto agli uomini, quelli che non hanno il sigillo di Dio sulle fronti. 5. E fu dato loro che non li uccidessero, ma che siano tormentati per cinque mesi, e il loro tormento come tormento di scorpione quando morda un uomo. 6. E in quei giorni cercheranno gli uomini la morte e non la troveranno, e desidereranno morire, e fugga la morte da loro.

7. E le similitudini delle cavallette erano simili a cavalli preparati alla guerra, e sulle loro teste come corone, simili a oro, e i loro visi come visi di uomini, 8. e avevano capelli come capelli di donne, e i loro denti erano come di leoni, 9. e avevano corazze come corazze di ferro, e la voce delle loro ali come voce di molti carri di cavalli che corrono alla guerra, 10. e hanno code simili agli scorpioni e pungiglioni, e nelle loro code il loro potere di far

9, 1. Cf. 8,6,10; 9,11; 11,7; 16,10; 17,8; 20,1,3 2. Gen. 19,28; Ex. 19,18; Ioe 2,10 3. Ex. 10,12,15; Sap. 16,9 4. Cf. 7,3; Ez. 9,4 5. Cf. 17,10 6. Iob 3,21; Ier. 8,3 7. Iob 39,19 sq.; Ioe 2,4 sq. 8. Cf. 14,4; 1 Ep. Cor. 11,10; Ioe 1,6; Apoc. Sophon. 4,4; 6,8 9. Ioe 2,5 10. Cf. 9,19; 1 Ep. Cor. 15,55; Os. 13,14

αὐτῶν ἀδικῆσαι τοὺς ἀνθρώπους μῆνας πέντε, 11. ἔχουσιν
ἐπ' αὐτῶν βασιλέα τὸν ἄγγελον τῆς ἀβύσσου, ὄνομα αὐτῶ
'Εβραϊστί 'Αβαδδών, καὶ ἐν τῇ Ἑλληνικῇ ὄνομα ἔχει 'Απολ-
λύων.

12. Ἡ οὐαὶ ἡ μία ἀπῆλθεν· ἰδοὺ ἔρχεται ἔτι δύο οὐαὶ μετὰ
ταῦτα.

13. Καὶ ὁ ἕκτος ἄγγελος ἐσάλπισεν· καὶ ἤκουσα φωνὴν μίαν
ἐκ τῶν [τεσσάρων] κεράτων τοῦ θυσιαστηρίου τοῦ χρυσοῦ τοῦ
ἐνώπιον τοῦ θεοῦ, 14. λέγοντα τῶ ἕκτῳ ἀγγέλῳ, ὁ ἔχων
τὴν σάλπιγγα· Λῦσον τοὺς τέσσαρας ἀγγέλους τοὺς δεδεμένους
ἐπὶ τῶ ποταμῶ τῶ μεγάλῳ Εὐφράτῃ. 15. καὶ ἐλύθησαν οἱ
τέσσαρες ἄγγελοι οἱ ἠτοιμασμένοι εἰς τὴν ὥραν καὶ ἡμέραν καὶ
μῆνα καὶ ἑνιαυτόν, ἵνα ἀποκτείνωσιν τὸ τρίτον τῶν ἀν-
θρώπων. 16. καὶ ὁ ἀριθμὸς τῶν στρατευμάτων τοῦ ἵππικοῦ
δισμυριάδες μυριάδων, ἤκουσα τὸν ἀριθμὸν αὐτῶν.

17. Καὶ οὕτως εἶδον τοὺς ἵππους ἐν τῇ ὄρασει καὶ τοὺς καθη-
μένους ἐπ' αὐτῶν, ἔχοντας θώρακας πυρίνους καὶ ὑακινθίνους
καὶ θειώδεις, καὶ αἱ κεφαλαὶ τῶν ἵππων ὡς κεφαλαὶ λεόντων,
καὶ ἐκ τῶν στομάτων αὐτῶν ἐκπορεύεται πῦρ καὶ καπνὸς καὶ
θεῖον. 18. ἀπὸ τῶν τριῶν πληγῶν τούτων ἀπεκτάνθησαν τὸ
τρίτον τῶν ἀνθρώπων, ἐκ τοῦ πυρὸς καὶ τοῦ καπνοῦ καὶ τοῦ
θείου τοῦ ἐκπορευομένου ἐκ τῶν στομάτων αὐτῶν. 19. ἡ
γὰρ ἐξουσία τῶν ἵππων ἐν τῶ στόματι αὐτῶν ἐστὶν καὶ ἐν ταῖς

11. εχουσιν: και εχουσιν P al. latt. εχουσαι M^K Tyconius | ονομα αυτω: ω ονομα
(add. αυτω κ) B⁴⁷K pauci lat. | αβαδδων: βαττων B⁴⁷(2053) 12. ερχεται
ετι: ερχονται 046* M^A Tyconius ερχονται ετι K¹046^c pauci lat. 12-3. μετα
ταυτα. Και Α M^A lat. Cyprianus: . Μετα ταυτα και (046) M^K. Μετα δε ταυτα
0207 μετα ταυτα B⁴⁷K pauci και 2053 Primasius 13. μιαν εκ των τεσσαρων
κερατων M: om. K* om. τεσσαρων B⁴⁷(K¹)Aoz07 pauci lat. 14. λεγοντα
K* A pauci Cyprianus Tyconius Primasius Beatus: λεγουσαν B⁴⁷0207 M^A λεγου-
σης K¹ λεγοντος M^K 15. ινα: add. μη κ 16. ιππικου: ιππου M^K | δισ-
μυριαδες μυριαδων Α M^A Cyprianus Beatus: μυριαδες μυριαδων M^K Tyconius
δυο μυριαδες μυριαδων B⁴⁷ δυο μυριαδων μυριαδας κ 18. εκ του πυρος:
απο του πυρος M^K 19. η γαρ: ην γαρ η B⁴⁷

male agli uomini per cinque mesi. 11. Hanno su loro come 're
l'angelo dell'abisso; a lui è nome in ebraico Abaddon, e in greco
ha nome Apollyon.

12. Il primo guai è andato via; ecco viene ancora due volte un
guai dopo queste cose.

13. E il sesto angelo suonò: e udii una voce dai [quattro]
angoli dell'altare dei sacrifici, quello d'oro, quello di fronte a
Dio, 14. e l'altare diceva al sesto angelo, quello con la tromba:
Sciogli i quattro angeli, quelli legati sul gran fiume, l'Eufra-
te. 15. E furono sciolti i quattro angeli, quelli preparati per l'o-
ra e giorno e mese e anno, per uccidere la terza parte degli uomi-
ni. 16. E il numero delle truppe della cavalleria era due miriadi
di miriadi; udii il loro numero.

17. E così vidi i cavalli nella visione e coloro che sedevano su
essi, con corazze di fuoco e di giacinto e di zolfo, e le teste dei ca-
valli come teste di leoni, e dalle loro bocche fuoriesce fuoco e fu-
mo e zolfo. 18. Da queste tre piaghe furono uccisi la terza par-
te degli uomini, dal fuoco e dal fumo e dallo zolfo, che fuoriusci-
va dalle loro bocche. 19. Infatti il potere dei cavalli è nella loro

11. Cf. 9,1; 4Q286 fr. 7, II 7; 1QH-4QH XI 19 12. Cf. 8,13; 11,14 13. Cf.
8,6; 14,18; 16,12; Ex. 27,2; 30,1 sqq.; 40,5 14. Cf. 7,1; 16,7,12; Gen. 2,14;
15,18; Deut. 1,7; Ios. 1,4 15. Cf. 8,7-12; 9,18 16. Cf. 7,4 17. Cf. 11,5;
15,6; 17,4; Iob 41,10 sqq. 18. Cf. 9,15 19. Cf. 9,3,10

οὐραῖς αὐτῶν, αἱ γὰρ οὐραὶ αὐτῶν ὅμοιαι ὄφεισιν, ἔχουσαι κεφαλὰς καὶ ἐν αὐταῖς ἀδικοῦσιν.

20. Καὶ οἱ λοιποὶ τῶν ἀνθρώπων, οἳ οὐκ ἀπεκτάνθησαν ἐν ταῖς πληγαῖς ταύταις, οὐδὲ μετενόησαν ἐκ τῶν ἔργων τῶν χειρῶν αὐτῶν, ἵνα μὴ προσκυνήσουσιν τὰ δαιμόνια καὶ τὰ εἰδωλα τὰ χρυσᾶ καὶ τὰ ἀργυρᾶ καὶ τὰ χαλκᾶ καὶ τὰ λίθινα καὶ τὰ ξύλινα, ἃ οὔτε βλέπειν δύνανται οὔτε ἀκούειν οὔτε περιπατεῖν, 21. καὶ οὐ μετενόησαν ἐκ τῶν φόνων αὐτῶν οὔτε ἐκ τῶν φαρμάκων αὐτῶν οὔτε ἐκ τῆς πορνείας αὐτῶν οὔτε ἐκ τῶν κλεμμάτων αὐτῶν.

10, 1. Καὶ εἶδον ἄλλον ἄγγελον ἰσχυρὸν καταβαίνοντα ἐκ τοῦ οὐρανοῦ περιβεβλημένον νεφέλην, καὶ ἡ ἴρις ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ καὶ τὸ πρόσωπον αὐτοῦ ὡς ὁ ἥλιος καὶ οἱ πόδες αὐτοῦ ὡς στῦλοι πυρός, 2. καὶ ἔχων ἐν τῇ χειρὶ αὐτοῦ βιβλαρίδιον ἠνεωγμένον. καὶ ἔθηκεν τὸν πόδα αὐτοῦ τὸν δεξιὸν ἐπὶ τῆς θαλάσσης, τὸν δὲ εὐώνυμον ἐπὶ τῆς γῆς, 3. καὶ ἔκραξεν φωνῇ μεγάλῃ ὡσπερ λέων μυκάται. καὶ ὅτε ἔκραξεν, ἐλάλησαν αἱ ἑπτὰ βρονταὶ τὰς ἑαυτῶν φωνάς. 4. καὶ ὅτε ἐλάλησαν αἱ ἑπτὰ βρονταὶ, ἤμελλον γράφειν, καὶ ἤκουσα φωνὴν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ λέγουσαν· Σφράγισον ἃ ἐλάλησαν αἱ ἑπτὰ βρονταὶ, καὶ μὴ αὐτὰ γράψῃς.

5. Καὶ ὁ ἄγγελος, ὃν εἶδον ἐστῶτα ἐπὶ τῆς θαλάσσης καὶ ἐπὶ τῆς γῆς, ἤρεν τὴν χεῖρα αὐτοῦ τὴν δεξιὰν εἰς τὸν οὐρανὸν 6.

ομοιαί: om. C* ομοιοὶ pauci | ἐχουσαι: ἐχουσαις K(*)P al. 20. ουδε Ψ⁴⁷ K⁰⁴⁶ al.: ουτε ΑΜ¹ ου CΜ^K και ου pauci | προσκυνησουσιν Ψ⁴⁷ KAC pauci: προσκυνησασιν Μ | δυναται: δυναται Ψ⁴⁷ KCM^K 21. φαρμακων Ψ⁴⁷ KCM^K: φαρμακειων Αο46Μ¹ Nestle-Aland²⁵ | πορνειας: πονηριας K*A pauci
10, 1. η ιρις: om. η K¹Μ¹ | της κεφαλης Ψ⁴⁷ KΜ: την κεφαλην AC pauci 2. εχων: ειχεν Μ¹ latt. | βιβλαριδιον K*AC²Pl al.: βιβλιον Ψ⁴⁷ (uid.) Μ Victorinus Tyconius Primasius βιβλιδαριον (K¹)C al. βιβλαριον 2329 pauci 3. αι επτα: om. αι K* pauci 4. οτε: οσα K pauci Tyconius Primasius ηκουσα οσα Ψ⁴⁷ | επτα¹: om. Ψ⁴⁷ | ημελλον: και ημελλον αυτα Ψ⁴⁷ | α ελαλησαν: οσα ελαλησαν Ψ⁴⁷ K | επτα²: om. Ψ⁴⁷C | μη αυτα γραψης: μετα ταυτα γραφεις Μ¹

bocca e nelle loro code, infatti le loro code simili a serpenti, con delle teste, e mediante esse fanno male.

20. E i restanti degli uomini, quelli che non furono uccisi con queste piaghe, nemmeno si pentirono dalle opere delle loro mani, così da non prostrarsi ai demoni e agli idoli, quelli d'oro e quelli d'argento e quelli di bronzo e quelli di pietra e quelli di legno, che né possono vedere né udire né camminare, 21. e non si pentirono dai loro omicidi né dai loro veleni né dalla loro prostituzione né dai loro furti.

10, 1. E vidi un altro angelo forte che scendeva dal cielo, av- <
volto in una nube, e l'arcobaleno sulla sua testa e il suo viso come il sole e i suoi piedi come colonne di fuoco, 2. e aveva nella sua mano un piccolo rotolo aperto. E pose il suo piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, 3. e gridò a gran voce, come un leone ruggisce. E quando gridò, parlarono i sette tuoni le loro voci. 4. E quando parlarono i sette tuoni, stavo per scrivere, e udii una voce dal cielo che diceva: Sigilla le cose che dissero i sette tuoni, e non scriverle.

5. E l'angelo, che vidi stare dritto sul mare e sulla terra, solle- <
vò la sua mano, la destra, verso il cielo 6. e giurò nel vivente <

20. Cf. 2,20; 16,9.11.21; Ep. Rom. 1,29; 1 Ep. Cor. 10,20; Ex. 7,4 etc.; Deut. 32,17 LXX; Ps. 95,5 LXX; 115,4-7; 135,15 sqq.; Is. 2,8.20; 17,8; Mich. 5,12 21. Ep. Rom. 1,29 sqq.; Ex. 20,13 sqq.; 2 Reg. 9,22; Nah. 3,4
10, 1. Cf. 1,7.15 sq.; 2,18; 4,3; 5,2; 8,3; 18,1; 20,1; Eu. Matth. 17,2; Ex. 13,21 sq.; Apoc. Abr. 11,3 2. Cf. 5,1.8.13; 6,1; 10,8; Ez. 2,9 3. Cf. 1,4.10; 3,1; 4,5; 5,5 sq.; 1 Sam. 7,10; Ps. 29,3 sq.; 1er. 25,30; Os. 11,10; Am. 1,2; 3,8; 4 Es. 11,37 4. Cf. 10,8; 14,2.13; 18,4; 22,10; Eu. Io. 12,28 sq.; Dan. 8,26; 12,4-9 Theod. 5-7. Deut. 32,40; Dan. 12,7 6. Cf. 1,18; 3,14; 4,9.10 sq.; 15,7; Act. Ap. 4,24; Gen. 14,19.22; Ex. 20,11; Nehem. 9,6; Ps. 146,6

καὶ ὤμοσεν ἐν τῷ ζῶντι εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων, ὃς ἔκτισεν τὸν οὐρανὸν καὶ τὰ ἐν αὐτῷ καὶ τὴν γῆν καὶ τὰ ἐν αὐτῇ καὶ τὴν θάλασσαν καὶ τὰ ἐν αὐτῇ, ὅτι χρόνος οὐκέτι ἔσται, 7. ἀλλ' ἐν ταῖς ἡμέραις τῆς φωνῆς τοῦ ἐβδόμου ἀγγέλου, ὅταν μέλλῃ σαλπίζειν, καὶ ἐτελέσθη τὸ μυστήριον τοῦ θεοῦ, ὡς εὐηγγέλισεν τοὺς ἑαυτοῦ δούλους τοὺς προφῆτας.

8. Καὶ ἡ φωνὴ ἦν ἤκουσα ἐκ τοῦ οὐρανοῦ πάλιν λαλοῦσαν μετ' ἐμοῦ καὶ λέγουσαν· Ὑπαγε λάβε τὸ βιβλίον τὸ ἠνεωγμένον ἐν τῇ χειρὶ τοῦ ἀγγέλου τοῦ ἐστῶτος ἐπὶ τῆς θαλάσσης καὶ ἐπὶ τῆς γῆς. 9. καὶ ἀπῆλθα πρὸς τὸν ἄγγελον λέγων αὐτῷ δοῦναί μοι τὸ βιβλαρίδιον. καὶ λέγει μοι· Λάβε καὶ κατάφαγε αὐτό, καὶ πικρανεῖ σου τὴν κοιλίαν, ἀλλ' ἐν τῷ στόματί σου ἔσται γλυκὺ ὡς μέλι.

10. Καὶ ἔλαβον τὸ βιβλαρίδιον ἐκ τῆς χειρὸς τοῦ ἀγγέλου καὶ κατέφαγον αὐτό, καὶ ἦν ἐν τῷ στόματί μου ὡς μέλι γλυκὺ καὶ ὅτε ἔφαγον αὐτό, ἐπικράνθη ἡ κοιλία μου. 11. καὶ λέγουσίν μοι· Δεῖ σε πάλιν προφητεῦσαι ἐπὶ λαοῖς καὶ ἔθνεσιν καὶ γλώσσαις καὶ βασιλεῦσιν πολλοῖς.

11, 1. Καὶ ἐδόθη μοι κάλαμος ὅμοιος ῥάβδῳ, λέγων· Ἐγείρε καὶ μέτρησον τὸν ναὸν τοῦ θεοῦ καὶ τὸ θυσιαστήριον καὶ τοὺς προσκυνοῦντας ἐν αὐτῷ. 2. καὶ τὴν αὐλὴν τὴν ἔξωθεν τοῦ

6. εν¹: om. ϩ⁴⁷κ*ϩ⁸⁵κ⁸⁵ 7. ετελεσθη: τελεσθη M^A | εαυτου δουλους ACϩ⁸⁵ add. και ϩ⁴⁷ϩ⁸⁵κ pauci δουλους αυτου ϩ⁸⁵ 8. η φωνη ην: φωνη al. Tyconius Primasius | λαλουσαν et λεγουσαν: λαλουσα et λεγουσα ϩ⁸⁵ | βιβλιον AC pauci lat.: βιβλαριδιον κP¹ al. βιβλιδαριον ϩ⁸⁵ βιβλαριον 2329 9. δουναι: δος M^A | βιβλαριδιον A^cCP¹ al.: βιβλιον ϩ⁴⁷κ pauci lat. βιβλαριον A^c 2329 βιβλιδαριον ϩ⁸⁵ | κοιλιαν: καρδιαν A pauci 10. βιβλαριδιον ACϩ⁸⁵: βιβλιον κϩ⁸⁵ lat. βιβλιδιον ϩ⁴⁷ pauci βιβλιδαριον al. βιβλαριον 2329 | επικρανθη: εγεμισθη κ* pauci Tyconius Primasius Beatus | κοιλια μου: add. πικριας κ¹ pauci Tyconius Beatus 11. λεγουσιν: λεγει M^A it. Tyconius Primasius 11, 1. ραβδω: add. και ειστηχει ο αγγελος κ²046 Tyconius Beatus 2. εξωθεν¹: εσωθεν κ al. Victorinus

per i secoli dei secoli, il quale creò il cielo e le cose in esso e la terra e le cose in essa e il mare e le cose in esso, che non vi sarà più tempo, 7. ma nei giorni della voce del settimo angelo, quando stia per suonare, anche si compì il mistero di Dio, come proclamò con lieto annunzio ai suoi servi, i profeti.

8. E la voce che udii dal cielo mentre di nuovo mi parlava e diceva: Orsù, prendi il rotolo aperto nella mano dell'angelo che sta dritto sul mare e sulla terra. 9. E me ne andai verso l'angelo dicendogli: Dammi il rotolo. E mi dice: Prendi e inghiottiscilo, e ti amareggerà il ventre, ma nella tua bocca sarà dolce come miele.

10. E presi il rotolo dalla mano dell'angelo e lo inghiottii, ed era nella mia bocca come miele dolce e quando lo mangiai fu amareggiato il mio ventre. 11. E mi dicono: Bisogna che tu di nuovo profetizzi su popoli e genti e lingue e re numerosi.

11, 1. E mi fu data una canna simile a un bastone, dicendo: Alzati e misura il tempio di Dio e l'altare dei sacrifici e coloro che si prostrano in esso. 2. E il cortile, quello fuori del tempio,

7. Cf. 11,15,18; 15,1; 17,17; 1 Ep. Cor. 15,51 sq.; Ier. 7,25; 25,4; Dan. 9,6.10; Am. 3,7; Zach. 1,6 8. Cf. 10,2.4 9-10. Ier. 15,16; Ez. 2,8.10; 3,1 sqq. 9. Ps. 119,103; Ier. 33,9 11. Cf. 5,9; Ier. 1,10; 25,30; Ez. 25,2; Dan. 3,4 11, 1. Cf. 7,15; 14,18; 21,15; Ps. 2,8 sq.; Ez. 40,3; 1 En. 61,1 sq.; 4Q511 fr. 35, 2 sq. 2. Cf. 11,3; 12,6.14; 13,5; Eu. Matth. 4,5; Eu. Luc. 21,24; Ps. 79,1; 1 Mach. 1,41 sq.; 4,38; Is. 63,18; Dan. 7,25; 8,10.14; 9,27; Zach. 12,3 gr.

ναοῦ ἔκβαλε ἔξωθεν καὶ μὴ αὐτὴν μετρήσης, ὅτι ἐδόθη τοῖς ἔθνεσιν, καὶ τὴν πόλιν τὴν ἁγίαν πατήσουσιν μῆνας τεσσαράκοντα [καὶ] δύο.

3. Καὶ δώσω τοῖς δυσὶν μάρτυσίν μου καὶ προφητεύσουσιν ἡμέρας χιλίας διακοσίας ἐξήκοντα περιβεβλημένοι σάκκους.
4. οὗτοί εἰσιν αἱ δύο ἐλαῖαι καὶ αἱ δύο λυχνίαι αἱ ἐνώπιον τοῦ κυρίου τῆς γῆς ἐστῶτες. 5. καὶ εἴ τις αὐτοὺς θέλει ἀδικῆσαι πῦρ ἐκπορεύεται ἐκ τοῦ στόματος αὐτῶν καὶ κατεσθίει τοὺς ἐχθροὺς αὐτῶν· καὶ εἴ τις θελήσῃ αὐτοὺς ἀδικῆσαι, οὕτως δεῖ αὐτὸν ἀποκτανθῆναι. 6. οὗτοι ἔχουσιν τὴν ἐξουσίαν κλεῖσαι τὸν οὐρανόν, ἵνα μὴ ὑετὸς βρέχῃ τὰς ἡμέρας τῆς προφητείας αὐτῶν, καὶ ἐξουσίαν ἔχουσιν ἐπὶ τῶν ὑδάτων στρέφειν αὐτὰ εἰς αἷμα καὶ πατάξαι τὴν γῆν ἐν πάσῃ πληγῇ ὅσακις ἐὰν θελήσωσιν.
7. Καὶ ὅταν τελέσωσιν τὴν μαρτυρίαν αὐτῶν, τὸ θηρίον τὸ ἀναβαῖνον ἐκ τῆς ἀβύσσου ποιήσει μετ' αὐτῶν πόλεμον καὶ νικήσει αὐτοὺς καὶ ἀποκτενεῖ αὐτούς. 8. καὶ τὸ πτώμα αὐτῶν ἐπὶ τῆς πλατείας τῆς πόλεως τῆς μεγάλης, ἣτις καλεῖται πνευματικῶς Σόδομα καὶ Αἴγυπτος, ὅπου καὶ ὁ κύριος αὐτῶν ἐσταυρώθη. 9. καὶ βλέπουσιν ἐκ τῶν λαῶν καὶ φυλῶν καὶ γλωσσῶν καὶ ἔθνῶν τὸ πτώμα αὐτῶν ἡμέρας τρεῖς καὶ ἥμισυ καὶ τὰ πτώματα αὐτῶν οὐκ ἀφίουσιν τεθῆναι εἰς μνήμα. 10. καὶ οἱ κατοικοῦντες ἐπὶ τῆς γῆς χαίρουσιν ἐπ' αὐτοῖς καὶ εὐφραίνονται καὶ δῶρα πέμψουσιν ἀλλήλοις, ὅτι οὗτοι οἱ δύο προφηταὶ ἐβασάνισαν τοὺς κατοικοῦντας ἐπὶ τῆς γῆς.

ἔξωθεν²: ἔξω $\Phi^{47} \Psi^K$ εσω K^* εσωθεν P | πατήσουσιν: μετρησουσιν A | καὶ δυο A^o46 pauci: om. καὶ $K \Psi$ 3. περιβεβλημένοι: περιβεβλημενους $K^* A P$ 46 al. 4. κυρίου: θεου Ψ^A | ἐστῶτες: ἐστῶσαι $K^2 \Psi^A$ 5. θέλει: θελήσει Φ^{47} pauci latt. | θελήσῃ KA pauci: θελήσει Φ^{47} al. θέλει C Ψ Primasius | ἀδικῆσαι: ἀποκτείνει 2015 pauci 6. βρέχῃ: βρέξῃ 2053 pauci | θελήσωσιν: θελώσιν Φ^{47} pauci 8. τὸ πτώμα AC Ψ^K Tyconius: τὰ πτώματα $\Phi^{47} K \Psi^A$ latt. | αὐτῶν¹: add. εσται K^2 (it.) add. εασει 2036 pauci | μεγάλης: add. αταφα 2036 pauci | αὐτῶν²: ἡμῶν 1 pauci om. $\Phi^{47} K^*$ 9. τὸ πτώμα: τὰ πτώματα Ψ^A latt. | ἀφίουσιν: ἀφησουσι Ψ^K | μνήμα: μνημεῖα K^2 pauci μνημεῖον C pauci μνημεῖα 1611 pauci 10. χαίρουσιν: χαρησονται 2020 latt. | εὐφραίνονται: εὐφρανθησονται Ψ^K | πέμψουσιν: πέμπουσιν $K^* P$ pauci δώσουσιν Ψ^K

gettalo fuori e non misurarlo, perché fu dato alle genti, e calpesteranno la città santa per quaranta [e] due mesi.

3. E darò ai due miei testimoni, e profetizzeranno per mille < duecento sessanta giorni, avvolti in sacchi. 4. Questi sono i due ulivi e i due lucernieri, che stanno dritti di fronte al signore della terra. 5. E se qualcuno vuole fare loro male, un fuoco fuoriesce dalla loro bocca e divora i loro nemici; e davvero, se qualcuno volesse fare loro male, così bisogna che egli sia ucciso. 6. Questi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non piova pioggia nei giorni della loro profezia, e hanno potere sulle acque, di volgerle in sangue, e di colpire la terra con ogni piaga, quante volte vogliono.

7. E quando abbiano compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso farà guerra con loro e li vincerà e li ucciderà. 8. E il loro cadavere sulla piazza della città, quella grande, < la quale si chiama spiritualmente Sodoma ed Egitto, dove anche il loro signore fu crocifisso. 9. E guardano dei popoli e tribù e lingue e genti il loro cadavere per tre giorni e mezzo e non lasciano che i loro cadaveri siano deposti in una tomba. 10. E coloro che abitano sulla terra gioiscono su loro e si rallegrano e si porteranno doni gli uni agli altri, poiché questi due profeti tormentarono coloro che abitano sulla terra.

3. Eu. Matth. 18,16; Eu. Io. 8,17; Ep. Hebr. 10,28; Num. 35,30; Deut. 17,6; 19,5; 2 Reg. 19,2; Is. 37,2 4. Zach. 4,3,11 sqq. 5. Eu. Luc. 9,54; 2 Ep. Thess. 2,8; 2 Reg. 1,10; 2 Sam. 22,9; Ps. 18,9; 97,3; Is. 11,4; Ier. 5,14 sq.; 4 Es. 13,4,10 6. Eu. Luc. 4,25; Ep. Iac. 5,17; Ex. 7,17,19 sq.; 1 Reg. 17,1; 1 Sam. 4,8 LXX 7. Cf. 9,2,11; 13,1,7; 17,8; Dan. 7,3,7,21 8. Cf. 3,12; 11,2; 16,19; 17,18; 18,10,16,18 sq. 21; Eu. Matth. 10,15; 11,21 sqq.; Eu. Luc. 10,12; 17,28-32; Ep. Rom. 9,29; 1 Ep. Cor. 2,13^{ul}. 14; Ep. Iud. 7; Gen. 1,11 sq.; Num. 13,29; Deut. 1,28; 6,10; 9,1; 29,22; 32,32; Ios. 10,2; 14,12; 19,28; 1 Reg. 4,13; 2 Sam. 24,6^{ul}; Iudith 1,1; 1 Mach. 5,26,46; Is. 1,9 sq.; 3,9; 13,19; Ier. 9,24; 22,8; 23,14; 25,18 sq.; 50,40; Lam. 4,6; Ez. 11,6; 16,46,49; Dan. 4,27; Ios. 4,19; Ion. 1,2; 3,2 sq.; 4,11; Apoc. El. 4,13; 4Q388^a fr. 1, 5 9. Cf. 5,9; Act. Ap. 2,9 sqq.; Ps. 79,2 sq.; Apoc. El. 4,14 10. Eu. Io. 16,20; Ps. 105,38

11. Καὶ μετὰ τὰς τρεῖς ἡμέρας καὶ ἥμισυ «πνεῦμα ζωῆς» ἐκ τοῦ θεοῦ «εἰσῆλθεν ἐν αὐτοῖς, καὶ ἔστησαν ἐπὶ τοὺς πόδας αὐτῶν», καὶ φόβος μέγας ἐπέπεσεν ἐπὶ τοὺς θεωροῦντας αὐτούς. 12. καὶ ἤκουσαν φωνῆς μεγάλης ἐκ τοῦ οὐρανοῦ λεγούσης αὐτοῖς· Ἐνάβατε ὧδε. καὶ ἀνέβησαν εἰς τὸν οὐρανὸν ἐν τῇ νεφέλῃ, καὶ ἐθεώρησαν αὐτούς οἱ ἐχθροὶ αὐτῶν. 13. καὶ ἐν ἐκείνῃ τῇ ὥρᾳ ἐγένετο σεισμὸς μέγας καὶ τὸ δέκατον τῆς πόλεως ἔπεσεν καὶ ἀπεκτάνθησαν ἐν τῷ σεισμῷ ὀνόματα ἀνθρώπων χιλιάδες ἑπτὰ καὶ οἱ λοιποὶ ἔμφοβοι ἐγένοντο καὶ ἔδωκαν δόξαν τῷ θεῷ τοῦ οὐρανοῦ.

14. Ἡ οὐαὶ ἡ δευτέρα ἀπῆλθεν· ἰδοὺ ἡ οὐαὶ ἡ τρίτη ἔρχεται ταχύ.

15. Καὶ ὁ ἔβδομος ἄγγελος ἐσάλπισεν· καὶ ἐγένοντο φωναὶ μεγάλαι ἐν τῷ οὐρανῷ λέγοντες· Ἐγένετο ἡ βασιλεία τοῦ κόσμου τοῦ κυρίου ἡμῶν καὶ τοῦ Χριστοῦ αὐτοῦ, καὶ βασιλεύσει εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. 16. καὶ οἱ εἴκοσι τέσσαρες πρεσβύτεροι [οἱ] ἐνώπιον τοῦ θεοῦ καθήμενοι ἐπὶ τοὺς θρόνους αὐτῶν ἔπεσαν ἐπὶ τὰ πρόσωπα αὐτῶν καὶ προσεκύνησαν τῷ θεῷ 17. λέγοντες· Εὐχαριστοῦμέν σοι, κύριε ὁ θεὸς ὁ παντοκράτωρ, ὁ ὢν καὶ ὁ ἦν, ὅτι εἴληψας τὴν δυνάμιν σου τὴν μεγάλην καὶ ἐβασίλευσας. 18. καὶ τὰ ἔθνη ὠργίσθησαν, καὶ ἦλθεν ἡ ὀργή σου καὶ ὁ καιρὸς τῶν νεκρῶν κριθῆναι καὶ δοῦναι

11. τας: om. K³M^A | εν αυτοις A al. Tyconius: om. εν CP al. εις αυτους P⁴⁷K³M^K | επεπεσεν: επεσεν P⁴⁷K³M^K | τους θεωρουντας: των θεωρουντων CP pauci 12. ηκουσαν K³ACP pauci Vulg.: ηκουσα P⁴⁷K³M^K Tyconius Beatus ακου-
σονται 2329 | φωνης μεγαλης... λεγουσης: φωνην μεγαλην... λεγουσαν AM^K |
αναβατε P⁴⁷K³ACP pauci: αναβητε M | εθεωρησαν: εμετρησαν P⁴⁷ 13.
ωρα: ημερα M^K | δεκατον: τριτον 046 | εμφοβοι: εν φοβω K pauci lat. 14.
απηλθεν: παρηλθεν K pauci 15. λεγοντες AM^K: λεγουσαι P⁴⁷K³Co51M^A |
εγενετο η βασιλεια: εγενοντο αι βασιλειαι 1 al. | αιωνων: add. αμην K pauci
16. οι ενωπιον KCo51M^K: om. οι P⁴⁷Co46M^A | καθημενοι Co51M^A:
καθηνται P⁴⁷K³C pauci οι καθηνται K³M^K | αυτων: add. και K al. 17. ο
ην: add. και ο ερχομενος 051 al. Tyconius (Beatus) add. και P⁴⁷K³C pauci | με-
γαλην: μενουσαν P⁴⁷ 18. ωργισθησαν: ωργισθη P⁴⁷K³* | καιρος: κληρος C

11. E dopo i tre giorni e mezzo *uno spirito di vita* da Dio *entrò in essi, e stettero dritti sui loro piedi*, e una paura grande cadde su coloro che li guardavano. 12. E udirono una voce grande dal cielo che diceva loro: Salite quassù. E salirono al cielo nella nube, e li guardarono i loro nemici. 13. E in quell'ora fu un sismo grande e la decima parte della città cadde e furono uccisi nel sismo nomi di uomini sette migliaia, e i restanti furono impauriti e diedero gloria al Dio del cielo.

14. Il secondo guai è andato via; ecco, il terzo guai viene presto.

15. E il settimo angelo suonò; e furono voci grandi nel cielo, che dicevano: Si è realizzato il regno del cosmo del nostro Signore e del suo Unto, e regnerà per i secoli dei secoli. 16. E i ventiquattro anziani, [quelli] di fronte a Dio seduti sui loro troni, caddero sui loro volti e si prostrarono a Dio, 17. dicendo: Ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che è e che era, poiché hai preso la tua potenza, quella grande, e regnasti. 18. E le genti s'infuriarono, e venne il tuo furore e il tempo per i morti di

11. Gen. 15,12; Ex. 15,16; Ps. 105,38; Ez. 37,5-10 LXX 12. Cf. 4,1; 2 Reg. 2,11 13. Cf. 11,18 sq.; 16,11; Ep. Rom. 11,4; 2 Sam. 24,15 sq.; 1 Reg. 19,18; 1 Chron. 21,14 sq.; Es. 1,2; Is. 6,13; Ez. 38,19 sq.; Dan. 2,18 sq.; Ion. 1,9 14. Cf. 8,13; 9,12; 12,12 15. Cf. 4,10 sq.; 8,6; 10,7; Ps. 2,2; 10,16; 22,29; Dan. 2,44; 7,14-27; Ob. 21 16. Cf. 4,4-10; 7,11 17. Cf. 1,4-8; 4,8; 15,3; 16,5-7-14; 19,6-15; 21,22; 2 Ep. Cor. 6,18; 2 Sam. 7,8 LXX; Is. 41,4; Am. 3,13; 4,13 LXX 18. Cf. 10,7; 15,1; 19,2-5; 20,12; 1 Ep. Cor. 3,17; Ex. 15,14; Ps. 2,1-5; 46,7; 61,6; 98,1 LXX; 115,13; Jer. 28,25 LXX; 37,23 LXX; 51,25; Mich. 6,9; 1QM XII 3 sqq.

τὸν μισθὸν τοῖς δούλοις σου τοῖς προφήταις καὶ τοῖς ἁγίοις καὶ τοῖς φοβουμένοις τὸ ὄνομά σου, τοὺς μικροὺς καὶ τοὺς μεγάλους, καὶ διαφθεῖραι τοὺς διαφθειρόντας τὴν γῆν.

19. Καὶ ἠνοίγη ὁ ναὸς τοῦ θεοῦ ὁ ἐν τῷ οὐρανῷ καὶ ὤφθη ἡ κιβωτὸς τῆς διαθήκης αὐτοῦ ἐν τῷ ναῷ αὐτοῦ, καὶ ἐγένοντο ἄστραπαὶ καὶ φωναὶ καὶ βρονταὶ καὶ σεισμός καὶ χάλαζα μεγάλη.

12, 1. Καὶ σημεῖον μέγα ὤφθη ἐν τῷ οὐρανῷ, γυνὴ περιβεβλημένη τὸν ἥλιον, καὶ ἡ σελήνη ὑποκάτω τῶν ποδῶν αὐτῆς καὶ ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτῆς στέφανος ἀστέρων δώδεκα, 2. καὶ ἐν γαστρὶ ἔχουσα, καὶ κράζει ὠδίνουσα καὶ βασιανίζομένη τεκεῖν. 3. καὶ ὤφθη ἄλλο σημεῖον ἐν τῷ οὐρανῷ, καὶ ἰδοὺ δράκων μέγας πυρρὸς ἔχων κεφαλὰς ἑπτὰ καὶ κέρατα δέκα καὶ ἐπὶ τὰς κεφαλὰς αὐτοῦ ἑπτὰ διαδήματα, 4. καὶ ἡ οὐρὰ αὐτοῦ σύρει τὸ τρίτον τῶν ἀστέρων τοῦ οὐρανοῦ καὶ ἔβαλεν αὐτοὺς εἰς τὴν γῆν. καὶ ὁ δράκων ἔστηκεν ἐνώπιον τῆς γυναικὸς τῆς μελλούσης τεκεῖν, ἵνα ὅταν τέκη τὸ τέκνον αὐτῆς καταφάγη. 5. καὶ ἔτεκεν υἱὸν ἄρσεν, ὃς μέλλει ποιμαίνειν πάντα τὰ ἔθνη ἐν ῥάβδῳ σιδηρᾷ. καὶ ἠρέπασθη τὸ τέκνον αὐτῆς πρὸς τὸν θεὸν καὶ πρὸς τὸν θρόνον αὐτοῦ. 6. καὶ ἡ γυνὴ ἔφυγεν εἰς τὴν ἔρημον, ὅπου ἔχει ἐκεῖ τόπον ἡτοιμασμένον ἀπὸ τοῦ θεοῦ, ἵνα ἐκεῖ τρέψωσιν αὐτὴν ἡμέρας χιλίας διακοσίας ἐξήκοντα.

τοὺς ἁγίους καὶ τοὺς φοβουμένους: om. καὶ ο51 ἢ al. τοὺς ἁγίους καὶ τοὺς φοβουμένους (B⁴⁷)A pauci | τοὺς μικροὺς καὶ τοὺς μεγάλους B⁴⁷K*AC pauci: τοὺς μικροὺς καὶ τοὺς μεγάλους K²M Nestle-Aland²⁵ | διαφθειρόντας: διαφθειραντας Cο51 pauci 19. ὠφθη: ἐδοθη C | αὐτοῦ¹: τοῦ κυρίου B⁴⁷M^K τοῦ θεοῦ K pauci | καὶ σεισμός: om. M^K
12, 2. καὶ κράζει (B⁴⁷)K pauci: om. καὶ ο51M^A κράζει καὶ A ἐκράζεν (ο46)M^K ἐκράζεν καὶ C 3. μέγας πυρρὸς AΠο51 permulti lat.: πυρρὸς μέγας B⁴⁷K al. πυρρὸς μέγας Cο46 permulti μέγας πυρρὸς al. 5. ἀρσεν AC: ἀρσεννα B⁴⁷Kο51M^A | εν: om. Cο51M^A 6. απο: υπο M^K | τρέψωσιν: τρεφουσιν K Cο51 pauci ἐκτρεφουσιν M^K | ἐξήκοντα: add. πεντε K²

essere giudicati e di dare la paga ai tuoi servi i profeti e ai santi e a coloro che temono il tuo nome, i piccoli e i grandi, e di distruggere coloro che distruggono la terra.

19. E fu aperto il tempio di Dio, quello nel cielo, e fu vista l'arca del suo patto nel suo tempio, e furono lampi e voci e tuoni e un sismo e grandine grande.

12, 1. E un segno grande fu visto nel cielo, una donna avvolta nel sole, e la luna sotto i suoi piedi e sulla sua testa una corona di dodici stelle, 2. ed è incinta e urla, soffrendo le doglie e tormentata per partorire. 3. E fu visto un altro segno nel cielo, ed ecco un drago, grande, rosso fuoco, con sette teste e dieci corna e sulle sue teste sette diademi, 4. e la sua coda trascina la terza parte delle stelle del cielo e le gettò sulla terra. E il drago sta dritto di fronte alla donna, che sta per partorire, così da inghiottire, quando partorisca, il figlio suo. 5. E partorì un figlio, un maschio, il quale sta per pascere tutte le genti con bastone di ferro. E fu strappato suo figlio verso Dio e verso il suo trono. 6. E la donna fuggì nel deserto, dove ha là un luogo preparato da Dio, perché là la nutrano per mille duecento sessanta giorni.

19. Cf. 4,5; 6,12; 7,15; 8,5-7; 11,13; 15,5; 16,18.21; Eu. Matth. 27,51.54; Ex. 9,24; 19,16; 1 Reg. 8,1.6; 2 Chron. 5,7; 2 Mach. 2,4-8; Is. 29,6; 1 En. 9,1; Apoc. Abr. 30,8
12, 1-2. Is. 7,14 1. Cf. 2,20; 3,11; 12,3; Gen. 37,9 sq.; Ps. 104,2 2. Is. 26,17; 66,7 sq.; Ep. Rom. 8,19-23; Ep. Gal. 4,19; Mich. 4,10; 1QH-4QH XI 7-18 3. Cf. 12,1.9; 13,1 sq.; 15,1; 16,13; 20,2; Is. 27,1 LXX; 14,29; Ez. 29,3; Dan. 7,7.24 4. Cf. 8,12; 9,3.10; Dan. 8,10 5. Cf. 2,27; 12,13; 19,15; Ps. 2,9; Is. 7,14; 66,7; 4 Es. 13,26; 1 En. 48,6; 62,7 6. Cf. 11,3; 12,14; 1 Reg. 17,2-6; Os. 2,16

7. Καὶ ἐγένετο πόλεμος ἐν τῷ οὐρανῷ, ὁ Μιχαὴλ καὶ οἱ ἄγγελοι αὐτοῦ τοῦ πολεμῆσαι μετὰ τοῦ δράκοντος. καὶ ὁ δράκων ἐπολέμησεν καὶ οἱ ἄγγελοι αὐτοῦ, 8. καὶ οὐκ ἴσχυσεν οὐδὲ τόπος εὐρέθη αὐτῶν ἔτι ἐν τῷ οὐρανῷ 9. καὶ ἐβλήθη ὁ δράκων ὁ μέγας, ὁ ὄφις ὁ ἀρχαῖος, ὁ καλούμενος Διάβολος καὶ ὁ Σατανᾶς, ὁ πλανῶν τὴν οἰκουμένην ὅλην, ἐβλήθη εἰς τὴν γῆν, καὶ οἱ ἄγγελοι αὐτοῦ μετ' αὐτοῦ ἐβλήθησαν. 10. καὶ ἤκουσα φωνὴν μεγάλην ἐν τῷ οὐρανῷ λέγουσαν· Ἄρτι ἐγένετο ἡ σωτηρία καὶ ἡ δύναμις καὶ ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ ἡμῶν καὶ ἡ ἐξουσία τοῦ Χριστοῦ αὐτοῦ, ὅτι ἐβλήθη ὁ κατήγωρ τῶν ἀδελφῶν ἡμῶν, ὁ κατηγορῶν αὐτοὺς ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ἡμῶν ἡμέρας καὶ νυκτός. 11. καὶ αὐτοὶ ἐνίκησαν αὐτὸν διὰ τὸ αἷμα τοῦ ἀρνίου καὶ διὰ τὸν λόγον τῆς μαρτυρίας αὐτῶν καὶ οὐκ ἠγάπησαν τὴν ψυχὴν αὐτῶν ἄχρι θανάτου. 12. διὰ τοῦτο εὐφραίνεσθε, [οἱ] οὐρανοὶ καὶ οἱ ἐν αὐτοῖς σκηνοῦντες. οὐαὶ τὴν γῆν καὶ τὴν θάλασσαν, ὅτι κατέβη ὁ διάβολος πρὸς ὑμᾶς ἔχων θυμὸν μέγαν, εἰδὼς ὅτι ὀλίγον καιρὸν ἔχει.

13. Καὶ ὅτε εἶδεν ὁ δράκων ὅτι ἐβλήθη εἰς τὴν γῆν, ἐδίωξεν τὴν γυναῖκα ἣτις ἔτεκεν τὸν ἄρσενά. 14. καὶ ἐδόθησαν τῇ γυναικὶ αἱ δύο πτέρυγες τοῦ ἀετοῦ τοῦ μεγάλου, ἵνα πέτηται εἰς τὴν ἔρημον εἰς τὸν τόπον αὐτῆς, ὅπου τρέφεται ἐκεῖ καιρὸν καὶ καιροὺς καὶ ἥμισυ καιροῦ ἀπὸ προσώπου τοῦ ὄφεως. 15. καὶ ἔβαλεν ὁ ὄφις ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ ὀπίσω τῆς γυναικὸς ὕδωρ ὡς ποταμόν, ἵνα αὐτὴν ποταμοφόρητον ποιήσῃ. 16. καὶ

7. του πολεμησαι ACP051 al.: om. του ϩ⁴⁷κϩ 8. ισχυσεν Aϩ¹κ¹: ισχυσαν ϩ⁴⁷κC(046)051ϩ¹A latt. add. προς αυτον κ | αυτων: om. κ* αυτοις κ²051 pauci αυτω ϩ¹κ¹ Victorinus 10. εξουσια: σωτηρια ϩ⁴⁷ | εβληθη: κατεβληθη 051ϩ¹A | κατηγορ A: κατηγορος ϩ⁴⁷κC051ϩ¹ | αυτους ϩ⁴⁷A051ϩ¹A: αυτων κCϩ¹κ¹ 11. τον λογον της μαρτυριας: την μαρτυριαν C 12. οι ουρανοι A051ϩ¹A: om. οι κCρϩ¹κ¹ | σκηνοντες: κατοικουντες (κ) al. κατασκηνοντες C | ουαι: add. τοις κατοικουσιν ι pauci | την γην και την θαλασσαν: τη γη και τη θαλασση ϩ⁴⁷ϩ¹κ¹ 13. εδιωξεν: εδωκεν κ* εξεδιωξεν κ² απηλθεν εκδιωξαι ϩ⁴⁷ 14. εδοθησαν: εδοθη ϩ⁴⁷κ² | οπου τρεφεται: οπως τρεφεται ϩ¹κ¹ 15. εκ: απο ϩ⁴⁷

7. E fu guerra nel cielo, il Michele e i suoi angeli a combattere col drago. E il drago combatté e i suoi angeli, 8. e non fu forte né fu più trovato il loro luogo nel cielo. 9. E fu gettato giù il drago, quello grande, il serpente antico, chiamato Diavolo e il Satana, colui che inganna il mondo intero, fu gettato sulla terra, e i suoi angeli furono gettati con lui. 10. E udii una voce grande nel cielo, che diceva: Ora fu la salvezza e la potenza e il regno del nostro Dio e il potere del suo Unto, poiché fu gettato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusa di fronte al nostro Dio di giorno e di notte. 11. Ed essi lo vinsero con il sangue dell'agnello e con la parola della loro testimonianza e non amarono la loro anima, fino a morte. 12. Perciò gioite, [i] cieli e quanti dimorano in essi! Guai alla terra e al mare, poiché scese il diavolo verso di voi con ira grande, sapendo che ha poco tempo.

13. E quando vide il drago che era gettato sulla terra, perseguitò la donna, che aveva partorito il maschio. 14. E furono date alla donna le due ali dell'aquila, quella grande, perché voli al deserto, al suo luogo, dove è nutrita là un tempo e tempi e mezzo tempo, lontano dal volto del serpente. 15. E gettò il serpente dalla sua bocca dietro alla donna acqua, come un fiume, per farne un'affogata. 16. E la terra venne in aiuto alla donna e aprì la

7. Ep. Iud. 9; Dan. 10,13,21; 12,14 8. Cf. 12,3; 20,11; Dan. 2,35 9. Cf. 12,12 sq.; 20,2,10; Eu. Luc. 10,18; Eu. Io. 12,31; Gen. 3,1 10. Cf. 4,11; 11,15; Eu. Matth. 28,18; Iob 1,6; Zach. 3,1 11. Cf. 6,9; 7,14; Eu. Matth. 16,25 par.; Ep. Rom. 8,37; 1 Ep. Io. 2,14 12. Cf. 8,13; 11,7; 18,20; Deut. 32,43 LXX; 1 Chron. 16,31; Ps. 96,11; Is. 44,23; 49,13; 4Q491 fr. II, II 18 13. Gen. 3,15 14. Cf. 8,13; 12,6,9; Ex. 19,4; Deut. 32,11; Is. 40,31; Ez. 17,3,7; Dan. 7,25; 12,7; Zach. 5,9; 4Q504 fr. 6, 6 sqq. 15. Cf. 16,13 16. Cf. 1,5; 13,3; Gen. 7,10 sqq.; Num. 16,30,32; Deut. 11,6; 4Q458

ἐβόηθησεν ἡ γῆ τῇ γυναικὶ καὶ ἤνοιξεν ἡ γῆ τὸ στόμα αὐτῆς καὶ κατέπιεν τὸν ποταμὸν ὃν ἔβαλεν ὁ δράκων ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ. 17. καὶ ὠργίσθη ὁ δράκων ἐπὶ τῇ γυναικὶ καὶ ἀπῆλθεν ποιῆσαι πόλεμον μετὰ τῶν λοιπῶν τοῦ σπέρματος αὐτῆς τῶν τηρούντων τὰς ἐντολὰς τοῦ θεοῦ καὶ ἐχόντων τὴν μαρτυρίαν Ἰησοῦ. 18. καὶ ἐστάθη ἐπὶ τὴν ἄμμον τῆς θαλάσσης.

13, 1. Καὶ εἶδον ἐκ τῆς θαλάσσης θηρίον ἀναβαῖνον, ἔχον κέρατα δέκα καὶ κεφαλὰς ἑπτὰ καὶ ἐπὶ τῶν κεράτων αὐτοῦ δέκα διαδήματα καὶ ἐπὶ τὰς κεφαλὰς αὐτοῦ ὄνομα[τα] βλασφημίας. 2. καὶ τὸ θηρίον ὃ εἶδον ἦν ὅμοιον παρδάλει καὶ οἱ πόδες αὐτοῦ ὡς ἄρκου καὶ τὸ στόμα αὐτοῦ ὡς στόμα λέοντος. καὶ ἔδωκεν αὐτῷ ὁ δράκων τὴν δύναμιν αὐτοῦ καὶ τὸν θρόνον αὐτοῦ καὶ ἐξουσίαν μεγάλην. 3. καὶ μίαν ἐκ τῶν κεφαλῶν αὐτοῦ ὡς ἐσφαγμένην εἰς θάνατον, καὶ ἡ πληγὴ τοῦ θανάτου αὐτοῦ ἔθεραπεύθη.

Καὶ ἐθαυμάσθη ὅλη ἡ γῆ ὀπίσω τοῦ θηρίου 4. καὶ προσεκύνησαν τῷ δράκοντι, ὅτι ἔδωκεν τὴν ἐξουσίαν τῷ θηρίῳ, καὶ προσεκύνησαν τῷ θηρίῳ λέγοντες· Τίς ὅμοιος τῷ θηρίῳ καὶ τίς δύναται πολεμῆσαι μετ' αὐτοῦ;

5. Καὶ ἐδόθη αὐτῷ στόμα λαλοῦν μεγάλα καὶ βλασφημίας καὶ ἐδόθη αὐτῷ ἐξουσία ποιῆσαι μῆνας τεσσεράκοντα [καὶ] δύο. 6. καὶ ἤνοιξεν τὸ στόμα αὐτοῦ εἰς βλασφημίας πρὸς τὸν θεὸν βλασφημῆσαι τὸ ὄνομα αὐτοῦ καὶ τὴν σκηνὴν αὐτοῦ, τοὺς

16. τον ποταμον ον: το υδωρ ο Α | εκ: απο ϩ⁴⁷ 18. εσταθη ϩ⁴⁷ NAC pauci lat.: εσταθην ο₅₁ M

13, 1. ονοματα Αο₅₁ M^K: ονομα ϩ⁴⁷ K C M^A Primasius Beatus 2. λεοντος: λεοντων K pauci Victorinus 3. εκ: om. ο₄₆* M^A | εθαυμασθη ολη η γη ϩ⁴⁷ A(C) pauci: εθαυμασεν ολη η γη K P M^K εθαυμασθη εν ολη τη γη ο₅₁ M^A 4. προσεκυνησαν: προσεκυνησεν ϩ⁴⁷ pauci | τω θηριω²: το θηριον Α pauci (ϩ⁴⁷ ο₅₁ al.) | δυναται: δυνατος M^K 5. βλασφημιας ϩ⁴⁷ K al.: βλασφημιαν M Irenaeus βλασφημα Α al. | εξουσια: om. K* pauci | ποιησαι: add. ο θελει K πολεμον ποιησαι ο₅₁ M^K πολεμησαι 2351 pauci | και δυο Α pauci: om. και K C M 6. εις βλασφημιας KAC al. lat.: εις βλασφημιαν ο₅₁ M Irenaeus Beatus βλασφημησαι ϩ⁴⁷ | τους: και τους K² ο₄₆* ο₅₁ M^A lat. Irenaeus Beatus

terra la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva gettato fuori dalla sua bocca. 17. E s'infuriò il drago contro la donna e andò a far guerra contro i rimanenti del suo seme, coloro che conservano le norme di Dio e che hanno la testimonianza di Gesù. 18. E stette dritto sulla sabbia del mare.

13, 1. E vidi dal mare una bestia che saliva, con dieci corna e < sette teste e sulle sue corna dieci diademi e sulle sue teste un nome di bestemmia. 2. E la bestia che vidi era simile a un leopardo e i suoi piedi come di un orso e la sua bocca come bocca di leone, e le diede il drago la sua potenza e il suo trono e un potere grande. 3. E vidi una delle sue teste come sgozzata a morte, e < la piaga della sua morte fu guarita.

E stupì tutta la terra dietro alla bestia 4. e si prostrarono al drago, poiché diede il potere alla bestia, e si prostrarono alla bestia dicendo: Chi simile alla bestia e chi può combattere contro di essa?

5. E le fu data una bocca per parlare cose grandi e bestemmie e le fu dato potere di fare per quaranta [e] due mesi. 6. E aprì la sua bocca in bestemmie verso Dio, a bestemmiare il suo nome

17. Cf. 6,9; 11,7; 14,12; 1 Ep. Io. 5,10; Gen. 3,15 18. Ep. Hebr. 11,12; Gen. 22,17; 32,13; Dan. 3,36
13, 1. Cf. 2,9; 11,7; 12,3; 16,9.11.21; 17,3.7.9.12; Dan. 7,3-7.24 2. Cf. 2,13; 16,10; Eu. Luc. 4,5 sq.; Dan. 7,4 sqq.; Os. 13,7 sq. 3. Cf. 5,6.9.12; 13,8.12.14; 17,8 4. Cf. 13,8.12; Ex. 15,11; Deut. 3,24; Ps. 86,8; 89,7; Is. 44,7 5. Cf. 11,2; Dan. 7,8.11.20 6. Cf. 12,12; 21,3; Dan. 7,25; 11,36

ἐν τῷ οὐρανῷ σκηνοῦντας. 7. καὶ ἐδόθη αὐτῷ ποιῆσαι πόλεμον μετὰ τῶν ἁγίων καὶ νικῆσαι αὐτούς, καὶ ἐδόθη αὐτῷ ἐξουσία ἐπὶ πᾶσαν φυλὴν καὶ λαὸν καὶ γλῶσσαν καὶ ἔθνος. 8. καὶ προσκυνήσουσιν αὐτὸν πάντες οἱ κατοικοῦντες ἐπὶ τῆς γῆς, οὐ οὐ γέγραπται τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἐν τῷ βιβλίῳ τῆς ζωῆς τοῦ ἀρνίου τοῦ ἐσφαγμένου ἀπὸ καταβολῆς κόσμου.

9. Εἴ τις ἔχει οὖς ἀκουσάτω. 10. εἴ τις εἰς αἰχμαλωσίαν, εἰς αἰχμαλωσίαν ὑπάγει· εἴ τις ἐν μαχαίρῃ ἀποκτανθῆναι αὐτὸν ἐν μαχαίρῃ ἀποκτανθῆναι. ὧδέ ἐστιν ἡ ὑπομονὴ καὶ ἡ πίστις τῶν ἁγίων.

11. Καὶ εἶδον ἄλλο θηρίον ἀναβαῖνον ἐκ τῆς γῆς, καὶ εἶχεν κέρατα δύο ὅμοια ἀρνίῳ καὶ ἐλάλει ὡς δράκων. 12. καὶ τὴν ἐξουσίαν τοῦ πρώτου θηρίου πᾶσαν ποιεῖ ἐνώπιον αὐτοῦ, καὶ ποιεῖ τὴν γῆν καὶ τοὺς ἐν αὐτῇ κατοικοῦντας ἵνα προσκυνήσουσιν τὸ θηρίον τὸ πρῶτον, οὐ ἑθεραπεύθη ἡ πληγὴ τοῦ θανάτου αὐτοῦ. 13. καὶ ποιεῖ σημεῖα μεγάλα, ἵνα καὶ πῦρ ποιῇ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καταβαίνειν εἰς τὴν γῆν ἐνώπιον τῶν ἀνθρώπων, 14. καὶ πλανᾷ τοὺς κατοικοῦντας ἐπὶ τῆς γῆς διὰ τὰ σημεῖα ἃ ἐδόθη αὐτῷ ποιῆσαι ἐνώπιον τοῦ θηρίου, λέγων τοῖς κατοικοῦσιν ἐπὶ τῆς γῆς ποιῆσαι εἰκόνα τῷ θηρίῳ, ὃς ἔχει τὴν πληγὴν τῆς μαχαίρης καὶ ἐζήσεν.

7. καὶ λαόν: om. $\mathfrak{P}^{47} \text{O}_{51} \mathfrak{M}^A$ 8. αὐτον: αὐτῷ $\mathfrak{K} \text{O}_{51} \mathfrak{M}^A$ | ου ου γεγραπται το ονομα αὐτου C pauci Irenaeus Primasius: ων ου γεγραπται τα ονοματα αὐτων $\mathfrak{P}^{47} (\mathfrak{K} \text{P} \text{O}_{51} \text{ al.})$ lat. ων ου γεγραπται το ονομα (046) \mathfrak{M} (pauci) Beatus ουαι γεγραπται το ονομα αὐτου A | τῷ βιβλίῳ: τῇ βιβλίῳ \mathfrak{P}^{47} (\mathfrak{K} pauci) al. om. τῷ C 10. εἰς αἰχμαλωσίαν¹: add. ἀπαγει 2351 pauci Irenaeus Primasius εχει αἰχμαλωσίαν $\text{O}_{51} \mathfrak{M}^K$ αἰχμαλωτίζει 104 pauci | εἰς αἰχμαλωσίαν² A pauci lat. Irenaeus: om. $\mathfrak{P}^{47} \mathfrak{K} \text{C} \text{O}_{51} \mathfrak{M}$ Beatus | ἀποκτανθῆναι¹ A: ἀποκτενει, δεῖ \mathfrak{P}^{47} (uid.) $\text{C} \text{O}_{51} \mathfrak{M}^A$ lat. Irenaeus Nestle-Aland²⁵ ἀποκτεινει, δεῖ \mathfrak{K} al. δεῖ $\text{O}_{51} \text{ u. l. } \mathfrak{M}^K$ | ἐν μαχαίρῃ²: om. $\text{O}_{51} \text{ u. l. } \mathfrak{M}^K$ 11. ἀναβαῖνον: ἀναβαίνων \mathfrak{P}^{47} pauci | ὁμοια: ὁμοιω \mathfrak{P}^{47} | ἐλάλει: λαλεῖ \mathfrak{P}^{47} 12. ποιεῖ¹: ἐποιεῖ pauci lat. Irenaeus | ποιεῖ²: ἐποιεῖ $\text{O}_{51} \mathfrak{M}^K$ | ἵνα προσκυνήσουσιν $\mathfrak{P}^{47} \text{AC}$ pauci: ἵνα προσκυνήσωσιν $\text{O}_{51} \mathfrak{M}$ προσκυνειν \mathfrak{K} Vulg. 13. ποιεῖ: ἐποιεῖ $\text{O}_{51} \mathfrak{M}^K$ pauci lat. ποιήσει pauci Irenaeus | ἵνα καὶ πῦρ ποιῇ... καταβαίνειν: καὶ πῦρ ἵνα... καταβαίνειν \mathfrak{M}^K | εἰς: ἐπὶ $\mathfrak{P}^{47} \mathfrak{M}^K$ 14. πλανᾷ: add. τοὺς ἐμοὺς $\text{O}_{51} \mathfrak{M}^K$ | ὅς: ὁ $\mathfrak{K} \mathfrak{M}^K$ Vulg. | εχει: εἶχεν \mathfrak{M}^K | τῆς μαχαίρης καὶ ἐζήσεν: καὶ ἐζήσεν ἀπο τῆς μαχαίρης \mathfrak{M}^K

e la sua dimora, cioè coloro che dimorano nel cielo. 7. E le fu dato di far guerra coi santi e di vincerli, e le fu dato potere su < ogni tribù e popolo e lingua e gente. 8. E le si prostreranno tutti coloro che abitano sulla terra, ognuno di cui non è scritto il suo nome nel rotolo della vita dell'agnello, quello sgozzato, sin dalla costituzione del cosmo.

9. Se uno ha orecchio, ascolti. 10. Se uno deve andare in prigionia, va in prigionia; se uno di spada deve essere ucciso, quegli di spada deve essere ucciso. Qui sta la perseveranza e la fede dei santi.

11. E vidi un'altra bestia che saliva dalla terra, e aveva due < corna simili a un agnello e parlava come un drago. 12. E il potere della prima bestia, tutto quanto lo compie di fronte a essa, e fa che la terra e quelli che abitano in essa, che si prostrino alla prima bestia, di cui fu guarita la piaga della sua morte. 13: E fa segni grandi, tanto da far scendere persino fuoco dal cielo sulla terra, di fronte agli uomini, 14. e inganna coloro che abitano sulla terra a causa dei segni che le furono dati da fare di fronte alla bestia, dicendo a coloro che abitano sulla terra di fare un'immagine alla bestia, colui che ha la piaga della spada e visse.

7. Cf. 5,9; 11,7; Dan. 3,4-7; 7,8.21.25 8. Cf. 3,5; 5,6; 13,4.12; 17,8; Ps. 69,29; Is. 4,3; Dan. 12,1 9. Cf. 2,7 10. Cf. 2,13; 14,12; Eu. Matth. 26,52; Ep. Rom. 2,7; Ep. Hebr. 10,36; Ier. 15,2; 43,11 11. Cf. 2,8; 16,13; 19,20; Eu. Matth. 7,15; Dan. 8,3; 4 Es. 6,49-52 12. Cf. 13,1.3.4 13. Cf. 16,14; 19,20; 20,9; Eu. Matth. 24,24; Eu. Luc. 9,54; 1 Reg. 18,24-38; 2 Reg. 1,10 sqq. 14. Cf. 13,3,5; 14,9.11; 15,2; 16,2; 19,20; 20,3.4.8.10; Ex. 32,1 sq.; Dan. 3,1; 1 En. 54,6

15. Καὶ ἐδόθη αὐτῷ δοῦναι πνεῦμα τῇ εἰκόνι τοῦ θηρίου, ἵνα καὶ λαλήσῃ ἡ εἰκὼν τοῦ θηρίου καὶ ποιήσῃ [ἵνα] ὅσοι ἐὰν μὴ προσκυνήσουσιν τῇ εἰκόνι τοῦ θηρίου ἀποκτανθῶσιν. 16. καὶ ποιεῖ πάντας, τοὺς μικροὺς καὶ τοὺς μεγάλους, καὶ τοὺς πλουσίους καὶ τοὺς πτωχοὺς, καὶ τοὺς ἐλευθέρους καὶ τοὺς δούλους, ἵνα δῶσιν αὐτοῖς χάραγμα ἐπὶ τῆς χειρὸς αὐτῶν τῆς δεξιᾶς ἢ ἐπὶ τὸ μέτωπον αὐτῶν 17. καὶ ἵνα μὴ τις δύνηται ἀγοράσαι ἢ πωλῆσαι εἰ μὴ ὁ ἔχων τὸ χάραγμα τὸ ὄνομα τοῦ θηρίου ἢ τὸν ἀριθμὸν τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ.

18. Ὡδε ἡ σοφία ἐστίν. ὁ ἔχων νοῦν φηφισάτω τὸν ἀριθμὸν τοῦ θηρίου, ἀριθμὸς γὰρ ἀνθρώπου ἐστίν, καὶ ὁ ἀριθμὸς αὐτοῦ ἑξακόσιοι ἑξήκοντα ἕξ.

14, 1. Καὶ εἶδον, καὶ ἰδοὺ τὸ ἀρνίον ἐστὸς ἐπὶ τὸ ὄρος Σιών καὶ μετ' αὐτοῦ ἑκατὸν τεσσαράκοντα τέσσαρες χιλιάδες ἔχουσαι τὸ ὄνομα αὐτοῦ καὶ τὸ ὄνομα τοῦ πατρὸς αὐτοῦ γεγραμμένον ἐπὶ τῶν μετώπων αὐτῶν. 2. καὶ ἤκουσα φωνὴν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ὡς φωνὴν ὑδάτων πολλῶν καὶ ὡς φωνὴν βροντῆς μεγάλης, καὶ ἡ φωνὴ ἦν ἤκουσα ὡς κιθαρῶδῶν κιθαριζόντων ἐν ταῖς κιθάραις αὐτῶν. 3. καὶ ᾄδουσὶν [ὡς] ᾠδὴν καινὴν ἐνώπιον τοῦ θρόνου καὶ ἐνώπιον τῶν τεσσάρων ζώων καὶ τῶν πρεσβυ-

15. αυτω: αυτη AC | ποιηση: ποιησει K al. | ινα οσοι AP al.: om. ινα B⁴⁷K²M¹ pon. ινα ante αποκτανθωσιν 051 I al. | προσκυνησουσιν K051 pauci: προσκυνησωσιν M Nestle-Aland²⁶ | τη εικονι: την εικονα A1 al. 16. ποιει: ποιησει K² pauci Vulg. epioiei pauci Primasius | δωσιν: δωσωσιν M^K δωση/δωσει 051^cI pauci λαβωσιν pauci Victorinus 17. δυνηται B⁴⁷KAC al.: δυναται 051M | το ονομα του θηριου A051M: του θηριου η το ονομα αυτου K pauci η το ονομα του θηριου B⁴⁷ pauci Beatus του ονοματος του θηριου C pauci om. το ονομα pauci 18. και ο αριθμος αυτου: om. B⁴⁷K pauci add. εστιν δε B⁴⁷ add. εστιν C051M^A | εξακοσιοι εξηκοντα εξ A (χξς² B⁴⁷051M): εξακοσιαι εξηκοντα εξ K εξακοσιαι δεκα εξ C εξακοσια εξηκοντα πεντε 2344 εξακοσια εξηκοντα εξ P al. 14, 1. το¹: om. B⁴⁷051M^A | εστος KACP pauci: εστως B⁴⁷051M^A εστηκος M^K | το ορος Σιων: ορος C | μετ' αυτου: add. αριθμος M^K 2. εκ: ως εκ B⁴⁷ | η φωνη ην: φωνην B⁴⁷M^A | ως κιθαρῶδων: om. ως M^A ως φωνην κιθαρῶδων B⁴⁷ al. 3. ως ᾠδην AC051M^A lat.: om. ως B⁴⁷KP²M^K Primasius Nestle-Aland²⁵

15. E le fu dato di dare spirito all'immagine della bestia, perché anche parlasse l'immagine della bestia e facesse che quanti non si prostreranno all'immagine della bestia siano uccisi. 16. E fa che tutti, i piccoli e i grandi, e i ricchi e i poveri, e i liberi e i servi, fa che diano loro un marchio sulla loro mano destra o sulla loro fronte 17. e che nessuno possa comperare o vendere se non colui che ha il marchio, il nome della bestia o il numero del suo nome.

18. Qui sta la sapienza. Colui che ha intelletto calcoli il numero della bestia, poiché è un numero d'uomo; e il suo numero seicento sessanta sei.

14, 1. E vidi, ed ecco l'agnello che stava dritto sul monte Sion < e con lui cento quaranta quattro migliaia, che avevano il suo nome e il nome di suo padre scritto sulle loro fronti. 2. E udii una voce dal cielo, come una voce di molte acque e come una voce di tuono grande, e la voce che udii era come di citaredi che suonavano con le loro cetre. 3. E cantano [come] un canto nuovo di fronte al trono e di fronte ai quattro animali e agli an-

15. Cf. 13,14; Dan. 3,5 sq. 16. Cf. 5,1; 6,15; 7,2 sqq.; 9,4; 14,9-11; 16,2; 19,18.20; 20,4; Ex. 28,36.38; Deut. 6,8; Is. 44,5 18. Cf. 2,17; 15,2; 17,9; 21,17 14, 1. Cf. 2,3-17 sq.; 3,12; 7,2 sqq.; 9,4; 22,4; Ep. Phil. 2,9 sq.; Is. 4,5; Ez. 9,4; Joel 3,5; 1 En. 25,3; 4 Es. 13,36 2. Cf. 1,15; 5,8; 6,1; 10,4-8; 11,12; 15,2; 19,6; Ez. 1,24; 43,2 3. Cf. 4,4; 5,9; 7,4; 15,3; Ps. 33,3; 40,4; 96,1; 98,1; 144,9; 149,1; Is. 42,10

τέρων, και οὐδεις ἐδύνατο μαθεῖν τὴν ᾠδὴν εἰ μὴ αἱ ἑκατὸν τεσσαράκοντα τέσσαρες χιλιάδες, οἱ ἡγορασμένοι ἀπὸ τῆς γῆς.

4. Οὗτοι εἰσιν οἱ μετὰ γυναικῶν οὐκ ἐμολύθησαν, παρθένοι γὰρ εἰσιν, οὗτοι οἱ ἀκολουθοῦντες τῷ ἄρνιῳ ὅπου ἂν ὑπάγῃ. οὗτοι ἡγοράσθησαν ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων ἀπαρχὴ τῷ θεῷ και τῷ ἄρνιῳ. 5. και «ἐν τῷ στόματι αὐτῶν οὐχ εὐρέθη» ψεῦδος, ἄμωμοί εἰσιν.

6. Καὶ εἶδον ἄλλον ἄγγελον πετόμενον ἐν μεσουρανήματι, ἔχοντα εὐαγγέλιον αἰώνιον εὐαγγελίσει ἐπὶ τοὺς καθήμενους ἐπὶ τῆς γῆς και ἐπὶ πᾶν ἔθνος και φυλὴν και γλῶσσαν και λαόν, 7. λέγων ἐν φωνῇ μεγάλῃ· Φοβήθητε τὸν θεὸν και δότε αὐτῷ δόξαν, ὅτι ἦλθεν ἡ ὥρα τῆς κρίσεως αὐτοῦ, και προσκυνήσατε τῷ ποιήσαντι τὸν οὐρανὸν και τὴν γῆν και θάλασσαν και πηγὰς ὑδάτων.

8. Καὶ ἄλλος ἄγγελος δεύτερος ἠκολούθησεν λέγων· Ἔπεσεν ἔπεσεν Βαβυλῶν ἡ μεγάλη ἢ ἐκ τοῦ οἴνου τοῦ θυμοῦ τῆς πορνείας αὐτῆς πεπότικεν πάντα τὰ ἔθνη.

9. Καὶ ἄλλος ἄγγελος τρίτος ἠκολούθησεν αὐτοῖς λέγων ἐν φωνῇ μεγάλῃ· Εἴ τις προσκυνεῖ τὸ θηρίον και τὴν εἰκόνα αὐτοῦ και λαμβάνει χάραγμα ἐπὶ τοῦ μετώπου αὐτοῦ ἢ ἐπὶ τὴν χεῖρα αὐτοῦ, 10. και αὐτὸς πίνεται ἐκ τοῦ οἴνου τοῦ θυμοῦ τοῦ θεοῦ τοῦ κεκρασμένου ἀκράτου ἐν τῷ ποτηρίῳ τῆς ὀργῆς αὐτοῦ και

4. υπαγγη: υπαγει AC al. | ουτοι³: add. υπο Ιησου ο51η^k | απαρχη: απ' αρχης Ϝ⁴⁷κ pauci Primasius Beatus 5. αμωμοι ACP al. lat.: add. γαρ Ϝ⁴⁷κ(ο51)η^k Didymus 6. αλλον κ²ACPο51 al. latt. Cyprianus: om. Ϝ⁴⁷κ²η^k Victorinus | ευαγγελισαι: ευαγγελισασθαι Ϝ⁴⁷κ al. | επι¹ Ϝ⁴⁷κ ACP pauci: om. ο51η^k | καθημενους: κατοικουντας Αο51 pauci Beatus καθημενους τους κατοικουντας η^k 7. λεγων: λεγοντα Ϝ⁴⁷ο51 pauci om. κ | θεον: κυριον η^k Beatus | δοτε αυτω δοξαν: δοξασατε αυτον δοξαν Ϝ⁴⁷ | τω ποιησαντι: τω θεω τω ποιησαντι 2329 αυτον τον ποιησαντα η^k 8. αγγελος δευτερος κ²(C)ο51η^k Primasius: δευτερος αγγελος Αη^k om. αγγελος Ϝ⁴⁷κ² pauci om. δευτερος 69 pauci Vulg. Victorinus | ηκολουθησεν: ηκολουθει Ϝ⁴⁷ | η εκ AC al. lat.: om. η Ϝ⁴⁷κ²ο51η^k Speculum (ps. Augustinus) Primasius | πεποτικεν: πεπτωκαν Ϝ⁴⁷κ² pauci Primasius 9. αυτοις: αυτω A Primasius | το θηριον: το θυσιαστηριον A | την χειρα: της χειρος Ϝ⁴⁷ pauci 10. εν τω ποτηριω της οργης: εκ του ποτηριου την οργην A (pauci)

ziani, e nessuno poteva imparare il canto, se non quelle cento quaranta quattro migliaia, coloro i quali sono stati comperati e separati dalla terra.

4. Costoro sono quelli i quali non si sono contaminati con donne, infatti sono vergini; costoro sono quelli i quali seguono l'agnello dovunque egli vada. Costoro furono comperati e separati dagli uomini, primizia per Dio e per l'agnello, 5. e nella loro bocca non fu trovata menzogna, sono immacolati.

6. E vidi un altro angelo che volava nell'alto del cielo, con un evangelo eterno da proclamare con lieto annunzio a coloro che siedono sulla terra e a ogni gente e tribù e lingua e popolo, 7. dicendo a gran voce: Temete Dio e dategli gloria, poiché venne l'ora del suo giudizio, e prostratevi a colui che ha fatto il cielo e la terra e il mare e le fonti delle acque.

8. E un altro angelo, secondo, seguì dicendo: Cadde, cadde Babilonia, quella grande, quella che del vino dell'ira della sua prostituzione ha dato da bere a tutte le genti.

9. E un altro angelo, terzo, li seguì, dicendo a gran voce: Se qualcuno si prostra alla bestia e alla sua immagine e prende il marchio sulla sua fronte o sulla sua mano, 10. anch'egli berrà del vino dell'ira di Dio, quello versato puro nel calice del suo fu-

4. Cf. 5,9 sq.; Eu. Matth. 10,38; Eu. Io. 10,4; 2 Ep. Cor. 11,2; Deut. 23,10 sqq.; 1 En. 9,8; 10,11 aram.; 4 Es. 7,125; 2 Bar. 56,11-4 5. Ep. Eph. 5,27; Ep. Col. 1,22; Ps. 32,2; Is. 53,9; Sophon. 3,13 6. Cf. 5,9; 8,9-13,15.17 sq.; 19,17; Eu. Matth. 24,14; Dan. 3,4-7 7. Cf. 15,4; Act. Ap. 4,24; Ps. 146,6; Eccl. 12,13 sq. 8. Cf. 2,21; 14,10; 16,19; 17,2-5; 18,2-24; 1 Ep. Pet. 5,13; Is. 21,9; 23,16 sq.; Ier. 51,6 sqq.; Dan. 4,27 9. Cf. 13,15 sq.; 14,6; 18,2 10. Cf. 14,8; 15,7; 16,19; 19,20; 20,10.14 sq.; 21,8; Eu. Matth. 25,41; 1 Ep. Cor. 11,29; Gen. 19,24; Ps. 11,6; 60,5; 75,9; Is. 30,33; 51,17.21 sqq.; Ier. 25,15.18; 51,7; Ez. 38,22

βασανισθήσεται ἐν πυρὶ καὶ θείῳ ἐνώπιον ἀγγέλων ἁγίων καὶ ἐνώπιον τοῦ ἀρνίου. 11. καὶ ὁ καπνὸς τοῦ βασανισμοῦ αὐτῶν εἰς αἰῶνας αἰώνων ἀναβαίνει, καὶ οὐκ ἔχουσιν ἀνάπαυσιν ἡμέρας καὶ νυκτὸς οἱ προσκυνοῦντες τὸ θηρίον καὶ τὴν εἰκόνα αὐτοῦ καὶ εἴ τις λαμβάνει τὸ χάραγμα τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ. 12. Ὡδὲ ἡ ὑπομονὴ τῶν ἁγίων ἐστίν, οἱ τηροῦντες τὰς ἐντολάς τοῦ θεοῦ καὶ τὴν πίστιν Ἰησοῦ.

13. Καὶ ἤκουσα φωνῆς ἐκ τοῦ οὐρανοῦ λεγούσης· Γράφον· Μακάριοι οἱ νεκροὶ οἱ ἐν κυρίῳ ἀποθνήσκοντες ἀπ' ἄρτι. Naί, λέγει τὸ πνεῦμα, ἵνα ἀναπαύσονται ἐκ τῶν κόπων αὐτῶν, τὰ γὰρ ἔργα αὐτῶν ἀκολουθεῖ μετ' αὐτῶν.

14. Καὶ εἶδον, καὶ ἰδοὺ νεφέλη λευκή, καὶ ἐπὶ τὴν νεφέλην καθήμενον ὅμοιον υἱὸν ἀνθρώπου, ἔχων ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ στέφανον χρυσοῦν καὶ ἐν τῇ χειρὶ αὐτοῦ δρέπανον ὀξύ. 15. καὶ ἄλλος ἄγγελος ἐξῆλθεν ἐκ τοῦ ναοῦ κραζῶν ἐν φωνῇ μεγάλῃ τῷ καθημένῳ ἐπὶ τῆς νεφέλης· Πέμψον τὸ δρέπανόν σου καὶ θέρισσον, ὅτι ἦλθεν ἡ ὥρα θερίσαι, ὅτι ἐξηράνθη ὁ θερισμὸς τῆς γῆς. 16. καὶ ἔβαλεν ὁ καθήμενος ἐπὶ τῆς νεφέλης τὸ δρέπανον αὐτοῦ ἐπὶ τὴν γῆν καὶ ἐθερίσθη ἡ γῆ.

17. Καὶ ἄλλος ἄγγελος ἐξῆλθεν ἐκ τοῦ ναοῦ τοῦ ἐν τῷ οὐρανῷ ἔχων καὶ αὐτὸς δρέπανον ὀξύ. 18. καὶ ἄλλος ἄγγελος [ἐξῆλθεν] ἐκ τοῦ θυσιαστηρίου [ὁ] ἔχων ἕξουσίαν ἐπὶ τοῦ πυρός, καὶ ἐφώνησεν φωνῇ μεγάλῃ τῷ ἔχοντι τὸ δρέπανον τὸ ὀξύ

βασανισθήσεται· βασανισθήσονται A pauci Tyconius 12. οἱ τηροῦντες· των τηρουτων K pauci 13. λεγούσης· add. μοι 051M^A Speculum (ps. Augustinus) Primasius | κυριω· Χριστω CP pauci Beatus θεω 16π | ινα· οτι P⁴⁷ | αναπαυσονται P⁴⁷ KAC· αναπαυσονται 046 051* al. αναπαυσονται 051M^B | γαρ P⁴⁷ KACP pauci latt.: δε 051M 14. καθήμενον ὅμοιον· καθημενον ὅμοιον P⁴⁷ καθήμενος ὅμοιος M^A | υιον KA(P)046M^K Beatus· υιω P⁴⁷ C051M^A lat. υιος 1854 pauci | εχων· εχοντα P⁴⁷ K* al. | της κεφαλῆς· την κεφαλην A al. 15. ναου· ουρανοῦ 051M^A add. αουτου K pauci | κραζων· ανακραζων P⁴⁷ Primasius | ηλθεν· εξηλθεν P⁴⁷ | η ωρα θερισαι· ο θερισμος P⁴⁷ η ωρα του θερισμου K pauci σου η ωρα θερισαι 051M^A η ωρα του θερισαι 1006 al. it. Primasius Beatus 16. της νεφελης KA pauci· την νεφελην C051M^A τη νεφελη M^K 17. ναου· add. αουτου P⁴⁷ pauci 18. εξηλθεν KC(051)M^B: om. P⁴⁷ A pauci lat. | ο εχων AC· εχων P⁴⁷ K051M^B | φωνη KA046 pauci latt.: κρουγη P⁴⁷ C051M^B

rore e sarà tormentato con fuoco e zolfo, di fronte agli angeli santi e di fronte all'agnello. 11. E il fumo del loro tormento sale per i secoli dei secoli, e non hanno riposo, di giorno e di notte, coloro i quali si prostrano alla bestia e alla sua immagine e se uno prende il marchio del suo nome. 12. Qui sta la perseveranza dei santi, quelli che conservano le norme di Dio e la fede di Gesù.

13. E udii una voce dal cielo che diceva: Scrivi: Beati i morti, quelli che muoiono nel Signore a partire da ora. Sì – dice lo Spirito –, perché riposeranno dalle loro fatiche; le loro opere, infatti, li seguono.

14. E vidi, ed ecco una nube bianca, e sulla nube vidi uno seduto simile a un figlio d'uomo, che aveva sulla sua testa una corona d'oro e nella sua mano una falce affilata. 15. E un altro angelo uscì dal tempio gridando a gran voce a colui che sedeva sulla nube: Getta la tua falce e mieti, poiché venne l'ora di mietere, poiché si seccò la messe della terra. 16. E colui che sedeva sulla nube gettò la sua falce sulla terra e fu mietuta la terra.

17. E un altro angelo uscì dal tempio, quello nel cielo, avendo anch'egli una falce affilata. 18. E un altro angelo [uscì] dall'altare dei sacrifici, [quello] che ha potere sul fuoco, e urlò a gran

11. Cf. 4,8; 13,15 sqq.; 19,3; Gen. 19,28; Is. 34,10 12. Cf. 2,13; 6,9; 12,17; 13,10 13. Cf. 1,3; 6,11; 10,4; 14,2; 19,9; 22,17; Eu. Matth. 11,28 sq.; Ep. Hebr. 4,9 sq.; Is. 57,2 14. Cf. 1,7-14; 14,16-17; Eu. Matth. 17,5; 24,30; Eu. Luc. 21,27; Dan. 7,13; 10,16 15. Cf. 15,7; 16,12; 18,10; Eu. Marc. 4,6.29; 11,20; Eu. Io. 4,35; 15,6; 1 Ep. Pet. 1,24; Is. 27,12; 40,7; 62,8 sq.; Ier. 51,33; Ioel 4,13 16. Cf. 14,14; Zach. 5,1 sqq. LXX 17. Cf. 14,14 18. Cf. 6,9; 8,3-5; 9,13; 11,1; 14,15; 16,5-7; Ps. 80,9-17; Is. 5,7; 27,2 sq.; 62,8 sq.; Ier. 2,21; 5,10; 6,9; 12,10; 25,30; Ez. 15,1-8; 17,6-10; 19,10-4; Os. 10,1; Ioel 4,13; 4Q287 fr. 2, 4

λέγων· Πέμψον σου τὸ δρέπανον τὸ ὄξυ καὶ τρύγησον τοὺς βό-
 τρουας τῆς ἀμπέλου τῆς γῆς, ὅτι ἤκμασαν αἱ σταφυλαὶ αὐ-
 τῆς. 19. καὶ ἔβαλεν ὁ ἄγγελος τὸ δρέπανον αὐτοῦ εἰς τὴν
 γῆν καὶ ἐτρύγησεν τὴν ἀμπελον τῆς γῆς καὶ ἔβαλεν εἰς τὴν λη-
 νὸν τοῦ θυμοῦ τοῦ θεοῦ τὸν μέγαν. 20. καὶ ἐπατήθη ἡ ληνὸς
 ἔξωθεν τῆς πόλεως καὶ ἐξῆλθεν αἷμα ἐκ τῆς ληνοῦ ἄχρι τῶν χα-
 λινῶν τῶν ἵππων ἀπὸ σταδίων χιλίων ἑξακοσίων.

15, 1. Καὶ εἶδον ἄλλο σημεῖον ἐν τῷ οὐρανῷ μέγα καὶ θαυ-
 μαστόν, ἀγγέλους ἑπτὰ ἔχοντας πληγὰς ἑπτὰ τὰς ἐσχάτας, ὅτι
 ἐν αὐταῖς ἐτελέσθη ὁ θυμὸς τοῦ θεοῦ.

2. Καὶ εἶδον ὡς θάλασσαν ὑαλίνην μεμιγμένην πυρὶ καὶ τοὺς
 νικῶντας ἐκ τοῦ θηρίου καὶ ἐκ τῆς εἰκόνας αὐτοῦ καὶ ἐκ τοῦ
 ἀριθμοῦ τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ ἐστῶτας ἐπὶ τὴν θάλασσαν τὴν ὑα-
 λίνην ἔχοντας κιθάρας τοῦ θεοῦ. 3. καὶ ᾄδουσιν τὴν ᾠδὴν
 Μωϋσέως τοῦ δούλου τοῦ θεοῦ καὶ τὴν ᾠδὴν τοῦ ἀρνίου λέγον-
 τες· «Μεγάλα καὶ θαυμαστά τὰ ἔργα σου, κύριε ὁ θεὸς ὁ
 παντοκράτωρ· δίκαιαι καὶ ἀληθιναὶ αἱ ὁδοὶ σου, ὁ βασιλεὺς τῶν
 ἔθνων· 4. τίς οὐ μὴ φοβηθῆ, κύριε, καὶ δοξάσει τὸ ὄνομά
 σου;» ὅτι μόνος ὁσῖος, ὅτι «πάντα τὰ ἔθνη ἤξουσιν καὶ προσκυνή-
 σουσιν ἐνώπιόν σου», ὅτι τὰ δικαιώματά σου ἐφανερώθησαν.

5. Καὶ μετὰ ταῦτα εἶδον, καὶ ἠνοίγη ὁ ναὸς τῆς σκηνῆς τοῦ
 μαρτυρίου ἐν τῷ οὐρανῷ, 6. καὶ ἐξῆλθον οἱ ἑπτὰ ἄγγελοι
 [οἱ] ἔχοντες τὰς ἑπτὰ πληγὰς ἐκ τοῦ ναοῦ ἐνδεδυμένοι λίνον

ἠκμασαν αἱ σταφυλαὶ αὐτῆς· ἠκμασεν ἡ σταφυλὴ τῆς γῆς \mathfrak{M}^{K} 19. εἰς τὴν
 γῆν· ἐπὶ τὴν γῆν \mathfrak{P}^{47} pauci ἐπὶ τῆς γῆς \mathfrak{K} | τὸν μέγαν· τὴν μεγάλην \mathfrak{K} al. τοῦ
 μεγάλου \mathfrak{P}^{47} pauci 20. ἑξακοσίων· διακοσίων \mathfrak{K}^* pauci add. εἰς 2036 πεντα-
 κοσίων Gigas

15, 2. καὶ ἐκ τοῦ· add. χαραγματος αὐτοῦ καὶ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ \mathfrak{M}^{A} | κιθάρας· add.
 κυρίου \mathfrak{K} 3. ᾄδουσιν· ᾄδοντας \mathfrak{K} pauci Primasius Beatus | ἐθνων· αιωνων
 \mathfrak{P}^{47} \mathfrak{K}^{*2} C pauci Vulg. 4. τίς· add. σε \mathfrak{P}^{47} \mathfrak{K} pauci (\mathfrak{M}^{K}) | μη· om. \mathfrak{K} pauci |
 δοξάσει AC \mathfrak{P} 046 οὐα al.: δοξήσει \mathfrak{P}^{47} δοξάσει $\mathfrak{K}\mathfrak{M}^{\text{K}}$ θαυμασῆ 1854 | ὁσῖος· αγιος
 \mathfrak{M}^{K} | παντα τα εθνη· παντες \mathfrak{M}^{K} παντα 1006 5. εἶδον καὶ· add. ἰδου lat. Pri-
 masius 6. οἱ ἔχοντες AC permulti: om. οἱ \mathfrak{P}^{47} $\mathfrak{K}\mathfrak{P}$ 046 οὐα permulti | ἐκ τοῦ
 ναοῦ· οἱ ἦσαν \mathfrak{M}^{K} | λινον· λινουν \mathfrak{P}^{47} (\mathfrak{K})046 pauci λιθον AC pauci Vulg.

voce a colui che aveva la falce affilata, dicendo: Getta la tua falce
 affilata, e vendemmia i grappoli della vite della terra, poiché ma-
 turarono le sue uve. 19. E gettò l'angelo la sua falce sulla terra
 e vendemmiò la vite della terra e gettò le uve nel tino dell'ira di
 Dio, quella grande. 20. E fu calpestato il tino, fuori della città, <
 e uscì sangue dal tino fino alle briglie dei cavalli, per mille seicen-
 to stadi.

15, 1. E vidi un altro segno nel cielo, grande e stupendo, sette <
 angeli con sette piaghe, le ultime, poiché in esse si compì l'ira di
 Dio.

2. E vidi come un mare trasparente, mescolato con fuoco, e i <
 vincitori della bestia e della sua immagine e del numero del suo
 nome che stavano dritti sul mare trasparente, con cetre di
 Dio. 3. E cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto
 dell'agnello, dicendo: *Grandi e stupende le tue opere, Signore Dio*
onnipotente; giuste e veritiere le tue vie, tu che sei il re delle gen-
ti; 4. chi non teme, Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poi-
ché tu solo Santo, poiché tutte le genti verranno e si prostreranno di
fronte a te, poiché i tuoi giudizi di giustificazione si resero mani-
festi.

5. E dopo queste cose vidi, e fu aperto il tempio della tenda
 della testimonianza nel cielo, 6. e uscirono i sette angeli, [quel- <
 li] con le sette piaghe, dal tempio, vestiti di lino puro splendente

19-20. Cf. 19,15; Is. 63,2 sq. 6; Lam. 1,15; Joel 4,13 20. Cf. 11,2; Eu. Matth.
 5,13; Eu. Luc. 21,24; Eu. Io. 19,17.20; Ep. Hebr. 13,12 sq.; Is. 63,6.18; Nehem.
 13,15.20; Joel 4,12; Zach. 12,3; 14,10; 1 En. 100,3; RT XL 9-15

15, 1. Cf. 10,7; 12,1.3; 15,6 sqq.; 16,1.17; 21,9; Leu. 26,18.21 LXX. 24.27; Deut.
 28,59 sq. 2. Cf. 4,6; 5,8; 8,7; 12,11; 13,1.14 sq. 18; 1 En. 14,8-25 3. Cf.
 4,11; 5,9.12; 11,17; Ex. 15,1-14; 34,10; Num. 12,7; Deut. 32,4; 34,5; Ios. 1,2.7; 14,7;
 Ps. 111,2; 139,14; 145,17; Ier. 10,7; Am. 3,13; 4,13 LXX; 1 En. 9,4 4. Cf. 2,26;
 14,7; 19,8; 21,24; Deut. 32,4; Ps. 86,9; 98,2; Is. 2,2 sq.; 45,14; Ier. 10,7; 11,20 LXX;
 16,19; Mal. 1,11 5. Cf. 11,19; 21,3; Act. Ap. 7,44; Ex. 25,16.22.26;
 40,34 6. Cf. 1,13; 15,1; Leu. 26,21; Ez. 28,13; Dan. 10,5 sq.

καθαρὸν λαμπρὸν καὶ περιεζωσμένοι περὶ τὰ στήθη ζώνας χρυσαῖς. 7. καὶ ἔν ἐκ τῶν τεσσάρων ζώων ἔδωκεν τοῖς ἑπτὰ ἀγγέλοις ἑπτὰ φιάλας χρυσαῖς γεμούσας τοῦ θυμοῦ τοῦ θεοῦ τοῦ ζῶντος εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. 8. καὶ ἐγεμίσθη ὁ ναὸς καπνοῦ ἐκ τῆς δόξης τοῦ θεοῦ καὶ ἐκ τῆς δυνάμεως αὐτοῦ, καὶ οὐδεὶς ἐδύνατο εἰσελθεῖν εἰς τὸν ναὸν ἄχρι τελεσθῶσιν αἱ ἑπτὰ πληγαὶ τῶν ἑπτὰ ἀγγέλων.

16, 1. Καὶ ἤκουσα μεγάλης φωνῆς ἐκ τοῦ ναοῦ λεγούσης τοῖς ἑπτὰ ἀγγέλοις· Ὑπάγετε καὶ ἐκχέετε τὰς ἑπτὰ φιάλας τοῦ θυμοῦ τοῦ θεοῦ εἰς τὴν γῆν.

2. Καὶ ἀπῆλθεν ὁ πρῶτος καὶ ἐξέχεεν τὴν φιάλην αὐτοῦ εἰς τὴν γῆν, καὶ ἐγένετο ἔλκος κακὸν καὶ πονηρὸν ἐπὶ τοὺς ἀνθρώπους τοὺς ἔχοντας τὸ χάραγμα τοῦ θηρίου καὶ τοὺς προσκυνοῦντας τῇ εἰκόνι αὐτοῦ.

3. Καὶ ὁ δεύτερος ἐξέχεεν τὴν φιάλην αὐτοῦ εἰς τὴν θάλασσαν, καὶ ἐγένετο αἶμα ὡς νεκροῦ, καὶ πᾶσα ψυχὴ ζωῆς ἀπέθανεν τὰ ἐν τῇ θαλάσῃ.

4. Καὶ ὁ τρίτος ἐξέχεεν τὴν φιάλην αὐτοῦ εἰς τοὺς ποταμοὺς καὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, καὶ ἐγένετο αἶμα. 5. καὶ ἤκουσα τοῦ ἀγγέλου τῶν ὑδάτων λέγοντος· Δίκαιος εἶ, ὁ ὢν καὶ ὁ ἦν, ὁ ὅσιος, ὅτι ταῦτα ἔκρινας, 6. ὅτι αἶμα ἀγίων καὶ προφητῶν ἐξέχεαν καὶ αἶμα αὐτοῖς [δ]έδωκας πιεῖν, ἄξιοι εἰ-

7. καὶ ἐν: om. ἐν $\mathfrak{B}^{47} \kappa^* \mathfrak{M}^A$ | αἰώνων: add. ἀμην κ pauci 8. ο ναος: add. ἐκ τοῦ $\mathfrak{B}^{47} \mathfrak{M}^K$

16, 1. ἐκ τοῦ ναοῦ: om. \mathfrak{M}^K ἐκ τοῦ οὐρανοῦ 42 Beatus 2. εἰς: ἐπὶ $\sigma_5 \mathfrak{M}^A$ | ἐπι: εἰς $\sigma_5 \mathfrak{M}^A$ | τῇ εἰκόνι: τὴν εἰκόνα κ pauci 3. δευτερος $\mathfrak{B}^{47} \kappa^2 \text{ACP}$ al. lat.: add. ἀγγελος $\sigma_5 \mathfrak{M}$ Beatus | ζωῆς AC pauci: ζῶσα $\mathfrak{B}^{47} \kappa_0 46 \sigma_5 \mathfrak{M}^A$ lat. ζῶων 2329 om. \mathfrak{M}^K Primasius | τὰ AC $\sigma_5 \mathfrak{M}$ pauci: τῶν 1006 pauci om. $\mathfrak{B}^{47} \kappa \mathfrak{M}$ latt. | ἐν τῇ θαλάσῃ: ἐπὶ τῆς θαλάσσης κ 4. τρίτος: add. ἀγγελος $\sigma_5 \mathfrak{M}^A$ | εἰς: ἐπὶ $\mathfrak{B}^{47} \kappa$ pauci | καί: add. ἐπὶ \mathfrak{B}^{47} pauci add. εἰς \mathfrak{M}^K | ἐγένετο: ἐγενοντο $\mathfrak{B}^{47} A$ pauci it. 5. ο ἦν ὁ ὅσιος $\kappa \sigma_5 \mathfrak{M}^A$: ὁς ἦν καὶ ὅσιος \mathfrak{B}^{47} pauci ὁ ἦν ὅσιος AC pauci ὁς ἦν ὅσιος \mathfrak{M}^K ὁ ἦν καὶ ὁ ὅσιος 1006 pauci 6. αἱμα: αἱματα κ pauci | δέδωκας AC pauci: ἐδωκας $\mathfrak{B}^{47} \kappa \sigma_5 \mathfrak{M}$ ἐδωκεν 1854 | πιεῖν: add. σπερ κ (Vulg.) add. ἀρα 2329 | ἀξιοι: add. γαρ 2053 al.

e cinti attorno al petto di cinture d'oro. 7. E uno dei quattro animali diede ai sette angeli sette coppe d'oro, ripiene dell'ira di Dio, colui che vive per i secoli dei secoli. 8. E si riempì il tempio del fumo della gloria di Dio e della sua potenza, e nessuno poteva entrare nel tempio, fino a che si compissero le sette piaghe dei sette angeli.

16, 1. E udii una gran voce dal tempio, che diceva ai sette angeli: Andate e versate le sette coppe dell'ira di Dio sulla terra.

2. E andò il primo e versò la sua coppa sulla terra, e fu una ferita, cattiva e malvagia, sugli uomini, quelli che avevano il marchio della bestia e quelli che si prostravano alla sua immagine.

3. E il secondo versò la sua coppa sul mare, e fu sangue come di morto, e ogni anima di vita morì, quelle nel mare.

4. E il terzo versò la sua coppa sui fiumi e le sorgenti delle acque e fu sangue. 5. E udii l'angelo delle acque che diceva: Giusto sei, Colui che è e che era, il Santo, poiché hai giudicato queste cose, 6. poiché versarono sangue di giusti e profeti, e desti

7. Cf. 4,6-9; 14,10; 16,1; 17,1; 21,9 8. Cf. 15,1; Eu. Marc. 13,26 par.; Ex. 40,34 sq.; 1 Reg. 8,10 sq.; 2 Chron. 5,13 sq.; Is. 6,1.4 LXX
16, 1. Cf. 15,1,7; 16,17; Ps. 69,25; Is. 66,6; Ier. 10,25; Ez. 14,19; Sophon. 3,8 2. Cf. 13,15 sq.; Ex. 9,9 sqq.; Deut. 28,27-35 3. Cf. 8,8 sq.; Ex. 7,17-21 4. Cf. 8,10 sq.; Ex. 7,17-21.24; Ps. 78,44; 1 En. 66,1 sq. 5. Cf. 1,4; 15,4; Deut. 32,4; Ps. 119,137; 145,17; 1 En. 66,2 6. Cf. 18,24; Eu. Matth. 23,33-7; Leu. 17,10 sq.; Ps. 79,3; Is. 49,26; Sap. 11,6 sqq.; 1 En. 7,5

σιν. 7. και ηκουσα του θυσιαστηριου λεγοντος· Ναί, κύριε ό θεός ό παντοκράτωρ, άληθιναί και δίκαιαι αί κρίσεις σου.

8. Και ό τέταρτος εξέχεεν την φιάλην αυτού επί τον ήλιον, και έδόθη αὐτῷ καυματίσαι τους ανθρώπους έν πυρί. 9. και έκαυματίστησαν οι άνθρωποι καῦμα μέγα και έβλασφήμησαν τὸ όνομα του θεου του έχοντος την έξουσίαν επί τὰς πληγὰς ταύτας και οὐ μετενόησαν δοῦναι αὐτῷ δόξαν.

10. Και ό πέμπτος εξέχεεν την φιάλην αυτού επί τον θρόνον του θηριου, και έγένετο ή βασιλεία αυτού έσκοτωμένη, και έμασῶντο τὰς γλώσσας αὐτῶν έκ του πόνου, 11. και έβλασφήμησαν τον θεόν του ούρανου έκ τῶν πόνων αὐτῶν και έκ τῶν έλκῶν αὐτῶν και οὐ μετενόησαν έκ τῶν έργων αὐτῶν.

12. Και ό έκτος εξέχεεν την φιάλην αυτού επί τον ποταμόν τον μέγαν τον Εὐφράτην, και έξηράνθη τὸ ὕδωρ αυτού, ίνα έτοιμασθῆ ή όδός τῶν βασιλέων τῶν από ανατολῶν ήλιου. 13. και είδον έκ του στόματος του δράκοντος και έκ του στόματος του θηριου και έκ του στόματος του ψευδοπροφήτου πνεύματα τρία άκάθαρτα ως βάτραχοι. 14. είσιν γάρ πνεύματα δαιμονίων ποιούντα σημεία, ἃ έκπορεύεται επί τους βασιλείς τῆς οικουμένης όλης συναγαγείν αυτούς είς τον πόλεμον τῆς ήμέρας τῆς μεγάλης του θεου του παντοκράτορος. 15. ίδου έρχομαι ως κλέπτης. μακάριος ό γρηγορῶν και τηρῶν τὰ ήμάτια αυτού, ίνα μη γυμνός περιπατῆ και βλέπωσιν την άσχημοσύνην αυτού. 16. και συνήγαγεν αυτούς είς τον τόπον τον καλούμενον 'Εβραϊστί 'Αρμαγεδών.

7. ηκουσα: add. εκ 046 pauci 8. τεταρτος: add. αγγελος K051M^A Primasius Beatus 9. εβλασφημησαν: add. οι ανθρωποι 051M^K | το ονομα: ενωπιον A 10. πεμπτος: add. αγγελος 051M^K Primasius Beatus | εσκοτωμενη: εσκοτισμενη K²046 pauci | εκ: απο K051 pauci 11. εβλασφημησαν: εβλασφημουν P⁴⁷ pauci 12. εκτος: add. αγγελος 051M^A Primasius Beatus | τον³ P⁴⁷ ACt al.: om. K P051M^K Nestle-Aland²⁵ | ανατολων A051M^A: ανατολης KC permulti Nestle-Aland²⁶ 13. ως βατραχοι: ωσει βατραχους P⁴⁷ K* pauci om. 2344 pauci 14. δαιμονιων: δαιμονων 051M^A | α εκπορευεται: εκπορευεσθαι P⁴⁷ K* 051 15. ερχομαι: ερχεται K* pauci Primasius Beatus | βλέπωσιν: βλέπουσιν P⁴⁷ 051M^K 16. συνηγαγεν: συνηγαγον K (Vulg.) | Αρμαγεδων: Μαγεδων M^K

loro sangue da bere: ne sono degni. 7. E udii l'altare dei sacrifici che diceva: Sì, Signore, Dio onnipotente, veri e giusti i tuoi giudizi.

8. E il quarto versò la sua coppa sul sole, e gli fu dato di bruciare gli uomini col fuoco. 9. E furono bruciati gli uomini con grande bruciatura, e bestemmiarono il nome di Dio, colui che ha il potere su queste piaghe, e non si pentirono così da dargli gloria.

10. E il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia, e fu il suo regno ottenebrato, e masticavano le loro lingue dal tormento, 11. e bestemmiarono il Dio del cielo per i loro tormenti e per le loro ferite e non si pentirono delle loro opere.

12. E il sesto versò la sua coppa sul fiume grande, l'Eufrate, e si seccò la sua acqua, affinché fosse preparata la via dei re, quelli che vengono da dove sorge il sole. 13. E vidi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca dello pseudoprofeta uscire tre spiriti impuri, come rane; 14. sono infatti spiriti di demoni, che fanno segni, che fuoriescono sui re del mondo intero, a radunarli per la guerra del giorno grande di Dio onnipotente. 15. Ecco, vengo come un ladro. Beato chi veglia e conserva le sue vesti, perché non cammini nudo e vedano la sua sconcezza. 16. E li radunò nel luogo detto in ebraico Harmagedon. <

7. Cf. 9,13; 11,17; 19,2; Ps. 19,9 sq.; 119,137; Dan. 3,27 8. Cf. 7,16; 8,12 9. Cf. 7,16; 9,20 sq.; 11,13; 16,11.21; Is. 52,5 10. Cf. 2,13; 8,12; 9,1 sq.; 13,2; Ex. 10,21 sq.; Is. 8,21 sq. 11. Cf. 9,20 sq.; 11,13; 16,9; Dan. 2,18 sqq. 12. Cf. 9,13 sq.; Eu. Marc. 1,3; Eu. Luc. 1,78; Ex. 14,21-31; Ios. 3,15-4,18; 2 Reg. 19,24; Ps. 106,9; Is. 11,15 sq.; 40,3; 41,2.25; 44,27; 46,11; 51,10; Ier. 50,38; 51,36; 4 Es. 13,40-7; IQS IX 19 sq. 13. Cf. 12,3; 13,1.11; 19,20; 20,10; Eu. Marc. 13,22; Ex. 8,3; Act. Ap. 13,6; Leu. 11,10; 1 Reg. 22,21 sqq.; Ps. 78,45; 105,30 14. Cf. 1,3; 11,7.17; 13,12 sq.; 16,15; Ps. 33,6 15. Cf. 3,3.18; Eu. Marc. 13,33-7 par.; 1 Ep. Thess. 5,2; 1 Ep. Pet. 4,15; Prou. 23,31 LXX 16. Iud. 5,19; 2 Reg. 9,27; 23,29 sq.; 2 Chron. 35,22.24; Zach. 13,11

17. Και ὁ ἕβδομος ἐξέχεεν τὴν φιάλην αὐτοῦ ἐπὶ τὸν ἄερα, καὶ ἐξηλθεν φωνὴ μεγάλη ἐκ τοῦ ναοῦ ἀπὸ τοῦ θρόνου λέγουσα· Γέγονεν. 18. καὶ ἐγένοντο ἀστραπαὶ καὶ φωναὶ καὶ βρονταὶ καὶ σεισμός ἐγένετο μέγας, οἶος οὐκ ἐγένετο ἀφ' οὗ ἄνθρωπος ἐγένετο ἐπὶ τῆς γῆς τηλικούτος σεισμός οὕτω μέγας. 19. καὶ ἐγένετο ἡ πόλις ἡ μεγάλη εἰς τρία μέρη καὶ αἱ πόλεις τῶν ἐθνῶν ἔπεσαν. καὶ Βαβυλῶν ἡ μεγάλη ἐμνήσθη ἐνώπιον τοῦ θεοῦ δοῦναι αὐτῇ τὸ ποτήριον τοῦ οἴνου τοῦ θυμοῦ τῆς ὀργῆς αὐτοῦ. 20. καὶ πᾶσα νῆσος ἔφυγεν καὶ ὄρη οὐχ εὐρέθησαν. 21. καὶ χάλαζα μεγάλη ὡς ταλαντιαία καταβαίνει ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἐπὶ τοὺς ἀνθρώπους, καὶ ἐβλασφήμησαν οἱ ἄνθρωποι τὸν θεὸν ἐκ τῆς πληγῆς τῆς χαλάζης, ὅτι μεγάλη ἐστὶν ἡ πληγὴ αὐτῆς σφόδρα.

17, 1. Καὶ ἦλθεν εἰς ἐκ τῶν ἑπτὰ ἀγγέλων τῶν ἐχόντων τὰς ἑπτὰ φιάλας καὶ ἐλάλησεν μετ' ἐμοῦ λέγων· Δεῦρο, δεῖξω σοι τὸ κρίμα τῆς πόρνῆς τῆς μεγάλης τῆς καθημένης ἐπὶ ὑδάτων πολλῶν, 2. μεθ' ἧς ἐπόρνευσαν οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς καὶ ἐμεθύσθησαν οἱ κατοικοῦντες τὴν γῆν ἐκ τοῦ οἴνου τῆς πορνείας αὐτῆς.

3. Καὶ ἀπήνεγκέν με εἰς ἔρημον ἐν πνεύματι. καὶ εἶδον γυναῖκα καθημένην ἐπὶ θηρίον κόκκινον, γέμον[τα] ὀνόματα βλασφημίας, ἔχων κεφαλὰς ἑπτὰ καὶ κέρατα δέκα. 4. καὶ ἡ γυνὴ ἦν περιβεβλημένη πορφυροῦν καὶ κόκκινον καὶ κεχρυ-

17. ἕβδομος; add. ἀγγελος K² 051M^A it. Primasius Beatus | ἐπι: εἰς 051M^A | ναοῦ P⁴⁷ K^A al. lat.: οὐρανοῦ 051* M^A ναοῦ τοῦ οὐρανοῦ 051* M^K | ἀπο τοῦ θρόνου: τοῦ θεοῦ K ἀπο τοῦ θρόνου τοῦ θεοῦ 2027 pauci om. 051* 18. καὶ φωναὶ: om. 2344 pauci | καὶ βρονταὶ: om. 046 | ἄνθρωπος ἐγένετο A pauci: ἄνθρωπος ἐγένετο P⁴⁷ ἄνθρωποι ἐγένοντο K 051M^A latt. 21. αὐτῆς: αὐτῆ K om. 046 lat. 17, 1. εκ: om. K pauci | λεγών: add. μοι M^A 2. ἐπόρνευσαν: ἐποίησαν πορνείαν K pauci 3. γεμοντα (γεμον τα) K* AP pauci: γεμον K² 051M^A | ὀνοματα: ὀνομάτων 051M^A ὀνομα 046* Beatus | ἔχων A pauci: ἔχοντα K P Nestle-A-land²⁵ ἔχον 051M^A 4. κόκκινον καὶ K^A pauci latt.: om. καὶ 051M^A

17. E il settimo versò la sua coppa sull'aria, e uscì una voce grande dal tempio, proveniente dal trono, che diceva: Fu. 18. E furono lampi e voci e tuoni e fu un sismo grande, quale non fu, da quando fu uomo sulla terra un tale sismo, così grande. 19. E fu la città, quella grande, in tre parti, e le città delle genti caddero. E Babilonia, quella grande, fu ricordata di fronte a Dio, così da darle il calice del vino dell'ira del suo furore. 20. E ogni isola fuggì e non si trovarono monti. 21. E grandine grande, come del peso di un talento, scende dal cielo sugli uomini, e bestemmiarono gli uomini Dio, per la piaga della grandine, poiché grande è la sua piaga, moltissimo.

17, 1. E venne uno dei sette angeli, quelli che hanno le sette coppe, e parlò con me dicendo: Vieni qua, ti mostrerò la condanna della prostituta, quella grande, quella che è seduta su molte acque, 2. con la quale i re della terra fornicarono e coloro che abitano la terra s'ubriacarono del vino della sua prostituzione.

3. E mi portò al deserto in spirito. E vidi una donna seduta su una bestia scarlatta, ripiena di nomi di bestemmia, con sette teste e dieci corna. 4. E la donna era avvolta di porpora e scarlatta,

17. Cf. 4,5; 6,12; 8,5; 9,2; 10,7; 11,13.15.19; 16,1; 21,3.6; Eu. Io. 19,30; Is. 66,6 18. Cf. 4,6; 6,12; Ex. 9,18.24; 19,16; Dan. 12,1 19. Cf. 14,8.10; Is. 51,17; Ier. 25,15.17 sq.; Ez. 5,3 sqq.; Dan. 4,27 20. Cf. 6,14; 12,8; 20,11 21. Cf. 11,19; 16,9; Ex. 9,18.23 sq. 29.33 sq.; Ios. 10,11; Is. 28,17 TM 17, 1. Cf. 15,1; 17,9.15; Is. 1,21; 23,16; Ier. 51,13; Ez. 16,35 2. Cf. 2,14.20 sq.; 6,15; 12,3; 13,1; 14,8; 16,18; 17,4; 18,3.9; Is. 23,17; 51,7; Ier. 2,20; 25,16; 51,7.12 sq.; Ez. 23,12.23; Nah. 3,4; 4QMMT (Qimron-Strugnell 1994, pp. 47.139.149 sq.) 3. Cf. 1,10; 4,2.6.8; 12,6.14; 13,1; 21,10; Eu. Marc. 1,12 par.; Is. 21,1; Dan. 2,36-45; 7,3-7.24 4. Cf. 14,10; 16,19; 18,12.16; 21,19.21.27; Eu. Marc. 13,14 par.; Eu. Matth. 7,6; Ex. 26,1.29.31 sq. LXX; 28,5-11.15.17-21.33; 36,8.34 sqq.; 39,1-6.8.10-4.24; Ier. 51,7; Ez. 28,13; Dan. 9,27; 11,31; 12,11; 1QM VII 9 sqq.; 4Q525 fr. 2, III 5 sqq.

σωμένη χρυσίῳ καὶ λίθῳ τιμίῳ καὶ μαργαρίταις, ἔχουσα πο-
τήριον χρυσοῦν ἐν τῇ χειρὶ αὐτῆς γέμον βδελυγμάτων καὶ τὰ
ἀκάθαρτα τῆς πορνείας αὐτῆς 5. καὶ ἐπὶ τὸ μέτωπον αὐτῆς
ὄνομα γεγραμμένον, μυστήριον, Βαβυλῶν ἡ μεγάλη, ἡ μήτηρ
τῶν πορνῶν καὶ τῶν βδελυγμάτων τῆς γῆς. 6. καὶ εἶδον τὴν
γυναῖκα μεθύουσαν ἐκ τοῦ αἵματος τῶν ἁγίων καὶ ἐκ τοῦ αἵμα-
τος τῶν μαρτύρων Ἰησοῦ. καὶ ἐθαύμασα ἰδὼν αὐτὴν θαῦμα
μέγα.

7. Καὶ εἶπέν μοι ὁ ἄγγελος· Διὰ τί ἐθαύμασας; ἐγὼ ἐρῶ σοι
τὸ μυστήριον τῆς γυναικὸς καὶ τοῦ θηρίου τοῦ βαστάζοντος αὐ-
τὴν τοῦ ἔχοντος τὰς ἑπτὰ κεφαλὰς καὶ τὰ δέκα κέρατα. 8.
τὸ θηρίον ὃ εἶδες ἦν καὶ οὐκ ἔστιν καὶ μέλλει ἀναβαίνειν ἐκ τῆς
ἀβύσσου καὶ εἰς ἀπώλειαν ὑπάγει, καὶ θαυμασθήσονται οἱ κα-
τοικοῦντες ἐπὶ τῆς γῆς, ὧν οὐ γέγραπται τὸ ὄνομα ἐπὶ τὸ βι-
βλίον τῆς ζωῆς ἀπὸ καταβολῆς κόσμου, βλέπόντων τὸ θηρίον
ὅτι ἦν καὶ οὐκ ἔστιν καὶ παρέσται.

9. Ὡδε ὁ νοῦς ὃ ἔχων σοφίαν. αἱ ἑπτὰ κεφαλαὶ ἑπτὰ ὄρη εἰ-
σίν, ὅπου ἡ γυνὴ κάθηται ἐπ' αὐτῶν. καὶ βασιλεῖς ἑπτὰ εἰσιν·
10. οἱ πέντε ἔπεσαν, ὃ εἷς ἔστιν, ὃ ἄλλος οὕτω ἦλθεν, καὶ ὅταν
ἔλθῃ ὀλίγον αὐτὸν δεῖ μεῖναι.

11. Καὶ τὸ θηρίον ὃ ἦν καὶ οὐκ ἔστιν καὶ αὐτὸς ὄγδοός ἐστιν
καὶ ἐκ τῶν ἑπτὰ ἐστιν, καὶ εἰς ἀπώλειαν ὑπάγει.

12. Καὶ τὰ δέκα κέρατα ἃ εἶδες δέκα βασιλεῖς εἰσιν, οἵτινες
βασίλειαν οὕτω ἔλαβον, ἀλλὰ ἐξουσίαν ὡς βασιλεῖς μίαν ὥραν
λαμβάνουσι μετὰ τοῦ θηρίου. 13. οὗτοι μίαν γνώμην ἔχου-

χρυσίῳ: χρυσῷ Κ051M^A | γεμον: γεμων K* pauci γεμοντα 2053 pauci | αὐτῆς:
της γῆς M^K (Cyprianus Primasius) αὐτῆς καὶ της γῆς K 5. πορνῶν: πορ-
νειῶν lat. Primasius Beatus 6. ἐκ τοῦ αἵματος¹: τῷ αἵματι K* pauci om. ex
K²P³M^K 8. υπαγει A pauci Irenaeus Primasius: υπαγειν Κ051M^A Beatus |
θαυμασθησονται AP; θαυμασονται Κ051M^A | ἐπι της γῆς: την γην M^K | το ονομα:
τα ονοματα Κ051M^A lat. | ἐπι το βιβλιον: ἐπι του βιβλιου M^K εν τῷ βιβλιῳ 1006
pauci | καὶ παρεσται: καὶ παλιν παρεσται K* καὶ παρεστιν K²M^A καὶ οτι παρε-
στιν 1854 11. καί: om. K | αυτος: ουτος K²M^K add. ο K pauci 12.
ουτω: ουκ Α

e indorata con oro e pietra preziosa e perle, con un calice d'oro
nella sua mano, ripieno di abominazioni – le impurità della sua
prostituzione – 5. e sulla sua fronte un nome era scritto – mi- <
stero! – Babilonia la grande, la madre delle prostitute e delle abo-
minazioni della terra. 6. E vidi la donna ubriaca del sangue dei
santi e del sangue dei testimoni di Gesù. E stupii vedendola, con
grande stupore.

7. E mi disse l'angelo: Perché stupisti? Io ti dirò il mistero
della donna e della bestia che la sorregge, quella che ha le sette
teste e le dieci corna. 8. La bestia, che vedesti, era e non è e <
sta per salire dall'abisso e va in perdizione, e stupiranno coloro
che abitano sulla terra, dei quali non è scritto il nome sul rotolo
della vita dalla costituzione del cosmo, vedendo la bestia, poiché
era e non è e sarà presente.

9. Qui è l'intelletto che ha sapienza. Le sette teste sono sette <
monti, dove la donna siede su essi. E sono sette re. 10. Cinque <
caddero, uno è, l'altro non venne ancora e, quando venga, biso-
gna che egli resti poco.

11. E la bestia che era e non è, ed è lui ottavo, ed è costituito
dai sette, e va in perdizione.

12. E le dieci corna che vedesti sono dieci re, i quali non pre-
sero ancora il regno, ma prendono il potere come re per una sola
ora con la bestia. 13. Costoro hanno una sola intenzione e

5. Cf. 1,20; 10,7; 14,8; 17,7; 2 Ep. Thess. 2,7; Ex. 28,36 sqq.; 39,30 sq. 6. Cf.
16,4-6; 18,6-24; Ez. 22,2 sq. 6.9.12.27; Hab. 1,5; 2 Bar. 64,2; 4Q175, 21-30 7.
Cf. 13,1; 17,1.9.15.18; Dan. 7,3-7 8. Cf. 1,4.8; 3,5; 4,8; 9,1.11; 11,7; 13,1.8; 17,11;
20,3; Dan. 7,3 9. Cf. 5,12; 7,12; 12,3; 13,18; 17,1.7; 1 En. 18,13-19,1; 21,3-6;
52,2 sqq.; 108,4; 2 Bar. 36,5; 1QM XI 8 sq.; 4Q380 fr. 2, 2 sq. 10. 2 Bar.
48,2.13; 54,3 11. Cf. 1,4; 17,8 12. Cf. 12,3; 13,1; 17,16 sq.; 19,19; Dan.
7,7.20.24 13. Cf. 13,2.4; 17,17

σιν και την δύναμιν και εξουσίαν αὐτῶν τῷ θηρίῳ διδόνασιν. 14. οὗτοι μετὰ τοῦ ἀρνίου πολεμήσουσιν και τὸ ἀρνίον νικήσει αὐτούς, ὅτι κύριος κυρίων ἐστίν και βασιλεὺς βασιλέων και οἱ μετ' αὐτοῦ κλητοὶ και ἐκλεκτοὶ και πιστοί.

15. Καὶ λέγει μοι· Τὰ ὕδατα ἃ εἶδες οὗ ἡ πόρνη κάθηται, λαοὶ και ὄχλοι εἰσὶν και ἔθνη και γλῶσσαι. 16. και τὰ δέκα κέρατα ἃ εἶδες και τὸ θηρίον οὗτοι μισήσουσιν την πόρνην και ἡρμημωμένην ποιήσουσιν αὐτήν και γυμνήν και τὰς σάρκας αὐτῆς φάγονται και αὐτήν κατακαύσουσιν ἐν πυρί. 17. ὁ γὰρ θεὸς ἔδωκεν εἰς τὰς καρδίας αὐτῶν ποιῆσαι την γνώμην αὐτοῦ και ποιῆσαι μίαν γνώμην και δοῦναι την βασιλείαν αὐτῶν τῷ θηρίῳ ἄχρι τελεσθῆσονται οἱ λόγοι τοῦ θεοῦ.

18. Καὶ ἡ γυνὴ ἣν εἶδες ἐστίν ἡ πόλις ἡ μεγάλη ἡ ἔχουσα βασιλείαν ἐπὶ τῶν βασιλέων τῆς γῆς.

18, 1. Μετὰ ταῦτα εἶδον ἄλλον ἄγγελον καταβαίνοντα ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἔχοντα εξουσίαν μεγάλην, και ἡ γῆ ἐφωτίσθη ἐκ τῆς δόξης αὐτοῦ. 2. και ἔκραξεν ἐν ἰσχυρῇ φωνῇ λέγων· Ἔπεσεν ἔπεσεν Βαβυλῶν ἡ μεγάλη, και ἐγένετο κατοικητήριον δαιμονίων και φυλακὴ παντὸς πνεύματος ἀκαθάρτου και φυλακὴ παντὸς ὀρνέου ἀκαθάρτου [και φυλακὴ παντὸς θηρίου ἀκαθάρτου] και μεμισημένου, 3. ὅτι ἐκ τοῦ οἴνου τοῦ θυμοῦ

13. διδοασιν: δωσουσιν 2036 pauci Vulg. Primasius τα ὕδατα: ταυτα K* pauci Beatus ταυτα τα ὕδατα K² 15. λεγει: ειπεν A Vulg. | 16. και γυμνην KAP al.: om. 046M^A και γυμνην ποιησουσιν αυτην 046^c051M^K 17. αυτου: αυτων K² pauci | αυτων²: αυτω A αυτου 046 pauci | τελεσθησονται: τελεσθωσιν M^K 18. βασιλεων: βασιλειων K add. επι 046M^K 18, 1. μετα: και μετα 051M^A latt. Nestle-Aland²⁵ 2. εν ισχυρα φωνη: om. εν K046 al. add. μεγαλη 2060 al. εν ισχυι Vulg. partim Beatus | επεσεν²: add. επεσεν P om. K M^K | δαιμονιων: δαιμωνων P051M^K | και φυλακη παντος πνευματος ακαθαρτου: om. 1611 pauci add. και μεμισημηνου A pauci | και φυλακη παντος ορνου ακαθαρτου: om. A M^A | και φυλακη παντος θηριου ακαθαρτου A al. (Primasius): om. K C051M^A Beatus Nestle-Aland²⁵ 3. του οινου του θυμου της πορνειας K M^K: του θυμου του οινου της πορνειας 051M^A om. του οινου A pauci om. του θυμου 1834 pauci Primasius Beatus της πορνειας του θυμου C

danno alla bestia la potenza e il potere propri. 14. Costoro combatteranno con l'agnello e l'agnello li vincerà, poiché è signore dei signori e re dei re e quelli con lui sono chiamati e scelti e fedeli.

15. E mi dice: Le acque che vedesti, dove la prostituta siede, popoli e folle sono e genti e lingue. 16. E le dieci corna che vedesti e la bestia, costoro detesteranno la prostituta e la faranno desolata e nuda e mangeranno le sue carni e la bruceranno nel fuoco. 17. Dio infatti diede ai loro cuori di fare la sua intenzione e di fare un'unica intenzione e dare il loro regno alla bestia, sino a che si compiranno le parole di Dio.

18. E la donna che vedesti è la città, quella grande, quella che ha regno sui re della terra.

18, 1. Dopo queste cose vidi un altro angelo che scendeva dal cielo con un potere grande, e la terra fu illuminata dalla sua gloria. 2. E gridò con forte voce, dicendo: Cadde, cadde Babilonia, quella grande, e fu abitazione di demoni e ricettacolo di ogni spirito impuro e ricettacolo di ogni uccello impuro [e ricettacolo di ogni bestia impura] e detestabile, 3. poiché del vino dell'ira

14. Cf. 13,4-7; 19,16.19; 1 Ep. Tim. 6,15; Deut. 10,17; 2 Mach. 13,4; 3 Mach. 5,35; Ps. 136,3; Ez. 26,7; Dan. 2,47; 1 En. 9,4; 1QH-4QH XVIII 8 15. Cf. 5,9; 17,1; Is. 8,7; Ier. 47,2; 51,13 16. Cf. 14,8; 17,12 sq.; 18,8; Leu. 21,9; Is. 1,7; Ier. 34,22; Lam. 1,2.13; Ez. 16,39.41; 20,13.21; 23,22-9; 26,19; Mich. 3,3 sq.; 4Q179 fr. 1, I 5 17. Cf. 10,7; 17,13 18. Cf. 11,8; 14,8; 16,19; 17,2; 18,10; Ps. 2,2.6; 89,28; Is. 24,21; Lam. 1,1; Ez. 16,13.17; 2 Bar. 61,7; 4Q179 fr. 2, 4 sq. 18, 1. Cf. 5,2; 8,1; 10,1; Ez. 43,2 2. Cf. 7,2; 10,3; 14,7 sqq. 15; 19,17; Is. 13,21 sq.; 21,9; 34,11.14 sq.; Ier. 9,10; Bar. 4,35; Sophon. 2,15 3. Cf. 14,8; 17,2; 18,11.15.19; Eu. Matth. 21,12 par.; 1 Reg. 10,15; 2 Chron. 9,14; Nehem. 13,16.20 sq.; Is. 23,8.17; 47,15; Ier. 25,15-8.27; Ez. 27,12-36; Nah. 3,4

τῆς πορνείας αὐτῆς πέπωκαν πάντα τὰ ἔθνη καὶ οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς μετ' αὐτῆς ἐπόρνευσαν καὶ οἱ ἔμποροι τῆς γῆς ἐκ τῆς δυνάμεως τοῦ στρήνου αὐτῆς ἐπλούτησαν.

4. Καὶ ἤκουσα ἄλλην φωνὴν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ λέγουσαν· Ἐξέλθατε ὁ λαός μου ἐξ αὐτῆς, ἵνα μὴ συγκοινωνήσητε ταῖς ἁμαρτίαις αὐτῆς, καὶ ἐκ τῶν πληγῶν αὐτῆς ἵνα μὴ λάβητε, 5. ὅτι ἐκολλήθησαν αὐτῆς αἱ ἁμαρτίαι ἄχρι τοῦ οὐρανοῦ καὶ ἐμνημόνευσεν ὁ θεὸς τὰ ἀδικήματα αὐτῆς. 6. ἀπόδοτε αὐτῇ ὡς καὶ αὐτὴ ἀπέδωκεν καὶ διπλώσατε τὰ διπλᾶ κατὰ τὰ ἔργα αὐτῆς, ἐν τῷ ποτηρίῳ ᾧ ἐκέρασεν κεράσατε αὐτῇ διπλοῦν, 7. ὅσα ἐδόξασεν αὐτὴν καὶ ἐστρηνίασεν, τοσοῦτον δότε αὐτῇ βασανισμόν καὶ πένθος. ὅτι ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτῆς λέγει ὅτι Κάθημαι βασίλισσα καὶ χήρα οὐκ εἰμὶ καὶ πένθος οὐ μὴ ἴδω. 8. διὰ τοῦτο ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ ἤξουσιν αἱ πληγαὶ αὐτῆς, θάνατος καὶ πένθος καὶ λιμός, καὶ ἐν πυρὶ κατακαυθήσεται, ὅτι ἰσχυρὸς κύριος ὁ θεὸς ὁ κρίνας αὐτήν.

9. Καὶ κλαύσουσιν καὶ κόφονται ἐπ' αὐτήν οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς οἱ μετ' αὐτῆς πορνεύσαντες καὶ στρηνιάσαντες, ὅταν βλέπωσιν τὸν καπνὸν τῆς πυρώσεως αὐτῆς, 10. ἀπὸ μακρόθεν ἐδτηκότες διὰ τὸν φόβον τοῦ βασανισμοῦ αὐτῆς λέγοντες· Οὐαὶ οὐαὶ, ἡ πόλις ἡ μεγάλη, Βαβυλῶν ἡ πόλις ἡ ἰσχυρά, ὅτι μιᾷ ὥρᾳ ἤλθεν ἡ κρίσις σου.

11. Καὶ οἱ ἔμποροι τῆς γῆς κλαίουσιν καὶ πενθοῦσιν ἐπ' αὐ-

πεπωκαν (πεπωκασιν) 1006^c pauci: πέπωκεν Ρο 51 al. πεποτιχεν 2042 pauci πεπτωκαν (πεπτωκασιν) ΚΑCΜ^K 4. ἐξέλθατε: ἐξέλθε CΜ^K Cyprianus Primasius | λαβητε: βλαβητε ο 51 pauci Beatus 6. ἀπέδωκεν: add. ὑμιν ο 51 Μ^A | διπλώσατε: add. αὐτῇ ο 51 Μ^A Cyprianus Primasius add. αὐτᾶ 2053 pauci | τα¹ ΚCΜ^K: om. Αο 51 Μ^A | διπλα: add. ὡς καὶ αὐτῇ καὶ Μ^K | ποτηρίῳ: add. αὐτῆς ΚΜ^K 7. καθημαι: καθιω ο 46 pauci καθως Μ^K 8. ἡμερα: ὥρα 69 pauci Cyprianus Speculum (ps. Augustinus) Primasius 9. κλαουσουσιν: κλαουσονται ΚΑ al. | αὐτην: αὐτῇ ΑΜ^A Cyprianus αὐτῆς pauci | βλέπωσιν: ἰδῶσιν Κ pauci | πυρώσεως: πτωσεως Κ* 10. μιᾷ ὥρα: μιαν ὥραν Α pauci ἐν μιᾷ ὥρᾳ pauci | ἤλθεν: om. Α 11. κλαιουσιν καὶ πενθοουσιν: κλαουσουσὶ καὶ πενθηουσιν Μ^K Vulg. | ἐπ' αὐτην ΚCΡ pauci latt.: ἐν αὐτῇ Α ἐπ' αὐτῇ Μ^K ἐν αὐτοῖς 1 pauci ἐπ' αὐτους ο 46 ο 51 Μ^A σε 2062

della sua prostituzione hanno bevuto tutte le genti e i re della terra fornicarono con lei e i mercanti della terra si arricchirono grazie alla potenza del suo orgoglio sfrenato.

4. E udii un'altra voce dal cielo che diceva: Uscite, o popolo mio, da essa, così da non essere compartecipi dei suoi peccati e da non prendere delle sue piaghe, 5. poiché si sono ammassati i suoi peccati sino al cielo e ricordò Dio le sue ingiustizie. 6. Date a lei come anch'ella ha dato e raddoppiate al doppio, secondo le sue opere: nel calice con cui versò, versate a lei il doppio; 7. con quante cose glorificò sé stessa e si inorgogli sfrenatamente, altrettanto date a lei in tormento e lutto. Poiché nel suo cuore dice: Siedo regina e vedova non sono e lutto non vedrò. 8. Per questo, in un solo giorno verranno le sue piaghe, morte e lutto e fame, e sarà bruciata nel fuoco, poiché forte Signore è Dio, colui che la condannò.

9. E piangeranno e si percooteranno per lei i re della terra, < quelli che con lei fornicarono e si inorgogliarono sfrenatamente, quando vedano il fumo del suo incendio, 10. stando dritti da lontano, per paura del suo tormento, dicendo: Guai, guai, città grande, Babilonia, città forte, poiché in una sola ora venne la tua condanna.

11. E i mercanti della terra piangono e lamentano su di lei,

4. Cf. 10,4; Eu. Luc. 21,20 sq.; 2 Ep. Cor. 6,17; Ep. Hebr. 13,13; 2 Ep. Io. 11; Is. 48,20; 52,11; Ier. 50,8; 51,6.9.45; 4Q522 fr. 8, II 12 sq. 5. Gen. 18,20 sq.; Ier. 51,9; 4 Es. 11,43 6. Cf. 2,23; Ps. 137,8; Iob 42,10; Is. 40,2; 51,17; Ier. 13,12 sqq.; 16,18; 50,15.29; Ez. 23,32 sqq. 7. Is. 47,5.7 sq.; Lam. 1,1; Sophon. 2,15; 2 Bar. 67,2 8. Cf. 17,16; Is. 1,9; 47,9; Ier. 50,31-4 9. Cf. 17,2; 18,3.11.15.18; Gen. 19,28; Is. 34,10; Lam. 4,12; Ez. 26,16 sq.; 27,30 sqq. 10. Cf. 14,8; 17,8.12; 18,16 sq. 19; Num. 16,20; Is. 47,9; Ier. 22,8; Lam. 4,6; Ez. 26,17 11. Cf. 18,3.9.15; Ez. 27,30 sq. 36

τήν, ὅτι τὸν γόμον αὐτῶν οὐδεὶς ἀγοράζει οὐκέτι 12. γόμον χρυσοῦ καὶ ἀργύρου καὶ λίθου τιμίου καὶ μαργαριτῶν καὶ βυσσίνου καὶ πορφύρας καὶ σιρικοῦ καὶ κοκκίνου, καὶ πᾶν ξύλον θύϊνον καὶ πᾶν σκεῦος ἑλεφάντινον καὶ πᾶν σκεῦος ἐκ ξύλου τιμιωτάτου καὶ χαλκοῦ καὶ σιδήρου καὶ μαρμάρου, 13. καὶ κιννάμων καὶ ἄμωμον καὶ θυμιάματα καὶ μύρον καὶ λίβανον καὶ οἶνον καὶ ἔλαιον καὶ σεμίδαλιν καὶ σῖτον καὶ κτήνη καὶ πρόβατα, καὶ ἵππων καὶ ῥεδῶν καὶ σωμάτων, καὶ ψυχὰς ἀνθρώπων.

14. Καὶ ἡ ὀπώρα σου τῆς ἐπιθυμίας τῆς ψυχῆς ἀπῆλθεν ἀπὸ σοῦ, καὶ πάντα τὰ λιπαρὰ καὶ τὰ λαμπρὰ ἀπώλετο ἀπὸ σοῦ καὶ οὐκέτι οὐ μὴ αὐτὰ εὐρήσουσιν.

15. Οἱ ἔμποροι τούτων οἱ πλουτήσαντες ἀπ' αὐτῆς ἀπὸ μακρόθεν στήσονται διὰ τὸν φόβον τοῦ βασιανισμοῦ αὐτῆς κλαίοντες καὶ πενθοῦντες 16. λέγοντες· Οὐαὶ οὐαὶ, ἡ πόλις ἡ μεγάλη, ἡ περιβεβλημένη βύσσινον καὶ πορφυροῦν καὶ κόκκινον καὶ κεχρυσωμένη [ἐν] χρυσίῳ καὶ λίθῳ τιμίῳ καὶ μαργαρίτῃ, 17. ὅτι μιᾶ ὥρᾳ ἠρημώθη ὁ τοσοῦτος πλοῦτος.

Καὶ πᾶς κυβερνήτης καὶ πᾶς ὁ ἐπὶ τόπον πλέων καὶ ναῦται καὶ ὅσοι τὴν θάλασσαν ἐργάζονται, ἀπὸ μακρόθεν ἔστησαν 18. καὶ ἔκραζον βλέποντες τὸν καπνὸν τῆς πυρώσεως αὐτῆς λέγοντες· Τίς ὁμοία τῇ πόλει τῇ μεγάλῃ; 19. καὶ

12. χρυσοῦ καὶ ἀργύρου καὶ λίθου τιμίου: χρυσοῦν καὶ ἀργυροῦν καὶ λίθους τιμίους CP pauci | μαργαριτῶν K pauci Primasius: μαργαριτας CP pauci μαργαριταις A Beatus μαργαριτου 051M | βυσσίνου: βυσσινῶν K βυσσίου 051M^A Vulg. Beatus | πορφύρας KCP046 al.: πορφυροῦ 051M om. A pauci | ξύλου: λίθου A pauci 13. κιννάμων: κινναμῶμου K^M | καὶ ἀμωμον: om. K²M^K Primasius | καὶ οἶνον: om. 046 pauci 14. σου¹ KCP046 al.: om. pauci post ψυχῆς pon. 051M it. | ἀπώλετο: ἀπωλοντο K al. lat. ἀπῆλθεν 051M^A | εὐρησουσιν KAC pauci Vulg.: εὐρησεις 051M^A Primasius Beatus εὐρης M^K 16. λεγοντες: λεγουσιν 046 pauci om. 051 al. | ουαὶ²: om. M^K | βυσσινον: βυσσον M^K | εν KCo51M^A: om. AP^M latt. | χρυσίω: χρυσοῦ K051M^A | μαργαριτη KACP0229 Primasius: μαργαριταις 051M lat. 17. τοπον AC permulti lat.: τον τοπον K046 pauci τον ποταμον pauci των πλοιων 051M^A Beatus τον ποντον pauci Primasius 18. εκραζον: εκραξαν ACP051* pauci | καπνον: τοπον A pauci Vulg. πονον 2053

poiché il loro carico nessuno più compera, 12. un carico d'oro e d'argento e di pietra preziosa e di perle e di bisso e di porpora e di seta e di scarlatto, e ogni legno di tuia e ogni oggetto d'avorio e ogni oggetto di legno preziosissimo e di bronzo e di ferro e di marmo, 13. e cinnamomo e amomo e aromi e mirra e incenso e vino e olio e fior di farina e grano e mandrie e greggi, e di cavalli e di carri e di corpi, e anime di uomini.

14. E la tua frutta di stagione, oggetto del desiderio dell'anima, si è allontanata da te, e tutte le cose grasse e quelle splendenti sono perdute per te e non più mai le troveranno.

15. I mercanti di queste cose, coloro i quali si arricchirono grazie a essa, staranno dritti da lontano, per il timore del suo tormento, piangendo e lamentando, 16. dicendo: Guai, guai, città grande, avvolta di bisso e porpora e scarlatto e indorata con oro e pietra preziosa e perla, 17. poiché in una sola ora fu desolata una tale ricchezza.

E ogni nocchiero e ognuno che navighi sul posto e i marinai e quanti trafficano per il mare stettero dritti da lontano 18. e gridavano, vedendo il fumo del suo incendio, dicendo: Quale città fu simile alla città grande? 19. E gettarono cenere sulle loro

12. 1 Reg. 10, 11, 12; 2 Chron. 2, 7; 9, 10 sq. 12-3. 1 Reg. 7, 23-39; 10, 22, 25 sq.; 2 Reg. 25, 13-7; 2 Chron. 4, 1-6; 9, 21, 24 sq.; Ez. 16, 10-3; 27, 12-24 13. Gen. 36, 6; Ez. 27, 13 14. Ez. 27, 27 15. Cf. 18, 3, 11; Ez. 27, 30 sqq. 36 16. Cf. 14, 8; 17, 4; 18, 10; Jer. 22, 8 17. Cf. 18, 10, 19; Ez. 27, 27 sqq. 18. Cf. 18, 9, 11, 15, 19; Gen. 19, 28; Is. 34, 10; Ez. 27, 30 sqq. 19. Cf. 18, 9 sqq. 15, 18; Jer. 22, 8

ἔβαλον χοῦν ἐπὶ τὰς κεφαλὰς αὐτῶν καὶ ἔκραζον κλαίοντες καὶ πενθοῦντες λέγοντες· Οὐαὶ οὐαὶ, ἡ πόλις ἡ μεγάλη, ἐν ἣ ἐπλούτησαν πάντες οἱ ἔχοντες τὰ πλοῖα ἐν τῇ θαλάσῃ ἐκ τῆς τιμιότητος αὐτῆς, ὅτι μιᾶ ὥρᾳ ἠρημώθη.

20. Εὐφραίνου ἐπ' αὐτῆ, οὐρανὲ καὶ οἱ ἅγιοι καὶ οἱ ἀπόστολοι καὶ οἱ προφῆται, ὅτι ἔκρινεν ὁ θεὸς τὸ κρίμα ὑμῶν ἐξ αὐτῆς.

21. Καὶ ἦρεν εἷς ἄγγελος ἰσχυρὸς λίθον ὡς μύλινον μέγαν καὶ ἔβαλεν εἰς τὴν θάλασσαν λέγων· Οὕτως ὀρμήματι βληθήσεται Βαβυλῶν ἡ μεγάλη πόλις καὶ οὐ μὴ εὑρεθῆ ἔτι. 22. καὶ φωνὴ κιθαρῶδῶν καὶ μουσικῶν καὶ αὐλητῶν καὶ σαλπιστῶν οὐ μὴ ἀκουσθῆ ἐν σοὶ ἔτι, καὶ πᾶς τεχνίτης πάσης τέχνης οὐ μὴ εὑρεθῆ ἐν σοὶ ἔτι, καὶ φωνὴ μύλου οὐ μὴ ἀκουσθῆ ἐν σοὶ ἔτι, 23. καὶ φῶς λύχνου οὐ μὴ φάνη ἐν σοὶ ἔτι, καὶ φωνὴ νυμφίου καὶ νύμφης οὐ μὴ ἀκουσθῆ ἐν σοὶ ἔτι· ὅτι οἱ ἔμποροι σου ἦσαν οἱ μεγιστᾶνες τῆς γῆς, ὅτι ἐν τῇ φαρμακείᾳ σου ἐπλανήθησαν πάντα τὰ ἔθνη, 24. καὶ ἐν αὐτῇ αἷμα προφητῶν καὶ ἁγίων εὑρέθη καὶ πάντων τῶν ἐσφαγμένων ἐπὶ τῆς γῆς.

19, 1. Μετὰ ταῦτα ἤκουσα ὡς φωνὴν μεγάλην ὄχλου πολλοῦ ἐν τῷ οὐρανῷ λεγόντων· Ἀλληλουϊά· ἡ σωτηρία καὶ ἡ δόξα καὶ ἡ δύναμις τοῦ θεοῦ ἡμῶν, 2. ὅτι ἀληθινὰ καὶ δίκαια αἱ κρίσεις αὐτοῦ· ὅτι ἔκρινεν τὴν πόρνην τὴν μεγάλην ἣτις ἐφθειρεν τὴν γῆν ἐν τῇ πορνείᾳ αὐτῆς, καὶ ἐξεδίκησεν τὸ αἷμα τῶν δούλων αὐτοῦ ἐκ χειρὸς αὐτῆς.

19. εβαλον: εβαλλον P pauci επεβαλον A pauci | τας κεφαλαις: της κεφαλαις K pauci | εκραζον: εκραξαν A Co51* pauci εκλαυσαν pauci 20. επ' αυτη: επ' αυτην ο51M^A εν αυτη A pauci | και οι²: om. Co51M^A 21. ισχυρος: ισχυρον (K*) pauci om. A | μυλινον A(C) pauci: λιθον K μυλον ο51M^A Primasius 22. και¹: om. K pauci | σαλπιστων: σαλπιγγων K pauci | πασης τεχνης: om. KA 23. οτι οι: om. οτι M^K om. οι A pauci 24. αιμα K AC P o46* al. latt.: αιματα o46* ο51M^A 19, 1. μετα ταυτα: και μετα ταυτα ο51M^A | ως: om. ο51* M^A | μεγαλην: om. M^A Primasius Apringius Beatus | δοξα και η: om. K* a add. τιμη και η 2329 pauci 2. εφθειρεν: διεφθειρεν ο51M^K εκρινεν A

teste e gridavano, piangendo e lamentando, dicendo: Guai, guai, città grande, nella quale si arricchirono tutti quelli che hanno le navi nel mare, grazie alla sua ricchezza, poiché in una sola ora fu desolata.

20. Rallegrati su di lei, o cielo, e i santi e gli apostoli e i profeti, poiché Dio ha giudicato il vostro giudizio contro di lei.

21. E sollevò un angelo forte da solo una pietra, come una mola grande, e la gettò nel mare dicendo: Così, con violenza, sarà gettata Babilonia, la grande città, e non più mai sarà trovata. 22. E voce di citaredi e di musicisti e di flautisti e di suonatori di tromba non più mai sarà udita in te; e alcun artigiano di ogni arte non più mai sarà trovato in te; e voce di mola non più mai sarà udita in te; 23. e luce di lucerna non più mai brillerà in te; e voce di sposo e di sposa non più mai sarà udita in te; poiché i tuoi mercanti furono i magnati della terra, poiché col tuo veleno furono traviate tutte le genti, 24. e in essa fu trovato sangue di profeti e di santi e di tutti gli sgozzati sulla terra.

19, 1. Dopo queste cose udii come una voce grande di molta folla nel cielo, che dicevano: Alleluia. La salvezza e la gloria e la potenza sono del nostro Dio, 2. poiché veritieri e giusti i suoi giudizi; poiché giudicò la prostituta, quella grande, colei che distrusse la terra mediante la sua prostituzione, e vendicò sulla mano di lei il sangue dei propri servi.

20. Cf. 12,12; Deut. 32,43; 1 Chron. 16,31; Ps. 96,11; Is. 44,23; 49,13; Ier. 51,48 21. Cf. 5,2; 8,8,10; 9,1; 12,8 sq.; 14,8; Eu. Marc. 9,42; Ex. 15,1; Ier. 24,39; 51,63 sq.; Ez. 26,12.21; 4Q346 fr. 14, 7 sq. 22. Is. 24,5.8; Ier. 7,34; 16,9; 24,1; 25,10; 33,10 sq.; Bar. 2,23; Ez. 26,13; 2 Bar. 10,6-19 23. Cf. 6,15; Is. 23,8; 34,12; 47,9; Ier. 7,34; 16,9; 25,10; Nah. 3,4 24. Cf. 6,9 sq.; 16,6; 17,6; 19,2; Eu. Matth. 23,35.37; 27,25; Eu. Luc. 13,34; Ps. 79,3; Ier. 51,49; Ez. 24,6-9; 36,18 19, 1. Cf. 4,11; 7,9 sq.; 19,6; Tob. 13,18; Dan. 10,6; Ps. Sal. 8,2 2. Cf. 6,10; 11,18; 16,7; 17,6; 18,24; Deut. 32,43; 2 Reg. 9,7; Ps. 19,10; 79,10; 119,137; Ier. 51,25

3. Καὶ δεύτερον εἶρηκαν· Ἀλληλουϊά· καὶ ὁ καπνὸς αὐτῆς ἀναβαίνει εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων.

4. Καὶ ἔπεσαν οἱ πρεσβύτεροι οἱ εἴκοσι τέσσαρες καὶ τὰ τέσσαρα ζῶα καὶ προσεκύνησαν τῷ θεῷ τῷ καθημένῳ ἐπὶ τῷ θρόνῳ λέγοντες· Ἀμήν Ἀλληλουϊά.

5. Καὶ φωνὴ ἀπὸ τοῦ θρόνου ἐξῆλθεν λέγουσα· Αἰνεῖτε τῷ θεῷ ἡμῶν πάντες οἱ δοῦλοι αὐτοῦ [καὶ] οἱ φοβούμενοι αὐτόν, οἱ μικροὶ καὶ οἱ μεγάλοι.

6. Καὶ ἤκουσα ὡς φωνὴν ὄχλου πολλοῦ καὶ ὡς φωνὴν ὑδάτων πολλῶν καὶ ὡς φωνὴν βροντῶν ἰσχυρῶν λεγόντων· Ἀλληλουϊά, ὅτι ἐβασίλευσεν κύριος ὁ θεὸς [ἡμῶν] ὁ παντοκράτωρ. 7. χαίρωμεν καὶ ἀγαλλιωμεν καὶ δώσομεν τὴν δόξαν αὐτῷ, ὅτι ἦλθεν ὁ γάμος τοῦ ἀρνίου καὶ ἡ γυνὴ αὐτοῦ ἠτοίμασεν ἑαυτὴν 8. καὶ ἐδόθη αὐτῇ ἵνα περιβῆται βύσσινον λαμπρὸν καθαρόν· τὸ γὰρ βύσσινον τὰ δικαιώματα τῶν ἁγίων ἐστίν.

9. Καὶ λέγει μοι· Γράφον· Μακάριοι οἱ εἰς τὸ δεῖπνον τοῦ γάμου τοῦ ἀρνίου κεκλημένοι. καὶ λέγει μοι· Οὗτοι οἱ λόγοι ἀληθινοὶ τοῦ θεοῦ εἰσιν. 10. καὶ ἔπεσα ἔμπροσθεν τῶν ποδῶν αὐτοῦ προσκυνῆσαι αὐτῷ. καὶ λέγει μοι· Ὅρα μὴ· σὺνδουλός σου εἰμι καὶ τῶν ἀδελφῶν σου τῶν ἐχόντων τὴν μαρτυρίαν Ἰησοῦ· τῷ θεῷ προσκύνησον. ἡ γὰρ μαρτυρία Ἰησοῦ ἐστὶν τὸ πνεῦμα τῆς προφητείας.

11. Καὶ εἶδον τὸν οὐρανὸν ἠνεωγμένον, καὶ ἰδοὺ ἵππος λευκός

3. ειρηκαν: ειρηκεν \mathfrak{M}^k ειπαν C pauci θρονων P 5. απο: εκ $\kappa\rho\sigma\iota\mathfrak{M}^A$ | θρονου: ουρανου 046 pauci Primasius | τῷ θεῷ. $\kappa\text{AC}\rho\omega\delta\epsilon\ 051\ 0229$ al. lat.: τον θεον \mathfrak{M} | και οἱ $\Lambda\omega\sigma\iota(0229)\mathfrak{M}$ lat.: οι κCP pauci Nestle-Aland²⁵ 6. ως¹: \mathfrak{M}^A Primasius | λεγοντων (κ) $\text{AP}\omega\delta\epsilon\ 0229$ al. lat.: λεγοντας 051 \mathfrak{M}^A λεγοντες \mathfrak{M}^k | κυριος ο θεος ημων $\kappa^2\rho\mathfrak{M}^k$ lat.: om. ημων A pauci Cyprianus om. κυριος 051(i) \mathfrak{M}^A 7. αγαλλιωμεν: αγαλλιωμεθα \mathfrak{M}^k | δωσομεν κ^2A al. Nestle-Aland²⁵: δωμεν $\kappa^*\omega\sigma\iota\mathfrak{M}^k$ δωσωμεν \mathfrak{M}^A Nestle-Aland²⁶ | γυνη: νυμφη κ^2 Apringius 9. του γαμου: om. $\kappa^*\mathfrak{M}^A$ | λογοι: add. οι A pauci add. μου κ^* 10. προσκυνησαι: και προσεκυνησα \mathfrak{M}^A | ορα μη: add. ποιησης pauci latt.

3. E per la seconda volta dissero: Alleluia. E il fumo di lei sale per i secoli dei secoli.

4. E caddero gli anziani, i ventiquattro, e i quattro animali, e si prostrarono a Dio, a colui che siede sul trono, dicendo: Amen, Alleluia.

5. E una voce uscì dal trono, dicendo: Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, [e] coloro i quali lo temono, i piccoli e i grandi.

6. E udii come una voce di molta folla e come una voce di molte acque e come una voce di tuoni forti che dicevano: Alleluia, poiché regnò signore il [nostro] Dio, l'onnipotente. 7. Ralleghiamoci ed esultiamo e gli daremo la gloria, poiché venne lo spozalizio dell'agnello e la sua donna si preparò 8. e le fu dato, < affinché se ne avvolsesse, bisso splendente puro. Il bisso, infatti, è le giustificazioni dei santi.

9. E mi dice: Scrivi: Beati coloro che sono chiamati al pranzo dello spozalizio dell'agnello. E mi dice: Queste sono le parole veritiere di Dio. 10. E caddi davanti ai suoi piedi per prostrarmi < a lui. E mi dice: Bada di non farlo: sono un conservo tuo e dei tuoi fratelli, quelli che hanno la testimonianza di Gesù; pròstrati a Dio. La testimonianza di Gesù, infatti, è lo spirito della profezia.

11. E vidi il cielo che era aperto, ed ecco, un cavallo bianco e

3. Cf. 14,11; 19,1; Gen. 19,25; Is. 34,10 4. Cf. 4,4.6.10; 5,7 sq. 14; 7,11 sq.; 11,16 5. Cf. 21,3; Ps. 22,24; 115,13; 134,1; 135,1 6. Cf. 1,15; 6,1; 10,3; 11,17; 14,2; 19,1; Ps. 93,1; 97,1; 99,1; Ez. 1,24; Zach. 14,9 7. Cf. 19,9; 21,2.9; Eu. Marc. 1,7 par.; 2,19 sq. par.; Eu. Matth. 22,1-14; 25,1-13; Eu. Io. 3,29; Ep. Eph. 5,25-33; Ps. 118,24 8. Cf. 18,12.16; 19,14; Ps. 45,14 sq.; Is. 61,10 9. Cf. 1,3.11.19; 14,13; 19,7; 21,5; 22,6; Eu. Matth. 22,2-14; Eu. Luc. 14,15-24 10. Cf. 6,9; 22,8 sq.; Eu. Luc. 5,8.10; Act. Ap. 10,25 sq.; Tob. 12,16-22; 2 En. 1,4-8; Asc. Is. 7,18-23; 8,1-10,15 11. Cf. 1,5; 3,7.14; 4,1; 6,2.10.14; 15,3-5; 16,7; 19,2; 21,5; 22,6; Eu. Io. 1,5; Act. Ap. 10,11; 2 Mach. 3,25; 10,29; 11,8; Ps. 9,9; 72,2; 96,13; 98,9; Sap. 18,15 sq.; Is. 11,4 sq.; Ez. 1,1

καὶ ὁ καθήμενος ἐπ' αὐτὸν [καλούμενος] πιστὸς καὶ ἀληθινός, καὶ ἐν δικαιοσύνῃ κρίνει καὶ πολεμεῖ. 12. οἱ δὲ ὀφθαλμοὶ αὐτοῦ [ὡς] φλόξ πυρός, καὶ ἐπὶ τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ διαδήματα πολλά, ἔχων ὄνομα γεγραμμένον ὃ οὐδεὶς οἶδεν εἰ μὴ αὐτός, 13. καὶ περιβεβλημένος ἱμάτιον βεβαμμένον αἷματι, καὶ κέκληται τὸ ὄνομα αὐτοῦ ὁ λόγος τοῦ θεοῦ.

14. Καὶ τὰ στρατεύματα [τὰ] ἐν τῷ οὐρανῷ ἠκολούθει αὐτῷ ἐφ' ἵπποις λευκοῖς, ἐνδεδυμένοι βύσσινον λευκὸν καθαρόν. 15. καὶ ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ ἐκπορεύεται ῥομφαία ὀξεῖα, ἵνα ἐν αὐτῇ πατάξῃ τὰ ἔθνη, καὶ αὐτὸς «ποιμανεῖ αὐτοὺς ἐν ῥάβδῳ σιδηρᾷ», καὶ αὐτὸς πατεῖ τὴν ληνὸν τοῦ οἴνου τοῦ θυμοῦ τῆς ὀργῆς τοῦ θεοῦ τοῦ παντοκράτορος, 16. καὶ ἔχει ἐπὶ τὸ ἱμάτιον καὶ ἐπὶ τὸν μηρὸν αὐτοῦ ὄνομα γεγραμμένον· Βασιλεὺς βασιλέων καὶ κύριος κυρίων.

17. Καὶ εἶδον ἓνα ἄγγελον ἐστῶτα ἐν τῷ ἡλίῳ καὶ ἔκραξεν [ἐν] φωνῇ μεγάλῃ λέγων πᾶσιν τοῖς ὀρνέοις τοῖς πετομένοις ἐν μεσουρανήματι· Δεῦτε συνάχθητε εἰς τὸ δεῖπνον τὸ μέγα τοῦ θεοῦ 18. ἵνα φάγητε σάρκας βασιλέων καὶ σάρκας χιλιάρχων καὶ σάρκας ἰσχυρῶν καὶ σάρκας ἵππων καὶ τῶν καθημένων ἐπ' αὐτῶν καὶ σάρκας πάντων ἐλευθέρων τε καὶ δούλων καὶ μικρῶν καὶ μεγάλων.

19. Καὶ εἶδον τὸ θηρίον καὶ τοὺς βασιλεῖς τῆς γῆς καὶ τὰ στρατεύματα αὐτῶν συνηγμένα ποιῆσαι τὸν πόλεμον μετὰ τοῦ

11. καλούμενος M^K Irenaeus: om. A ο51M^A post πιστος K pauci Nestle-Aland²⁵ post ἀληθινός 2028 al. 12. ὡς A al. latt. Irenaeus: om. K ο51M^A Nestle-Aland²⁵ | ἔχων: add. ὀνόματα γεγραμμένα καὶ M^K 13. βεβαμμένον A ο51M^A: ρεραντισμένων P al. περιβεβλημένον K² ἔρραμμένον (16π) al. | κέκληται: καλεῖται ο51M^A 14. στρατεύματα τα P ο51M^A lat. Cyprianus: om. τα K A ο46M^A | ἐφ' ἵπποις λευκοῖς: ἐπιπτοι πολλοὶ ο51* M^A | ἐνδεδυμένοι: ἐνδεδυμένοις K* pauci 15. ρομφαία: add. διστομος 1006 al. M^K Tertullianus Ambrosius Primasius 16. ἐπὶ τὸ ἱμάτιον καὶ: om. A ἐπὶ τὸ μετωπὸν καὶ 1006 pauci 17. ἓνα A ο51M^A Vulg. Primasius: om. M^K Beatus ἄλλον K pauci | ἐκραξεν ἐν K M^K: om. ἐν A ο51M^A latt. | λέγων: om. ο51M^A | συναχθητε: om. ο51M^A Primasius | τὸ μέγα του: του μεγάλου ο51M^A 18. ἐπ' αὐτῶν: ἐπ' αὐτοῦς (K) A pauci 19. αὐτῶν: αὐτοῦ A pauci

colui che sedeva su esso, [detto] fedele e veritiero, e mediante giustizia giudica e combatte. 12. E i suoi occhi [come] fiamma di fuoco, e sulla sua testa molti diademi, con un nome scritto che nessuno conosce, se non egli stesso, 13. e avvolto con una veste immersa nel sangue, e il suo nome è: la Parola di Dio.

14. E le truppe, [quelle] nel cielo, lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di bisso bianco puro. 15. E dalla sua bocca fuoriesce una spada affilata, per colpire con essa le genti, ed egli *li pascerà con bastone di ferro*, ed egli calpesterà il tino del vino dell'ira del furore di Dio, l'onnipotente, 16. e ha sulla veste e sulla coscia sue un nome scritto: Re dei re e signore dei signori.

17. E vidi un angelo da solo, che stava dritto nel sole; e gridò a gran voce dicendo a tutti gli uccelli, quelli che volano nell'alto del cielo: Venite, radunatevi per il pranzo, quello grande, di Dio, 18. per mangiare carni di re e carni di chiliarchi e carni di forti e carni di cavalli e di coloro che siedono su essi e carni di tutti, di liberi e anche di servi, e di piccoli e di grandi.

19. E vidi la bestia e i re della terra e le loro truppe radunate a

12. Cf. 1,14; 2,17; Is. 62,3; Dan. 10,6 13. Cf. 3,4; 7,14; Eu. Io. 1,1; Ep. Phil. 2,9; Gen. 49,11; Is. 63,1 sqq. 14. Cf. 4,4; 9,16; 14,4; 19,8.11; 1QH-4QH XI 35 15. Cf. 1,16; 2,12.16.27; 14,8.10.19 sq.; 16,19; 18,3; 19,21; Ps. 2,9; Is. 11,4; 49,2; 63,2 sq.; Joel 4,13; 1Q28b V 23 sqq. 16. Cf. 1,5; 17,14; 1 Ep. Tim. 6,15; Deut. 10,17; 2 Mach. 13,4; Dan. 2,47 17. Cf. 6,15; 8,13; 14,6; 17,16; 19,9.21; Eu. Matth. 22,2 sq.; 24,28; Iob 39,30; Ez. 39,4.17-20; 1 En. 63,12; 4 Es. 6,49-52; 2 Bar. 29,4 18. Cf. 6,15; 13,16 19. Cf. 11,7; 16,14.16; 17,12 sqq.; Ps. 2,2; 83,6

καθημένου ἐπὶ τοῦ ἵππου καὶ μετὰ τοῦ στρατεύματος αὐτοῦ. 20. καὶ ἐπιάσθη τὸ θηρίον καὶ μετ' αὐτοῦ ὁ ψευδοπροφήτης ὁ ποιήσας τὰ σημεῖα ἐνώπιον αὐτοῦ, ἐν οἷς ἐπλάνησεν τοὺς λαβόντας τὸ χάραγμα τοῦ θηρίου καὶ τοὺς προσκυνούντας τῇ εἰκόνι αὐτοῦ· ζῶντες ἐβλήθησαν οἱ δύο εἰς τὴν λίμνην τοῦ πυρὸς τῆς καιομένης ἐν θείῳ. 21. καὶ οἱ λοιποὶ ἀπεκτάνθησαν ἐν τῇ ῥομφαίᾳ τοῦ καθημένου ἐπὶ τοῦ ἵππου τῇ ἐξελεύσει ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ, καὶ πάντα τὰ ὄρνεα ἐχορτάσθησαν ἐκ τῶν σαρκῶν αὐτῶν.

20, 1. Καὶ εἶδον ἄγγελον καταβαίνοντα ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἔχοντα τὴν κλεῖν τῆς ἀβύσσου καὶ ἄλυσιν μεγάλην ἐπὶ τὴν χεῖρα αὐτοῦ. 2. καὶ ἐκράτησεν τὸν δράκοντα, ὁ ὄφις ὁ ἀρχαῖος, ὃς ἐστὶν Διάβολος καὶ ὁ Σατανᾶς, καὶ ἔδησεν αὐτὸν χίλια ἔτη. 3. καὶ ἔβαλεν αὐτὸν εἰς τὴν ἄβυσσον καὶ ἔκλεισεν καὶ ἐσφράγισεν ἐπάνω αὐτοῦ, ἵνα μὴ πλανήσῃ ἔτι τὰ ἔθνη ἄχρι τελεσθῆ τὰ χίλια ἔτη. μετὰ ταῦτα δεῖ λυθῆναι αὐτὸν μικρὸν χρόνον.

4. Καὶ εἶδον θρόνους καὶ ἐκάθισαν ἐπ' αὐτοὺς καὶ κρίμα ἐδόθη αὐτοῖς, καὶ τὰς ψυχὰς τῶν πεπελεκισμένων διὰ τὴν μαρτυρίαν Ἰησοῦ καὶ διὰ τὸν λόγον τοῦ θεοῦ καὶ οἵτινες οὐ προσεκύνησαν τὸ θηρίον οὐδὲ τὴν εἰκόνα αὐτοῦ καὶ οὐκ ἔλαβον τὸ χάραγμα ἐπὶ τὸ μέτωπον καὶ ἐπὶ τὴν χεῖρα αὐτῶν. καὶ ἔζησαν καὶ ἐβασίλευσαν μετὰ τοῦ Χριστοῦ χίλια ἔτη. 5. οἱ λοιποὶ τῶν νεκρῶν οὐκ ἔζησαν ἄχρι τελεσθῆ τὰ χίλια ἔτη. αὕτη ἡ ἀνά-

20. μετ' αὐτοῦ ο κ al. lat.: ο μετ' αὐτοῦ (P)M^K Tertullianus | τῇ εἰκόνι: τὴν εἰκόνα κ* pauci το χάραγμα 046 | ἐβλήθησαν: βλήθησονται M^A Irenaeus | τῆς καιομένης KAP pauci lat.: τὴν καιομένην 051M^K
20, 1. εἶδον: add. ἄλλον κ² pauci Beatus | ἐπὶ τὴν χεῖρα: ἐν τῇ χεῖρι κ pauci 2. ο οφίς ο αρχαίος A pauci: τὸν οφιν τὸν αρχαῖον κ051M^K | ος: ο κ pauci | ἐστὶν: add. ο κ pauci | ο σατανᾶς: om. ο 051M^K add. ο πλανῶν τὴν οἰκουμένην ὅλην 051M^K 3. ἐκλείσεν: ἐδησεν M^A | πλανήσῃ: πλανᾷ M^K | ἐτη: add. καὶ 051M^A 4. καί: add. εἶδον 1006 pauci Beatus 5. uersum om. (homoeoteleuton) κM^K Victorinus Beatus | οἱ A pauci lat.: καὶ οἱ 046 051M^A α οἱ 2329

fare la guerra con colui che siede sul cavallo e con il suo esercito. 20. E fu acciuffata la bestia e con essa lo pseudoprofeta, colui che faceva i segni di fronte a essa, con i quali travìò coloro che presero il marchio della bestia e coloro che si prostrarono alla sua immagine: viventi furono gettati i due nella palude del fuoco, di quella ardente di zolfo. 21. E i restanti furono uccisi con la spada di colui che siede sul cavallo, quella che fuoriusciva dalla sua bocca, e tutti gli uccelli si satollarono delle loro carni.

20, 1. E vidi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'abisso e una catena grande sulla sua mano. 2. E tenne saldamente il drago, il serpente antico, che è Diavolo e il Satana, e lo legò per mille anni. 3. e lo gettò nell'abisso e lo chiuse e pose un sigillo su esso, affinché non traviasse più le genti fino a che si compissero i mille anni. Dopo questi bisogna che egli sia sciolto per breve tempo.

4. E vidi troni e sedettero su essi e fu dato loro un giudizio, e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e a causa della parola di Dio e quanti non si prostrarono alla bestia né alla sua immagine e non presero il marchio sulla fronte e sulla mano loro. E vissero e regnarono col Cristo mille anni. 5. I restanti dei morti non vissero, fino a che si compissero i mille anni.

20. Cf. 13,11.13-6; 14,10; 16,13; 20,10.14 sq.; 21,8; Gen. 19,24; Num. 16,33; Ps. 55,16; Prou. 1,12; Is. 30,33; Ez. 38,22; 1 En. 10,6; 67,5 sqq. 21. Cf. 2,12; 19,15.17 sq.; Is. 11,4; Ez. 39,17-20; 4 Es. 12,1 sqq.; 13,4.9.10
20, 1. Cf. 1,20; 9,1; 10,1; 18,1 2. Cf. 2,1; 12,3.9; 17,10; Ep. Iud. 5 sq.; Gen. 3,1; 1 En. 10,4.6 sq. 12; 18,16; 21,6; 2 Bar. 36,11; Apoc. Abr. 10,10 sq.; 1QS IV 13 sq. 3. Cf. 9,1.11; 12,12; 13,13 sq.; Is. 24,21 sq.; 1 En. 10,4-7; 18,16; 21,6 4. Cf. 1,6; 5,11; 6,9; 13,15 sqq.; 19,13; Eu. Matth. 19,28; Eu. Luc. 22,30; 1 Ep. Cor. 6,2 sq.; Ez. 37,10; Dan. 7,9.22.27; 1 En. 10,17; Iub. 23,27; CD VII 6; XIX 1; XX 22; 4Q171 III 1; IV 2 sq. 5. 1 Ep. Cor. 15,21 sqq.; 1 Ep. Thess. 4,16

στασις ἡ πρώτη. 6. μακάριος καὶ ἅγιος ὁ ἔχων μέρος ἐν τῇ ἀναστάσει τῇ πρώτῃ· ἐπὶ τούτων ὁ δεύτερος θάνατος οὐκ ἔχει ἐξουσίαν, ἀλλ' ἔσονται ἱερεῖς τοῦ θεοῦ καὶ τοῦ Χριστοῦ καὶ βασιλεύσουσιν μετ' αὐτοῦ [τὰ] χίλια ἔτη.

7. Καὶ ὅταν τελεσθῇ τὰ χίλια ἔτη, λυθήσεται ὁ Σατανᾶς ἐκ τῆς φυλακῆς αὐτοῦ 8. καὶ ἐξελεύσεται πλανῆσαι τὰ ἔθνη τὰ ἐν ταῖς τέσσαρσιν γωνίαις τῆς γῆς, τὸν Γὼγ καὶ Μαγὼγ, συναγαγεῖν αὐτοὺς εἰς τὸν πόλεμον, ὧν ὁ ἀριθμὸς αὐτῶν ὡς ἡ ἄμμος τῆς θαλάσσης. 9. καὶ ἀνέβησαν ἐπὶ τὸ πλάτος τῆς γῆς καὶ ἐκύκλευσαν τὴν παρεμβολὴν τῶν ἁγίων καὶ τὴν πόλιν τὴν ἡγαπημένην, «καὶ κατέβη πῦρ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ καὶ κατέφαγεν αὐτούς». 10. καὶ ὁ διάβολος ὁ πλανῶν αὐτοὺς ἐβλήθη εἰς τὴν λίμνην τοῦ πυρὸς καὶ θείου ὄπου καὶ τὸ θηρίον καὶ ὁ ψευδοπροφήτης, καὶ βασανίσθησονται ἡμέρας καὶ νυκτὸς εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων.

11. Καὶ εἶδον θρόνον μέγαν λευκὸν καὶ τὸν καθήμενον ἐπ' αὐτόν, οὗ ἀπὸ τοῦ προσώπου ἔφυγεν ἡ γῆ καὶ ὁ οὐρανὸς καὶ τόπος οὐχ εὐρέθη αὐτοῖς. 12. καὶ εἶδον τοὺς νεκρούς, τοὺς μεγάλους καὶ τοὺς μικρούς, ἐστῶτας ἐνώπιον τοῦ θρόνου. καὶ βιβλία ἠνοιχθησαν, καὶ ἄλλο βιβλίον ἠνοιχθη, ὃ ἐστὶν τῆς ζωῆς καὶ ἐκρίθησαν οἱ νεκροὶ ἐκ τῶν γεγραμμένων ἐν τοῖς βιβλίοις κατὰ τὰ ἔργα αὐτῶν. 13. καὶ ἔδωκεν ἡ θάλασσα τοὺς νεκρούς τοὺς ἐν αὐτῇ καὶ ὁ θάνατος καὶ ὁ ἄδης ἔδωκαν τοὺς νεκρούς τοὺς ἐν αὐτοῖς, καὶ ἐκρίθησαν ἕκαστος κατὰ τὰ ἔργα αὐτῶν. 14. καὶ ὁ θάνατος καὶ ὁ ἄδης ἐβλήθησαν εἰς τὴν

6. μετ' αὐτοῦ: μετὰ ταῦτα M^K | τα χίλια K^o46 pauci: χίλια A^o51M^l 7. όταν τελεσθῇ: μετὰ M^K 8. πλανῆσαι: add. παντὰ K pauci | μαγὼγ: τον μαγὼγ K^o2M^K 9. ἐκύκλευσαν: ἐκυκλώσαν K^o51M^l | ἐκ τοῦ οὐρανοῦ A pauci Augustinus: ἀπο (ἐκ ο^o51M^l) του (om. ο^o51 pauci) θεου ἐκ (ἀπο ο^o51M^l) του οὐρανοῦ K^o51M^l lat. ἀπο του θεου 1854 Vulg. partim 10. καί: και του K al. του 2053 11. ἐπ' αὐτὸν ο^o51M^l: ἐπ' αὐτοῦ A pauci ἐπ' αὐτοῦ K al. του 1854 pauci 12. ἠνοιχθησαν: ἠνοιξαν M^K Ambrosius ἠνεωχθη K | τοῖς βιβλίοις: ταῖς βιβλίοις K 13. ἔδωκαν: ἔδωκεν A pauci | και ἐκρίθησαν: και κατεκρίθησαν K

Questa è la risurrezione, la prima. 6. Beato e santo chi ha parte nella prima risurrezione: su costoro la seconda morte non ha potere, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui durante [i] mille anni.

7. E quando si compiano i mille anni, sarà sciolto il Satana dalla sua prigione 8. e verrà fuori a traviare le genti che stanno ai quattro angoli della terra, il Gog e Magog, per radunarli alla guerra, di cui il loro numero è come la sabbia del mare. 9. E salirono sulla pianura della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città, quella amata, e scese fuoco dal cielo e li inghiottì. 10. E il diavolo, colui che li traviava, fu gettato nella palude del fuoco e zolfo, dove anche si trovano la bestia e lo pseudoprofeta, e saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

11. E vidi un trono grande bianco e colui che sedeva su esso, dal cui volto fuggì la terra e il cielo, e non si trovò posto per loro. 12. E vidi i morti, i grandi e i piccoli, stare dritti di fronte al trono. E rotoli furono aperti, e un altro rotolo fu aperto, che è della vita, e furono giudicati i morti sulla base delle cose scritte nei rotoli, secondo le loro opere. 13. E diede il mare i morti che erano in esso, e la Morte e l'Ade diedero i morti che erano in essi, e furono giudicati, ciascuno secondo le loro opere. 14. E la Morte e l'Ade furono gettati nella palude del fuoco. Questa è

6. Cf. 1,3,6; 2,11; 5,11; 20,14; 21,8 7. Cf. 17,11; 20,3 8. Cf. 13,13 sq.; 20,3; Ios. 11,4; Iud. 7,12; 1 Sam. 13,5; Ez. 7,2; 38,1-39,20; 4 Es. 13,5; 1QM XI 16 9. Cf. 19,21; Ep. Hebr. 13,13; Gen. 19,24; 2 Reg. 1,10.12; 6,14; Ps. 78,68; Ier. 11,15 LXX; 12,7; Ez. 38,22; 39,6; Hab. 1,6 LXX; CD VII 6; XII 22 sq.; 4Q400 fr. 2, 1 sq. 10. Cf. 12,9; 14,10 sq.; 19,20 11. Cf. 4,2; 6,14.16; 12,8; 13,13; 16,20; 21,1; Ps. 114,3-7; Dan. 2,35 Theod.; 7,9; 2 Ep. Pet. 3,7.10 sq.; 4 Es. 13,3 12. Cf. 2,23; 3,5; 11,18; 13,8; 17,8; 21,27; Eu. Luc. 18,8; Ep. Rom. 2,8 sq.; 1 Ep. Thess. 4,16 sq.; Ps. 28,4; 69,29; Sir. 16,13; Ier. 17,10; Dan. 7,10; 12,1; Mal. 3,16; 1 En. 90,20; Iub. 30,22; 4 Es. 6,20; 2 Bar. 24,1; Asc. Is. 9,22 13. Cf. 2,23; 20,12; 22,1; Eu. Io. 5,28 sq.; 1 En. 51,1; 61,5; 4 Es. 4,40; 7,32; 2 Bar. 42,8 14. Cf. 19,20; 20,6.10; 21,4; 4 Es. 8,53

λίμνην τοῦ πυρός. οὗτος ὁ θάνατος ὁ δευτέρος ἐστίν, ἡ λίμνη τοῦ πυρός. 15. καὶ εἴ τις οὐχ εὗρέθη ἐν τῇ βίβλῳ τῆς ζωῆς γεγραμμένος, ἐβλήθη εἰς τὴν λίμνην τοῦ πυρός.

21, 1. Καὶ εἶδον οὐρανὸν καινὸν καὶ γῆν καινὴν. ὁ γὰρ πρῶτος οὐρανὸς καὶ ἡ πρώτη γῆ ἀπῆλθαν καὶ ἡ θάλασσα οὐκ ἔστιν ἔτι. 2. καὶ τὴν πόλιν τὴν ἁγίαν Ἱερουσαλὴμ καινὴν εἶδον καταβαίνουσαν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἀπὸ τοῦ θεοῦ ἡτοιμασμένην ὡς νύμφην κεκοσμημένην τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς. 3. καὶ ἤκουσα φωνῆς μεγάλης ἐκ τοῦ θρόνου λεγούσης· Ἰδοὺ ἡ σκηνὴ τοῦ θεοῦ μετὰ τῶν ἀνθρώπων, καὶ σκηνώσει μετ' αὐτῶν, καὶ αὐτοὶ λαοὶ αὐτοῦ ἔσονται, καὶ αὐτὸς ὁ θεὸς μετ' αὐτῶν ἔσται [αὐτῶν θεός], 4. «καὶ ἐξαλείψει πᾶν δάκρυον ἐκ τῶν ὀφθαλμῶν» αὐτῶν, καὶ ὁ θάνατος οὐκ ἔσται ἔτι οὔτε πένθος οὔτε κραυγὴ οὔτε πόνος οὐκ ἔσται ἔτι, [ὅτι] τὰ πρῶτα ἀπῆλθαν.

5. Καὶ εἶπεν ὁ καθήμενος ἐπὶ τῷ θρόνῳ· Ἰδοὺ καινὰ ποιῶ πάντα καὶ λέγει· Γράψον, ὅτι οὗτοι οἱ λόγοι πιστοὶ καὶ ἀληθινοὶ εἰσιν. 6. καὶ εἶπέν μοι· Γέγοναν. ἐγὼ [εἰμί] τὸ Ἄλφα καὶ τὸ Ὡ, ἡ ἀρχὴ καὶ τὸ τέλος. ἐγὼ τῷ διψῶντι δώσω ἐκ τῆς πηγῆς τοῦ ὕδατος τῆς ζωῆς δωρεάν. 7. ὁ νικῶν κληρονομή-

14. οὗτος ὁ θάνατος ὁ δευτέρος ἐστίν ἡ λίμνη τοῦ πυρός. om. (homoeoteleuton) 051^MA Augustinus 15. τῇ βίβλῳ: τῷ βιβλίῳ 051^MA
21, 1. ἀπῆλθαν: ἀπῆλθεν P al. lat. παρηλθεν 051^MA | ἡ θάλασσα οὐκ ἔστιν: τὴν θάλασσαν οὐκ εἶδον A 3. θρόνου 051^MA pauci lat.: οὐρανοῦ 051^MA Ambrosius Primasius | σκηνώσει: ἐσκηνώσεν κ* pauci | λαοὶ 051^MA Irenaeus: λαὸς 051^MA lat. | αὐτῶν θεός A al. Vulg. Irenaeus: θεὸς αὐτῶν 051^MA om. κ^MA Augustinus Nestle-Aland²⁵ om. αὐτῶν pauci 4. ἐξαλείψει: add. ὁ θεός A al. Vulg. Tertullianus Apringius add. ἀπ' αὐτῶν 051^MA | ἐκ 051^MA pauci: ἀπο 051^MA | ἐτι οτι τα πρῶτα 051^MA Irenaeus: om. οτι 051^MA om. ἐτι κ¹ pauci Augustinus ἐτι τα προβατα κ* τα γὰρ πρῶτα 94 pauci | ἀπῆλθαν: ἀπῆλθεν κ^MA παρηλθον pauci 5. εἶπεν: λέγει pauci | καινὰ ποιῶ: καινοποιῶ 051^MA | ἀληθινοὶ: add. τοῦ θεοῦ 051^MA 6. εἶπεν: λέγει κ pauci | γέγοναν ἐγὼ εἰμι A pauci (latt.) Irenaeus: om. εἰμι pauci Nestle-Aland²⁵ γέγονα (om. κ²) ἐγὼ (om. 051^MA) κ⁰⁵¹ 051^MA | δώσω: add. αὐτῷ 051^MA 7. κληρονομήσει: δώσω αὐτῷ 051^MA

la seconda morte, la palude del fuoco. 15. E chiunque non fu trovato scritto nel rotolo della vita, fu gettato nella palude del fuoco.

21, 1. E vidi un cielo nuovo e una terra nuova. Infatti il primo cielo e la prima terra andarono via e il mare non c'è più. 2. E la città santa, una nuova Gerusalemme, vidi che scendeva dal cielo, proveniente da Dio, preparata come una sposa adornata per il suo sposo. 3. E udii una voce grande dal trono che diceva: Ecco la dimora di Dio fra gli uomini, e dimorerà con loro, ed essi saranno popoli suoi, e Dio stesso sarà con loro, [loro Dio.] 4. e tergerà ogni lacrima dai loro occhi, e la morte non ci sarà più né lutto né grido né tormento non ci sarà più: [poiché] le prime cose andarono via.

5. E disse colui che siede sul trono: Ecco, faccio nuove tutte le cose. E dice: Scrivi: Queste sono le parole fedeli e veritiere. 6. E mi disse: Furono. Io [sono] l'alfa e l'omega, il principio e la fine. Io a chi ha sete darò della fonte dell'acqua della vita, gratuitamente. 7. Il vincitore erediterà queste cose e gli sarò

15. Cf. 3,5; Eu. Matth. 25,46; Is. 5,14; Dan. 12,1
21, 1. Cf. 20,11; 2 Ep. Pet. 3,13; Is. 65,17; 66,22 2. Cf. 3,12; 12,1; 19,7; 21,9 sq.; Eu. Matth. 27,53; Ep. Gal. 4,26; Ep. Hebr. 11,10.16; 12,22; 13,14; Nehem. 11,1.18; Is. 52,1; 61,10; 62,5; 4 Es. 3,6.14; 7,6-9.26; 8,52; 9,38-10,57; 13,36; 2 Bar. 4,2-6; 59,4; 4Q462 fr. 1, 16.19 3. Cf. 4,5; 13,6; 15,5; 16,17; 19,5; Eu. Io. 1,14; 2 Ep. Cor. 6,16; Ep. Hebr. 13,10; Leu. 26,12; Ps. 95,7; 100,3; Is. 8,8; Ier. 31,1; Ez. 37,27; Zach. 2,14 sq. 4. Cf. 7,17; 20,14; 1 Ep. Cor. 15,26; Is. 25,8; 35,10; 43,18; 51,11; 65,17 sqq.; Ier. 31,16 5. Cf. 4,2; 19,9; 22,6; 2 Ep. Cor. 5,17; Is. 43,19; 65,17 TM 6. Cf. 1,8; 3,21; 7,16 sq.; 16,17; 22,1.13.17; Eu. Io. 7,37; Is. 41,4; 55,1 7. Cf. 2,7; Leu. 26,12; 2 Sam. 7,14; 2 Chron. 17,13; 22,10; 28,6; Ps. 89,27 sq.; Ez. 11,20; 37,27; Zach. 8,8

σει ταῦτα «καὶ ἔσομαι αὐτῷ θεὸς καὶ αὐτὸς ἔσται μοι υἱός». 8. τοῖς δὲ δειλοῖς καὶ ἀπίστοις καὶ ἐβδελυγμένοις καὶ φονεῦσιν καὶ πόρνοις καὶ φαρμάκοις καὶ εἰδωλολάτραις καὶ πᾶσιν τοῖς ψευδέσιν τὸ μέρος αὐτῶν ἐν τῇ λίμνῃ τῇ καιομένη πυρὶ καὶ θείῳ, ὃ ἐστὶν ὁ θάνατος ὁ δευτερός.

9. Καὶ ἦλθεν εἰς ἐκ τῶν ἑπτὰ ἀγγέλων τῶν ἐχόντων τὰς ἑπτὰ φιάλας τῶν γεμόντων τῶν ἑπτὰ πληγῶν τῶν ἐσχάτων καὶ ἐλάλησεν μετ' ἐμοῦ λέγων· Δεῦρο, δεῖξω σοὶ τὴν νύμφην τὴν γυναῖκα τοῦ ἀρνίου. 10. καὶ ἀπήνεγκέν με ἐν πνεύματι ἐπὶ ὄρος μέγα καὶ ὑψηλόν, καὶ ἔδειξέν μοι τὴν πόλιν τὴν ἁγίαν Ἱερουσαλήμ καταβαίνουσαν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἀπὸ τοῦ θεοῦ 11. ἔχουσαν τὴν δόξαν τοῦ θεοῦ, ὃ φωστὴρ αὐτῆς ὅμοιος λίθῳ τιμιωτάτῳ ὡς λίθῳ ἰάσπιδι κρυσταλλίζοντι. 12. ἔχουσα τεῖχος μέγα καὶ ὑψηλόν, ἔχουσα πυλῶνας δώδεκα καὶ ἐπὶ τοῖς πυλῶσιν ἀγγέλους δώδεκα καὶ ὀνόματα ἐπιγεγραμμένα, ἃ ἐστὶν [τὰ ὀνόματα] τῶν δώδεκα φυλῶν υἱῶν Ἰσραὴλ· 13. ἀπὸ ἀνατολῆς πυλῶνες τρεῖς καὶ ἀπὸ βορρᾶ πυλῶνες τρεῖς καὶ ἀπὸ νότου πυλῶνες τρεῖς καὶ ἀπὸ δυσμῶν πυλῶνες τρεῖς. 14. καὶ τὸ τεῖχος τῆς πόλεως ἔχων θεμελίους δώδεκα καὶ ἐπ' αὐτῶν δώδεκα ὀνόματα τῶν δώδεκα ἀποστόλων τοῦ ἀρνίου.

15. Καὶ ὁ λαλῶν μετ' ἐμοῦ εἶχεν μέτρον κάλαμον χρυσοῦν, ἵνα μετρήσῃ τὴν πόλιν καὶ τοὺς πυλῶνας αὐτῆς καὶ τὸ τεῖχος αὐτῆς. 16. καὶ ἡ πόλις τετράγωνος κεῖται καὶ τὸ μῆκος αὐ-

αὐτῶ: αὐτων ΑΜ^A Tertullianus | αὐτος ἐσται μοι υἱος: αὐτοὶ ἐσονται μοι υἱοὶ 051⁸Μ^A Tertullianus 8. ἀπίστοις: add. καὶ ἀμαρτωλοῖς Μ^K | καί: om. 051⁸Μ^A | ψευδέσιν: ψευσταῖς Α 9. ἐκ: om. 051⁸1006Μ^A | τῶν γεμόντων τῶν: τας γεμουσας των 1006 al. latt. γεμουσας Μ^K | τὴν νύμφην τὴν γυναῖκα τοῦ ἀρνίου ΚΑΡ al. lat. Cyprianus: τὴν νύμφην τοῦ ἀρνίου τὴν γυναῖκα 051⁸Μ^A τὴν γυναῖκα τὴν νύμφην τοῦ ἀρνίου Μ^K om. τὴν νύμφην al. 10. τὴν ἁγίαν: τὴν μεγάλην καὶ ἁγίαν 051⁸Μ^A | ἀπο: ἐκ Μ^K 12. ὀνόματα: add. αὐτων Κ pauci | τα ὀνόματα Α1611 al.: om. Κ051⁸Μ^A Nestle-Aland²⁵ om. τα Μ^K | υἱων ΚΑΜ^K: om. pauci τῶν υἱῶν Ρ051⁸ pauci τοῦ Μ^A 13. ἀνατολῆς: ἀνατολῶν Μ^K 14. ἔχων Α pauci: om. Κ* ἔχων Κ²051⁸Μ 15. μέτρον: om. Μ^A

Dio ed egli mi sarà figlio. 8. Ma ai vili e infedeli e abominevoli e assassini e prostituti e avvelenatori e idolatri e a tutte le menzogne, la loro parte nella palude, quella ardente di fuoco e zolfo, che è la seconda morte.

9. E venne uno dei sette angeli, quelli che hanno le sette coppe, ripieni delle sette piaghe, le ultime, e mi parlò dicendo: Vieni qua; ti mostrerò la sposa – la donna – dell'agnello. 10. E mi portò in spirito su un monte grande ed elevato, e mi mostrò la città, la santa Gerusalemme che scendeva dal cielo, proveniente da Dio 11. con la gloria di Dio, il suo splendore simile a pietra preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. 12. Con un muro grande ed elevato, con dodici porte e sulle porte dodici angeli e nomi scritti, che sono [i nomi] delle dodici tribù dei figli di Israele: 13. da oriente tre porte e da tramontana tre porte e da austro tre porte e da occidente tre porte. 14. E il muro della città con dodici fondamenta, e su loro dodici nomi, dei dodici apostoli dell'agnello.

15. E colui che parlava con me aveva una misura, una canna d'oro, per misurare la città e le sue porte e il suo muro. 16. E la città si estende quadrata e la sua lunghezza è quanto [anche] la

8. Cf. 14,10; 19,20; 20,6; 21,27; 22,15; Ep. Rom. 1,29; Ep. Eph. 5,5; Ep. Tit. 1,16 9. Cf. 1,1; 4,1; 15,1.6 sq.; 17,1; 19,7; 22,6; Leu. 26,21.24.28 10. Cf. 1,10; 4,2; 17,3; 21,2; Eu. Matth. 4,5.8; Ep. Hebr. 12,22; Ez. 40,1 sq.; 4 Es. 13,6.35 sq. 11. Cf. 21,23; 22,16; Ep. Phil. 2,15; Is. 58,8; 60,1 sqq. 19; Ez. 43,2 sqq. 12. Cf. 7,4; 12,1; Ex. 28,21; 39,14; Is. 62,6; Ez. 40,5; 48,30-5; 1 En. 33-6; 4Q554 fr. 1, I-II; RT XXXIX 12 sq. 13. Eu. Luc. 13,29; Is. 43,5 sq.; Ez. 40,5; 48,30-5 14. Eu. Matth. 16,18; 1 Ep. Cor. 3,10 sq.; Ep. Eph. 2,20; Ep. Col. 2,7; Ep. Hebr. 11,10; 4 Es. 10,27 15. Cf. 11,1; Ez. 40,3-5; Zach. 2,6 16. Cf. 14,20; Eu. Matth. 5,14; Es. 6,3; Ez. 42,15-20; 43,16; 45,2; 48,16 sq. 30-5; Zach. 2,6; 4Q364-5 fr. 28, II; RT XL 9-15

τῆς ὄσον [καί] τὸ πλάτος. καὶ ἐμέτρησεν τὴν πόλιν τῷ καλάμῳ ἐπὶ σταδίων δώδεκα χιλιάδων, τὸ μῆκος καὶ τὸ πλάτος καὶ τὸ ὕψος αὐτῆς ἴσα ἐστίν. 17. καὶ ἐμέτρησεν τὸ τεῖχος αὐτῆς ἑκατὸν τεσσαράκοντα τεσσάρων πηχῶν μέτρον ἀνθρώπου, ὃ ἐστὶν ἀγγέλου. 18. καὶ ἡ ἐνδύμησις τοῦ τείχους αὐτῆς ἴσασπις καὶ ἡ πόλις χρυσίον καθαρὸν ὅμοιον ὑάλῳ καθαρῷ. 19. οἱ θεμέλιοι τοῦ τείχους τῆς πόλεως παντὶ λίθῳ τιμίῳ κεκοσμημένοι· ὁ θεμέλιος ὁ πρῶτος ἴσασπις, ὁ δεῦτερος σάπφιρος, ὁ τρίτος χαλκηδῶν, ὁ τέταρτος σμάραγδος, 20. ὁ πέμπτος σαρδόνυξ, ὁ ἕκτος σάρδιον, ὁ ἕβδομος χρυσόλιθος, ὁ ὄγδοος βήρυλλος, ὁ ἕνατος τοπάζιον, ὁ δέκατος χρυσόπρασος, ὁ ἐνδέκατος ὑάκινθος, ὁ δωδέκατος ἀμέθυστος, 21. καὶ οἱ δώδεκα πυλώνες δώδεκα μαργαρίται, ἀνὰ εἰς ἕκαστος τῶν πυλώνων ἦν ἐξ ἑνὸς μαργαρίτου. καὶ ἡ πλατεῖα τῆς πόλεως χρυσίον καθαρὸν ὡς ὕαλος διαυγῆς.

22. Καὶ ναὸν οὐκ εἶδον ἐν αὐτῇ, ὁ γὰρ κύριος ὁ θεὸς ὁ παντοκράτωρ ναὸς αὐτῆς ἐστὶν καὶ τὸ ἄρνιον. 23. καὶ ἡ πόλις οὐ χρειαν ἔχει τοῦ ἡλίου οὐδὲ τῆς σελήνης ἵνα φαίνωσιν αὐτῇ, ἡ γὰρ δόξα τοῦ θεοῦ ἐφώτισεν αὐτήν, καὶ ὁ λύχνος αὐτῆς τὸ ἄρνιον. 24. καὶ περιπατήσουσιν τὰ ἔθνη διὰ τοῦ φωτὸς αὐτῆς, καὶ οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς φέρουσιν τὴν δόξαν αὐτῶν εἰς αὐτήν, 25. καὶ οἱ πυλώνες αὐτῆς οὐ μὴ κλεισθῶσιν ἡμέρας, νῦξ γὰρ οὐκ ἔσται ἐκεῖ, 26. καὶ οἴσουσιν τὴν δόξαν καὶ τὴν τιμὴν τῶν ἐθνῶν εἰς αὐτήν. 27. καὶ οὐ μὴ εἰσέλθῃ εἰς αὐτήν

16. ὄσον καὶ A al. lat.: om. καὶ Κοσι⁸Μ Nestle-Aland²⁵ om. ὄσον pauci | πόλιν: add. εν οσι⁸Μ^A | σταδίων Κ*οσι⁸Μ^A: σταδίους A (uid.) P al. Μ^K σταδίους Κ² | δώδεκα χιλιάδων: δεκαδυο χιλιάδων δώδεκα Μ^K 17. ἐμέτρησεν: om. Μ^K 18. ὁμοιον ναλω καθαρῳ: ὁμοια ναλω καθαρῳ οσι⁸Μ^A Primasius om. pauci 20. σαρδιον: σαρδιος οσι⁸Μ^A Primasius | ἀμεθυστος ΑΡο46 al.: ἀμεθυσος Κ²Μ^A ἀμεθυστινος Κ* pauci 23. φαίνωσιν: add. εν Κ²οσι⁸ Vulg. Apringius 24. την δοξαν αυτων: την δοξαν και την τιμην αυτων pauci Vulg. Apringius αυτω δοξαν και τιμην των εθνων Μ^K 26. αυτην: add. ινα εισελθωσιν Μ^K

larghezza. E misurò la città con la canna, per dodici migliaia di stadi; la lunghezza e la larghezza e l'altezza di essa sono uguali. 17. E misurò il suo muro: cento quaranta quattro cubiti, misura d'uomo, cioè d'angelo. 18. E la costruzione del suo muro era diaspro e la città oro puro, simile a vetro puro. 19. Le fondamenta del muro della città erano adorne di ogni pietra preziosa: il primo fondamento era diaspro; il secondo, zaffiro; il terzo, calcedonio; il quarto, smeraldo; 20. il quinto, sardonice; il sesto, sardio; il settimo, crisolito; l'ottavo, berillo; il nono, topazio; il decimo, crisopazio; l'undicesimo, giacinto; il dodicesimo, ametista 21. e le dodici porte erano dodici perle; ciascuna delle porte, una a una, era costituita da una sola perla. E la piazza della città era oro puro, come vetro trasparente.

22. E non vidi tempio in essa; infatti il Signore, Dio onnipotente, è il suo tempio, e l'agnello. 23. E la città non ha bisogno del sole né della luna, che la illuminino; infatti la gloria di Dio la illuminò e l'agnello è la sua lucerna. 24. E cammineranno le genti grazie alla sua luce, e i re della terra portano la loro gloria in essa, 25. e le sue porte davvero non si chiuderanno di giorno — là infatti non vi sarà notte — 26. e porteranno la gloria e l'onore delle genti a essa. 27. E davvero non entrerà in essa alcuna

17. Cf. 7,4; 13,18; 14,1; Deut. 3,11; Dan. 10,5; 1 En. 87,2; 4Q554 fr. 2, II; RT XL 18. Cf. 3,18; 4,3; 21,11.19.21; Zach. 2,9; 11Q18 fr. 23.24; m. Sab. 6,1; m. Eduy. 2,7; m. Kel. 11,8; tb. Sab. 59b 19-20. 1 Ep. Cor. 3,12; Ep. Hebr. 11,10; Ex. 28,17-20; 39,10-3; Tob. 13,17; Is. 54,11 sq.; 60,17; Ez. 28,13; Liber Ant. Bibl. 26,4-13; 2 Bar. 6,7; 2Q24 fr. 3, 2; 4Q554 fr. 2, II 14 21. Cf. 22,2 22. Cf. 7,15; 11,17; 22,1.3.5; Eu. Marc. 13,2; Act. Ap. 7,48; Ier. 3,14-8 23. Cf. 21,11.25; 22,5.16; Gen. 8,22; Is. 60,1.19 sq.; 4 Es. 7,39-44 24. Cf. 11,2; 19,19; 20,8; 21,26; 22,5; Eu. Matth. 5,14; Tob. 13,13; Ps. 22,28; 68,30; 72,10 sq.; Is. 2,3; 60,3-5; Mich. 13,13; Agg. 2,7; Zach. 2,25; 8,22 sq.; 1Q16 fr. 9; 1QM XII 13 sq.; 4Q504 IV 6-12 25. Cf. 21,23; 22,5; Is. 60,11; Zach. 14,7 26. Cf. 21,24; Ep. Rom. 11,11-32; Is. 60,11; Ier. 3,17; 1QM XII 13 sq.; 4Q504 IV 6-12 27. Cf. 3,5; 22,15; Is. 35,8; 52,1; Ez. 33,29; CD XI 21-XII 2; RT XLV 11-7

πάν κοινόν και [ὁ] ποιῶν βδέλυγμα και φεῦδος εἰ μή οἱ γεγραμμένοι ἐν τῷ βιβλίῳ τῆς ζωῆς τοῦ ἀρνίου.

22, 1. Καί ἔδειξέν μοι ποταμόν ὕδατος ζωῆς λαμπρόν ὡς κρύσταλλον, ἐκπορευόμενον ἐκ τοῦ θρόνου τοῦ θεοῦ και τοῦ ἀρνίου. 2. ἐν μέσῳ τῆς πλατείας αὐτῆς και τοῦ ποταμοῦ ἐντεῦθεν και ἐκεῖθεν ξύλον ζωῆς ποιοῦν καρπούς δώδεκα, κατὰ μῆνα ἕκαστον ἀποδιδούν τὸν καρπὸν αὐτοῦ, και τὰ φύλλα τοῦ ξύλου εἰς θεραπείαν τῶν ἐθνῶν. 3. και πᾶν κατάθεμα οὐκ ἔσται ἔτι. και ὁ θρόνος τοῦ θεοῦ και τοῦ ἀρνίου ἐν αὐτῇ ἔσται, και οἱ δούλοι αὐτοῦ λατρεύσουσιν αὐτῷ 4. και ὄψονται τὸ πρόσωπον αὐτοῦ, και τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἐπὶ τῶν μετώπων αὐτῶν. 5. και νύξ οὐκ ἔσται ἔτι και οὐκ ἔχουσιν χρεῖαν φωτὸς λύχνου και φωτὸς ἡλίου, ὅτι κύριος ὁ θεὸς φωτίσει ἐπ' αὐτούς, και βασιλεύσουσιν εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων.

6. Καί εἶπέν μοι· Οὗτοι οἱ λόγοι πιστοὶ και ἀληθινοί, και ὁ κύριος ὁ θεὸς τῶν πνευμάτων τῶν προφητῶν ἀπέστειλεν τὸν ἄγγελον αὐτοῦ δεῖξαι τοῖς δούλοις αὐτοῦ ἃ δεῖ γενέσθαι ἐν τάχει. 7. και ἰδοὺ ἔρχομαι ταχύ. μακάριος ὁ τηρῶν τοὺς λόγους τῆς προφητείας τοῦ βιβλίου τούτου.

8. Κἀγὼ Ἰωάννης ὁ ἀκούων και βλέπων ταῦτα. και ὅτε ἤκουσα και ἔβλεφα, ἔπεσα προσκυνῆσαι ἔμπροσθεν τῶν ποδῶν

27. ο ποιων (κ*)^Μ Ambrosius: om. ο κ²A al. ποιουν 046 051⁸Μ^A Apringius | του αρνιου: του ουρανου κ

22, 1. ποταμον: add. καθαρον 051⁸Μ^A | του θρονου: του στοματος pauci 2. εκειθεν: εντευθεν 051⁸Μ^A εκει pauci | ποιουν: ποιων A pauci | εκαστον: εκαστω 046 pauci εκαστος al. ενα εκαστον κ051⁸Μ^A | αποδιδουν: αποδιδους κ051⁸Μ^K | τον καρπον: τους καρπους κ pauci | του ξυλου: των ξυλων κ 3. ετι: om. κ* εκει 051⁸Μ^A | λατρευσουσιν: λατρευουσιν 046 pauci 5. ετι κΑΡ pauci latt.: εκει 051⁸Μ^A om. Μ^K | ουκ εχουσιν χρειαν: ουχ εξουσιν χρειαν A pauci Vulg. Ambrosius Primasius ου χρεια Μ^K | φωτος¹ κA pauci: om. 051⁸Μ^A Ambrosius φως pauci | φωτος² κΜ: φως ΑΡ051⁸ al. | ηλιου: om. Μ^K | επ' κA pauci Ambrosius Primasius om. 051⁸Μ^A lat. 6. ειπεν: λεγει Μ^K | πνευματων των: αγιων 051⁸Μ^A πνευματων και των pauci | απεστειλεν: add. με κ* pauci 8. εβλεφα: εβλεπον A pauci ειδον Μ^K

cosa profana né chiunque faccia abominio e menzogna, se non coloro che sono scritti nel rotolo della vita dell'agnello.

22, 1. E mi mostrò un fiume d'acqua di vita, splendente come cristallo, che fuoriusciva dal trono di Dio e dell'agnello. 2. In mezzo alla sua piazza e di qua del fiume e di là, vi è un albero di vita che fa dodici frutti, dando il suo frutto ogni singolo mese, e le foglie del legno per la guarigione delle genti. 3. E non esisterà più alcuna maledizione. E il trono di Dio e dell'agnello sarà in essa, e i suoi servi gli presteranno culto 4. e vedranno il suo volto, e il suo nome sarà sulle loro fronti. 5. E non vi sarà più notte e non hanno bisogno di luce di lucerna e di luce di sole, poiché il Signore Dio farà luce su loro, e regneranno per i secoli dei secoli.

6. E mi disse: Queste le parole fedeli e veritiere, e il Signore, il Dio degli spiriti dei profeti, invidiò il suo angelo a mostrare ai suoi servi le cose che debbono avvenire presto. 7. Ed ecco, vengo presto. Beato colui che conserva le parole della profezia di questo rotolo.

8. E io, Giovanni, sono colui che ode e vede queste cose. E quando udii e vidi, caddi a prostrarmi davanti ai piedi dell'angelo

22, 1. Cf. 4,6; 7,17; 21,6; Eu. Marc. 1,8; Eu. Io. 4,10 sq.; 7,38; Gen. 2,10; Ps. 46,5; Ez. 36,25; 47,1; Zach. 13,1; 14,8; 1 En. 14,19; CD XIX 30-5; 1QSb I 3-6; 1QH-4QH XVI 4-37; 4Q400 fr. 1, I 7 2. Cf. 2,7; 21,21; Gen. 2,9; 3,22; Ez. 47,7.12; Joel 1,14 LXX; Ps. Sal. 14,3; Iub. 21,12; Test. Leui 9,13; 4 Es. 7,53; 2 Bar. 36,2 sqq. 3. Cf. 3,21; 4,2; 7,15; Ep. Col. 1,16; Zach. 14,11 4. Cf. 1,7; 14,1; Eu. Matth. 5,8; Ps. 17,15; 42,3 5. Cf. 5,10; 11,15; 18,23; 21,23.25; Is. 60,19; Dan. 7,18.27 6. Cf. 1,1; 19,9; 21,5; 1 Ep. Cor. 14,32; Num. 27,16 LXX; Dan. 2,28 sq. 45; 4 Es. 15,2 7. Cf. 1,3; 3,11; 22,18 sq.; Is. 40,10 8-9. Cf. 19,9 sq.; Ep. Col. 2,15; Ep. Eph. 1,21 8. Cf. 1,9; 1 Ep. Io. 1,1 sqq.

τοῦ ἀγγέλου τοῦ δεικνύοντός μοι ταῦτα. 9. καὶ λέγει μοι· Ὅρα μὴ· σύνδουλός σου εἰμι καὶ τῶν ἀδελφῶν σου τῶν προφητῶν καὶ τῶν τηρούντων τοὺς λόγους τοῦ βιβλίου τούτου· τῷ θεῷ προσκύνησον.

10. Καὶ λέγει μοι· Μὴ σφραγίσῃς τοὺς λόγους τῆς προφητείας τοῦ βιβλίου τούτου, ὁ καιρὸς γὰρ ἐγγύς ἐστιν. 11. ὁ ἀδικῶν ἀδικησάτω ἔτι καὶ ὁ ῥυπαρὸς ῥυπανθήτω ἔτι καὶ ὁ δίκαιος δικαιοσύνην ποιησάτω ἔτι, καὶ ὁ ἅγιος ἁγιασθήτω ἔτι.

12. Ἴδού ἔρχομαι ταχύ, καὶ ὁ μισθός μου μετ' ἐμοῦ ἀποδοῦναι ἐκάστῳ ὡς τὸ ἔργον ἐστὶν αὐτοῦ. 13. ἐγὼ τὸ Ἄλφα καὶ τὸ Ὠ, ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος, ἡ ἀρχὴ καὶ τὸ τέλος.

14. Μακάριοι οἱ πλύνοντες τὰς στολὰς αὐτῶν, ἵνα ἔσται ἡ ἐξουσία αὐτῶν ἐπὶ τὸ ξύλον τῆς ζωῆς καὶ τοῖς πυλῶσιν εἰσέλθωσιν εἰς τὴν πόλιν. 15. ἔξω οἱ κύνες καὶ οἱ φάρμακοι καὶ οἱ πόρνοι καὶ οἱ φονεῖς καὶ οἱ εἰδωλολάτραι καὶ πᾶς φιλῶν καὶ ποιῶν ψεῦδος.

16. Ἐγὼ Ἰησοῦς ἔπεμψα τὸν ἀγγελόν μου μαρτυρῆσαι ὑμῖν ταῦτα ἐπὶ ταῖς ἐκκλησίαις. ἐγὼ εἰμι ἡ ῥίζα καὶ τὸ γένος Δαυὶδ, ὁ ἀστήρ ὁ λαμπρὸς ὁ πρωϊνός.

17. Καὶ τὸ πνεῦμα καὶ ἡ νύμφη λέγουσιν· Ἔρχου. καὶ ὁ ἀκούων εἰπάτω· Ἔρχου. καὶ ὁ διψῶν ἐρχέσθω, ὁ θέλων λαβέτω ὕδωρ ζωῆς δωρεάν.

18. Μαρτυρῶ ἐγὼ παντὶ τῷ ἀκούοντι τοὺς λόγους τῆς προφητείας τοῦ βιβλίου τούτου· ἐάν τις ἐπιθῇ ἐπ' αὐτά, ἐπιθήσει ὁ θεὸς ἐπ' αὐτὸν τὰς πληγὰς τὰς γεγραμμένας ἐν τῷ βιβλίῳ τούτῳ, 19. καὶ ἐάν τις ἀφέλῃ ἀπὸ τῶν λόγων τοῦ βιβλίου

9. μη: add. ποιησης pauci latt. Cyprianus | και³: om. M^A Primasius | λογους: add. της προφητειας pauci 11. και ο ρυπαρος ρυπανθητω ετι: om. A pauci | ρυπανθητω K pauci: ρυπαρευθητω M | δικαιοσυνην ποιησατω: δικαιοθητω pauci 12. αποδουναι: αποδοθηται K* pauci | εστιν KA pauci: εσται M Beatus 14. πλυνοντες τας στολας αυτων KA pauci Fulgentius Apringius; ποιουντες τας εντολας αυτου M Tertullianus 16. επι: εν A al. om. ο51²M^A Primasius 18. τας¹: add. επτα 046 051²M^A

che mi mostrava queste cose. 9. E mi dice: Bada di non farlo! Sono un conservo tuo e dei tuoi fratelli, i profeti, e di coloro che conservano le parole di questo rotolo: pròstrati a Dio!

10. E mi dice: Non sigillare le parole della profezia di questo rotolo, il tempo infatti è vicino. 11. Chi è ingiusto commetta ingiustizia ancora e chi è contaminato si contami ancora, e il giusto faccia giustizia ancora e il santo si santifichi ancora.

12. Ecco, vengo presto, e il mio salario con me, per dare a ciascuno così come è la sua opera. 13: Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine.

14. Beati coloro che lavano i loro abiti, così che il loro potere sarà sul legno della vita e possano entrare nella città per le porte. 15. Fuori i cani e gli avvelenatori e i prostituti e gli assassini e gli idolatri e chiunque ama e fa menzogna.

16. Io, Gesù, mandai il mio angelo a testimoniare queste cose a proposito delle chiese. Io sono la radice e la discendenza di Davide, la stella che risplende sin dal primo mattino.

17. E lo Spirito e la sposa dicono: Vieni! E chi ascolta dica: Vieni! E chi ha sete venga; chi vuole prenda acqua di vita gratuitamente.

18. Testimonio io a ognuno che ascolta le parole della profezia di questo rotolo: se qualcuno aggiunge a queste cose, aggiungerà Dio a lui le piaghe, quelle scritte in questo rotolo. 19. E se

9. 4 Es. 12,11 sq. 10. Cf. 1,3; 10,4; 22,18 sq.; Dan. 8,26; 12,4-9-13 11. Is. 56,1; Ez. 3,27; Dan. 12,10 12. Cf. 2,23; 3,11; 2 Ep. Cor. 5,10; Ps. 62,13; Is. 40,10; Ier. 17,10; 4 Es. 7,35 13. Cf. 1,8,17; 21,6; Is. 44,6; 48,12 14. Cf. 2,7; 7,14; 14,13; 21,25 sqq.; Ps. 118,19 sq. 15. Cf. 21,8.27; Ep. Rom. 1,29 sq.; Ep. Eph. 5,5; Ep. Phil. 3,2; 1 Ep. Io. 1,6; CD XV 15 sqq.; RT XLVI 16 sqq.; XLVIII 14-7; 1QM VII 3-7; 4QMMT B 58 sq. 16. Cf. 1,1; 2,28; 3,14; 5,5; Ep. Rom. 1,3; Num. 24,17; Is. 60,3 17. Cf. 1,3; 2,7; 21,2.6.9; 22,8.18; Eu. Io. 7,37; Is. 55,1 18. Cf. 1,3; 15,1.6; 22,7.10.16; Deut. 4,2; 13,1; 29,19 18-9. Deut. 4,2; 13,1 19. Cf. 2,7; 22,2.14; Gen. 3,22

τῆς προφητείας ταύτης, ἀφελεῖ ὁ θεὸς τὸ μέρος αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ ξύλου τῆς ζωῆς καὶ ἐκ τῆς πόλεως τῆς ἁγίας τῶν γεγραμμένων ἐν τῷ βιβλίῳ τούτῳ.

20. Λέγει ὁ μαρτυρῶν ταῦτα· Ναί, ἔρχομαι ταχύ. Ἄμην, ἔρχου κύριε Ἰησοῦ.

21. Ἡ χάρις τοῦ κυρίου Ἰησοῦ μετὰ πάντων.

20. ἀμην: om. K pauci Primasius Beatus add. ναὶ 051^s M^k Primasius | ἰησοῦ: add. χριστε K² M^A Primasius Beatus add. χριστε μετὰ τῶν ἁγίων σου 2329 21. uersum om. 2329 | ἰησοῦ KA pauci: χριστοῦ 051^s M^k ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ pauci lat. | πάντων A pauci: add. ἀμην Vulg. partim Beatus τῶν ἁγίων ἀμην K πάντων τῶν ἁγίων ἀμην 051^s M^k πάντων (ἡ)μῶν ἀμην pauci

qualcuno toglie dalle parole del rotolo di questa profezia, toglierà Dio la sua parte dal legno della vita e dalla città santa, cioè delle cose scritte in questo rotolo.

20. Dice colui che testimonia queste cose: Sì, vengo presto. Amen, vieni Signore Gesù!

21. La grazia del Signore Gesù sia con tutti.

20. Cf. 3,11; 1 Ep. Cor. 11,26; 16,22

21. Ep. Rom. 16,20.[24]; 2 Ep. Thess. 3,18